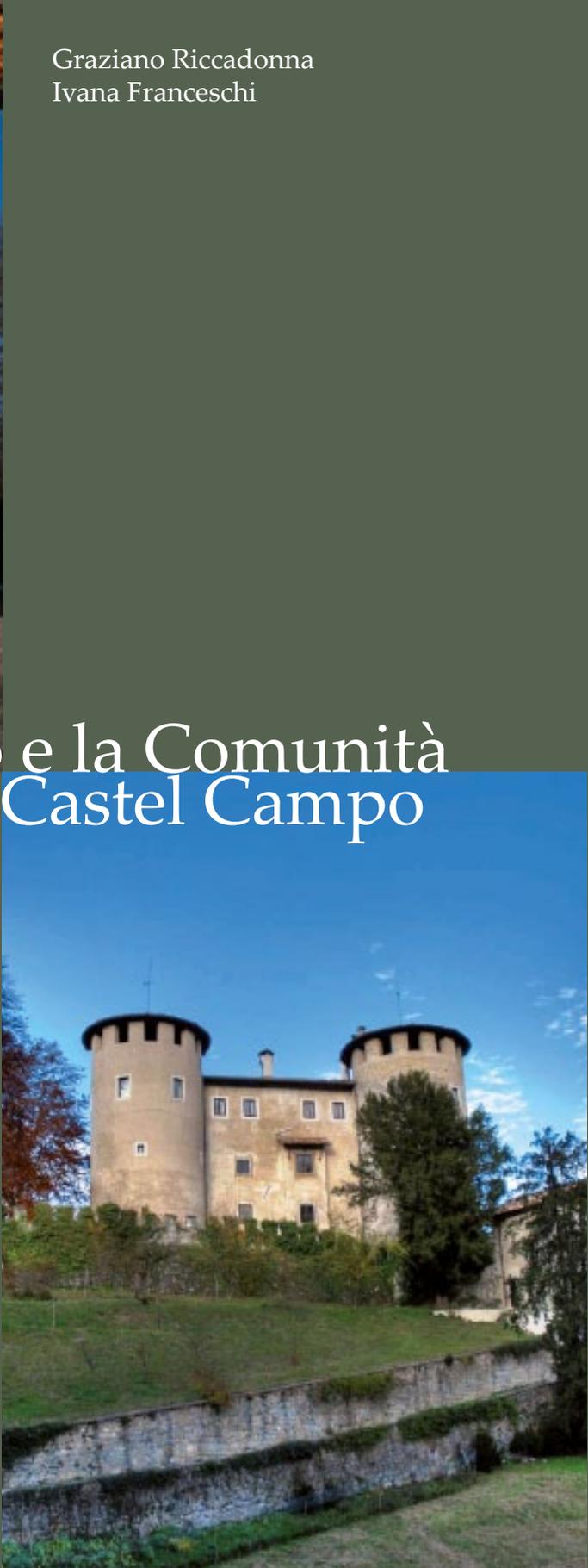


Graziano Riccadonna
Ivana Franceschi



Sant'Antonio e la Comunità di Stumiaga con Castel Campo



Comune di Fivè
Asuc di Stumiaga
Cassa Rurale "Don Lorenzo Guetti"

Graziano Riccadonna
Ivana Franceschi

**Sant'Antonio
e la Comunità di Stumiaga
con Castel Campo**

Comune di Fivè
Asuc di Stumiaga
Gruppo Culturale Fivè - Lomaso - Bleggio
Cassa Rurale "Don Lorenzo Guetti"

Collana Chiese e Comunità di Fiavé e Lomaso

1. San Biagio e la Comunità di Favrio, 2008

2. Santa Lucia e la Comunità di Ballino, 2009

3. Sant'Antonio e la Comunità di Stumiaga con Castel Campo, 2011

Collaborazione: don Fortunato Caresani

Ringraziamenti: Rodolfo Alberti, Maria Rita Alterio, Claudio Andreolli, Adelia e Aldo Belliboni, famiglia Mario Belliboni, Lino Benuzzi, Giannina Benuzzi Bort, Marina Clerici, Santina e Giovanni Giordani, Dario e Giuseppe Giordani, Flora Vaia, Fulvio Vaia, Ervino Merli, Valeriano Onorati, Ottone e Cristiano Zambotti, Istituto Comprensivo Giudicarie Esteriori

Fotografie: Adelia Belliboni, Maurizio Benuzzi, Mauro Benuzzi, Ivana Franceschi, Patrick Franceschi, Fabio Giordani, Piero Lechner; fotostoria di Gino Armani

Archivi:

ACS - Archivio Curaziale Stumiaga

AASUC - Archivio ASUC Stumiaga

APF - Archivio Parrocchiale Fiavé

ACF - Archivio Comunale Fiavé

ACL - Archivio Comunale Lomaso

APB - Archivio Pievano Banale

APL - Archivio Pievano Lomaso

ADT - Archivio Diocesano Trento

APSBeni - Archivio Provinciale - Sovrintendenza Beni librari archivistici

BCT - Biblioteca Comunale Trento

UCT - Ufficio del Catasto Tione

UTL - Ufficio Tavolare e del Libro Fondiario di Tione.

AST - Archivio di Stato Trento - Autorizzazione n. 18/2010 prot. 1597/28.13.07-4

Testimonianze: Adelia Belliboni, Pia Calza, Geremia Giordani, Giovanni Giordani, Bruno Zambotti

Copertina: Mattia Riccadonna

Foto di copertina: Patrick Franceschi

Grazie al lavoro metodico e rigoroso dei nostri conterranei Ivana e Graziano, e mantenendo fede alle promesse fatte, l'amministrazione comunale con grande soddisfazione e gioia può consegnare anche alla popolazione di Stumiaga un libro che racconta la storia delle sue chiese, dei suoi villaggi, degli usi civici e di Castel Campo fortemente legato agli abitati di Curé e di Stumiaga.

La pubblicazione, che raccoglie notizie, considerazioni, documenti, atti vitali indubbiamente servirà a riscoprire il passato, a non far dimenticare le nostre origini semplici, contadine, piene di sacrifici, protese all'accoglienza, alla solidarietà, ma rappresenterà anche un valido strumento per far conoscere la nostra Terra ai nuovi cittadini ed ai suoi ospiti.

Molti sono i ricordi, gli eventi, gli usi, che si perdono nel tempo, o vengono accantonati e dimenticati finché qualcuno o qualcosa non li rispolvera e li riporta alla luce. Ed è anche su questo fronte che l'amministrazione comunale da anni sta lavorando insieme alla parrocchia, alla scuola, alle ASUC e alle associazioni, consapevole del desiderio della popolazione di conoscere e riscoprire la storia del territorio dove vive. Nel libro troverete la storia della Comunità di Stumiaga, accompagnata dalla storia delle persone, che se non viene scritta scompare, spaccati di vita (religiosa, scuola, affari, lavoro, campagna, convivenza) ricordi dei nostri anziani che possono ancora oggi testimoniare oltre che ricordare con emozione fatti riportati nel libro.

Il risultato raggiunto con le precedenti pubblicazioni sulle Comunità di Favrio e Ballino, superiore alle attese, e la partecipazione sentita dei cittadini alle iniziative culturali e ricreative organizzate nel nostro territorio ci stimola a continuare nel percorso già avviato negli anni passati della valorizzazione della cultura locale, del nostro territorio, per far sì che aumenti l'amore per il proprio paese e si rafforzi quel senso di appartenenza che ci aiuta ad apprezzare e rispettare sempre di più il nostro bellissimo ambiente e a convivere meglio insieme.

Un altro valore importante che l'amministrazione comunale riconosce a queste iniziative è quello che grazie alle stesse si favoriscono e si creano opportunità di incontro, di coinvolgimento, che altrimenti non ci sarebbero. Ne è prova l'interesse e l'entusiasmo manifestato dalle molte persone che hanno arricchito il libro mettendo a disposizione le proprie fotografie e le proprie testimonianze, a loro ed all'ASUC di Stumiaga giunga a nome dell'amministrazione comunale il primo e grande ringraziamento sincero. Grazie anche a chi a vario titolo ha contribuito alla realizzazione dell'opera, alla Cassa Rurale don L. Guetti, alla Parrocchia, al Gruppo Culturale Fiavé Lomaso Bleggio.

Nicoletta Aloisi
Sindaco Comune di Fiavé

È con immensa soddisfazione che ci apprestiamo a commentare l'ennesima fatica letteraria dei professori Franceschi e Riccadonna.

Il loro percorso storico che racconta la vita di un tempo nel comune di Fiavé, dopo Favrio e Ballino, si occupa ora di Stumiaga. Raccogliere le memorie storiche dai testimoni, confrontarle e mediarle con i documenti d'archivio condensandole in forma scritta da tramandare alle prossime generazioni è un'opera molto importante, che permette ai giovani di rendersi conto di come si viveva un tempo e ai meno giovani di ricordarsi dei tempi passati.

Per tutti uno strumento di riflessione per interrogarsi e riflettere su cos'era la vita nei nostri paesi, quando tutto seguiva il ritmo della natura: la coltivazione dei campi, l'allevamento e il lavoro dei boschi. Alla vita regolata dai tempi della coltivazione della terra, che era alla base della povera economia contadina, è riconducibile quel sistema di regole, creato per consentire a tutti di godere dei frutti dei beni pubblici, garantendo un'equa divisione dei benefici e preservando il territorio da uno sfruttamento selvaggio. In un tempo in cui non si sapeva cosa fossero democrazia e cooperazione, i nostri avi ne applicano di fatto i principi, e di questo dobbiamo esserne grati.

Così come deve essere un punto di orgoglio di tutti i Trentini l'essere riusciti, con l'apporto determinante delle ASUC, a preservare e mantenere integri boschi e pascoli, di cui dovranno poter beneficiare anche i nostri pronipoti.

Riteniamo che l'attività delle Amministrazioni Separate Uso Civico, diretta alla difesa del territorio, possa essere condotta anche per il futuro contro speculazioni ed uso improprio della montagna: per questo le Asuc sono chiamate a difendere la propria indipendenza e autonomia, in quanto organo di democrazia diretta (direttamente eletto dai frazionisti), svincolato dalla politica, dedito solo ed unicamente alla soddisfazione dei bisogni dei censiti e alla difesa del territorio.

Notiamo con piacere come, nonostante il drastico calo delle risorse a disposizione e il rapido cambio nelle abitudini della popolazione, i comitati di amministrazione delle Asuc operino con rinnovato entusiasmo e siano stati rivitalizzanti grazie anche al lavoro di coordinamento e supporto promosso dall'Associazione Provinciale Asuc, a cui va un caloroso ringraziamento anche per l'attività di rappresentanza e per l'azione mirata a diffondere e far conoscere l'attività delle Asuc.

Ringraziamo gli autori del libro, don Fortunato Caresani, il Comune di Fiavé, la Cassa Rurale Don Guetti e l'Associazione Provinciale Asuc, per la disponibilità e il contributo per la realizzazione del libro.

Ringraziamo, inoltre, tutti quelli che si sono prestati per interviste, ricordi, aneddoti, o hanno contribuito fornendo fotografie o materiale storico.

Buona lettura!

Il Comitato Asuc di Stumiaga
Lino Benuzzi, Dario Giordani, Tullio Giordani

Prosegue regolarmente il percorso degli storici locali Ivana Franceschi e Graziano Riccadonna lungo la storia delle chiese e loro comunità. Anche il terzo atto sicuramente sarà bene accolto dall'opinione pubblica e dai lettori dato l'interesse che fin dall'inizio ha circondato la proposta di dotare ogni villa della rispettiva storia.

S. Antonio e la Comunità di Stumiaga con Castel Campo, l'opera dedicata ai rapporti molto stretti ma complessi di Stumiaga e la vicina Curé con Castel Campo, rappresenta la laboriosità, le attese, gli sforzi di una comunità per restare fedele alla propria vocazione, quella di un complesso villaggio-castello da sempre incardinato sulla tradizione dell'allevamento bovino e legato al culto del santo protettore degli animali, Sant'Antonio Abate.

In questo modo anche Stumiaga e Castel Campo, sottoposti all'attento vaglio degli storici, rivelano un interessante "spaccato" di storia locale, a volte inaspettato e curioso, sempre in grado di arricchire culturalmente la nostra zona e di ricordare ai giovani le origini della loro terra in uno sforzo incessante di difesa, autonomia e miglioramento.

Un benvenuto quindi a questa nuova pubblicazione relativa alla terza delle quattro comunità fiavetane anche da parte della Cassa Rurale "Don Lorenzo Guetti" di Quadra-Fiavé-Lomaso, interprete dei sentimenti della popolazione e di quanti hanno a cuore le nostre radici nella patria della cooperazione.

Il Presidente
Cassa Rurale "Don Lorenzo Guetti"
Fabio Zambotti

Graziano Riccadonna e **Ivana Franceschi** sono da tempo dediti alla ricerca e allo studio della documentazione locale relativa ai rapporti tra le chiese e le rispettive comunità.

In modo particolare sono legati alla storia e all'arte delle Giudicarie, per i due volumi già scritti su *S. Biagio e la Comunità di Favrio* e *S. Lucia e la Comunità di Ballino* e il presente, *S. Antonio Abate e la Comunità di Stumiaga con Castel Campo*, essendo da tempo interessati al patrimonio storico, artistico, religioso della zona giudicariense e lomasina, che in modo gradevole e comprensivo cercano di trasmettere alla pubblica opinione (gente del luogo), quale stimolo all'approfondimento della propria storia.

In quest'ottica hanno in animo di completare i prossimi anni lo studio delle chiese e loro comunità nell'area lomasina, affrontando quelle di Fiavé e Dasindo, nonché della Pieve di Lomaso e delle altre ville.

Introduzione

Il titolo di questa nostra terza opera riguardante le chiese e le relative comunità delle ville fiavetane e lomasine è necessariamente lungo. Infatti, parlare di Sant'Antonio a Stumiaga (e Curé) significa anche parlare del vicino Castel Campo e della sua dinastia signorile (i da Campo) con le sue prerogative feudali e i diritti di decima sui terreni che si estendono dalla Campagnola fino a Stumiaga, Fiavé, Torbiera, Ballino, il Bleggio, il Lomaso.

L'attività prevalente presso gli abitanti di Stumiaga e Curé è quella agricola, come mette in luce la figura del santo protettore, Sant'Antonio Abate, protettore degli animali. Fino a pochi decenni fa questa figura era la più rappresentata nelle nostre stalle: non c'era casa che non avesse la classica stampa raffigurante il santo attorniato dagli animali.

Quindi parlare delle attività e della gente di Stumiaga (e Curé) ci ha portato ad affrontare la tematica dei rapporti feudali intercorsi tra i villaggi e il signore, quindi delle comunità rurali medioevali. Un *Leitmotiv* emerge su tutta la tematica, la volontà dei da Campo di riscuotere la decima sui terreni messi a coltura nella zona ma nel contempo ergersi a protettori della villa da loro direttamente controllata, Stumiaga, appunto, con la vicina Curé.

Importanza centrale riveste la dimensione religiosa della comunità, e in questo contesto vanno interpretati i continui tentativi nell'800 di emancipazione dalla parrocchia-pieve di Lomaso che gli abitanti di Stumiaga posero in essere, senza trovare un vero compimento nella tanto auspicata fondazione della Curazia di Stumiaga, alla pari dei vicini villaggi di Favrio e Ballino.

Nonostante i ripetuti tentativi, quello della fondazione di una Curazia rimarrà purtroppo un sogno nel cassetto, e gli abitanti dovranno accontentarsi di ottenere parziali concessioni:

- tra il 1842 e il 1859 l'erezione della Primissaria
- nel 1863 l'ottenimento del tabernacolo

Andranno a vuoto invece la richiesta di un sacerdote stabile (1824) e in particolare l'erezione della Curazia (1869). Solo in epoca "tarda", nel 1959, finalmente Stumiaga diventerà Curazia. Ciò non toglie nulla alla ricchezza di vita comunitaria sviluppatasi a Stumiaga e nella villa satellite di Curé, soprattutto per quanto concerne la problematica di tipo "identitario" riferita alla vita e al senso del paese.

La vita del paese è in primo luogo la vita degli abitanti, nelle loro attività lavorative, nelle loro istituzioni comunitarie (fondate sui Capitoli del 1752 e sulla Carta di regola del 1778), nelle loro migrazioni (ad esempio da facchini in albergo nelle città italiane come Firenze), nella loro istituzioni educative. Il volume si chiude con un *reportage* fotografico realizzato tra il 2009 e il 2010 da Patrick Franceschi e Ivana Franceschi, che documenta il paesaggio di Stumiaga, Curé e Castel Campo con il territorio circostante.

L'opera, patrocinata dalla Parrocchia, dall'Asuc Stumiaga e dal Gruppo Culturale Fiavé-Lomaso-Bleggio, esce grazie al contributo determinante del Comune di Fiavé e della Cassa Rurale "Don Lorenzo Guetti".

Stumiaga, Curé, Castel Campo

Stumiaga, Curé e Castel Campo sono toponimi che si richiamano l'un l'altro perché storicamente uniti da un'unica vicenda. Stumiaga, frazione di Fiauvé nel Lomaso, deriva forse il suo nome da un colono agricolo romano. Il nome, chiaramente gentilizio, ha comunque un'origine oscura: secondo Carlo Battisti¹ si tratta di un prediale in -àca dal gentilizio latino *Septimius*, secondo Christian Schneller² deriva da *Septimiacum*, a sua volta derivato dal nome gentile romano "Septimus", da septimus-septumus.

Bisogna anche notare che la parola "Stumiaga" ha il suffisso gallico in *ago* corrispondente allo *ianus* romano, da un nome romano non determinato: Stumiaco, Astumiaco, Septumiaco per Septimiaco. Altri propendono per un Postumiaco, da Postumius.

Il toponimo, documentato sempre come *Stimiaga*, compare nel XIII secolo: così nel 1251 per i Vicini di Lomaso, accanto al notaio Oliverio da Cugré procuratore delegato della comunità contro quelli di Rendena, testimonia Grabardo *de Stimiaga*.³

A sua volta il villaggio sito appena discostamente, Curé, deriva da Cugredo, Coccoredo, secondo Emilio Lorenzi⁴ da "coccola". Secondo i documenti del Postingher, Cugredo o Cugré è diventato Curé: il toponimo, citato in numerosi documenti del 1205, 1244, 1251, 1300, 1367, ha a che fare con *Coccoretum* per *Coculetum*, dal termine coccola, ossia bacca, un termine chiaramente di origine agricola, così come il limitrofo Castel Campo, che rientra nei confini catastali di Stumiaga.

L'attività agricola è quella che contraddistingue maggiormente il villaggio di Stumiaga in quanto territorio dipendente dal castello. Il patrono S. Antonio Abate, il santo raffigurato con i *porcèi*, è una dedicazione sicuramente legata alla protezione verso gli

1 BATTISTI C., *Studi di storia linguistica e nazionale del Trentino*, Le Monnier, Firenze 1922; BATTISTI C-VECCHI M.L., *I nomi locali della Valle del Sarca*, Istituto di Studi per l'Alto Adige, Firenze 1938-1941.

2 SCHNELLER C., *Tirolische Namenforschungen, Orts-und Personennamen des Lagerthales in Südtirol*, Universitätsverlag Wagner, Innsbruck 1890.

3 Cfr. TOVAZZI G.G., *L'archivista lomasino*, a cura Lappi E. e p. Stenico R., Collana "Judicaria Summa Laganensis", 8, Trento 2004, "Spicilegium Iudicariense" n. 15, p. 251.

4 Cfr. LORENZI E., *Dizionario toponomastico tridentino*, Arnaldo Forni editore, 1981, ristampa dell'edizione di Gleno, 1932.

animali, e quindi verso il mondo contadino. Lo stesso nome di Campo dato al castello è una denominazione legata al territorio circostante, costituito in buona parte di terra pianeggiante, erbosa e coltivata. Il toponimo *Campo*, genericamente spazio di terra esteso e aperto, ha nel castello e nei suoi signori un riferimento obbligato.⁵

I confini di Stumiaga

I confini tra i villaggi fiavetani da sempre risultano piuttosto vaghi e indistinti, tanto che nel passato sono sorte innumerevoli diatribe fra la popolazione delle varie ville. Una di queste è storica, perché avviene in pieno Medioevo, verso l'anno 1244, e dura un triennio, durante il quale il notaio dell'epoca, Oliverio, diligentemente presiede alla designazione e misurazione dei terreni nei vari villaggi: Fiavé, Stumiaga, Curé.⁶ Per l'occasione compare per la prima volta accanto a Stumiaga anche la località di Valeč, con la denominazione di *Vadezo*.

Anno 1244 indictione 2, die 4 intrante aprili in villa Flavei; die 5 intrante aprili in villa de Cuegro; die exeunte aprili in pertinentia Flavei.

Anno 1246 indictione 4, die 4 exeunte madio in capite de Vadezo; eodem anno die 6 intrante madio ad Gazum Novadee, nec non die 4 exeunte madio ibidem.

Anno 1247 indictione 5, die ultimo exeunte madio infra Stumiagam; eodem anno die 9 intrante iunio.

Haec sunt varia instrumenta scripta ab Olivero sacri palatii notario pro designatione confinium villae Flavei de plebe Lomassi.⁷

“Anno 1244, seconda indizione; il giorno 4 entrante di aprile nella villa di Fiavé; il giorno 5 entrante nella villa di Curé; l'ultimo giorno di aprile nella pertinenza di Fiavé.

Nell'anno 1246, quarta indizione, il giorno 4 entrante di maggio in capo a Valeč; lo stesso anno il giorno 6 entrante di maggio al gazo di Novadea, ed anche il giorno 4 entrante di maggio la stessa cosa.

Nell'anno 1247, quinta indizione, nell'ultimo giorno di maggio sotto Stumiaga; lo stesso anno il giorno 9 entrante di giugno.

Questi sono i vari strumenti scritti da Oliverio, notaio del sacro palazzo, per la designazione dei confini della villa di Fiavé nella pieve di Lomaso.”

5 Cfr. anno 1214, *Gratiadeo de Campo*, cit. in BIANCHINI F., *Le più antiche pergamene dell'archivio comunale di Condino (1207-1497)*, Provincia Autonoma di Trento, Servizio Beni Culturali, Ufficio Beni librari e archivistici, Trento 1991, doc. 3.

6 SCHNELLER C., *Tridentinische Urbare aus dem XIII. Jahrhundert*, Universitätsverlag Wagner, Innsbruck 1898.

7 IPPOLITI P.G.-OFM-ZATELLI A.M.-OFM, *Archivi Principatus Tridentini Regesta*, sectio latina (1027-1777), Trento, 2001, Capsa 8, n. 89 (1244-47-48), pergamena mm. 800-840 x 480-540, notaio Oliverius.

Il culto di Sant'Antonio Abate, San Vigilio, San Nicolò

La piccola chiesa dedicata a S. Antonio Abate compare la prima volta in un documento scritto nel 1482. Essa è diventata nel tempo chiesa primissariale, ma non è assurta a chiesa curaziale nonostante gli sforzi e le reiterate richieste degli abitanti di Stumiaga, se non nel secolo XX.

L'edificio è privo di un vero campanile, in quanto l'unica campanella è situata su un piccolo campanile a vela.

L'interno è a navata unica con l'altare centrale in marmo e due laterali, originariamente in legno ma poi rifatti negli anni Trenta del sec. XX in pietra: essi sono dedicati alla Madonna e al Sacro Cuore.

Il battistero risale al 1873: il primo battezzato è stato G. Battista Giordani appunto in quell'anno.¹ La sagrestia inizialmente si trovava sul lato est della chiesa, poi nell'anno 1973 è stata costruita la nuova sagrestia sul lato ovest (l'attuale), provvedendo quindi alla eliminazione della vecchia, su progetto del geom. Geremia Giordani.



S. Antonio Abate

La dedicazione della chiesa di Stumiaga a Sant'Antonio Abate appare accertata fin dalle origini. La presenza di Sant'Antonio detto anche il Grande è sicuramente legata

¹ La testimonianza è stata rilasciata dal figlio di G. Battista, Geremia Giordani.

alla sua protezione verso gli animali: nato nel 250 in Alto Egitto, vende le terre paterne per distribuire ai poveri il ricavato, ponendosi a fare l'asceta in un'antica tomba egiziana, poi in un rifugio roccioso inaugurando una forma di vita collettiva e cenobitica.

La tradizione racconta che egli è bersaglio di molte tentazioni del demonio che gli appare sotto molteplici sembianze, soprattutto quelle del maiale, che rappresenta dunque il male. Da qui la tradizione di venerare l'anziano anacoreta come protettore degli animali domestici, un ruolo che lo rende ancora popolare ed amato: *Sant'Antonio dal porcel...*

Nel 285, a trentacinque anni, interrompe qualunque relazione umana ritirandosi ad est, verso il mar Rosso, stabilendosi presso una fonte dove era un castello abbandonato. Qui fonda due monasteri, dando origine alla vita anacoretica, la vita di solitari dimoranti nel medesimo luogo ma non legati da regole.

Lo sviluppo del culto popolare di Antonio in Occidente è dovuto probabilmente anche alla sua fama di guaritore del "fuoco di S. Antonio", affezione che colpisce le cellule nervose e si manifesta con fenomeni epidermici localizzati lungo il decorso dei nervi.

La devozione a Sant'Antonio Abate è dovuta quindi sia al suo ruolo di protettore degli animali sia al suo potere taumaturgico nella guarigione dall'herpes o "fuoco di Sant'Antonio", il cosiddetto morbo "degli ardenti", e dall'ergotismo, malattia diffusa in tutta Europa tra il X e il XVII secolo, causata dagli alcaloidi della segale cornuta che provocavano quegli stati allucinatori per i quali nel passato furono intentati anche processi contro le streghe. Attributi di S. Antonio Abate sono il bastone da eremita, il maiale, il campanello e la fiamma ardente.

La devozione locale è talmente diffusa che nella valle si contano tre capitelli dedicati al santo, tutti concentrati nella zona, uno alla Casa Padarchi a Fivavé e due al Bleggio Superiore, alle Cornelle e a Cavrasto.

Sant'Antonio Abate si distingue nettamente dall'altro Antonio, detto di Padova perché proprio lì ha lasciato i segni più palesi della sua azione: saio francescano, libro sorretto dalla mano sinistra, giglio simbolo di purezza. A Stumiaga abbiamo un capitello dedicato a Sant'Antonio di Padova nella campagna, quello dei Giordani e, nel passato, un altare laterale della chiesa.

San Rocco

Nel caso di Stumiaga Sant'Antonio Abate appare nella pala d'altare di autore ignoto insieme a San Rocco.

Il bisogno di protezione caratterizza il culto dei santi nel mondo rurale. Questo si manifesta specialmente nei momenti più difficili per le condizioni di vita, vuoi per i disagi di un ambiente ostile, vuoi per il diffondersi di malattie contagiose. Per questo il culto di santi protettori dalle malattie epidemiche, come la peste, si radica in molte comunità: così è presente sia a Favrio che a Fivavé.

Benché sia stato tra il XV e il XIX secolo uno dei santi più venerati dal mondo cattolico, intorno a S. Rocco si hanno poche informazioni, se si esclude la nascita nel secolo XIV a Montpellier in Francia e le guarigioni miracolose degli appestati: egli è sempre

dipinto mentre mostra le piaghe della peste impresse su una gamba. Il culto di S. Rocco conosce una diffusione straordinaria nell'Europa occidentale a partire dalla seconda metà del secolo XV, nell'Italia settentrionale soprattutto nel Veneto, nel bresciano e nel piacentino.

Durante un'epidemia di peste nel 1477, fu fondata a Venezia una confraternita in suo onore, la quale, riconosciuta subito dalle autorità, si sviluppa soprattutto dopo il 1485, data della traslazione delle supposte reliquie del santo a Venezia; il culto ricopre un ruolo importante nelle grandi epidemie del 1522, 1527 e 1530. Nelle campagne Rocco è invocato anche contro le malattie del bestiame e le catastrofi naturali; in declino nel secolo XVIII, il culto rifiorisce in seguito alle epidemie di colera del 1835 e 1854.

San Vigilio

A Curé la chiesetta è dedicata a San Vigilio, vescovo e patrono di Trento.

Santo e martire, è il terzo vescovo della serie tridentina, successore di Abbondanzio dopo il 381 d.C. A lui si deve il completamento dell'evangelizzazione del Trentino. La "passio", posteriore al secolo VI, contiene parecchi elementi leggendarî, in particolare relativi alla sua morte: essa *annovera Vigilio fra i martiri e narra i particolari del suo martirio per lapidazione nella remota Val Rendena, dove si era recato per estirpare gli ultimi resti di paganesimo. La notizia non si può considerare come certa, di fronte al silenzio di tutte le altre fonti e dello stesso Martirologio Geronimiano, che invece registrano con grande evidenza il caso, per tanti aspetti parallelo, del martirio di s. Sisinnio e compagni...*, afferma Iginio Rogger² nell'attribuire il titolo di martire piuttosto a una categoria del culto che a un fatto storico vero e proprio. Così, leggendarie sono considerate le altre notizie della sua *passio*, l'elezione all'episcopato a vent'anni, l'attività missionaria nelle diocesi di Verona e Brescia, la consacrazione ad opera del vescovo di Aquileia. L'iconografia lo rappresenta come giovane vescovo senza barba, con l'emblema dello zoccolo, che sarebbe stato usato dai popolani rendenesi nella lapidazione.

S. Vigilio a Ballino si presenta con la barba corta, dietro la colonna destra dell'altare della navata sinistra dedicato alla Madonna. La presenza vigiliano potrebbe collegarsi³ con la presenza al dazio di Ballino degli esattori dei Campo, documentata verso il XIV secolo, sempre in concorrenza con gli Arco: i Campo possiedono la chiesa di S. Vigilio a Curé, facente parte dell'itinerario vigiliano che nelle Giudicarie *citra Duronum* può contare anche sulle chiese di Stenico e Molveno, mentre nelle Giudicarie *ultra Duronum* conta sulla antica chiesa di Tione nonché naturalmente sulla Pieve di Spiazza Rendena.

San Nicolò

A San Nicolò I, papa, è dedicato l'oratorio di Castel Campo, dove il termine indica la cappella privata della famiglia signorile. Quattrocentesca ma rimaneggiata, viene

2 ROGGER I., in *Biblioteca Sanctorum*, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, Roma 1969, p. 1088.

3 Secondo la suggestiva ipotesi del parroco don Fortunato Caresani.

da ultimo affrescata dal pittore Carlo Donati alla pari della corte chiostrata e del vasto ambiente vicino. Essa conservava una Madonnina quattrocentesca⁴, scomparsa forse a seguito dei furti perpetrati negli anni '70 e '80.

Nicolò I, personalità di fede profonda e completamente devota al prestigio della Chiesa universale, nasce a Roma nel secondo o terzo decennio del sec. IX. I suoi quasi dieci anni di pontificato sono spesi a consolidare l'autorità della Sede romana di fronte alle Chiese locali e ad affermare la supremazia del potere spirituale di fronte al potere imperiale, spesso invadente nelle questioni ecclesiastiche. In questa prospettiva egli difende i diritti della sede romana contro re e metropolitani in occidente, sostenendo una lotta non meno impegnativa contro le pretese delle autorità politiche ed ecclesiastiche di Costantinopoli.

Nella sua visione, al papa spetta il dovere di vigilare sulla vita della Chiesa intera: egli è il custode della vera fede e maestro universale, per questo possiede la suprema potestà giudiziaria e legislativa.

Nicolò muore il 13 novembre 867 e viene sepolto nell'atrio della basilica di S. Pietro. Un altro Nicolò della zona si trova come patrono della chiesa di Comighello: si tratta in questo caso di Nicolò vescovo di Mira.

La sagra

La sagra del paese si celebra annualmente il 17 gennaio, giorno del patrono S. Antonio Abate. Con l'andare del tempo è divenuta sempre più importante e attesa dalla popolazione, che organizza una festa vera e propria con intrattenimenti e iniziative diverse: ma anche nei tempi andati era un appuntamento di tutto rispetto.

Si legga la lettera scritta il 16 gennaio (il giorno prima della sagra) dall'alpino Adriano Guetti (classe 1915)⁵ al suo caro amico Luigi Belliboni da Stumiaga:

Caro Luigi

Sono a voi per farci sapere della mia buona salute. Così spero che sia di voi e famiglia. Devo dirvi che sono rimasto molto contento d'aver ricevuto uno scritto da Brunico di Mario. Mi dice che lui sta bene, e che attende di frequente mie notizie. Io subito gli ò risposto. Pure al suo compagno Benini. Lui fa parte al mio Reggimento di alpini. Perciò state sempre in pace, che Mario saprà fare suo dovere. Stare sempre in gamba che tutto a fine.

Termino mio male scritto con i più vivi saluti. Penso che dimani a Stumiaga è sagra: se ci fossi un altro anno?

4 GORFER A., *Le valli del Trentino*, Trentino Occidentale, Arti Grafiche Manfrini, Calliano 1975, p. 417.

5 Il signor Adriano Guetti è mancato pochi giorni dopo la testimonianza agli Autori, nel mese di settembre 2010.

Gli atti visitali

L'avvento del Principe vescovo di Trento, cardinal Bernardo Clesio, nell'anno 1514, segna un importante cambiamento nella conduzione della diocesi tridentina anche nei suoi rapporti con le chiese sul territorio. Col Clesio si instaura nel principato di Trento un nuovo clima, un clima contrassegnato da novità istituzionali oltre che da uno spiccato mecenatismo verso le arti.

Nel campo religioso-istituzionale, si deve al cardinal Clesio la riforma dell'amministrazione a seguito della bufera protestante che sta imperversando in mezza Europa, insidiando anche il Trentino, per motivi spiccatamente sociali più che direttamente religiosi. Le imposte gravose, unite alle difficoltà economiche del momento, avevano procurato un malessere generale, che già prima del cardinale avevano dato luogo a ribellioni contro il potere vescovile centrale.

Per questo il Clesio manifesta l'opinione che di fronte all'aggravarsi della situazione economica e alla richiesta di riforme proveniente anche dagli ambienti cattolici, soltanto un ritorno all'osservanza completa della religione avrebbe potuto risollevare la speranza nell'avvento di un'età migliore e una vita più libera e favorevole al progresso materiale. Per arrivare a questo era necessario abolire i privilegi e modificare l'ordinamento sociale allora vigente nel principato.

Tra le novità apportate emerge l'idea delle *Visite pastorali* periodiche alle parrocchie e ai beni pastorali in tutto il principato, per controllare lo stato delle chiese, le loro rendite, il clero e il loro rapporto con i fedeli e la popolazione, soprattutto con il potere vescovile. Le visite pastorali avvengono ogni ventennio o poco più, e danno il quadro fedele di un'epoca, di un contesto non solo ecclesiastico, ma anche civile e sociale.

La prima visita pastorale (quella ordinata direttamente dal Clesio), avviene negli anni 1537-1538.¹ Da essa si desume non solo l'antica distribuzione della Pieve lomasina, ma

1 La serie di visite pastorali si trova diligentemente annotata negli elenchi presenti presso l'archivio della Curia vescovile, a Trento, che ringraziamo per la disponibilità ad effettuare la presente ricerca. Il numero della visita si riferisce all'archiviazione.

La visita avviene a Lomaso il giorno di martedì 17 aprile 1537, iniziando dalla Pieve per proseguire nelle chiese dell'ambito pievano, ultima delle quali appunto Ballino.

anche la consistenza del primo ordinamento religioso e quindi comunitario sul territorio pievano: in genere però le chiese filiali vi sono solamente nominate. Così il documento elenca le chiese dipendenti dalla Pieve di Lomaso, la quale ...*habet capellam in Stimiaga Sancti Antoni, in Villa Flavei, quae magna est, duas, videlicet Sancti Fabiani et Sebastiani, et alia Sancti Zenonis; in Villa Fauri Sancti Blasii, in villa Balini Sanctae Luciae...*

Dunque, dopo la Pieve di S. Lorenzo a Lomaso si annoverano le chiese filiali di Stumiaga, Fiavé, che per la sua grandezza ne ha due, di Favrio e di Ballino.

Le Visite scandiscono i secoli successivi con frequenza non sempre regolare. Se nel secolo XVI abbiamo una sola altra Visita, il XVII appare il secolo più "diligente" e attento, in quanto si susseguono ben cinque Visite e quasi tutte circostanziate e doviziose di particolari e prescrizioni.

Nel secolo XVIII i rapporti Visitati al Vescovo sono tre e cominciano a diventare meno discorsivi, meno impositivi, in quanto si limitano a descrivere, seguendo una traccia predeterminata, la situazione di fatto.

Nel secolo successivo le Visite si susseguono in modo costante, ma assumono maggiormente una veste rituale, dove prevalgono formule e resoconti; esse vengono stilate nella veste di relazione e rendiconto da parte del primissario al cospetto del decano, che funge da delegato vescovile.

La lingua usata nei documenti degli Atti Visitati è per lo più il latino, integrato a volte con testi in italiano con lo scopo evidente di essere letti e intesi da una cerchia più ampia rispetto a quella ristretta di coloro che conoscevano il latino (preti e notai). Se lo scopo delle Visite Pastorali ordinate dal Vescovo Bernardo Clesio è quello di registrare lo status delle Chiese territoriali, i documenti a noi rimasti ci rivelano un quadro economico e sociale che va al di là dei fini originari. La Visita degli emissari vescovili contemplava infatti l'esame circostanziato dell'edificio, delle pertinenze cimiteriali, degli arredi, dei paramenti, dei beni della chiesa che dovevano risultare attentamente elencati e amministrati dai Sindaci e dal Consiglio ecclesiale, oltre all'esame di come venivano svolti i compiti pastorali dei sacerdoti operanti nelle varie chiese.

I resoconti ci restituiscono una situazione che da un lato portava al Principe vescovo la fotografia esatta dell'esistente, dall'altro metteva le comunità vicinali sotto attento esame e giudizio, non lasciando alle stesse alcuno spazio per le richieste, tanto meno per eventuali giustificazioni o repliche.

In particolare, per Stumiaga si rileva dagli Atti Visitati che le chiese visitate sono sempre tre, quelle di S. Antonio Abate a Stumiaga, S. Vigilio a Curé e S. Nicolò a Castel Campo; questo fino al 1869, ultima Visita in cui vengono nominate le tre chiese. Lo stato degli edifici risulta quasi sempre riprovevole; negli anni più lontani si lamenta spesso incuria, mancanza di infissi, di suppellettili adeguate, di pulizia, di paramenti ridottissimi, segno evidente di una società povera, le cui energie sono assorbite quasi totalmente dalla difficile sopravvivenza, che poco lascia alla cura del sacro.

Mentre nelle chiese di Castel Campo e Curé si officia limitatamente ad alcune occasioni, come la festa patronale, nella chiesa di Stumiaga, a partire dal 1859 officia un

prete primissario con il compito di celebrare la messa prima, battezzare, fare catechismo ai giovani.

1580 ATTI VISITALI 5.

Il documento, in latino, prende in esame inizialmente la chiesa di S. Vigilio a Curé; si lamenta che, per quanto consacrata, è priva di ornamenti sacri ed è esposta alle intemperie perché piove dal tetto e non viene chiusa. Il notaio Nicolò Cimesino², chiamato in causa, confessa di aver trasportato in casa propria la campana mancante e di aver peraltro donato alla chiesa un campo, il cui affitto da più anni non viene pagato.

Il Cimesino, nello stesso giorno della Visita pastorale, viene convocato nella canonica della Pieve di Lomaso per rendere conto del debito accumulato per non aver versato quanto stabilito dal legato di “certa Ursula moglie di un Capitano di Castel Campo.”

Il verbale della Visita prende brevemente in esame la chiesa di Stumiaga, della quale è annoverato un altare, piuttosto disadorno alla cui pala si raccomanda di fare la cornice; la finestra della chiesa deve essere dotata di vetro e la porta deve essere tenuta chiusa.

Locum Cugredi.

Assidentes ad capellam existentem in Villa Cugredi visitaverunt ecclesiam ibi sancti Vigili, illius altare consecratum quidem, sed spoliatum totalius, pallio, palla, cruce, et sgabello, et tandem ceteris ornamentis ad divinum cultum facientibus indigens, ecclesia ipsa undique perpluvit et periculum est nec omnino corruat, discoperta iacit, aperta continue manet ita ut plane deserta, et derelicta est.

Ibi existens dominus Nicolaus Cimisinus dixit se dictam Capellam dotavisse, eique pratum dedisse, ac donasse, quod tamen à quadraginta annis citra a diversis possidetur, et nullus redditus percipitur ut ecclesiae necessitatibus subveniri possat.

Ideo ... vocari debere possessores illius prativae, et diligens de premissis capienda informatio, adest etiam Campana super campanile quae levata inde fuit, et reposta in domo ipsius domini Nicolai Cimisini prout, et item ita esse confessus fuit.

Die itaque 24., setembris 1580 in canonica Plebis Lomassi. In causa contra D.Nicolaum Cimisinum.

Cum reverendis Dominis Visitoribus insinuatum fuerit quandam Ursulam alias uxorem cuiusdam N.Capitanei tunc temporis in Castro Campi, Plebis Lomassi, ex testamento legavisse quandam petiam terrae arativam, prope dictum castrum Campi, sitam penes

2 Si tratta di Nicolò Cinesino, nota figura di notaio e rappresentante della villa di Curé. Il primo a portare questo nome in realtà risale al 1300-1400 e vive al tempo dei villaggi scomparsi e abbandonati (cfr. il nostro “*Villaggi scomparsi e villaggi abbandonati*”); il secondo è amministratore di Castel Campo nel 500 per conto della famiglia Trapp. Lo si trova in una delle scritte scoperte alla chiesa di San Vigilio a Curé, cfr. lo studio di Marina Clerici, *Note sulla Chiesina di S. Vigilio a Curé*, s.d., in qualità di fondatore della chiesa stessa, ivi sepolto.

die 24^{ta} Junij 1688 in Parrocchia S. Petri
 in valle de Lancia con S. Nicolaus Pisonum
 cum Reverendis Suis Vicariis inter se
 est quaedam prolam ob hoc dicitur
 curiam R. Capituli tunc temporis in
 Curia Campi S. Petri S. Mariae, et S. Petri
 de Lagarum quaedam parvam dicitur
 auctuam, prope dicitur S. Petri Campi
 dicitur, per nos confinet, Capella S.
 Nicolai in loco S. Petri S. Mariae, et
 de dicta parva Curia, solentur duo
 vicariis extra parochiam dicitur
 vicariis S. Petri, et alij duo vicariis
 dicitur S. Petri S. Mariae de dicta Curia
 S. Petri Campi, dicta auctuam parvam
 legata post mortem dicti Vicarij S. Petri
 dicitur fuerit in manibus S. Petri S. Mariae
 S. Nicolai Pisonum, nullum, et ce ad hunc
 usque pertinet, sed propterea, quod hanc
 esse dicitur, Vite supra allegata S. Petri
 dicitur etiam in rationibus, et quodam de

Atti visitali 5 (Archivio Diocesano Trento)

suos confines, Capellae Sancti Nicolai in ipso Castro sitae, cum onere ut de dicta petia terrae solverentur 2 renenses ecclesiae parochiali S. Laurentii de Lomasso, et alii 2 renenses ecclesiae Sanctae Mariae de Dasindo eiusdem Plebis.

Cumque dicta asserta petia terrae legata post mortem dictae Ursulae testatrix fuerit in manibus prefati domini Nicolai Cimesini, nullum ex ea affectum persolveret, sub praetextu quod suum esse diceret, viso supra allegato Testamento, auditis etiam rationibus praedicti domini...

“Luogo di Curé.

Seduti presso la cappella esistente nella villa di Curé visitarono ivi la chiesa di san Vigilio, il cui altare è consacrato, ma totalmente spogliato di pallio, croce, e sgabello, e tuttavia manca degli altri ornamenti per il culto divino, la chiesa stessa da ogni parte piove e c'è il pericolo che si corrompa del tutto, giace scoperta, rimane aperta di continuo cosicché appare deserta, ed è abbandonata.

Il signor Nicolò Cimesino ivi residente disse di aver dotato la detta Cappella, e di averle dato un prato, e averle donato, che tuttavia da 4 anni circa a questa parte è posseduto da diversi, e nessun reddito viene percepito per sovvenire alle necessità della chiesa.

Pertanto bisogna chiamare i possessori di quella prativa, e diligentemente prendere su questo informazione; c'è anche una campana sul campanile, che fu levata, e riposta nella casa dello stesso signor Cimesino, del che relativamente è confesso.

Il giorno 24 settembre (1580) nella canonica della Pieve del Lomaso, nella causa contro il signor Nicolò Cimesino.

Venendo riportato ai reverendi signori Visitatori che una certa Ursula una volta moglie di un Capitano di Castel Campo, nella Pieve del Lomaso, aveva legato per testamento una certa pezza di terra arativa, nei pressi di Castel Campo, situata nei suoi territori, alla cappella di S. Nicolò nello stesso Castel Campo, con l'onere che da questa pezza venissero pagati 2 ragnesi alla chiesa parrocchiale di S. Lorenzo di Lomaso, e altri 2 ragnesi alla chiesa di S. Maria di Dasindo della stessa pieve;

In qualunque modo la detta asserita terra legata dopo la morte della testatrice fosse nelle mani del predetto signor Nicolò Cimesino, nessun affitto pagava per essa, con il pretesto che egli diceva fosse sua, visto l'allegato testamento, udite anche le ragioni del predetto signor...”

Stumiagae

visitaverun die praemissa ecclesiam Sancti Antonii in Villa Stumiagae, cuius altare consecratum est, sed palla, pallio et scabello ornandum, placuit fieri fenestram clatrata ad alterum portae latus, et clausa teneri; interea autem ad pallam ibi existentem fiant cornices, ut vocant.

Syndici, quibus tale onus spectabat, iurare compulsi sunt.

Joannes del Polo de Couredo denunciavit Ursulam uxorem... reliquisse fundum ecclesiae

Sancti Nicolai, et Sancti Vigili, prout in eius Testamento, de quo rogatus dominus Matheus Honoratus de Bono.

“Stumiaga

Visitarono nel giorno premesso la chiesa di S. Antonio nel villaggio di Stumiaga, il cui altare è consacrato, ma la pala, il pallio e lo sgabello sono da adornare; piacque fare la finestra vetrata all’altro lato della porta, e tenerla chiusa; frattanto però alla pala esistente siano fatte le cornici, come le chiamano. Ai Sindici ai quali spetta tale onere, fu ingiunto di giurare.

Giovanni del Polo da Curé denunciò che Ursula moglie di... lasciò il fondo alle chiese di S.Nicolò e di S. Vigilio, come nel suo Testamento, rogato dal signor Matteo Onorati da Bono.”

1603 ATTI VISITALI 8.

Gli Atti Visitali d’inizio secolo XVII ci restituiscono un documento ampio e dettagliato che descrive in modo analitico le tre chiese, quella di Stumiaga, quella di Curé, quella di Castel Campo. È interessante notare come il documento appaia sia in latino che in italiano per l’elenco degli “Ordini”. Si elencano alcune raccomandazioni: dipingere la croce lignea, chiudere a chiave la cassetina dell’elemosina, restaurare o rinnovare la pala d’altare, chiudere a chiave la chiesa di notte. Poiché dal 1597 non si tengono i conti, né viene rinnovata la carica di Sindaco *per il poco numero d’homini di detta Villa*, si dà tempo solo un mese per sopperire.

La visita alla chiesa di Curé evidenzia che nulla di quanto raccomandato precedentemente è stato eseguito. Anzi la chiesa risulta priva di serramenti, esposta agli animali, sporca di sterco di rondine... Il ricavato del prato sia quindi devoluto all’acquisto delle prime necessità.

Le cose vanno un po’ meglio per l’oratorio di S.Nicolò in Castel Campo: si sono fatti alcuni acquisti, anche se rimangono da fare dei miglioramenti e degli ampliamenti nell’edificio.

Visitatio ecclesiae Villae Stumiagae.

Eadem die visitata fuit Ecclesia divi Antonii in Villa Stumiagae, ubi discussis ordinibus precedentis Visitationis, cognitum et confessum fuit, crucem ligneam pro diebus ferialis non fuisse pristam, neque arculam cum tribus clavibus fuisse confectum, et edhuc fabrica ipsius Ecclesiae esse imperfecta, imagines paleae erant corosae, ... ordinatum fuit dictam palam restaurari, donec altera pala penetur.

Tabula mensae erat reformanda, murus coemeterii à ponte superiori claudendum erat, et tectum templi aliqua indigebat reparatione. Inventario stabiliri deerat passivi numerus, non fuerant mutato sindici ab anno 1597 ob hominum loci penuria.

Nec propterea reddituum rationes a dicto anno citra commissum fuit, ut novus syndicus eligatur cum consilio Reverendi ser Plebani, et quod eidem cum presentia eiusdem ser Ple-

bani infra mensem pro syndicos reddantur rationes, cun integra omnium adsignatione. Et decretum fuit quod stante parco hominis numero, in posterum veniens syndicus sufficiat locationes fiebant in quinquennium, comissum fuit eas in posterum fieri solum in triennium, et quod possint renovari in alterum triennium. Janua dictae Ecclesiae non tenebant causa in nocte. In super praemissis et aliis, quae ipsi Ecclesiae expedire visa sunt, sequentes fuerunt ordines et scripta:

Ordines per Ecclesia divi Antoni in Stumiaga praescripti in Visitatione de ea facta die 3 setembris anno 1603.

Visita della chiesa di Stumiaga.

Lo stesso giorno fu visitata la chiesa di S. Antonio a Stumiaga, dove discussi gli ordini della precedente Visita, venne reso noto e confessato, che la croce lignea per i giorni feriali non era pronta, né la cassetina con tre chiavi era completa, e generalmente la stessa fabbrica della chiesa era imperfetta, le immagini della pala erano corrose, ... fu ordinato che detta pala venisse restaurata, finché venisse posta un'altra pala.

La tavola della mensa era da riformare, il muro del cimitero dal ponte superiore era da chiudere, e il tetto del tempio richiedeva qualche riparazione. Per l'inventario mancava di stabilire la cifra del passivo, non erano mutati del resto i sindici dall'anno 1597 per la penuria di uomini del luogo.

Né per le ragioni di reddito fu commesso dal detto anno in qua, che si eleggesse il nuovo sindaco con il consiglio del reverendo ser Pievano; e che alla presenza dello stesso Pievano tra un mese sia resa ragione da parte dei Sindici con l'approvazione di tutti.

E fu comandato che stante lo scarso numero di uomini, per il futuro il sindaco che verrà sia in grado (di svolgere le sue mansioni, n.d.r.), le locazioni fu comandato di concederle in futuro solo per un triennio, e quindi possano essere rinnovate per un altro triennio. La porta della detta Chiesa non tenevano chiusa la notte. Inoltre sulle altre cose, che sono sembrate opportune per la stessa Chiesa, i seguenti ordini furono emanati:

Ordini per la Chiesa di Sant'Antonio prescritti nella Visita fatta il giorno 3 settembre 1603.

Primo. Che conforme all'ordeni della Visita passata, la croce di legno per li giorni feriali sia fatta dipingere, et sia fatta fare la cassetina con le trei chiavi, d'esser tenuta come in detti Ordini si comanda.

2. Che si pensi, che la fabrica sia ridotta a perfettione più presto sia possibile, et poi sia pensata la lei consecratione.

3. Che le imagini della pala quali sono consumate et deformi siano ristaurate, mentre si prenda d'una bella pala, et la tavoletta dell orazioni per la messa sia riformata.

4. Che il tetto sia ripassato, ove fa bisogno, et il muro di sacrato dalla parte di sopra sia congiunto et serato.

5. Che l'inventario de beni stabili sia riformato, declinando et specificando tutti li confini et il numero de passi di ciascuna possessione, et tal'inventario sia registrato nel libro di detta chiesa.

6. *Che la porta di detta chiesa sia tenuta serata con la chiave in tempo di notte, sotto pena d'un fiorino contra colui a cui toccare tal carico, et obbligo d'esser applicato ad essa chiesa per ogni volta sara ritrovata aperta, in tal tempo.*
7. *Che non essendo stati resi li conti dall'anno 1597 in poi ne cangiatii li sindici per il poco numero d'huomeni di detta Villa: in termino d'un mese sia fatta elettione d'un sindaco con il consiglio, et saputa il Reverendo Pievano, la qual elettione, d'un solo sindaco basti anco per l'avvenire al governo di detta chiesa stante la carestia d'huomeni di detta Villa, al qual sindaco li sindici presenti rendino li conti di tutta la loro amministrazione alla presenza del Reverendo Ser Pievano, consegnando interamente riscosso ogni credito, a quel'effetto d'essi sindici, et anco à ciascun altro susseguente pro tempore. Si concede essecutione sommaria contra ciascun debitore à fine di riscuotere, altrimenti non avendo riscosso paghino del suo proprio, riservandogli poi ragione sommaria per la sua indennità, contra ciascun debitore; et tal'elettione si faci ogn.anno, ò al più ogni doi anni, rendendo però ciascun Sindaco li conti del suo maneggio in capo d'ogni anno, alla presenza sempre del Reverendo Ser Pievano, et consegnando come di sopra s'è detto.*
8. *Che per l'avvenire alcun Sindaco non ardisca, sotto pena di 6 fiorini, d'asser applicati alla detta Chiesa, di spendere o imprestare denari alcuni della detta Chiesa senza saputa, consiglio, et espressa licenza del Rev.Ser Pievano fuor ché in comprare cere et oglio per uso, et bisogno, d'essa Chiesa.*
9. *Che l'inventario di beni stabili sia rinovato, declinando et specificando tutti li confini, et il numero de passi di ciascuna possessione; et detto inventario sia registrato nel libro di detta Chiesa.*
10. *Che per l'avvenire le locazioni delle possessioni di detta Chiesa non siano fatte oltre trei anni, et si faccino in scritto, declinando tutti li confini, et il numero di passi di ciascuna possessione, conforme all inventario; le quali locazioni però si potranno rinovare per altri trei anni sempre all'istessi conduttori, mentre però migliorino, et non peggiorino dette possessioni, et paghino intieramente a' tempo debito l'affitti.*
11. *Che così delli precedenti, come delli presenti ordini sia tenuta buona cura, et conto per mostrar nella seguente Visita, à finché si possa vedere, se sono eseguiti, et se non sarà stato fatto si procederà contra ciascun negligente et inobediente alla condanna in pene arbitrarie dell'ill.ma et Rev.ma Superiorità, over li suoi Visitatori.*

Dati, et intimati in die 14 mensis martii 1604

Julius Battista Visitationis Cancellarius.

Visitatio templi Divi Vigili in Cureo

Eadem die visitatum fuit templum Divi Vigili in Cureo, ubi visis, et examinatis ordinibus precedentis Visitationis, per eo prescripto, expressum fuit de nullis in primo ordine contentis fuisse provisum; fenestrae erant sine vitratis et sine samatis, parimenti intra januam est reparandum, et erat immonditiis...recessum, et arundinis stercoribus conspurcatum; fornix indigebat aliqua reparatione et multo maiori tectum.

Coemeterium non erat clausum muro, dicta Ecclesia non tenebatur clausa die nec nocte.

“Visita alla chiesa di San Vigilio in Curé

Lo stesso giorno fu visitata la chiesa di San Vigilio in Curé, dove visti ed esaminati gli ordini della precedente Visita, per esso prescritti, si registrò che niente di ciò che era contenuto nel primo ordine era stato provveduto; le finestre erano senza vetrate e imposte, parimenti entro la porta è da riparare, e c'era un recesso... di immondizie, e sporco di sterco di rondine; la volta abbisognava di qualche riparazione, e molto maggiore il tetto.

Il cimitero non era chiuso da muro, detta Chiesa non era tenuta chiusa né di giorno né di notte.”

Ordines per Ecclesia Divi Vigilii in Cureo

Presenti in Visitatione de dicta facta die 4 setembris 1603.

Primo. Che conforme anco all'ordeni della Visita passata, sia provisto alla detta Chiesa de tutte le cose necessarie al celebrare, cioè è calice, patena, corporali, purificatori, pianeta, con tutte le cose adherenti.

2. Che alle finestre sia provisto di Ramate et di vetrate.

3. Ch'il pavimento, qual è stato ritrovato del tutto pieno d'immondicie, sia nettato, a dentro dalla porta sia riparato, ove ne porta bisogno.

4. Ch'il volto di detta chiesa sia riparato, ove si vede farne bisogno, et tanto più sia riparato il tetto, qual v'ha maggiormente bisogno.

5. Ch'il sacrato, qual d'ogni banda è aperto, et esposto all'animali, sia cento (n.d.r. cinto) di conveniente muro, et all'ingresso sii fatta una ferrata (n.d.r. inferriata, cancello) con la fossa sotto.

6. Che detta Chiesa sia tenuta cesata (n.d.r. chiusa) di notte, et anco di giorno li giorni feriili, sotto pena d'un fiorino contra colui a chi aspetterà tal'obbligo per ogni volta, che sarà ritrovata aperta, fuorché in giorno di festa, La qual pena sia applicata alla detta Chiesa.

7. Che non si manchi di rincurare l'intrata, qual si puol cavare. Il campo di detta Chiesa, qual è fuori sopra la Villa di Cureo verso sera de passi 381, et dett'intrata sia convertita in comprare le cose necessarie per la detta Chiesa.

8. Che delli presenti ordini sia tenuta buona cura et conto, à fin ché nella seguente Visita siano esposti per vedere se sono stati eseguiti, il che se non sarà stato fatto, si farà altra punizione con imposizioni di pene, conforme alla mente, et volontà dell'Ill.ma et Rev.ma Superiorità, over li suoi novi Visitatori.

Julius Battista Visitationis Cancellarius.

Visitatio Capellae Divi Nicolai in Castro Campi.

Eadem die visitata fuit Capella seu sacellum Divi Nicolai in Castro Campi, ubi visis ordinibus precedentis Visitationis inventum fuit fuisse satisfactum primo circa planetam, calicem et patenam. De cruce autem non fuerat provisum, et planeta rubea non fuerat facti confici (n.d.r. fatta confezionare) pro altare nec bursae pro corporalibus, placuit parare planeta albi coloris ex serico, vel damasco cum sua stola, manipolo, et camice ex tenui tela. Placuit similiter parare pallium ex conio veneto, tabula mensae non aderat.

Dicta capella non fuerat dealbata, nec supra portam facta finestra, neque hic opus esse visum fuit... placuit capellam ipsam commisso esse modo aliquo ampliandam, portam precipue magis foras trahendo, et à late, tribus fenestras cum clavatis facendo, et aras seu altare ad murum in facie portae collocando, ad quem effectum concessa fuit Rev.do Ser Plebano licentia rumpendi muros...

“Visita alla cappella di San Nicolò in Castel Campo.

Lo stesso giorno fu visitata la cappella o sacello di San Nicolò in Castel Campo, dove visti gli ordini della precedente Visita si registrò che era stato soddisfatto il primo ordine, circa la pianeta, il calice e la patena. Invece della croce non era stato provvisto, e la pianeta rossa non era stata fatta confezionare per l'altare né le borse per i corporali, fu gradito preparare la pianeta di color bianco di seta, o damasco con la sua stola, manipolo e camice di tela delicata. Fu gradito parimenti preparare il pallio di conio veneto, la tavola della mensa non c'era.

Detta cappella non era stata rinfrescata, né sopra la porta fatta la finestra, né quest'opera fu vista fatta... fu gradito che la cappella fosse in qualche modo da ampliare, principalmente costruendo una porta, e sui lati facendo tre finestre protette, e collocando l'altare a muro in cospetto della porta; per questo scopo fu concessa licenza al Rev. do sig. Pievano di abbattere i muri...”

Ordines pro Capella Divi Nicolai in Castro Campo

Presenti in Visitatione et Capitula

Die 4 mensis decembris anno Domini 1603.

Primo. Che sia provvisto d'una bella, et conveniente croce per l'altare, à ornamento del quale della pianeta rossa siano fatti doi cussini et delle borse per i corporali.

2. Che sia comprata una pianeta di veluto, over di damasco bianco. Et sia fatto un camice bello, et gentile.

3. Che sia comprata una tavoletta dall'orationi per la messa, qual sia tenuta sopra l'altare, al quale sia provveduto d'un pallio di qualità bella, materia di color bianco, over di corame veneziano con l'immagine d'esso santo.

4. Che sia fatto fare un'armario comodo per tenervi le pianete in piedi, et distese all'usanza di Trento.

5. Che la detta capella, over chiesiola sia ampliata ritirando specialmente la facciata del muro, ove è la porta, et la porta istessa più infuori; et facendo in esso muro, dalle bande della porta, due fenestre grande, quanto possono capire, con le sue ferrate; acìò le persone, che non possono capire in essa capella nelli giorni, ne quali frà l'anno e gran concorso perfino veder celebrare Messa all'Altare, qual sia collocato presso il muro in facie della porta, a qual'effetto di muovere l'altare, ch'ora c'è, per accomodarlo al detto muro si concede licenza al Rev.do Ser Pievano di romper il muro di detto altare et di levare le reliquie.

6. Ch'adempite le predette cose, sia fatto inventario in buona forma, così delli mobili, come del campo, qual già fu lasciato dalla q. Signoria Capitania alla detta chiesuola, descri-

vedo tutti li confini et il numero de passi di detta portione dell'intrate, della quale sia tenuto buono conto per valersene in beneficio di detta capella.

7. *Che la porta di detta chiesa sia tenuta serata in tempo di notte con la chiave.*
8. *Ch'essendo stato provvisto all'altare di Santa Caterina, eretto dall'Ill.mi Signori Trappi nella parochiale di Lomasso, di tutte le cose ordinate nella Visita passata, fuorché delle cose necessarie per il celebrare, sia quanto prima d'essi Ill.mi Signori over dai suoi Agenti comprato un bel calice, patena, corporali, purificatori, pianete, missale, et del resto, che fa bisogno per ilo celebrare, le quali tutte cose potranno esser desunte nell'inventario delle robbe della predetta capella, che sono di detto altare, et del luoco ove saranno tenute, et consacrate.*
9. *Che delli presenti ordini sia tenuta buona copia, et conto acioè nella seguente Visita siano mostrati per vedere se sono eseguiti, à qual' fine il Ser Capitaneo del detto Castello di Campo pensi di mandare copia, così di questi come di quelli che sono dati per la Chiesa di Santo Vigilio in Cureo, alli suoi Ull.mi Signori Trappi Padroni à finché come zelanti dell'honor di Dio, diano comissione per l'esecutione di tutti detti ordini, nel che s'essorta esso Capitaneo esser sollecito et diligente.*

Dati, et intimati die 14. mensis martii 1604.

Julius Battista Visitationis Cancellarius.

1616-1633 ATTI VISITALI 11.

Il testo, in italiano, è piuttosto breve e dedica poche righe a ciascuna chiesa. Si inizia con la chiesa di S.Nicolò di Castel Campo; si raccomanda al Pievano di inviare un sacerdote per celebrarvi la messa in alcune festività stabilite, invitando anche il popolo.

La situazione della chiesa di Curé non appare così disastrosa come nelle Visite precedenti, tuttavia il compendio ha bisogno ancora di recinzioni e cancelli. A Stumiaga per la prima volta vengono nominati altri altari oltre a quello maggiore; si intima di togliere dal luogo dell'altare maggiore le spoglie mortali ivi giacenti.

1616

Il medesimo giorno (30 aprile) il Rev. Visitatore Visitò la Chiesa di S.Nicolò di Castel Campo, Pieve di Lomas.

Et fù commesso che sia provvisto d'una lampada et d'una pianeta bianca, ed d'una rossa di damasco, et fatti l'occhi di vedro all'occhio, et finestra alla Chiesa.

Et che il S.Pievano li giorni à quali è dedicato il detto Altare e Chiesa mandi un sacerdote, à celebrare la santa messa, invitando anco il popolo a visitare detta Chiesa, per acquistare l'Indulgenza annessa, cioè il dì della Santa Trinità, di S.Maria Maddalena, dei santi Bartolomeo e Nicolò, et Fabiano e Sebastiano.

Il giorno sodetto fù visitata la Chiesa di S. Vigilio, di Curredo della detta Pieve, et fù commesso che all'Altare sii prescritto li Candelieri di Ottone, alle finestre fatte le vetriade, et ristaurato il volto e di fuora sia il muro della Chiesa reaccomodato, e rifatto il muro del

Cemeterio, et levati i ... del Cemeterio, et fatto un restello alla grada committendo ..., et sii tagliata la Nogara, che è sopra al tetto della Chiesa.

Il dì ultimo di aprile 1616. fù visitata la Chiesa di S. Antonio di Stumiaga: che sijno levati li mortui dall'altar maggiore mostrati al S.Pievano, ... et a detti Altari, et anco all'altro sii provvisto di tutte le cose necessarie, che sii provvisto d'un Messal nuovo, et di una Pianetta di damasco bianca, et d'un calice, dell'oratorio (n.d.r., luogo di preghiera), et di borse gli corporali, ponendo maggior cura nelle robbe della sacristia. Che il sepolcro di Domenico Cornale sia trasportato sul luogo, A... sarà deputato della Pieve, pagando però l'elemosina, A... dirà,, altrimenti sii levato di Chiesa; ... calice d'argento con la patena...

1633

Il verbale è in italiano e consta di poche righe. Si evince comunque che, benché povera, la chiesa di Stumiaga è stata completata con la sacrestia, alla quale manca peraltro il lavamano. Anche il muro del cimitero deve essere restaurato.

Fu visitata la Chiesa di S. Antonio di Stumiaga, et s'è ritrovato che l'Altar maggiore è consagrato, tuttavia per la gran povertà del luogo di pietà, sino ad altra deliberazione, possi celebrare con l'arra portatile; che il muro del cemeterio sia accomodato, et tagliati li arbori; che danno danno al coperto della Chiesa; che nella sagristia sia provvista di lavamano, che quell'altare che stà a mano sinistra sia levato.

Fu visitata la Capella di S.Nicolò del Castel di Campo, et commesso, che sia provvisto di una Pianeta bianca di damasco guarnita d'una stola, et anco d'un calice con la sua Patena, ... e d'ampolle di vetro.

Fu visitato l'oratorio dei santi Vigilio, et Rocco di Couré, e fù commesso, che al' finestre siano fatte le su' vedrate con li sui ramade, perché quando si celebra alle volte non si scorra qualche pericolo.

1671 ATTI VISITALI 15.

Il resoconto in latino è piuttosto dettagliato; si sottolinea la presenza di tre altari: quello maggiore dedicato a S. Antonio Abate, uno laterale dedicato a S. Antonio da Padova e altri santi, l'altro laterale dedicato a S. Rocco. Sullo stesso lato dell'edificio è la sacrestia, che è sufficientemente dotata. I proventi della Chiesa sono scarsi e derivano quasi tutti solo dalle elemosine. I Sindaci della Chiesa chiedono di poter trasportare altrove la terra del cimitero che preme sulla chiesa ed è fonte di umidità.

Stumiaga.

Successive fuit visitata Ecclesia de Stumiaga sub titulo sancti Antonii Abbatis, cum tribus altaribus consecratis, non tum apparuit signis neque die consecrationis Ecclesiae, quam die putetur consecratam Ecclesiam.

Primum, in facie sub nomine tutelaris S. Antonii Abbatis, et eique depicta ... , ac ornata ligno pro maiori parte depicta crucifixo ligneo sacro Concilio, ac omnibus aliis decentibus ... Antependium ligneum pictum, et a lateribus sedilia.

Alterum. Al latum evangelii sub titulo S. Antonii de Padua, et aliorum Sanctorum scilicet S.Barbarae, S.Bernardini, Josephi, Virginis, Crux ex calco deaurato crucifixo, ac ornamentis necessariis; antependium ligneum depictum, et unum deauratum.

3. Altare al latum Epistolae sub nomine, et effigie S. Rocchi ornato ligneo deaurato, ac omnibus competenter necessariis ... simpliciter ligneum sine aliqua riqueza.

Sacristia ad latum Evangelii congrua Ecclesiae, ... aliquibus libris, tria Missalia comparis duobus litteris, duo calices cuppis argenteis inter et foris deaurati cum suis patenis, et accessoriis sine bursis, et vestis nigri, violacei, et viridis coloris. Oratorium cum tabella preparatoria sine sacra imagine.

Albae tres, cum accessoriis, Planetae duae coloris ... depictae, deficiunt nigrae, viridis, et violacea. Banchum pro calicibus, et utensilibus ... atque tabula, et lavacrum lapideum.

Corpus Ecclesiae fornicem et parietes sufficienter dealbati, ac illuminati quatuor finestrulis, et cunctis observatis. Campanula ad calcem Ecclesiae supra tectum cum capitelio constitutum. Porta una cui prope est ... marmoreum per aqua lustrali.

Extra Ecclesiam una urna lignea clavis ferreis munita, et observata pro elemosynis colligendis. Cemeterium circumdans Ecclesiam sufficienter videndum, et cum sua Cratta ferrea.

Redditus Ecclesiae in pauca quantitate, scilicet in media. Tritici circiter, et quae ad providendum necessitati Ecclesiae ext elemosynis Viciniae. Obligationes nullas alias habere praeter cum ratione duarum missarum legatarum supra preda fundo, ac duarum missarum in die Solemnitatis Titularis congregatione elemosynae et de preceptis ac administratis per Syndicos Paulum Possagum, et dominum Jordanum rationem reddunt Archipresbitero, a quo eisdem iuramentum filelitis administrandi redditus.

Iura Ecclesiae ad ipsis custodiri, nec ipsos scire... nisi cum putent pedem nucis esistentis ad confinia prat. Ecclesiae, loco dicto al Palù usurpatum per fratres de Beninis de Flaveo.

Insuper nominati Sindici exponunt massam terre existentem in cemeterio, et demissa, sive inclinantem contra muros, Ecclesiae muris dictae Ecclesiae officere, penetrante aqua. Unde vellent obtinere facultatem eadem terrae massam aliò transferendi, cum proxime adsit locum commodum presertim in cemeterio, et quibus Sindicis fuit impositum...

“Stumiaga.

Successivamente fu visitata la Chiesa di Stumiaga consacrata a Sant’ Antonio Abate, con tre altari consacrati, ma allora non apparvero i segnali né il giorno della consacrazione della Chiesa, in quale giorno si pensa sia (stata) consacrata.

Primo, in faccia, sotto il santo tutelare S. Antonio Abate, e dipinto ..., e ornato di legno per la maggior parte dipinto il crocefisso ligneo del sacro Concilio, e tutti gli altri convenienti... L’antependio ligneo dipinto, e ai lati i sedili.

Secondo. Al lato dell’evangelo sotto il patronato di S. Antonio da Padova, e di altri santi, cioè S. Barbara, S. Bernardino, S. Giuseppe, la Vergine, la croce di calco indorato, e dei necessari ornamenti; un antependio ligneo dipinto, e uno indorato.

3. L'altare al lato dell'Epistola sotto il nome e l'effigie di S. Rocco ornato di legno dorato, e competentemente con tutti i necessari... semplicemente ligneo senza alcuna ricchezza.

La sacrestia al lato dell'Evangelo confacente alla Chiesa, ... alcuni libri, tre messali, comparse tre lettere, due calici dalle coppe argentee dentro e fuori dorati con le loro patene, e accessori senza borse, e vesti nere, violacee e di color verde. L'oratorio con la tabella preparatoria senza sacra immagine.

Bianche tre, con accessori, pianete due dipinte di color ... , mancano quelle nere, verdi e violacea. Il banco per i calici, e gli utensili... e la tavola e il lavacro lapideo.

Il corpo della Chiesa, il fornice e le pareti sufficientemente biancheggiate, e illuminati per 4 finestrelle, e tutto ciò osservato. La campanella (si trova) dietro la Chiesa, con un capitello creato sopra in tetto. La porta è unica, vicino alla quale è ... marmorea per l'acqua lustrale.

Fuori della Chiesa un'urna lignea munita di chiavi di ferro, per raccogliere le elemosine. Il cimitero che circonda la Chiesa è parso conveniente, e (dotato) della sua grata ferrea.

I redditi della Chiesa in scarsa quantità, ossia nella media. I grani, e quanto serve a provvedere alla necessità della Chiesa derivano dalle elemosine della Vicinia. Non avere nessun'altra obbligazione tranne quella in ragione di due messe sopra il fondo a "Sopreda", e due messe nel giorno solenne del patrono grazie all'elemosina, e dei precetti e amministrati attraverso i Sindaci Paolo Possaghi e il signor Giordani rendono in ragione all'Arciprete, dal quale a loro (fu dato) il giuramento di amministrare i redditi.

I diritti della Chiesa gli stessi custodiscono, né sanno...se non chiedendo un "piede" di noci esistente ai confini del prato della Chiesa, nel luogo detto al Palù, usurpato dai fratelli Benini da Fiavé.

Inoltre i nominati Sindaci espongono come la massa di terra esistente nel cimitero, e pedente in basso, ossia inclinante verso i muri, grava sui muri della detta Chiesa, facendo penetrare acqua. Per questo vogliono ottenere la facoltà di trasferire altrove la massa di terra, in quanto vicino esiste un luogo comodo specialmente per il cimitero, e pertanto fu imposto ai Sindaci..."

1695 ATTI VISITALI 24.

Il testo, in latino, ripete la descrizione dei tre altari ma, mentre nella precedente Visita gli altari laterali vengono assegnati a S. Antonio di Padova e a S. Rocco, ora si parla di S. Bernardo e San Romedio. Il documento inoltre riporta, come "nota", l'elenco in italiano di tutte le chiese dipendenti dalla Pieve di Lomaso, che sono ben 15, e comprendono, oltre alle chiese di paese, la Chiesa di S.Martino sopra il monte di Lundo (ora non più esistente se non come vestigia), un oratorio³ a Castel Spine ed uno a Palazzo Lutti.

3 Oratorio è l'edificio annesso a una chiesa o ad un altro edificio religioso, destinato alla preghiera e al culto privato di confraternite o collegi.

Capella Sancti Antonij Stumiagha

In reditu à Villa Flavei Prelibatus Rev. mus Dominus Visitator accessit ad capelam Sancti Antonij Abbatis Stumiaghe, in qua tria reperiunt Altaria, unum dicatum Antonio Abati, secundum videlicet à cornu Evangelij Divo Bernardo, à cornu Epistolae Divo Romedio, quibus nil aliud desideratur quam telae ceratae tabela, quae omnia sunt sacrata, salvo quod Arae lapideae Altaris Maioris inperta est Ara portatilis nimium recedens ad ipso labio anteriori.

Secessio deinde in sacristiam ubi numerantur tres Calices satis comodi, duae tandem Patenae aptandae sunt in circumferentiis.

Adsunt tantum duo nigra, unicum album, et alium diversorum colorum; unica bursa nigra, unica violacea, unica viridi, et alba; tria strofiola desunt capsulae pro conservandi purificatoriis, corporalibus, et strofiolis (?).

Aptandum est labrum, providendum ad manutergijs, cum unicum adsit.

Missalibus desunt missae, Sanctorum noviter canonizatorum, et Diocesanorum.

Corpori Ecclesiae nil deest, in pavimento reperitur Sepulcrum ab Anno 1615. Familiae Belibono, una cum Sedili.

Et cum esset presens Bernardus Possaghi Syndicus dictae Ecclesiae fuit iussus comparere cum requisitis coram ut supra secumferens.

“Al ritorno dalla villa di Fiavé l’Eccellente Signor Visitatore entrò nella cappella di Sant’Antonio Abate di Stumiaga, nella quale si trovano tre altari, uno dedicato ad Antonio Abate, il secondo ossia quello dalla parte del Vangelo a San Bernardo, dalla parte dell’Epistola a San Romedio, ai quali nulla altro manca se non una tovaglia di tela cerata, in quanto tutti sono consacrati, salvo che l’ara lapidea dell’altare maggiore è trovata eccessivamente arretrata.

Entrato quindi in sacrestia, dove si contano tre calici abbastanza comodi, quindi due patene sono da adattare alle circonferenze.

È da adattare la spina, perché provveda alla detersione delle mani, in quanto è l’unica presente.

Mancano i messali da messa, dei santi recentemente canonizzati e dei diocesani.

Sono presenti soltanto due (paramenti) neri, uno bianco, e un altro di vari colori, un’unica borsa nera, una violacea, e una verde e bianca; tre strofioli mancano di capsula per conservare i purificatori, corporali e strofioli (?).

Al corpo della Chiesa non manca nulla, sotto il pavimento è stata trovata la tomba dell’anno 1615, della famiglia Belliboni.

Ed essendo presente Bernardo Possaghi sindaco di detta Chiesa gli fu comandato di comparire davanti portando con sé i requisiti come sopra.”

Pro Capella S. Antonii Abbatis Stumiagae

La pietra portatile inserita nella mensa dell'Altar Maggiore si trovi più avanti verso il Celebrante, s'aggiustino le due Patene nella circumferenza.

Si provveda più neli borse, Pianete; si porga la Spina al Lavamano rimettendosi nel di più bisognevole alli lodevoli Decreti Generali.

Nota

*delle filiali esistenti in, e sotto la Pieve di Lomàs
colla loro distanza dalla Parochiale*

La Chiesa Parochiale dedicata à Santo Lorenzo.

La Chiesa di Dasindo dedicata alla gloriosa Assunzione della Beatissima Vergine Maria distante circa un miglia.

La Chiesa di Favrio dedicata à S. Blasio distante un miglia e mezzo in circa.

La Chiesa di Stimiaga dedicata à Sant'Antonio Abate distante un miglia, e mezzo in circa.

La Chiesa di S. Sebastiano di Fiavé distante due miglia mezza in circa, ove pure sono due Chiese, una dedicata à S.to Zeno, l'altra à S.to Roccho.

La Chiesetta, ò sia Oratorio di S.to Vigilio à Couré, pertinenza del Castel Campo, distante un miglio, e un quarto circa.

Un'Oratorio in detto Castel Campo dedicato a S.to Nicolò.

La Chiesetta di S.to Martino sopra 'l Monte, distante quasi tre miglia.

La Chiesetta di S.to Silvestro di Vigo distante mezzo miglio circa.

La Chiesa di Lundo, dedicata à S.to Marcello distante un miglia incirca.

Le Chiese di Godenzo, e di Poia, questa dedicata à S.to Giovanni Evangelista, questa à S.to Georgio Martire, distanti due buoni miglia, e più.

Nel Palazzo de' Nobili Lutti trovasi un'Oratorio di S. Antonio.

La Chiesa di Comano dedicata à S.to Giacomo Apostolo, distante tre miglia.

Un Oratorio in Castel Spine sotto l'invocatione di S.to Giovanni.

1708 ATTI VISITALI 30.

In questo inizio di secolo i messi vescovili denunciano la profanazione dell'altare maggiore nella chiesa di Stumiaga e la conseguente temporanea sospensione dalle sacre celebrazioni. Si nominano gli altari laterali di S. Antonio da Padova e di S. Romedio. Si giudica la sacrestia povera di suppellettili.

3. martis Junii

Per la Chiesa di S. Antonio di Stumiaga.

Essendo stata profanata la mensa dell'Altar Maggiore non sarà lecito celebrarvi in avvenire sulla pietra portatile, e in Sacristia dovrà vedersi maggior quantità di Mobilia..

Comparuit Domenicus Giordani tamquam Massarius S. Antonii Stumiaga et presentavit

librum administrationum dictae Ecclesiae. Quo inspecto, apparuit annuum redditum esse 4, ut vocant, Galede frumenti. Coeterum computa non erant registrata. Proinde aliud non potuit observari.

“Comparve Domenico Giordani come Massaro di S. Antonio di Stumiaga e presentò il libro dell’amministrazione di detta Chiesa. Controllato il quale, apparve un reddito di 4, come chiamano, Galede di frumento. Del resto, i computi non erano registrati; Per cui altro non poté essere osservato.”

Ecclesia S. Antonii Abbatis Stumiagae, in qua tria sunt altaria, inveni in mensa Altaris majoris Lapidem, qui deberet esse portatilis, sed ob ruditate et alia signa non videtur esse talis, adeoque iussi illum extrahi, ut veritas dignoscatur; a cornu Evangelii S. Antonio da Padova

cum mensa fixata in lateribus, et probabilius in reedificatione Altaris a stipite mota, atque a labis ipsius Altaris anteriori nimis distante, cum addita fuerit alia petra marmorea;

qui defectus reperitur in altero Altari a parte epistulae S. Romedio dicato. Quamvis ipsa mensa consecrata sine signis apparentibus. Sacristia quoad lineam suppellectilem non satis provisiva fuit inventa.

“La Chiesa di S. Antonio Abate di Stumiaga, nella quale vi sono tre altari, trovai nella mensa dell’altar maggiore la pietra, che dovrebbe esser portatile, ma per la rozzezza e altri segni - non sembra essere tale - pertanto ordinai di estrarla, affinché la verità sia riconosciuta; dalla parte del Vangelo S. Antonio da Padova con la mensa fissata ai laterali, e probabilmente nel restauro dell’altare rimossa dallo stipite e abbastanza distante dal bordo dello stesso altare, essendo stata presente un’altra pietra marmorea.

Il qual difetto fu trovato in un altro altare dalla parte delle Epistole, dedicato a S. Romedio. Benché la stessa mensa consecrata senza segni apparenti. La sacristia non fu trovata sufficientemente provvista di suppellettili.”

1727 ATTI VISITALI 38.

Il testo, in italiano, è molto breve: si raccomandano l’acquisto di nuovi corporali e l’aggiornamento del libro delle messe.

10. Junii

Per la Capella di Castel Campo.

Sii egli provveduto di Purificatori, et il messale,

S’aggionghino le Misse de Santi.

Altare di S. Antonio Abbate.

Nel Confessionale affisasi al di fuori qualche Sagra immagine, et al di dentro la carta de Casi riservati.

La Sagristia si provvedi di Corporali, e si accomodin li due soli, che vi sono.

S'aggiogghino alli Missali le Messe de Santi nuovi.

1768 ATTI VISITALI 76.

Il testo presenta parti in latino e parti in italiano ed è piuttosto breve. Si evince la necessità di ampliare il cimitero verso est e si raccomanda di dotarsi di un nuovo confessionale.

In Stumiaga

Dovrebbe esser ampliato il Cimitero dalla parte verso mattina, perché in portar a seppelir certi morti si deve passar per certo luogo sì angusto, che non passa, se non una sola persona.

S. Antonii Abbatis Stumiagha

Postea accessi ad Ecclesiam S. Antonii Abbatis in loco d. Stumiaga, in qua solitis peractis Exequis tria visitavi (ndr Altaria), quae extant, mayus ara portatili instructum in quo adest una Tobalea (ndr Tovalia) ex canabe (ndr canapa) ispido. Alterum Antonii Patavini consecratum. Tertium tandem S.Romedio sacrum pariter consecratum, in quo ex canabe sunt omnes mappae.

In Sacristiam ingressus, modicam lustravi suppellectilem in qua deest casula rubei coloris, et unicum tantum Missale.

Adest Sedes Confessionalis mobilis indecens, quia nec satis firma, nec integra, habensque eius crate nimis laxa foramina.

“Poi entrai nella Chiesa di S. Antonio Abate di Stumiaga, nella quale compiuti i soliti riti visitai i tre altari che esistono, il maggiore costruito con un'ara portatile sul quale esiste una tovaglia di canapa ispida. Il secondo consacrato a S. Antonio da Padova. Il terzo consacrato del pari a S.Romedio, sul quale pure tutte le tovaglie sono di canapa.

Entrato in sacrestia benedissi modiche suppellettili, tra le quali manca il mantello rosso, vi è solamente un unico messale.

La sede del mobile del confessionale è indecente, poiché non è sufficientemente ferma, né integra, le cui fessure delle grate sono troppo allargate.”

PRESCRIZIONI

Per la Chiesa di Stumiaga

Fù trovato all'Altar Maggiore tovaglia di ruffo grossolano: ed un solo Missale: manca la pianeta rossa: si faccia un nuovo Confessionale, rimuovendo il vecchio ch'è indecente.

Si dovrebbe ampliare il Cimitero di Stumiaga verso mattina, non potendo appena passare una sola persona.

1825 ATTI VISITALI 79.

La visita del 1825 mette allo scoperto una situazione di penuria, non essendo la Chiesa di Stumiaga abilitata ai sacramenti, tranne la messa. Si presenta un sacerdote Primmisario che tra l'altro denuncia la decadenza dal punto di vista morale, di certo clero, accusato apertamente di essere dedito al vino come del resto accade per molti parrochiani.

Stumiaga, 8 giugno 1825

Il sottosegnato, visitando la Chiesa di S. Antonio di Stumiaga, rilevò:

I. Nella chiesa

- 1. Nulla, non essendovi Sacramento.*
- 2. gli Altari essere forniti delle tre prescritte tovaglie, ed essere monde e buone, ed illese.*
- 3. Nulla, non essendovi Battisterio.*
- 4. Essere a sufficienza decente.*

II. Nella sacrestia

- 1. Essere un calice inservibile, essendo fesso nella coppa.*
- 2. I corporali, e I purificatori, che sono in numero sufficiente, sono netti.*
- 3. buoni e mondi, i sacri indumenti, buoni gli armadi, non esservi il così detto lava mani.*
- 4. Buoni i Messali, ed il rituale.*
- 5. nulla*
- 6. nulla*
- 7. nulla*
- 8. esservi i prescritti diario e la Tavola delle pie fondazioni.*

III. Fuori della Chiesa

- 1. Il Cimitero esistente intorno alla Chiesa essere bensì chiuso con muro, ma bisognoso di restauro, con grande disdoro, e non esservi la Croce, non esservi bensì il luogo pei non battezzati.*
- 2. Nulla*
- 3. Nulla*
- 4. l'inventario è qui unito sotto al lett. A*
- 5. non avvi casa canonica.*

Il Visitatore

Subinde se presentavit D. Joannes Parisi Missarius Stumiacaе, sacerdos sine cura, et exhibuit diarium missarum, de quo satis bene.

Int. an habeat aliud beneficium? Nullum.

“ de praeparatione ad missam, de breviario, de confessione sacramentis? Sufficenter.

“ an habeat superfluum missarum stipendium? Parum.

“ de studiis? Parum.

Sanza giorno de 10 giugno 1888

Chiamato, sentito e interrogato il signor ...

1. Stato degli

- 1. Stato ...
- 2. Stato ...
- 3. Stato ...
- 4. Stato ...
- 5. Stato ...

2. Stato ...

- 1. Stato ...
- 2. Stato ...
- 3. Stato ...
- 4. Stato ...

3. Stato ...

1. Stato ...

2. Stato ...

3. Stato ...

4. Stato ...

Chiamato ...

- “ *de ordine diurno? SuffICIENTER.*
- “ *de coadiuvazione in parocchia? Bene.*
- “ *de habitatione, et famulatu? Recte.*
- “ *de moribus cleri, et populi? Nota che vien ditto che d. Alberto Grossi sia dedito al vino, e che si alteri quand'è ubbriacco. Nota pure che nel popolo v'è il vizjo dell'osterie.*
- “ *an aliquid aliud habeat s. Visitationi exponendum? Nihil.*
Quibus habitis fuit dimissum.

“Quindi si presentò don Giovanni Parisi primissario di Stumiaga, sacerdote sine cura (senza incarico di curato), ed esibì il diario delle messe, del quale assai bene.

Interrogato se abbia qualche beneficio? Nessuno.

“ sulla preparazione alla messa, il breviario, la confessione e i sacramenti? Sufficiente.

“ se abbia un avanzo dallo stipendio delle messe? Poco.

“ degli studi? Poco.

“ dell'ordine diurno? Sufficiente.

“ sulla coadiuvazione in parrocchia? Bene.

“ sull'abitazione e la servitù. Rettamente.

“ sui costumi del clero, e del popolo? Nota che viene detto che d. Alberto Grossi sia dedito al vino e che si altera quando è ubriaco. Nota pure che nel popolo v'è il vizio delle osterie.

“ se abbia qualcosa d'altro da esporre alla Visita? Niente.

Le quali cose dette fu dimesso.”

Le chiese minori

Vengono visitate anche le altre due chiese “minori”, San Vigilio a Curé e San Nicolò a Castel Campo. Mentre le condizioni di San Vigilio sono definite sufficienti, il giudizio su San Nicolò tende al negativo...

Chiese che non si ufficiano che nel solo giorno del titolare:

Chiesa di S. Vigilio in Curé, che questa è in stato sufficiente, dè mobili necessarij per la celebrazione alla Messa, verà provveduto dalla famiglia de' conti Trapp.

Chiese che si ufficiano colla celebrazione delle Messe più volte frà l'anno.

La chiesetta di S. Nicolò in Castel Campo, in cui nulla trovasi, che meriti approvazione in proposito.

1837 ATTI VISITALI 87.

Actum nella canonica parrocchiale di Lomaso, li 27 aprile 1837.

...poscia nella canonica...

si presentò d. Giovanni Parisi Primissario di Stumiaga.

Non c'è niente da ricercare!

1869 ATTI VISITALI 93.

Questo rapporto è stilato nella canonica della chiesa pievana. Si apre con la richiesta da parte della popolazione di Stumiaga di avere un proprio sacerdote con maggiori prerogative; d'altronde il primissario chiede che i giovani possano restare in paese per le celebrazioni della Quaresima e lamenta la mancanza del battistero. In questo momento la popolazione di Stumiaga è di 170 persone. Vengono stilati brevi rapporti anche delle chiese di S. Vigilio e di S. Nicolò dei conti Trapp.

Actum nella Canonica parrocchiale di Lomaso ai 23 agosto 1869.

D. Giovanni Anto. Cattarozzi presentando il prescritto rapporto (la popolazione di Stumiaga presentò una istanza per aver un proprio sacerdote, la quale venne rimessa al Sig. Decano pel suo parere)!

...Comparve don Gia. Carli Primissario di Stumiaga, il quale assicura, che sarebbe assai desiderabile, che la gioventù venisse disobbligata di venir in quaresima alla parrocchiale per l'istruzione. La chiesa non ha battistero; la popolazione ascende a 170 anime circa.

Da parte del decano

Nella filiale di Stumiaga N. 15 Messe pro fundatoribus, celebrate dal rispettosissimo Primissario don Gia. Carli.

Nell'esame delle varie chiese lomasine da parte del Visitatore,

12. Chiesa primissaria di Stumiaga.

La chiesetta è decente, ed ha tre altari portatili. Gli arredi unitamente ai vani sacri in buon'ordine. Sugli altari manca la tela incernata, e non v'ha calendario pelle funzioni. La Canonica trovasi in buon stato. Il Sig. Primissario convive colla madre, e sorella, che sono persone integerrime.

13. Chiesa filiale di Castel Campo dei Conti Trapp.

Questa piccola Chiesa dovrebbe essere tenuta più politamente, ed ha bisogno di essere imbianchita. Le paramenta ad eccezione d'una di color bianco, che richiederebbe un po' di rattoppamenti, sono in abbastanza buon ordine. Mancasi di veste talare. Evvi un'altare solo, il quale non presenta i soliti segni di consacrazione, ma si ritrova con sicurezza

consacrato, in quantoché anche in questa Canonica evvi memoria autentica della consacrazione di quella cappella.

La tela incerata ha bisogno d'esser cambiata, come pure di addobbo più conveniente l'altare.

14. Chiesa filiale di S. Vigilio in Curé.

Anche questa Chiesetta avrebbe bisogno d'imbianchitura, e di qualche ristauero in una parte dle volto, ove si scrostarono le malte. L'altare è fisso, e sebben non presenti i segni soliti della consacrazione, pure ritiensi consacrato essendoché anche di questa Chiesetta v'ha memoria autentica di sua consacrazione in quella Canonica.

La piccola campana fu rotta, e non fu per ancora rifatta. Di sacri arredi vien provveduta con quelli della Chiesetta di Castel Campo.

1880 ATTI VISITALI 94.

Il Primissario relaziona sull'istituzione ecclesiastica a Stumiaga: le messe legatarie vengono regolarmente celebrate, nessuna processione né solennità può essere celebrata, viene impartita la catechesi ai giovani, si battezzano e si seppelliscono i bambini. Viene nominata per la prima volta in un atto visitale la scuola, le cui condizioni sono ritenute soddisfacenti.

Rev.mo Signor Decano

Rispondo al di Lei pregiatissimo foglio dei 15. settembre:

- a. sono da celebrarsi solo 3 Messe pro legatis Ecclesie, e 7 pro legatis comunitatis.*
- b. Fino a questo tempo furono celebrate.*
- c. Niuna solennità e processione Straordinaria devesi fare in cotesta Primissaria. I diritti poi sono quelli di predicare, di catechizare la gioventù, di battezzare e seppellire i bambini.*
- d. La congrua è di fio. Aus. in oro 300., ed è caricata dall'onere di dare il pranzo al Rev.mo Signor Decano ed ai Reverendi sacerdoti della Parrochia nel dì del Titolare. Il provento della V.Chiesa ascende alla somma in capitali di fio. Aus. 57., in immobili di fio. Aus. 27.39, di elemosine fio. 4.50.*
- e. Il numero delle anime di questo paese è di 173 delle quali 54 disperse. Lo stato delle scuole è soddisfacente sotto ogni rapporto.*

Dalla canonica di Stumiaga

1. ottobre 1880

Primiss. diacono Carli.

1815 LIBRO B 174. n. 32

Stato della Chiesa filiale di S. Antonio, a Stumiaga

sufficiente

Stato della Chiesa filiale di S. Vigilio, a Curé

cattivo

L'inizio del nuovo secolo è contrassegnato per Stumiaga dalla questione del sepolcro della Santa Reliquia davanti all'altare della Madonna. Questa la lettera del decano di Lomaso all'Ordinario vescovile, 29 aprile 1904, per denunciare una situazione a dir poco incresciosa: il coperchio del sepolcreto può essere tolto senza difficoltà da chiunque.

Altezza Ill.ma e Rev.ma

Nella Chiesa di Sant'Antonio di Stumiaga esistono due altari laterali, uno dei quali è dedicato alla Madonna. Nella visita decanale ho scoperto che il coperchietto del sepolcro delle Sante Reliquie senza essere stato né sollevato né smosso ha una leggerissima fessura, ed il cemento va distaccandosi, cosicché il coperchio potrebbe levarsi senza nessuna difficoltà.

Trattandosi che l'altare è dedicato alla Madonna e che su di esso si ha la funzione di maggio e durante questo mese i devoti fanno celebrare parecchie messe in Onore di M.Santissima, prega umilmente l'Altezza S. Ill.ma e Rev.ma di concedermi la facoltà di far cementare di nuovo il sepolcreto affinché possa essere celebrata la santa messa, cosa da me intanto sospesa a motivo della insepolcritezza accennata.

Baciando a S.S. Ill.ma e REv.ma il sacra anello mi professo

Trento 29.IV.1904

d. Germano Dalpiaz

Decano di Lomaso

Immediata è la risposta del vescovo Celestino Endrici, da poco nominato (3 gennaio 1903-1940). Bisogna provvedere il sepolcreto di una nuova pietra:

...Il Vescovo non può senza una speciale facoltà della Santa Sede delegare altro sacerdote a cementare di nuovo il sepolcreto ed anche il cemento stesso deve venir preparato dal Vescovo stesso (Veda III Comma cap. III della Resolutio casum pro 1871).

Per cui non resta altro che provvedere una nuova pietra sacra.

Dal P.V.Ordinariato

Trento, 4 maggio 1904.



Acquasantiera

Castel Campo e la comunità feudale

Un elemento importante nel paesaggio e nella realtà lomasina è rappresentato dal castello di Campo, antico castello comunitario, poi residenza nobiliare, avente rapporti strettissimi con la comunità locale.¹

Attualmente il castello è compreso nel Comune di Fivavé; esso sorge su un dosso a penisola tra le valli del rio Rozòla e del Duina, ha una caratteristica facciata a due torri angolari cilindriche, racchiudenti una piccola corte medievale,² frutto di continui lavori di ampliamento, consolidamento, restauro avvenuti nel corso dei secoli. Probabile sede di castelliere comunitario, il luogo appare custodito già nell'XI secolo dai da Campo, una delle più antiche famiglie nobiliari trentine.

Il passaggio da antico castelliere comunitario a castello vero e proprio, con l'innalzamento di solide mura di cinta a sostituire le preesistenti in legno, si ha grazie all'accordo dei tre fratelli Riprando, Odorico e Armano, figli del fu Federico da Campo, che si impegnano a costruire in Castel Campo una solida torre in muratura, dopo aver ottenuto la licenza vescovile. Lo scopo è quello di poter abitare in detto castello comodamente controllando le campagne e il territorio circostante sottomesso alla famiglia. Con la decisione del 27 marzo 1222 di innalzare una solida e dignitosa torre in muratura entra nella storia il castello di Campo,³ segno innegabile di un'incipiente potenza economica e politica della nobile famiglia, baluardo di difesa e controllo strategico posto proprio al centro del territorio lomasino, assurto ad espressione di fiera autonomia della popolazione di fronte all'invasione e alle pretese di qualsiasi altro casato, a cominciare da quello

1 In merito a Castel Campo, dato l'alto valore non solo storico ma anche sociale e artistico del manufatto, gli autori della presente ricerca hanno deciso di scrivere questo agile capitolo storico, rimandando ad altra sede un approfondimento più compiuto, come meriterebbe d'altronde l'argomento.

Ad ogni modo, al tema castellano nei riguardi della comunità circostante sono stati dedicati nel presente studio due allegati, i villaggi abbandonati e villaggi scomparsi nel Trecento, e il quaderno scolastico di Castel Campo.

2 Cfr GORFER A., *Le valli del Trentino, Trentino Occidentale*, op.cit., pp. 416-417.

Cfr. pure ZIEGER A., *Castel Campo nelle Giudicarie*, M. Dossi, Trento 1950.

3 Cfr. ZIEGER, op.cit., p. 13.

degli Arco.

La casata annovera ben due principi vescovi tra le sue fila, nei primi secoli del principato, Alberto di Campo (1184-88) e Aldrighetto (1232-47).

Oggetto di contese e di lotte, il castello subisce varie ricostruzioni. Nel 1387 Paride Lodron lo espugna passando a fil di spada Antonio e Nicolò di Campo e il loro presidio, mentre poco dopo, sul finire del XIV secolo, vengono duramente depredati anche i villaggi rurali nella cintura del castello, Cugredo o Curé, Carbuie o Garbié, Valez o Valeč, parzialmente anche Vigo Lomaso.⁴ Graziadeo di Campo diviene a metà del Quattrocento consigliere vescovile assumendo vari importati incarichi: ma muore senza eredi legittimi, per cui il Principe vescovo Giorgio di Hack decide di incamerare a profitto vescovile tutti i beni dei da Campo, compreso Castel Toblino e le decime e diritti nelle Giudicarie.

I vari passaggi

Alla estinzione dei da Campo, nel secolo XV, il castello passa dapprima nel patrimonio del Principe vescovo Giorgio Hack (1458) e poi alla potente famiglia Trapp. I Trapp, originari della Stiria, sono infeudati prima di Castel Ivano (1448) e Castel Beseno (1470), poi anche di Castel Campo (1496) subentrando ai Matsch nella proprietà di Castel Coira in Val Venosta all'inizio del '500; da questa data il castello fa parte della nobiltà di ministerialità vescovile.

Nel 1893 con annesse proprietà viene acquistato da Teodoro Rautenstrauch da Treviri,⁵ che lo restaura elevando la torretta pensile verso il Bleggio.⁶ Lo stesso Rautenstrauch nel trentennio del suo possesso provvede a varie opere di consolidamento e restauro del castello e delle pertinenze, lasciando un grato ricordo: l'esito della Grande guerra sfavorevole alla presenza in terra italiana di elementi tedeschi, lo costringe nell'immediato dopoguerra a un precipitoso ritorno in patria, vendendo i propri possedimenti.

Nel 1919 il castello viene acquistato dalla Banca Cattolica Trentina, consorzio



Stemma dei Trapp

4 Cfr. il nostro studio *Villaggi Scomparsi*, Comune di Fivè-Quaderno 2 - 1989 del Gruppo Culturale Giovanile Fivè-Lomaso-Bleggio.

5 In base al contratto di compravendita 23 febbraio 1893, arch. il 2 marzo dello stesso anno, n. 102, ai contratti di permuta arch. 5 marzo 1896 n. 108 e 15 dicembre 1908, ai contratti divisionali 24 novembre 1908 non arch., viene intavolato il diritto di proprietà a Rautenstrauch Teodoro fu Valentino (Libro fondiario Tione, Fivè 126-145).

6 Opera dell'architetto G. Sizzo.

economico a garanzia limitata.⁷ Finalmente nel 1922 viene acquistato dall'industriale milanese Cesare Rasini,⁸ che procede a un nuovo ripristino,⁹ chiamandovi a lavorare il pittore Carlo Donati (1925-49), che affresca la quattrocentesca cappella di S. Nicolò, la corte chiostrata e vari ambienti castellani.

Durante la Seconda guerra mondiale il maniero accoglie un alto comando germanico, e sarebbe stato indicato secondo fonti incontrollabili quale estremo rifugio per Benito Mussolini (1945).

Il castello subisce ripetuti restauri e rifacimenti, soprattutto nel XV secolo, allorché i maestri comacini chiamativi da Graziadeo, ultimo dei da Campo, gli danno l'attuale assetto tardogotico.

Nella loggia quattrocentesca sono conservate pitture decorative e scene di caccia in ambiente locale (lunette XVI secolo), nel torrione semicilindrico scene di caccia e cortesi in ambiente fantastico (sempre del XVI secolo), nella cappella vi era una Madonna quattrocentesca, forse opera di maestro Stefano di Verona (XV secolo). Il castello è cantato dal poeta umanista Jacopo Varnano, da Giovanni Prati e da Ada Negri, che vi compone "Il Dono".

Jus decimandi

Accanto alla linea principale dei Campo, trapiantata anche fuori delle Giudicarie, esistono le linee cadette, riconosciute comunque come consanguinee e residenti nei paesi vicini, a cominciare da Curé, vero villaggio satellite di Castel Campo. Chi della nobile famiglia lascia la valle, non pensa affatto a svendere i propri terreni ma cede i diritti al ramo dei Campo che decide di rimanere al castello: in questo modo il casato riesce a mantenere unite le proprietà avite accrescendo così l'importanza della famiglia. La quale ha vassalli e tributari in quasi tutte le Giudicarie, oltre che nel Banale, nel Bleggio (qui gode della decima maggiore) e nel Lomaso, dove gode dello *jus decimandi* su numerosi territori prativi, arativi, boschivi.

7 In base al documento di compravendita 2 ottobre 1919 il diritto di proprietà viene intavolato a nome della Banca (ibidem).

8 In base al documento di compravendita 30 settembre 1922 si intavola il diritto di proprietà a favore del Rasini (ibidem). Successivamente nel 1938 il castello è diviso a metà tra i figli cav. Mario e comm. Giovanni.

Nel 1953, con certificato di eredità 13 luglio, si intavola il diritto di proprietà in parti uguali a favore di Rasini di Castel Campo Elena, Cesare, Tito, Rosa-Clara e Francesca Baroldi nata Rasini.

Dopo una serie di altri passaggi nel 1979, 1985 e 2000, la proprietà passa a Marina Clerici, Olivia, Sofia e Thea Rasini.

9 Opera dell'architetto L. Provasoli.

Per l'amministrazione di questi beni i Campo possono contare su una serie di amministratori scrupolosi e attenti, come stanno a dimostrare gli urbari e i registri delle entrate e uscite a noi pervenuti.¹⁰

Il rapporto con il territorio circostante risulta continuo: castello e territorio pertinenziale, due facce della medesima medaglia. Così nell'urbario del 1553 accanto alla descrizione del castello che si presenta con stanze-stube, camere, cucine, cantine, corti, stalle, orti, frutteti, fonti d'acqua, pescicoltura, troviamo la descrizione del villaggio nelle immediate pertinenze: la Campagnola (Curé) con prati, arative e chiusure.¹¹

Feudo

Il territorio o complesso di beni e di diritti concessi dal signore in beneficio a un suo vassallo formano il 'feudo', termine che contrassegna l'intera società medievale. Nel feudalesimo solitamente in cambio della promessa di fedeltà, di assistenza armata e di altri tributi, il signore concede la delega delle funzioni di proprietà e di dominio su un dato territorio (il feudo, appunto), ad un suo fedele servitore tramite l'investitura.

La decima

Secondo l'antica legislazione ebraica, poi feudale, era la decima parte del raccolto che il contadino era tenuto ad offrire alla tribù sacerdotale dei Leviti; analogo tributo vi era nel mondo romano, dove i coltivatori dell'agro pubblico dovevano dare allo stato la decima parte del prodotto; e infine nel mondo medioevale, dove i coloni dovevano dare la decima parte alla Chiesa, oppure al nobile della zona, come accade spesso e volentieri nelle Giudicarie, come dimostrano i documenti pubblicati di seguito.

Storicamente la decima è il tributo che nel feudalesimo i coloni di solito devono versare alla chiesa, così come nel tempo antico allo stato. Nei nostri documenti invece la decima deve essere versata al *dominus*, con la precisazione che si tratta della 'decima maggiore', o 'decima magna', ossia la decima parte dei cereali o dell'uva, per distinguerla dalla decima 'parva' sulle colture 'minori' o seconde, quali le rape, che viene versata quasi sempre alla chiesa.¹²

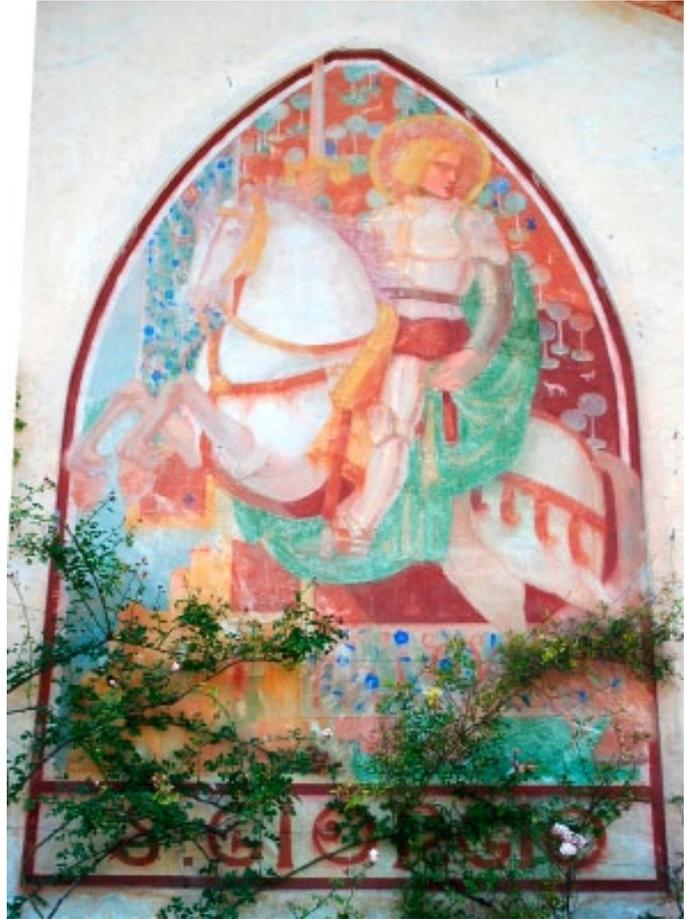
L'investitura

È la cerimonia in cui avviene il conferimento di un feudo o di un beneficio, ecclesiastico o laico; avviene anche per i feudi minori, consistenti molte volte in un compendio di campi e prati da mettere a frutto. Quasi sempre è a tempo, durando al massimo una decina d'anni, dopodiché il signore può revocare il godimento del bene patrimoniale per concederlo ad un altro.

10 E giacenti soprattutto all'Archivio di Stato di Trento, cartella 68 "Campum in Iudicariis".

11 BCT, ms. 3452: *Castrum cum stubis, cameris, coquinis, celarijs, curtivis, stallis, hortis, viridarijs cum arboribus fructiferis, fontibus, piscinis seu vivarijs intus, et dicitur il castello di Campo, ...cum terris prativis, arativis, clausurinis, et dicitur la Campagnola.*

12 La decima quarta, di cui trattiamo nel paragrafo relativo ai feudi e allodi.



Parete esterna della cappella di S. Nicolò a Castel Campo, affrescata da Carlo Donati



Barbacane lungo le mura di Castel Campo

Le investiture vescovili dei da Campo

Nonostante la loro riottosità di fronte al potere centrale, i da Campo vengono riconosciuti quali vassalli del Principe vescovo, che periodicamente rinnova loro l'atto di investitura dei loro estesi possedimenti in tutta l'antica Judicaria Summa Laganensis.

La prima di queste investiture di cui ci rimane citazione risale all'anno 1368, il 10 marzo, l'ultima al 1436, il 18 gennaio, e riguarda l'investitura vescovile del castello e degli altri beni feudali a Graziadeo, del fu nobile signor Antonio da Campo:¹³

Anno 1436 indictione 14, die mercurii 18 ianuarii in castro novo terre Ripe, presentibus spectabili milite domino Iohanne quondam spectabilis militis domini Petri de Sporo, speciabili viro Sigismondo quondam spectabilis militis Matei de Sporo vicario valium Anaunie et Solis pro domino episcopo tridentino, Bonadomano cive tridentino quondam magistri Nicolai phisici de Acerbis, etc.-

Ante presentiam illustrissimi principis et reverendissimi domini Alexandri episcopi tridentini degnissimi ducis, comitis et marchionis, constitutus nobilis vir Graciadeus quondam nobilis viri Antonii de Campo, valis Iudicarie petivit flexis genibus investiri de castro Campi et de decimis et aliis feudis et honoranciis que quondam eius predecessores recognoverunt in feudum ab ecclesia tridentina, cum dictus eius pater sit mortuus nullis alii filii legitimis et naturalibus masculis post se relictis.

Annuit dominus episcopus et cum una carta eius investivit, iurata fidelitate; primo de partibus ipsi Graciadei pertinentibus de castro Campi. Item de partibus pertinentibus ipsi Graciadeo castri Merlini; de partibus castri Toblini cum castellanciis et iuribus ipsis castris pertinentibus. De hominibus seu vasis quos habet in Bergutio et in Lundo et in concilio Merlini et in toto plebatu Boni et in toto plebatu Tioni et in Sahono et in toto plebatu Blezii et in Faurio, Cugreo, Carbieo et in toto plebatu Lomasii et in Olasio et toto plebatu Banali.

Item decimas in plebatu Lomasii in villis Cugrei, Stimiage, Flavei, Carbiei, Bavali, Faurii, Dasindi, Vigi, Campi, Lundi, Comai, Guadenti et Poie.

Item mediatem decime maioribus de plebe Blezii in villis Balbidi, Caurasti, Cavaioni, Marazoni, Laridi, Bivei, et Madicis pro indiviso cum dominis de Archo.

Item decimam quam habet in Careso et Vergogno eiusdem plebis Blezii. Item in plebatu Banali decimam quam habet in Stenico ed in Seo quoad suam partem. Item totam decimam de Prusa. Item in Randena decimam de Penzolo et suis pertinenciis quoad suam partem. Idem decimam in Buiedo et Roncono et suis pertinenciis quoad suam partem. Idem decimam de concilio Merlini et de Creto et de toto plebatu Boni quoad suam partem.

Item unam peciam terre vineate iacente ad s. Mariam de Prevoro in Dosa de dona pro parte ipsum Graciadeum contingente.

13 Pergamena mm. 361 x 258, notaio Antonius comes palatinus, in P.GIUSEPPE IPPOLITI OFM-P. ANGELO MARIA ZATELLI OFM, *Archivi Principatus Tridentini Regesta*, sectio latina (1027-1777), Trento 2001, Capsa 68, n. 208 (1436).

“Anno 1436, indizione 14, giorno mercoledì 18 gennaio, nel castello nuovo di Riva, presenti lo spettabile signor milite Giovanni del fu spettabile milite signor Pietro da Sporo, lo spettabile signor Sigismondo del fu signor milite Matteo da Sporo, vicario delle valli di Non e di Sole per il signor vescovo tridentino, Bonadomano cittadino trentino del fu maestro dottor Nicola de Acerbis, etc.-

Davanti alla presenza dell'illustrissimo principe e reverendissimo signor Alessandro vescovo di Trento, conte e marchese, si costituisce il nobile uomo Graziadeo del fu nobile uomo Antonio da Campo, della valle Giudicarie, e chiede inginocchiato di essere investito delle decime e degli altri diritti feudali e prebende che vennero riconosciute ai suoi predecessori in feudo dalla Chiesa tridentina, quando suo padre morì con nessun altro figlio maschio legittimo o naturale lasciato dopo di sé.

Annui favorevolmente il signor vescovo e con la carta di fedeltà lo investì: anzitutto delle parti allo stesso Graziadeo pertinenti a Castel Campo. Parimenti delle parti pertinenti a Castel Merlino e a Castel Toblino con i diritti pertinenti:

sugli uomini ossia vassalli che ha a Breguzzo e Lundo e nel consiglio di Merlino e in tutta la pieve di Bono e di Tione e Saone, nonché in tutta la pieve di Bleggio e in Favrio, Curé, Garbié e in tutta la pieve di Lomaso e in Olaso e tutta la pieve di Banale.

Parimenti le decime nella pieve di Lomaso nelle ville di Curé, Stumiaga, Fiavé, Garbié, Bavalo, Favrio, Dasindo, Vigo, Campo, Lundo, Comano, Godenzo e Poia.

Parimenti metà della decima maggiore della pieve di Bleggio nelle ville di Balbido, Cavrasto, Cavaione, Marazzone, Larido, Bivedo, e Madice in modo indiviso con i signori d'Arco.

Parimenti la decima che possiede a Cares e Vergonzo della stessa pieve di Bleggio. Parimenti nella pieve di Banale la decima che ha in Stenico e in Seo per quanto riguarda la sua parte.

Parimenti tutta la decima di Prusa. Parimenti in Rendena la decima di Pinzolo e le sue pertinenze per quanto riguarda la sua parte. Così la decima in Roncone e le pertinenze, per quanto riguarda la sua parte. Parimenti la decima del consiglio di Merlino e Creto e di tutta la pieve di Bono, per quanto riguarda la sua parte.

Parimenti un pezzo di terra vignata giacente presso S.Maria di Preore, per la parte spettante allo stesso Graziadeo.”

Data l'importanza della cerimonia, scende da Trento al castello nuovo di Riva lo stesso principe vescovo, Alessandro di Mazovia (1429-44), per effettuare l'investitura.

Come nel più perfetto stile feudale, il principe vescovo investe il signore di Castel Campo Graziadeo di una serie di diritti feudali su castelli, uomini, decime, la metà della decima maggiore, un terreno vignato. L'area agricola da Fiavé a Stumiaga, Garbié e Curé appare nettamente legata alla gestione del feudo classico, con le decime da versare al *dominus* e tutti gli altri obblighi feudali.

Le decime e gli altri diritti feudali

Il feudalesimo inteso come sistema politico, economico e sociale fondato su un particolare rapporto tra il signore e i suoi dipendenti o vassalli, prevedendo in cambio della promessa di fedeltà e di assistenza armata la delega delle funzioni di governo su un dato territorio, il feudo, è realizzato concretamente nell'area di Stumiaga e le altre ville feudali.¹⁴

L'area interessata è la campagna e le ville lomasine, e in buona parte l'area circostante il castello, che sale dalla Campagnola verso Stumiaga e Fivavé. La famiglia da Campo vi recita un ruolo da protagonista, essendo i feudatari della zona. Ma non mancano le ville bleggiane dipendenti in qualche modo dal castello arcense Restòr: anche in questo caso comunque il sistema tributario del feudo, fatto di decime e affitto delle medesime è vigente a tutto vantaggio della casata nobiliare dei da Campo.

Il sistema della decima era assai complicato e costituiva una delle servitù più gravose, riguardando sia i prodotti della terra, dalle colture minori ai foraggi, ai preziosi cereali, che l'allevamento, i prodotti caseari, il legname, i nuovi terreni dissodati.

La decima poteva anche essere data in affitto così come accade per Castel Campo allorché Alberto del fu Graziadeo nel 1322 affitta per 10 anni ad Alberto del fu Gaudenzo la decima delle ville di Poia, Godenzo e Comano per un affitto annuo di quantità ben definite in biada, siligine, scandella, frumento, miglio, panico e vino graspatò.

Ancora più complesso appare il sistema economico di vendita e affitti. Se da un lato la *pars dominica*, che è costituita dai fondi gestiti direttamente dal signore, tende progressivamente a ridursi con la cessione in affitto di terreni e decime, dall'altro abbiamo numerosi esempi in cui il signore dei da Campo prende in affitto nuove decime e terreni.

Così, nel 1274, il signore Graziadeo del fu Albertino di Castel Campo, a titolo di locazione per 5 anni, concede a Redolfo del fu Greciallo da Stumiaga la decima che precedentemente aveva Valentino da Fivavé per un affitto annuo di 15 gallette di biada.¹⁵ In questo caso viene ceduta in affitto la riscossione della decima evidentemente con un vantaggio per il proprietario che, in cambio di una provvigione fissa, evita gli incerti dell'annata e della riscossione.

Viceversa i da Campo possono prendere in affitto la decima di un territorio, come appare in documenti nel 1333 e 1336 (nn. 114, 132), oppure acquistarla da possessori che precedentemente l'avevano ricevuta in feudo (nn. 9, 28, 85). Anche consistenti porzioni dei possedimenti dei da Campo possono essere dati in feudo a beneficiari (valvasori) con la consueta cerimonia dell'imposizione del bastone, simbolo di potere (n. 23).

14 La capsula 68 dell'Archivio di Stato di Trento (*Campum in Iudicariis*) contiene 232 documenti pergamenei dei secoli XIII e XIV, in pieno feudalesimo, di cui riportano la tematica (il feudo, la decima, l'investitura).

15 *Anno 1274, indictione 2, die 4 intrante ianuario in Stimiaga.- Dominus Graciadeus filius q. domini Albertini de castro Campi nomine locationis ad 5 annos investivit Redulfinum q. Grecialli de Stimiaga de tota illa decima quam dominus Valentinus de Flaveio habebat in villa Stimiaga etc. sub annuo censu 18 galletarum blave.*

C'è chi nella villa di Stumiaga gode di un rapporto privilegiato con i signori del castello; come appare da documenti del 1327: un certo Domenico detto Ottolino, figlio di ser Armani da Stumiaga, prende in affitto per un triennio tutta la decima di Stumiaga (n. 95); lo stesso, alcuni anni dopo, nel 1336, riceve in affitto perpetuo una casa con corte murata (n. 125).

Si riportano di seguito con la numerazione contenuta nell' importante documento d'archivio¹⁶ i testi riguardanti Stumiaga come territorio o come luogo di provenienza di uomini che hanno rapporti feudali con il castello.

9. Anno 1278, indictione 6, die mercurii 5 intrante ianuario in Flaveo.-

Domini Galentus et Ollerica iugales vendiderunt pro expedito feudo domino Graciadeo q. domini Albertini de castro Campi totam illam decimam quam habebant in percitentiis Flavei, Dasindi et Stimiage, idque pretio 227 librarum denariorum veronensium.

“Anno 1278, indizione 6[^], nel giorno di mercoledì 5 d'inizio gennaio in Fiavé.

I signori coniugi Galento e Ollerica vendettero in feudo al signor Graziadeo del fu signor Albertino da Castel Campo tutta quella decima che avevano nelle pertinenze di Fiavé, Dasindo e Stumiaga, e ciò al prezzo di 227 libbre di denari veronesi.”

23. Anno 1297 indictione 10, die martis 12 intrante februario in circa castris Campi iuxta ecclesiam s. Nicolay.

*Ioannes filius q. domini Galvagni de Vixo cum uno ligno quod in manibus suis tenebat resignavit in manibus domini Graciadei q. domini Albertini de Campo totum illud feudum et decimam quam tenebat in territorio Flavei ad investiendum Nasembenum Mantum de Stimiaga.*¹⁷

“Anno 1297, indizione 10[^], nel giorno martedì 12 febbraio in Castel Campo, davanti alla chiesa di san Nicolò.

Giovanni figlio del fu signor Galvagno da Vigo con un legno che teneva nelle mani rassegnò nelle mani del signor Graziadeo del fu signor Albertino da Campo tutto il feudo e la decima che teneva nel territorio di Fiavé per investire Nascimbene Manto da Stumiaga.”

27. Anno 1298 indictione 11, die 13 exeunte marcio in castro Restori ubi ius redditur.-

Coram domino Paulo filio Madelgesii de Arco vicario in Blezio et Nomassio facente rationem in dicto castro Restorii de Blezio per dominum Federicum quondam domini Adelpeirii de Arco de hominibus sue iurisdictionis ad instantiam et petitionem Federici qui Peluchus dicitur, filii domini Graciadei de castro Campi procuratoris dicti sui patris actum est contra Luterium et Tomasium fratres et filios quondam ser Bonore de Cugreo de Nomasso pro una domo in Cugreo et uno prato in Magono Stimiage.

16 In AST, cit.

17 Il notaio è Zacheus, i testi Albertino chierico della pieve di san Lorenzo di Lomaso, Blasio figlio di Guglielmo da Campo, Trentinello de Plazolo da Favrio, Salvestro del fu Benvenuti da Lundo.

“Anno 1298, indizione 11[^], nel giorno 13 marzo in Castel Restor, dove si amministra la giustizia.-

Davanti al signor Paolo, figlio di Madelgesio da Arco, vicario in Bleggio e Lomaso, luogotenente in detto Castel Restor del Bleggio per il signor Federico del fu signor Adelperio d’Arco sugli uomini della sua giurisdizione, ad istanza e petizione di Federico detto Peluco, figlio del signor Graziadeo di Castel Campo, procuratore del detto suo padre, si è proceduto contro Luterio e Tomaso fratelli e figli del fu signor Bonora da Curé nel Lomaso, per una casa in Curé e un prato in “Magono” di Stumiaga.”

28. Anno 1298 indictione 11, die veneris 15 intrante augusto in villa Stimiage.-

*Franciscus quondam ser Odorici a Columbibus de Flaveo refutavit domino Graciadeo quondam domini Albertini de castro Campi totam illam decimam in Cugreo quam ab eo tenebat in feudum; acceptis ea de re 15 libris denariorum veronensium parvulorum.*¹⁸

“Anno 1298, indizione 11[^], nel giorno di venerdì 15 agosto, in Stumiaga.-

Francesco del fu ser Odorico dei Colombi da Fiauvé cedette al signor Graziadeo del fu signor Albertino di Castel Campo tutta quella decima in Curé che era detenuta da lui in feudo; accettate per questa 15 libbre di denari veronesi piccoli.”

85. Anno 1322 indictione 5, die veneris 5 novembris in Flaveo.-

*Armaninus et Antonius fratres ser Petri quondam domini Paxii de Viusio de villa Flavei resignarunt domino Alberto et domino Simoni fratribus de castro Campi totam decimam in Carbugeo et Stimiaga prout habuerunt ad eis in feudum.*¹⁹

“Anno 1322, indizione 5[^], nel giorno di venerdì 5 novembre, in Fiauvé.-

I fratelli Armanino e Antonio di ser Pietro, del fu signor Paxio da Viusso della villa di Fiauvé cedettero al signor Alberto e al signor Simone fratelli da Castel Campo tutta la decima che avevano in feudo a Garbié e Stumiaga.”

95. Anno 1327 indictione 10, die mercurii 1 aprilis in castro Campi

*in domo Alberti Ferraze quondam domini Graciadei de dicto castro, qui dominus Albertus nomine locationis ad triennium investivit Dominicum dictum Otholinum filium ser Armani de Stimiaga de illa decima que colligitur in villa Stimiage.*²⁰

“Anno 1327, indizione 10[^], nel giorno di mercoledì 1 aprile in Castel Campo

in casa di Alberto Ferrazza del fu signor Graziadeo di detto castello, il quale signor Alberto a titolo di affitto per un triennio investì Domenico detto Ottolino, figlio di ser Armani da Stumiaga, di quella decima che si raccoglie nella villa di Stumiaga.”

18 Il notaio è Thomeus, i testi il notaio Zaneti da Vigo, Giovanni detto Zonta da Nergonda del Bleggio, Armanini del fu Ognibeni da Fiauvé, Bergamini da Madice, Dodi del fu Galo da Curé, Aiolfo da Lundo.

19 Il notaio è Bartolomeo da Cugreo.

20 Il notaio è Bartolomeo da Curé, i testi Martino detto Brancio da Ranzo, Alberto detto Zorzi da Campo, mastro sarto Dominico da Dasindo.



Castel Campo. La loggia che si affaccia sul cortile



Castel Campo. La facciata meridionale

125. *Anno 1336 indictione 4, die 12 intrante ianuario in castro Campi.- Dominus Graciadeus q. domini Alberti locavit Otolino de Stimiaga in perpetuum unam domum cum curte murata coperta a paleis.*

“Anno 1336, indizione 4[^], nel giorno 12 gennaio in Castel Campo.-

Il signor Graziadeo del fu signor Alberto affittò a Ottolino da Stumiaga in perpetuo una casa con corte murata, coperta da pali.”

132. *Anno 1336 indictione 4, die exeunte dicembri in castro Campi.-*

Bartolomeus et Petrus fratres filii q. Ringeti de Teno et Antonius eorum nepos q. Dominici habitatores Ripe nomine locationis ad 70 annos investiverunt dominum Graciadeum q. domini Alberti de dicto castro de tota decima quam habebant in territorio Lundi et Stimiage et generaliter in toto plebatu Lomasii sub annuo affictu 100 soldorum veronensium parvulorum.

“Anno 1336, indizione 4[^], nel giorno d’inizio dicembre in Castel Campo.-

I fratelli Bartolomeo e Pietro, figli del fu Ringeto da Tenno e Antonio, loro nipote, del fu Domenico, abitanti in Riva, a titolo d’affitto investirono per 70 anni il signor Graziadeo del fu signor Alberto di detto castello di tutta la decima che avevano nel territorio di Lundo e Stumiaga, e generalmente in tutta la pieve di Lomaso per l’annuo affitto di 100 soldi piccoli veronesi.”

148. *Anno 1339 indictione 7, die dominico 20 iunii in Stimiaga.-*

Dominus Guillelmus q. domini Armani de castro Campi locavit Dominico q. ser Pellegrini de Stimiaga totam illam decimam quam habet in Stimiaga.

“Anno 1339, indizione 7[^], nel giorno d domenica 20 giugno, in Stumiaga.-

Il signor Guglielmo del fu signor Armano da Castel Campo affittò a Domenico del fu ser Pellegrino da Stumiaga tutta quella decima che ha in Stumiaga.”

Feudi e allodi, decime, amiseri²¹

153. *Anno 1340 indictione 8, die lune 5 intrante iunio in steyata²² castri Campi sub portichaia ecclesie s. Nicolai.-*

Ser Guillelmus q. domini Hengelerii de Brenzono veronensis diocesis, tamquam legitimus administrator filiorum quorum Alberti et Hengelerii filiorum et heredum q. domine Michele eorum matris, filie et heredis q. domini Alberti, q. domini Federici Spallette, refutavit in manibus domini Graciadei q. domini Alberti de dicto castro omnia bona mobilia et

21 L’amisere o amescere è il pasto o dono aggiunto all’albergaria, contributo in cose mangerecce aggiunto di solito all’obbligo feudale di fornire vitto e alloggio per tre giorni al signore e al suo seguito durante i viaggi di spostamento. Cfr. il nostro *Dorsino e le origini feudali di una Comunità*, Comune di Dorsino, collana Orsino/Dorsino 1-1990, pp.26-27.

22 La *steiata* o *steionata* può essere paragonata alla corte esterna fra la cortina merlata esteriore e la cinta interna, il muro perimetrale che chiude il cortile propriamente detto. Proprio questo è il punto di convergenza di numerose operazioni legali, di contratti, affitti, cessioni, permute.

immobilia, iura et actiones de omnibus terris, possessionibus, domibus, casamentis, molendinis, silvis, pascuis atque venacionibus cum chaza et paysa, ac de omnibus feudis et allodiis, decimis, amiseris, servitutibus etc. vassalis et plebatus Nomassii, Caurasti, Balbidi, Rangi, Cauayoni, Madicis plebatus Blezii; item in plebatu Teioni et in Prevorio, precio accepto librarum 300 denariorum veronensium.

“Anno 1340, indizione 8[^], nel giorno lunedì 5 d’inizio giugno, sulla spianata di Castel Campo, sotto il porticato di San Nicolò .-

Ser Guglielmo del fu signor Enghelerio da Brenzone, della diocesi veronese, in qualità di legittimo amministratore dei figli dei fu Alberto ed Enghelerio figli ed eredi della fu signora Michela loro madre, figlia ed erede del fu signor Alberto, del fu signor Federico Spalleta, consegnò nelle mani del signor Graziadeo del fu signor Alberto di detto Castel Campo tutti i beni mobili ed immobili, diritti e competenze sopra tutte le terre, possessioni, case, casamenti, molini, selve, pascoli e diritti di caccia, e di tutti i feudi e allodi, decime, *amiseri*, servitù etc. vassallatiche della pieve di Lomaso, di Cavrasto, Balbido, Rango, Cavaione, Madice nella pieve di Bleggio; parimenti nella pieve di Tione e a Preore, al prezzo pattuito di libbre 300 di denari veronesi.”

162. Anno 1341 indictione 9, die 12 intrante iunio in castro Campi.-

Dominus Graciadeus q. domini Alberti ad quinquennium locavit totam decimam quam ipse habet in Stimiaga et pertinet ad decimam Flavei.

*Item locavit illam decimam que appellatur la quarta que pertinet domino archipresbitero de Arco et clerico et confratri s. Laurentii de Lomasso in villis Dasindi, Cugrei etc.*²³

“Anno 1341, indizione 9[^], nel giorno 12 giugno in Castel Campo.-

Il signor Graziadeo del fu signor Alberto per un quinquennio affittò tutta la decima che lo stesso ha in Stumiaga e pertiene alla decima d Fiavé.

Parimenti affittò la decima chiamata “la quarta” che pertiene al signor arciprete di Arco e sacerdote e confratre di S.Lorenzo del Lomaso, nelle ville di Dasindo, Curé etc.”

181. Anno 1344 indictione 12, die 2 exeunte dicembri in castro Campi apud ecclesiam s. Nicolai.- Ser Odoricus dictus Melonus de Cugreo cessit in manibus domini Gratiadei q. domini Alberti omnia sua iura que habet in tota decima villarum Cugrei, Stimiage, Carbugei, Dasindi et Lundi quam tenebat in feudum ad ipso domino Graciadeo accepto precio 200 librarum veronensium parvularum.

“Anno 1344, indizione 12[^], nel giorno 2 dicembre in Castel Campo, presso la chiesa di san Nicolò.-

Ser Odorico detto Melone da Curé cedette nelle mani del signor Graziadeo del fu signor Alberto ogni suo diritto che ha in tutta la decima delle ville di Curé, Stumiaga,

23 Lo stesso notaio Boninsegna chiarisce nel documento come la decima chiamata *la quarta* spetti al *dominus* Procardo, arciprete di Arco e confratre della chiesa di S.Lorenzo, la qual decima viene percepita *in campagna magna* delle ville di Vigo, Dasindo, Curé e Campo.

Garbié, Dasindo e Lundo che teneva in feudo dallo stesso signor Graziadeo, pattuito il prezzo di 200 libbre veronesi piccole.”

La decima di Viusso

101. *Anno 1329 indictione 12, die martis 14 marcii in pertinenciis castri Campi apud barchum domini Federici q. domini Armani de dicto castro.-*

Aldrigetus dictus Cervus filius der Alberti dicti Caldera q. domini Aldrigeti de ipso castro, consenciente dicto eius patre Alberto refutavit in manibus domini Gratiadei filii domini Alberti Feraze totam decimam quam tenebat in territorio villarum Flavei, Carbugei, Stimiage et Fauri de Nomasso que appellatur decima maior de Viuxio et habebant in feudum simul cum aliis de eadem domo, accepto precio librarum 200.

Il documento, stilato dal solito notaio Bartolomeo da Curé, riguarda la remissione nelle mani di Graziadeo di Castel Campo della decima detenuta nel territorio delle ville di Fiavé, Garbié, Stumiaga ed Favrio (Lomaso), che viene chiamata *decima maior de Viuxio*, la quale avevano avuto in feudo insieme con altri della stessa casata. Evidentemente si tratta della decima *maior* ossia dei cereali, in quanto riguarda le campagne pianeggianti e fertili verso Stumiaga.

Per quanto concerne il toponimo Viusso, potrebbe trattarsi più che di un macrotoponimo, di un appellativo relativo alle campagne lomasine intorno alle ville di Fiavé, Garbié, Stumiaga e Favrio. Per la prima volta compare il cognome *Caldera*, come un derivato dal soprannome di Aldrighetto detto Cervo, figlio di ser Alberto del fu signor Aldrighetto da Castel Campo.

102. *Anno 1329 indictione 12, die 17 intrante marcio in fosato castri Campi.-*

Dominus Graciadeus filius domini Alberti dicti Feraze de eodem castro nomine locationis ad 10 annos investivit ser Albertum dictum Calderam q. domini Aldrigeti de dicto castro de decima in Carbugeo, Stimiaga, Flaveo et Fauro.

“Il signor Graziadeo figlio del signor Alberto detto Ferrazza dello stesso castello a titolo di locazione investì per 10 anni ser Alberto detto Caldera del fu signor Aldrighetto del detto castello della decima in Garbié, Stumiaga, Fiavé e Favrio.”

114. *Anno 1333 indictione 1, die dominico 21 aprilis in Flaveo penes turrim domini Alberti.-*

Dominicus q. Gerardi q. Panini de Flaveo de hora Viuxii precio 82 ½ librarum denariorum veronensium parvulorum resignavit domino Graciadeo filio domini Alberti dicti Feraze illam decimam quam tenebat in territorio Flavei de Viuxio.

“In Fiavé, presso la torre del signor Alberto -

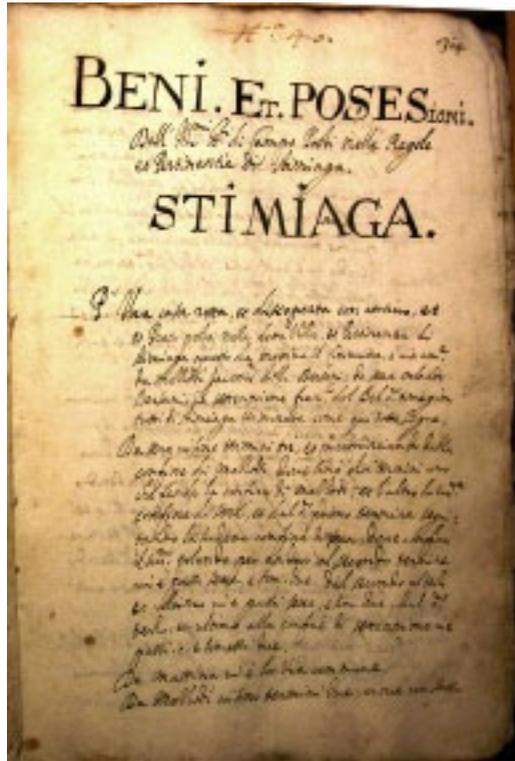
Il signor Domenico fu Gerardo fu Panino da Fiavé del territorio di Viusso rassegnò

al prezzo di 82 ½ libbre di denari veronesi piccoli al signor Graziadeo figlio del signor Alberto detto Ferrazza quella decima che teneva nel territorio di Fiavé a Viusso.”

Qui addirittura il termine Viusso è citato due volte, dapprima come località di provenienza dell'affittuario, poi come provenienza della decima nel territorio fivetano.

115. Anno 1333 indictione 1, die dominico 25 iulii in Stumiaga.-

Dominus Gratiadeus filius domini Alberti dicti Feraze locavit Antonio dicto Broccolo q.ser Paxii de Flaveo illam decimam quam ipse Antonius resignaverat et colligitur in Flaveo ac dicitur decima mayor de Viusio etc. sub affictu 5 gale-tarum milei.



“In Stumiaga il signor Graziadeo figlio del signor Alberto detto Ferrazza affitta ad Antonio detto Broccolo del fu ser Passio da Fiavé la decima che lo stesso Antonio aveva rassegnato e raccolto in Fiavé, e vien detta *decima maggiore di Viusso*, ecc., sotto affitto di 5 galete di miglio.”

Elenco di pagamenti (sec. XIV)

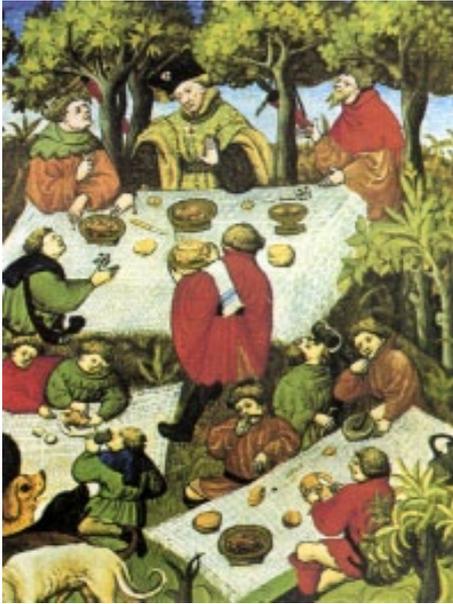
Nella raccolta di documenti trentini presso il Landesarchiv²⁴ compare un interessante elenco di pagamenti e crediti dovuti da un certo Luceria Buxvaollo del fu ser Alberto da Fiavé. Tra i destinatari compaiono il signor Simone da Campo e una serie di persone da Comano, Poia, Campo e Stumiaga. Alcuni sono anche “anziani” del Consiglio generale del Lomaso, in rappresentanza dei consigli di Poia, di Campo e di Stumiaga.

s.d.

Carta Lucerie Buxvaollo condan²⁵ ser Alberti de Flaveo Pextan (?).

24 *Documenti trentini nel Tiroler Landesarchiv di Innsbruck (1285-1310)*, Provincia Autonoma di Trento, 2009, n. 12, a cura di BELLONI C., doc. 430, p. 359.

25 Quondam, del fu.



A tavola con il signore



La mietitura del grano



Le attività agricole nelle diverse stagioni

In primis Alberto Maza xxxiiij libras et dimidium bone monete quas ipse tanquam syndicus solvit pro comune Lomas domino Simone de Campo.

Item xxxv libras veronensium pro expensis factis per capitaneos.

Item a Mallaplega de Comano vij libra et dimidium bone monete tanquam ab anciano Conzei de Poya de salario dominorum ducum.

Item a Belebono de Campo de Conzeio Campi anciano vij libra set dimidium bone monete.

Item a Pellegrino de Stimiago anciano eidem xxviiij solidos.

Tutti i pagamenti del personaggio, certamente altolocato, sono dichiarati “in buona moneta”, in lire veronesi oppure (nel solo caso di Stumiaga) in soldi.

“Anzitutto 34,5 lire ad Alberto Maza come sindaco di Fiavé per il comune di Lomaso, al signore Simone da Campo. Quindi 35 lire per le spese fatte dai capitani.

Parimenti 7,5 lire da Mallaplega da Comano, come anziano del consiglio di Poia, dal salario dei soldati dei signori.

Parimenti 7,5 lire da Belebono, come anziano del consiglio di Campo.

Infine, altri 28 soldi da Pellegrino, anziano di Stumiaga.”

Castello e Stumiaga alleate contro la villa di Fiavé

Una sentenza del capitano di Stenico Giovanni Weineck, a nome del principe vescovo Udalrico di Lichtenstein, emanata nell'anno 1496, riguarda la tutela dai danni causati dall'acqua piovana alla viabilità e alle stesse case di Stumiaga.²⁶ La sentenza è favorevole ai castellani di Campo alleati con la Vicinia di Stumiaga contro quella di Fiavé, obbligata a sopraelevare e mantenere la via detta di Garbié (che univa Stumiaga con Fiavé) soprattutto nei periodi di pioggia.

Appena infeudati del castello (aprile 1496), i Trapp intendono recuperare i diritti goduti dai da Campo ma poi desueti, intavolando un proprio protettorato oppure un'alleanza vera e propria con la villa da essi dipendente e legata a doppio filo, Stumiaga. Nel caso della *sententia pluvialium* i castellani insieme con Stumiaga devono difendere i propri diritti alla viabilità e alla tutela delle loro case dalle inondazioni rivolgendosi al capitano di Castel Stenico, e ottenendo una netta vittoria.

In particolare, esisteva in quell'epoca una zona paludosa o acquitrinosa, che in caso di pioggia persistente si trasformava in una pozza d'acqua, inondando poi terreni e case d'abitazione di Stumiaga. Attualmente la località, non più acquitrinosa, è denominata “Ai Marci”.

I possessi da tutelare, come spiega la sentenza, sono considerati alla pari, *in parte dei detti signori di Castel Campo e del signor Nicolò notaio Cimesino, e in parte degli uomini della prenominata villa di Stumiaga.*

26 Biblioteca Comunale di Trento, manoscritto 3452, Castel Stenico, 26 aprile 1496, indizione 14[^].

*Sententia pluvialium Villae Stimiagae latae in favore Nobilis ac Magnifici Domini
Castri Campi ut infra sequitur:*

IN CHRISTI NOMINE, AMEN, NOS

*Joannes Bainech Capitaneus Castri Stenici atque Vallium Judicariarum citra Duronum
Vicarius Generalis pro Rev.mo in Cristo domino Domino Udalrico de Liechtenstein, Dei gra-
tia nono electo pontifice Tridentino, et ibidem principe degnissimo et tanquam cognitor et Ju-
dex litis controversiae coram nobis inter partes infrascriptas, videlicet inter providitor virium
dominum Joannem Costed Capitaneum in Castro Campi, videlicet dominorum Jacobum
Georgii et Carli fratrem fq. Nobilis equitis seu militis domini Jacobi Trapp et d. Nicolaum
Not. Filium ser Federici Notarii de Cimisinis plebis Lomassi Curiae. Stenici assessorem sive
Vicarium suo proprio nomine et per homines totius Comunitatis Villae Stimiagae, dicte ple-
bis Lomassi jure Io. q. Thomei de eadem Villa Stimiagae suo proprio nomine, ac nominibus
et viribus omnium aliorum ...*

*Alia parte agentes et petentes homines totius Vicinia et Communitatis Villae Flavei an-
tedictae plebis Lomassi, sive Antonium filium Bartholomei de Tittis eadem Villa Flavei tan-
quam Consulem de consulario nomine dictorum omnium hominum de dicta Villa Flavei.*

*Qui quidem lis, quaestio et controversia in effectus erat huiusmodi: asserebant enim
sunnominati Joannes Costed dominus, Nicolaus notarius, et Johannes q. Thomei nominibus
quibus supra:.*

*Quod homines de superscripta Villa Flavei tempore pluviarum et imbrium conducunt
et impellunt ipsas aquas pluviales per quandam Viam noncupatam da Garbié versus Vil-
lam Stimiagae, quae aquae fluunt et labuntur ac discurrunt per domos dictae Villae et per
possessiones in eadem Villam existentes, quae sunt partim dictorum dominorum de Castro
Campi et domini Nicolai Notarii de Cimisinis et partim hominum de praenominata Villa
Stimiagae, ipsam Viam devastari ac dictas domos et possessiones non parum damnificando
in gravissimum possessorum detrimentum, et vehementissima cum instantia a Nobis requi-
rebant iuris remediis et debite justitiae modis compelleremus praefatos homines antedictae
Villae Flavei ad retinendum dictos aquarum pluviales nec permittendum ipsas fluire, labi,
et transire citra locum appellatum vernacolo et materno sermone la poza de Moscardin super
quendam petiam terrae arrativae dictae Communitatis et Vicinia hominum Villae Flavei
versus preaedictam Villam Stimiagae, quoniam antiquitus praedictam petiam Moscardini
huiusmodi aquae versus tandem Villam Stimiagae labi et discorrere non consuerant, quia ibi
erat altitudo viae, quamvis ibidem ipsi homines de Flaveo dictam viam dimiserint sine iure
arborescaverint...*

*Sententiamus et declaramus quod dicti homines sive Comunitas Villae Flavei teneantur
ac debeant et sit obligata ultra locum nominatum la Poza de Moscardin aquas retinere, et
in dicto loco viam aequare, extolere, elevare et mantenere, ut citra ipsam Viam versus supra-
dictam Villa Stimiagae aquae transire non possint, sub poena librarum 50. bonae monetae
pro qualibet vice qua ipsae aquae citra dictum locum la poza de Moscardin transierint...*

Sentenza dei pluviali data in favore del nobile e Magnifico signore di Castel Campo, come segue:

“NEL NOME DI CRISTO, AMEN, NOI

Giovanni Weinech Capitano di Castel Stenico e Vicario Generale delle Valli Giudicarie aldi quà del Durone per il Rev.mo signore in Cristo Udalrico Liechtenstein, per grazia di Dio nono eletto a pontefice tridentino, e ivi principe degnissimo, e in qualità di conoscitore e Giudice della lite e controversia davanti a noi le parti infra-scritte, ossia tra il provveditore degli uomini del signor Giovanni Costede, Capitano in Castel Campo, ossia i signori Giacomo fratello di Giorgio e Carlo del fu nobile o milite signor Giacomo Trapp e il signor Nicolò notaio figlio del ser Federico notaio de Cimesini della pieve di Lomaso della Curia di Stenico, assessore o Vicario a suo proprio nome e per gli uomini di tutta la Comunità della villa di Stumiaga della pieve di Lomaso difesi da Gio. del fu Tomei della stessa villa di Stumiaga a suo proprio nome e a nome di tutti gli uomini...

Dall'altra parte gli uomini di tutta la Vicinia e Comunità della villa di Fiavé della sopraddetta pieve di Lomaso, ossia Antonio figlio di Bartolomeo de Titta della stessa villa di Fiavé, in qualità di Console e a nome dei detti uomini della villa di Fiavé.

La quale lite, questione e controversia in effetti era siffatta: asserivano infatti i sunnominati Giovanni Costede signore, Nicolò notaio e Giovanni del fu Tomei, i nomi di qui sopra:

Che gli uomini della soprascritta villa di Fiavé al tempo delle piogge conducono e costringono le acque pluviali per la via detta da Garbié verso Stumiaga, le quali acque grondano e defluiscono e scorrono verso le case della detta villa e i possedimenti esistenti nella stessa villa, che sono in parte dei detti signori di Castel Campo e del signor Nicolò notaio Cimesino, e in parte degli uomini della prenominata villa di Stumiaga, la stessa via è devastata danneggiando non poco le dette case e possedimenti a gravissimo danno dei possessori, e chiedevano da Noi con fortissima istanza i rimedi di legge, affinché costringessimo i predetti uomini della villa di Fiavé a trattenere i detti pluviali d'acqua e non permettessero loro di fluire, scorrere e passare aldi quà del luogo chiamato in vernacolo e materno linguaggio la Poza del Moscardin, sopra un terreno arativo della detta Comunità e Vicinia degli uomini di Fiavé verso la predetta villa di Stumiaga, poiché in antichità le acque non erano abituate a scorrere dal predetto terreno Moscardini in quanto ivi la via era alta, benché gli stessi uomini di Fiavé avessero dismesso la via, e senza diritto l'avessero piantata...

Sentenziamo e dichiariamo che i detti uomini, ossia Comunità della villa di Fiavé siano tenuti e debbano, e sia obbligata a trattenere le acque aldi là del luogo nominato la Poza di Moscardin, e in detto luogo rialzare, elevare e mantenere la via, affinché le acque non possano passare aldi là della stessa via, sotto pena di 50. lire di buona moneta per ciascuna volta che le stesse acque abbiano oltrepassato la Poza di Moscardin.”

La guerra delle noci (1579)

Dopo il Concilio di Trento (1545-1563) il fatto storico più rilevante per le Giudicarie è la famosa “guerra delle noci”, conseguenza dell’accordo chiamato “Notula Spirese” (1578): tale Notula ripristina la sovranità del principato vescovile di Trento, imponendo a tutti i capifamiglia del principato il giuramento di fedeltà alle “Compattate” del 1454, sorta di alleanza tra Principato vescovile e Conte del Tirolo. Nella lunga diatriba tra il Principe vescovo card. Lodovico Madruzzo e il Conte del Tirolo arciduca Ferdinando, ambedue vassalli dell’imperatore d’Asburgo, si segna un momento a favore dello stesso principato. Il Trentino aveva già dovuto accettare il piano di ammortizzazione dei debiti poi divenuto *steora* deciso alla Dieta provinciale del 1573.¹

Ma succede che l’imposizione del giuramento deciso a Spira in Germania (dove è stornato il tentativo di ridurre il Principato a feudo del Tirolo, e non feudo solamente dell’Impero) non viene accettata dai Giudicariesi perché ritenuta lesiva delle loro prerogative e privilegi già ottenuti dai Vescovi precedenti, a cominciare dalla esenzione delle contribuzioni straordinarie appannaggio della Contea e dello stesso Principato.

La guerra da le nose

La guerra è chiamata “delle noci”² perché vede fronteggiarsi i soldati tirolesi e i rivoltosi giudicariesi con breve scontro nella “piana delle noci” tra Stumiaga e Dasindo, il

1 AMBROSI F., *Commentari della Storia trentina*, Rovereto 1887, vol. I, p. 290.

2 *Il contrasto de la guerra da le nose* è il titolo della Cronaca giudicariese scritta all’epoca dei fatti dal notaio Rocco Bertelli, tra l’altro testimone oculare dei fatti narrati, raccolti da Giuseppe Papaleoni in *La guerra delle noci*, estratto da “Archivio Trentino”, anno IX, fasc. 1, pp. 105-133. La *guerra delle noci* pubblicata dal Papaleoni si basa sul codice 56 della Mazzettiana di Trento. Della vita di Rocco Bertelli, notaio originario di Preore con numerosi incarichi pubblici, poco sappiamo se non quello che desumiamo dalla cronaca sulla *guerra delle noci*, oltre che dagli atti rogati e dalle testimonianze cinquecentesche in vari documenti della Pieve di Tione e valli limitrofe.

Una redazione della guerra delle noci è anche in p. GNESOTTI C., *Memorie per servire alla storia delle Giudicarie disposte secondo l’ordine dei tempi*, 1786, rist. anast. BIM del Chiese, 1973: in questo caso però manca del tutto la “simpatia” del notaio Bertelli per i rivoltosi giudicariesi, definiti come *il Popolaccio*” a p. 192.

18 dicembre 1579. Più che di uno scontro vero e proprio si tratta di un duro confronto fatto di minacce reciproche, anche se si conta un morto, il Magnifico Battista Cillà, capitano di Castel Tenno.³ In quel luogo anche attualmente esistono parecchi esemplari di piante di noci.

Il tutto nasce a causa della opposizione a oltranza da parte giudicariese ad accettare le condizioni della Notula, con l'appello a diverse interpretazioni giuridiche circa il problema, e il rifiuto di prestare il giuramento loro richiesto dal Vescovo in persona. Sono inutili i tentativi di evitare lo scontro aperto, come l'invio a Padova di due delegati (Giovanni Ghirardi di Cimego e Giovanni Conzato di Stenico) per presentare ricorso e chiedere consiglio ai giuristi padovani, favorevoli ai giudicariesi, e i successivi incontri con il Vescovo per scongiurare il peggio.

Nemmeno i buoni uffici del fratello del Vescovo Ludovico Madruzzo, Fortunato, riescono a sedare gli animi dei rivoltosi, rappresentanti di tutte le Iudicarie *cis et ultra Duronum*, riunitisi al ponte d'Arnò sotto Tione per conferire con i delegati vescovili, prima di passare il Durone e attestarsi nella "piana delle noci".

A quel punto i 360⁴ soldati tirolesi di stanza ad Arco si muovono agli ordini del Conte d'Arco avanzando dal passo di Ballino, e dopo breve scontro nella "piana delle noci" hanno la meglio sui rivoltosi, circa 300 uomini del Banale, Lomasso e in parte del Bleggio. Il giorno stesso giungono tra Stumiaga e Dasindo gli uomini delle altre quattro pievi *ultra Duronum*. L'opera di pacificazione è condotta poi da parte giudicariese da Gian Battista Cillà di Cillà, Sebastiano Bellini parroco di Tione e Rocco Bertelli di Preore, autore tra l'altro della Cronaca sulla "guerra delle noci":⁵

Di poi, ali 18 decembrio 1579, in venerdì si partite il signor Colonnello di Sua Alteza da Arco cum 360 soldatti todeschi armati, quali erano stati alla presa del Contà di Arco, fato a nome de Sua Alteza, et vennero da Balino, passarno di foravia da Fiavé et andarno a Dasindo, dove prima era giunto lo Illustrissimo Signor Fortunato cum la sua corte; et lì erano ivi ancora circa 300 omini dal Banal, Lomasso e parte del Blez inermes, che stavano alla spetativa del restante del popolo del paese, ... e si è ritrovato in questo caso che in quattro ore si coadunarono sette Pievi insieme.

Benché le cose potessero volgere al peggio, ad uno scontro aperto,⁶ la scaramuccia si risolve tra le minacce, scariche di archibugi e spari a salve per spaventare i "villani", ferimenti e infine cattura e imprigionamento dei più intraprendenti.⁷ La notte e i giorni

3 "...la opinion di molti è che si ferisse da sua posta in fallo, tal che in otto giorni per questa ferita morse": così presenta la morte del Cillà il Bertelli, in op. cit., p. 123.

4 Secondo alcune fonti i tirolesi sarebbero stati ben 900.

5 BERTELLI R., *La guerra delle noci*, op. cit., pp. 122-123. Cfr. ROMANELLI F., *Cenni storici sulle Giudicarie e altri scritti*, a cura di Dario Martinelli, 2002, pp. 63-64; ZIEGER A., *Regione Tridentina. Storia*, Trento 1968, pp. 205-206.

6 ...ne l'aria vedea un Vespro Siciliano, commenta Bertelli.

7 "Cossi furno de l'una e l'altra parte discargate molte archibugiate, e ne ristorno molti feriti deli nostri, et presi, et serati nella giesa di Dasindo...", BERTELLI R., op. cit., p. 123 segg.

seguenti al gran raduno di gente⁸ segue un tramestio di sollevazioni e adunanze, finché la stanchezza del periodo antecedente il Natale e la consapevolezza delle difficoltà di contrapporsi frontalmente tanto all'armata imperiale che alle minacce "suadenti" del Principe vescovo hanno la meglio sulla massa sfiduciata, che abbandona le armi e inizia il triste ritorno a casa.

Giuramento e condanne

Deposte le armi, i capifamiglia rivoltosi devono comparire a Tione per udire le Compattazioni contestate



Sollevazione contadina nel sec. XVI

e giurare solennemente villa per villa. Segue un nuovo giuramento di fedeltà sopra il Vangelo pochi giorni dopo al Castello di Stenico alla presenza dello stesso Cardinal Madruzzo, oltre all'impegno di contribuire in parte a estinguere il debito della Camera di Innsbruck nonché di partecipare alla steora ordinaria tirolese.

Terminati i giuramenti, viene l'ora dei processi criminali *contro alcuni ostinati e insolenti, anzi seduttori di gran parte de questo populo ignorante...*⁹

Ogni Pieve ha i suoi condannati, quella di Bono, quella di Tione, e così quelle di Rendena, Bleggio, Lomaso e Banale. I notai partecipanti alla sollevazione, cinque, sono condannati alla sospensione dal notariato da due a dieci anni, una serie di valligiani deve pagare una grossa multa, mentre altri sono condannati alla perpetua prigionia, come Stefano Picino da Roncone, oppure banditi perpetuamente dal principato: Jacomo de Fustin, maestro Matè muraro da Preore, Colò de Polet. Nella Pieve di Lomaso, il maestro Zuan Arman, notario, è sospeso per cinque anni e condannato a ragnesi 100 insieme con molti altri da Fiavé, condannati a 50 ragnesi ciascuno.

Il risultato dopo la sconfitta è l'impegno ad estinguere il debito della camera di Innsbruck nonché a partecipare alla *steora* ordinaria tirolese: ma restano immutati gli antichi accordi delle Compattate, soprattutto contro le ingerenze tirolesi entro i principati vescovili di Trento e Bressanone, alleati nel difendere le prerogative loro attribuite dal papa e dall'imperatore.

8 Il Bertelli parla di seimila "capeletti", ovvero paesani armati.

9 Ibidem.

Legati pii e peste

Il *legato* costituisce un tassello importante e significativo della vita della Vicinia in relazione alla propria chiesa, come abbiamo avuto modo di illustrare nei precedenti studi sulle chiese di Favrio e Ballino. Si tratta di *una disposizione testamentaria di carattere patrimoniale che assegna un bene a una persona, gravandola di un determinato obbligo: se l'obbligo è di natura religiosa abbiamo il "legato pio", che comporta il dovere di far celebrare delle messe (le messe legatarie, il legato missario), ricompensando il sacerdote legatario detto a volte "Primissario", che deve celebrare la prima messa del mattino; oppure lo vincola a celebrare la messa festiva in una chiesa non parrocchiale.*

Lo scopo del legato può essere anche di carattere laico, come mantenere agli studi superiori un giovane del paese. In questo caso il Legato prende nome di "Stipendio o fondazione stipendiaria". Come è naturale, anche l'autorità statale esercita il suo controllo su questi enti a scopo benefico, in quanto si tratta di istituzioni che rispondono ad esigenze sia religiose che educative ed assistenziali. Il bene legatario di natura religiosa assume una valenza relativa al diritto, superiore alla legge ordinaria, ed è subordinato alla legge ecclesiastica. Le messe legatarie sono il numero di messe da celebrarsi in una determinata chiesa in suffragio dell'anima del testatore: bisogna però distinguere tra i legati perpetui di Messe disposti dai fondatori a vantaggio di determinate Chiese, e i legati di Messe, il cui adempimento viene dai testatori commesso e raccomandato ai propri eredi e successori.¹

Nell'archivio della Curia Diocesana di Trento esiste un'ampia documentazione relativa ai Legati della chiesa di Stumiaga, essi sono elencati minuziosamente, tanto era l'interesse che circondava queste pie istituzioni in quanto costituivano un'importante base economica per la chiesa.

Per quanto concerne Stumiaga, i benefici e legati sono i seguenti²:
i legati pii di donna Angela, vedova del q. Antonio Possaghi (1629),
i legati di Thomè del Belliboni (1630),

1 RICCADONNA G.-FRANCESCHI I., *S. Lucia e la Comunità di Ballino*, Comune di Fivavé-Asuc di Ballino, Gruppo Culturale Fivavé-Lomaso-Bleggio, Grafica 5, Arco 2009, p. 36.

2 APSBeni, Da Archivio storico parrocchia di Vigo Lomaso, 7.3.1.3.

il lascito del q. Giacomo detto *Scarper* presumibilmente della stessa data,
i legati del q. Giovanni detto *Cornal* (1630),
i legati pii del q. Antonio detto *Cornal* (1630),
il lascito della vedova Levri del magnifico Giovanni Belliboni detto *Cornal* (1657),
la pia Fondazione Belliboni *Barber* (1836).

I documenti del sec. XVII sono trascritti fedelmente e siglati con il sigillo parrocchiale, dal parroco dell'epoca, Paolo Tabarelli de Fatis, utilizzando sempre la stessa formula:³

quorum facta collationes concordare inveni, in quorum me autentice subscripsi apposito Parochiali sigillo Ego Jo. Paulus Tabarelli de Fatis Parochus in vim clementissimae supremae deputationis

“fatto il confronto dei documenti li trovai concordare, e autenticamente mi sottoscrissi con il sigillo parrocchiale, io Giovanni Tabarelli de Fatis, parroco, in forza della clementissima suprema deputazione”.

La peste

I Legati pii registrati nei documenti di Stumiaga sono relativi per lo più all'anno 1630, anno in cui imperversa in molti paesi europei ed anche localmente⁴ la terribile peste ricordata dal Manzoni ne “I Promessi Sposi”.

Gran parte dell'Europa viene flagellata fra il 1629 e il 1636 da questo morbo, che si propaga nell'arco alpino nel corso del 1630, divampando improvvisamente da un paese all'altro, causando migliaia di morti, facendo scomparire famiglie intere e provocando vuoti impressionanti nei villaggi.

Nel Registro dei “Nati e battezzati” della Pieve del Banale⁵ una nota ci giunge assai preziosa, perché descrive il diffondersi della malattia nei villaggi della stessa Pieve di Banale e nella Pieve di Lomaso. Il documento testimonia come nel Banale il contagio sia partito da Stenico e si sia diffuso poi nelle altre ville; come anche *Balino*, *Fiavé*, *Stimiaga* nella *Pieve di Lomaso* siano stati colpiti dall'epidemia di peste in modo veemente.

Ma i documenti più preziosi e interessanti sono costituiti dagli Atti del notaio pubblico, esattore e deputato dell'Ufficio di sanità del tempo, Vigilio Armani da *Fiavé*,⁶ scoperto e studiato da don Lorenzo Chiochetti negli anni Settanta del secolo scorso.⁷

3 APV, Legati pii, e legatarie, Investiture 16, pag. 121.

4 Cfr. FOLGHERAITER A., *I Dannati della peste. Tre secoli di stragi in Trentino (1348-1636)*, Curcu & Genovese, Trento 1998 (III ed.), pp. 105-140.

5 APB, n. 1, Volume dei Nati e Battezzati.

6 Nato a *Fiavé* il 6 marzo 1589 e figlio del notaio Antonio e di Lucia, non è nota la data della morte. P. Tovazzi nel suo *Notariale Tridentino* riporta i due notai, Vigilio e Antonio, come uomini di specchiata onestà e profonda pietà religiosa, appartenenti a una lunga discendenza di sacerdoti e uomini illustri vissuti prima a *Fiavé*, poi spostatisi a Tenno e a Riva.

7 Cfr. il saggio *La peste del 1630 a Fiavé e a Ballino*, in “Studi Trentini di Scienze storiche”, LVIII, 1979, fasc. 3°, pp. 409-414. A questo saggio ci riportiamo come quadro di riferimento della vicenda.

Dalla lettura circostanziata del Chiocchetti si evince che la malattia si era diffusa nel Lomaso e con particolare virulenza a Stumiaga e a Ballino, meno a Fiavé; la data d'inizio del contagio è presumibilmente attorno al luglio 1630, confermata dalla nota contenuta nel volume dei "Nati e Battezzati" che riporta il giorno di S. Vigilio, il 26 giugno, come data d'inizio del contagio a Stenico. Il morbo poi infuria particolarmente nei mesi estivi, e continua con ricorrenti focolai fino alla primavera dell'anno successivo.

Gli Atti notarili sono numerosi in quella tornata di tempo, perché riguardano le frequenti donazioni fondiarie alla Chiesa di S. Rocco di Fiavé, affinché il Santo protettore dalla peste interceda per liberare il donatore o un suo familiare dalla malattia. È significativo che il patrimonio fondiario di S. Rocco abbia avuto in quel periodo un'occasione di cospicuo arricchimento.

Ci sono poi i tristi lasciti testamentari da parte dell'appestato verso chi si sobbarcava il pericoloso ma remunerativo compito di seppellirlo. Il compenso al "monatto" riconosce le fatiche, il pericolo e il rischio per la sepoltura dei morti; il "monatto" badava bene a premunirsi perché *delle promesse fatte e degli obblighi assunti rimanga perpetua memoria... e perché non sia cancellato il ricordo della morte che facilmente può accadere.*

Il lugubre quadro si completa con la descrizione del luogo in cui viene stilato l'atto notarile, cioè *sulla pubblica via vicino alla porta del cortivo della casa di me notaio, oppure nei prati Levri davanti a casa mia...per timore della peste.* Dunque testatore, destinatario e notaio stanno *distanti per il morbo pestilenziale*, in un luogo aperto e le volontà del testatore vengono gridate per superare quella distanza che possa evitare il contagio.

Il beneficiario risulta spesso Giovanni Belliboni detto "Scarpèr" da Stumiaga, che figura come "monatto" in numerosi atti notarili. Così viene descritto da don Lorenzo Chiocchetti:

Il ricordato Giovanni Belleboni detto Scarper di Stumiaga doveva essere una specie di monatto-seppellitore degli appestati. Forse aveva fatto precipitosamente voto e donazione a S. Rocco per esser preservato dalla peste; forse ne era stato addirittura guarito e poteva senza più paura avvicinare gli appestati e seppellire i morti. Forse aveva solo buon fiuto, o era l'unico o uno dei pochi coraggiosi, anche se interessati: infatti "è necessario far seppellire, ma è impossibile trovare chi lo faccia senza ricompensa (26/11)". Aveva un aiuto, certo Bernardo de Posaghis, pure da Stumiaga, col quale spartiva equamente le mercedi ricevute; ma in data 7/10 costui risulta lui pure contagiato "dal morbo pestilenziale che al presente infuria a Stumiaga". E come purtroppo avviene in epoche di calamità pubbliche, la peste che fu tragica per moltissimi, fu pure un affare per altri, che si facevano pagare lautamente e in sostanze i servizi urgenti e richiestissimi. Ammettiamo che avvicinare gli appestati, seppellire i morti, pulire e disinfettare le abitazioni fosse un compito poco gradito e molto pericoloso; ciò non toglie che vi siano state vere esosità. E tale risulta proprio il ricordato Belleboni Scarper: vuole premunirsi ad ogni buon conto, ed assicurarsi mediante la presenza del notaio il compenso promessogli per il suo pietoso e lugubre ufficio: non si sa mai, gli eredi possono anche dimenticare!...⁸

8 CHIOCCHETTI L., op. cit., pp. 410-412.

I Legati pii

Donna Angela, vedova del fu Antonio Possaghi di Stumiaga, nel 1629 lascia alla Vicinia un'arativa a patto che venga celebrata una messa annuale in sua memoria, per sempre, il giorno di S. Bernardo; il rimanente venga distribuito come elemosina ai Vicini.

...Item lascia con consenso delli Eredi infrascritti alli Vicini di Stumiaga una arativa nelle Regole di Stumiaga, loco detto giù li Piazzzi di semenza, di uno staro solamente, apresso da una parte Bartolomeo suo figlio, et da l'altra parimente suo figlio, con conditione che detti Vicini over il Consule faccino perpetualmente celebrar una Messa ogni anno nella Chiesa di S.to Antonio di Stumiaga il giorno di S.to Bernardo, et il restante sii dispensato insieme con le altre elemosine alli Vicini di Stumiaga.

Eredi ha istituiti Antonio Augustino et Bortolamé suoi figli come nel Testamento per me Filippo Prati Notari rogato li 19 agosto 1629.

Ego Philippus Pratus Notarius Dasindi praedicta legata scripsi et infrascripsi.

...in suprascriptis parte, et partibus concordare cum documento registrato in Archivio canonicae Parochialis Lomasii facta collatione testor Ego Jo. Paulus Tabarelli de Fatis ibidem Parochus, in quorum in vim clementissimae supremae deputationis me autenticae subscripsi apposito Parochiali sigillo/...

Nota come fu lassato un legato perpetuale di far celebrare una messa nella Chiesa di S. Antonio ivi, cioè in detto giorno, che viene alli 17. di zener, per da Fravezzo sotto la Pieve di Calavino, abitatore nelle predetta Villa di Stumiaga, come appare nel suo ultimo testamento scritto per me Bartolomeo Pressano Notaro di Stumiaga predetta, sotto al di 14. di Zenaro 1547.

Nel 1630 Tomé del Bell lascia ai Vicini di Stumiaga una terra coltivata a vigne, un prato e denaro in cambio di una messa nel giorno di S. Antonio da Padova, il rimanente sia distribuito in sale nelle feste di Natale.

da Stumiaga

Item lascia alli Vicini di Stumiaga dopo l'usufrutto di d. Domenica sua moglie

Primo una vignata in loco detto alla Valle apresso li suoi confini.

Item da uno staro di semenza d'una prativa in loco detto a Valezzo apresso li suoi confini.

Item Ragnesi 20. con carico però, che li Vicini sieno obbligati in perpetuo far celebrare un amessa ogni anno nella Chiesa di S. Antonio di Stumiaga detta nel giorno di S. Antonio di Padova; et quello che sopravvanzerà dell'intrate delli detti doni, et Ragnesi ogni anno dispensarlo per fuogo alli detti Vicini.

Commissario lascia Nicolò Giordani di Stumiaga.

Item lascia a d. Domenica sua seconda moglie Ragnesi 60. della dote della q. Atonia madre del detto statore.

Item Ragnesi 60. della dote della q. Domenica sua prima moglie, con conditione però che la predetta Domenica seconda moglie possi, et sia tenuta lasciarli alli detti Vicini di Stu-

miaga con quel carico, che piacerà ad essa per l'anima sua, et del detto statore marito, et come meglio dal suo testamento appare rogato per me, Filippo Prati Notaro di Dasindo, sotto li 2. aprile 1630.

Erede ha instituto Pasqua sua sorella.

Item nel suo codicillo le vigne in Valle, et prativa a Valezzo, et li 20. Ragnesi lasciati alli Vicini col carico di far celebrare le dette messe, meglio dichiarando la sua mente vuole che del resto sii dispensato alli detti Vicini in tanto sale ogni anno nelle Feste di Natale. Questo appar dal codicillo del detto Francesco per mi sudetto Notaro mrogante adì 20. aprile 1630.

Nello stesso anno Domenico del fu Giacomo detto “Scarpèr” lascia in eredità ai Vicini un fondo con l'impegno di una messa annua e il restante in pane nel giorno di Ognissanti.

Reliquit

Item Vicinis Stumiagae unum fundum in loco dicto alli Traversi cum onere celebrandi facere omni anno missam in Ecclesia sancti Antonii, et residuum in panes distribuendos omni anno in die omnium sanctorum.

“Parimenti ai Vicini di Stumiaga lascia un fondo inn località detta alli Traversi, con l'onere di far celebrare ogni anno nella chiesa di S. Antonio una Messa, e il resto in pani da distribuire ogni anno nel giorno di Ognissanti.”

Sempre nel funesto anno della peste, il 1630, M. Giovanni Cornal lascia alla Vicinia un'arativa, con la cui rendita venga distribuito il pane nel giorno dei Morti, un'arativa alla Confraternita del Santissimo Sacramento di Lomaso, un'altra arativa perché venga celebrata in perpetuo una messa in sua memoria all'altare di S. Giuseppe nella chiesa di Stumiaga. Lo stesso devolve un'arativa alla chiesa di S. Rocco a Fiauvé.

Stumiaga

Item lascia alli Vicini ed abitanti di Stumiaga una arativa in doco detto a Valezzo apresso la via comune, et eredi di Bernardo Possaghi di Stumiaga in conditione l'intrata che si faccia in tanto pane di forno et ogni anno dispensarlo alli sudetti nel giorno di tutti li morti ogni anno

Item lascia alla Compagnia del SS.mo Sacramento del Lomaso una arativa in loco detto del Bressani, che dell'intrate di detta arativa si dispensino una candella a ciaschedun Confratello nel giorno del Corpus Domini, over si dispensi in quello piacerà alli detti Fratelli.

Item lascia un'arativa all'Osello all'Altare, over fabbrica di S.to Giosef nella Chiesa di Stumiaga con conditione, che si celebri in perpetuo una messa nella detta Chiesa, et altare ogni anno; qual è apresso Francesco Cornal, et le ragioni del Castel di Campo/

Item lascia, che si celebri li Officj, et messe 3. ogni anno in perpetuo, dove piacerà alli Eredi obbligando a questo una arativa in loco detto Sotto la casa presso li Eredi del q. Antonio Cornal suo fratello di galetè 2 in circa di semenza.

*Eredi Francesco fratello, et Francesco fq. Antonio Cornal nipote eguali come nel testamento da me infrascritto Notaro rogato, sotto li 18. settembre 1630.
Io Filippo Prati Notaro ho scritto, et sottoscritto.*

Come abbiamo visto, numerosi legati riguardano donativi fatti alla chiesa di S. Rocco; anche Antonio Cornal devolve alcune proprietà per il bene della propria anima.

Per relatione testimoni con giuramento.

Item lascia alla Chiesa di S.to Rocco di Fiavé una arativa in loco detto alle Fase apresso la via comune, et li eredi di Bernardin Bressani con una messa in perpetuo.

Item un'arativa loco detto la Fratta di Valezzo alli Vicini, et abitanti con obbligo di ...in tanto pane alli Vicini, et abitanti il Venerdì Santo... Et eredi di Bernardo Possaghi.

Eredi Francesco figlio come nel testamento per me infrascritto Notaro rogato, sotto li 4 settembre 1630.

Ego Philippus Prati not. Dasindi, scripsi et subscripsi.

Antonia Levri, già moglie di Giovanni Belliboni di Stumiaga, nel 1657, alla presenza di numerosi testimoni, essendo ammalata, provvede al testamento lasciando ai Vicini un'arativa in cambio di una messa annua e il restante in sale per ciascuna famiglia.

In Chisti nomine amen, anno ab eiusdem Nativitate 1657. Ind. Xma, die sabbati 25. mensis aprilis.

In Villa Stumiagae plebis Lomassi Diocesis Tridentinae, et in quodam talamo domus Federici de Padarchis ubi habitat infrascripta statrix, presentibus Johanne Grappana, Antonio q. Dominici Bressani, et Orlando et Dominico filis de Bressanis his de dicta Stumiaga, Nasimbeno Zanino, et Antonio Benino dicto Padarco his de Flaveo, ac Antonio della Marca noncupato Bevilacqua de Burgo Tenni omnibus praemissae Diocesis Tridenti, hibus tam de proprio infrascriptae d. tratricis, quam a me Notaro vocatis, et rogatis.

Considerans prudens mulier de Stumiaga jacens ibi in lecto, humanam naturam morti subiectam esse, constitit, ne post eius mortem inter posteros suos aliqua lis oriat, et precipue pro salute animae suae disposuit, procuravit, et disposuit ut infra.

“Nella villa di Stumiaga, pieve del Lomaso, diocesi tridentina, e in una stanza della casa di Federico dei Padarchi, dove abita l'infrascritta testatrice, presenti Giovanni Grappana, Antonio del fu Domenico Bressani, e Orlando e Domenico figli dei Bressani, da Stumiaga, Nascimbene Zanino, e Antonio Benini detto Padarco, questi da Fiavé, e Antonio della Marca chiamato Bevilacqua del borgo di Tenno, a tutte le cose predette tanto sottoscritte dalla testatrice, quanto da me notaio redatte, e rogate.

Considerando la prudente moglie, signora Antonia del fu magnifico Giovanni de Levri, moglie vedova del magnifico Giovanni Belliboni detto Cornal da Stumiaga, giacente ivi sul letto, che l'umana natura è soggetta alla morte, affinché dopo la sua morte non possa sorgere qualche lite tra i suoi posterì, e principalmente per la salute dell'anima sua, dispose, procurò e ordinò come sotto."

Item iure legato, et pro anima sua reliquit Vicinis Stumiagae arativam alla Rozola di Sopra penes Padarcos, et Bernardum Possagum cum onere singulo anno perpetuis futuris temporibus celebrare faciendi Missas in Ecclesia S. Antonii dictae Stumiagae, et residuum de introitibus esigendis de dicto fundo distribuendum in tot sale focatim dictis Vicinis Stumiagae.

"Parimenti per diritto legato, e per l'anima sua lascia ai Vicini di Stumiaga un'arativa alla Rozola di Sopra presso i Padarchi, e Bernardino Possaghi con l'incarico ogni singolo anno perpetuamente per i tempi futuri di far celebrare messe nella Chiesa di S. Antonio della detta Stumiaga, e il resto delle entrate da esigere da detto fondo da distribuire in tanto sale ai detti Vicini di Stumiaga".

Nel 1670 Salvatore Bressano impegna il proprio erede, Francesco Benini Padarco di Fiavé, a soddisfare una serie di impegni in forma di donazioni alle chiese di Stumiaga e di S. Rocco di Fiavé, e di celebrazione di messe.

Memoria delli legati del q da Stumiagha come nel suo testamento à me rogato et referto per me Zuan Cornal

Lascia a Santo Vigilio di Trento car. 5 una sol volta

Item lascia che sian celebrate due volte le messe gregoriane una per lui et l'altra per sua moglie nella chiesa di St. Antonio a Stumiagha

Item che sian celebrate 4 volte le dette gregoriane dove piacera al erede detto

Item lascia al Rev. d. Bernardino Benini da Fiave Ragnesi 100 con conditione pero che celebri una volta le messe gregoriane per l'anima del Padre del Testatore

Item lascia à St. Antonio di Stumiagha un arativa in loco detto ° Lutia Bella apresso la via, et eredi di Domenico Scarceri

Item lascia al S.mo Rosario di Lo masso et di Fiavé mezza soma di formento ciascheduno per altare una volta sola

Item lascia è Santo Rocho di Fiavé una galletta di formento

Item lascia alli vicini di Stumiagha un campo in loco detto alli Marzi apresso il sig. Virgilio Armani et un altro campo alle Pozzolane apresso Zuan Cornal et Bernardino Pressano

Heredi lascia ms. Francesco Benini detto Padarco da Fiave con conditione paghi li debiti, et facci celebrare li offitii per lui, suoi figli et moglie, come nel testamento rogato per il sudetto mé zuan Cornal, et à me referto sotto li 20 novembre 1670.

In questo caso siamo di fronte a un semplice testamento, in quanto il testatore detta le sue volontà in un'unica elargizione. Si tratta comunque bene seppur nell'aldilà Domenico Giordani, che vuole per sé 4 celebrazioni con ben nove sacerdoti, oltre a dieci messe cantate nella chiesa della Pieve!

DOM

Il qm. di Stumiaga nel suo Testamento dei 30 novembre scorso. Da me infrascritto rogato, oltre li 4 consueti divini ufficii da essere celebrati coll'intervenimento di 9 Rev. Sacerdoti, s'ha lasciato due mesi di messe da dover far celebrar in termine di mezz'anno doppo la di lui morte, oltre 10 messe gregoriane, da celebrarsi nella chiesa della pieve del Lomaso. Alla Fabrica di S. Vigilio ha lasciato 4 carentani.

In esecutor testamentario, ha nominato Maria sua consorte, e Paride Giordani di Stumiaga.

Anche nel caso di Domenica Festi e Paolo Possaghi il legato corrisponde a un semplice testamento.

La qm di Stumiaga per via di testamento da me sottoscritto, rogato li 1 corr., ha ordinato che li 4 divini Uffici sien celebrati con 5 religiosi; s'ha lasciato un mese di messe da celebrarsi in termine di un'anno doppo la di lei morte, alla fabrica di S. Vigilio ha lasciato 4 carentani; e commissario dei legati pii ha lasciato il R.do Sr. Curato di Fiavé.

Ex testamento q. de Stumiagha condito sub die 13. februarii 1681, per me rogatum/ Omissis In primis constitut sibi fieri obitum... deinde jure legati aliquid Frabricae S. ti Vigilii Tridenti carentanos 4... Item missas Gregorianas semel celebrandas per Rev. aut sacerdotem, etc. Item reliquit fabricae S. ti Antonii Stumiaghae medium starium, jacentem in Regulis dictae Villae loco dicto alle Giaze, à parte confinantis arativa sancti Antonii. Commissarium assignavit Bernardum aliter Bernardi Possaghi de Stumiagha ad adimplendum legatuim pium.

Belibon Belliboni nel 1768, in una serie di lasciti testamentari devolve in legato un campo in cambio di tre messe annuali per 10 anni.

Il qm. di Stumiaga nel suo testamento da me rogato li 7 marzo 1768 ha ordinato che sieno invitati otto Religiosi alli 4 soliti divini Uffici.

S'ha lasciato 4 mesi di messe, due mesi dei quali sieno celebrati subito doppo la di lui morte dai Rev. pp. Francescani di Campo, e gli altri due in termine di un'anno doppo la di lui morte nella chiesa di S. Antonio Abbate di Stumiaga.

Ha lasciato, ed ordinato un Ufficio con trè messe annualmente per il corso di 10 anni da essere celebrate nella chiesa di Stumiaga, avendo sottoposto un campo e carnevale alla Croce di Stumiaga.

Ha lasciato due pesi di sale alli Vicini di Fiavé, da distribuirsi il giorno di S. Antonio da Pa-

dova semel dell'anno venturo, ed un peso di sale alli Vicini di Stumiaga da distribuirsi in termine d'un anno, doppo la di lui morte.

Alla Cattedrale di Trento, ha lasciato 4 carentani.

In esecutor testamentario ha nominato Domenico Beliboni

Denotano ricchezza anche i Legati contenuti nel testamento di Antonio fu Giovanni Belliboni, che però, forse per essere troppo onerosi, non vengono regolarmente espletati.

Mi sovviene, che allor quando morì Antonio fu Giovanni Belliboni di Stumiaga, ho trasmesso alla Canonica la copia dei Legati pii lasciati nel suo testamento dei 6 genajo 1791, e questi sono 100 messe che dovevano essere celebrate in termine d'un anno, doppo la di lui morte, compresi però li 4 divini uffici, da essere celebrati con 10 Rev. Sacerdoti, e 4 carentani ha lasciato alla fabrica di S. Vigilio.

Ma per quanto mi disse poco fa Elisabetta ved. Beliboni fu sua consorte, non furono adempiti li legati per la troppa inopia:

Ciò non ostante in regolare adempimento del mio dovere rinnovo la copia

Li 7 genajo 1720

Lodovico Levri procuratore et notaro!

Legati lasciati dal Molto Reverendo di Stumiaga come da suo testamento per me infrascritto rogato mane diei 9. novembris 1767

Item dispone comechè la Famiglia, e di lui Casa Belliboni abbi un obbligo perpetuo di far celebrare, quale intende di liberare, sottoponendo però coloro Fondo arativo, prativo, ed in parte grezzivo sito nelle Regole di Stumiaga luogo detto Pozzolina, et per esser di maggior rendita, aggiunge trè altre messe al detto Ufficio in detto giorno, e questo resterà in perpetuo alla Chiesa di S. Antonio di Stumiaga, cioè l'entrata o rendita, che si riceverà dal detto Fondo, oltre l'elemosine, che si doverà alli Signori Reverendi dei Sacerdoti che intervenirano a detto Ufficio.

Fondazione pia Belliboni Barber - 1836⁹

Avanti l'i.r. Giudizio di Stenico compare il 4 ottobre 1836 la vedova Maria vedova di Giovanni Possaghi da Stumiaga dichiarante l'obbligo di far celebrare a Lomaso un'annua messa perpetua, "radicata" giusta antica tradizione sopra un fondo agli Spiazzì, come da legati pii Belliboni Barber.

La Fondazione viene approvata per via ecclesiastica dall'ordinariato vescovile di Trento il 29 novembre 1836.

9 APV, Fondazioni 37 n. 20.

Litigi e paci perpetue

Nella piccola comunità di Stumiaga, così come in tutte le comunità vicine, non mancavano i litigi e le contumelie, che quasi sempre si concludevano però con una pacifica composizione, prima di approdare alle aule di qualche tribunale. Spesso c'erano di mezzo ferite gravi oppure vere e proprie offese corporali, oltreché verbali, per cui era interesse di tutti addivenire a miti consigli!

Le autorità comunitarie avevano allora il loro bel daffare nel comporre questi litigi, a volte scaturiti tra gli stessi parenti o fratelli, spesso per motivi di divisione ereditaria o altro.

Pace fra Domenico Belliboni e Antonio Possaghi 24 ottobre 1619¹

Dagli atti notarili registrati in casa Gosetta a Fivavé compare che il litigio Belliboni-Possaghi ha una lunga durata e si è svolto non solo con offese e parolacce, ma anche con le armi, coinvolgendo abbondantemente anche i familiari nella contesa. Dall'atto notarile compare che, finalmente, nel 1619 le due famiglie contendenti decidono di mettere una pietra sopra una contesa centenaria.

Nella salletta della Casa Gosetta.

Personalmente presente Antonio fu Antonio Possaghae con intervento di alcuni suoi amici, ad onore et reverentia di Dio Onnipotente e di tutta la Corte celeste, nella volontà e nel desiderio di vivere cristianamente e di osservare i precetti del Vangelo, perché Dio abbia misericordia dell'anima sua e dei suoi defunti, e lo conservi sulla terra in buona pace e tranquillità, agendo per sé solo, perdonò e perdona al predetto Bellebono detto Cornal che accetta a nome proprio e in vece e in nome dei suoi figli, tutte e singole le offese, contumelie e ingiurie di qualsiasi causa, fatte a lui con percosse, ferite, e parole ingiuriose dallo stesso Domenico e dal figlio Antonio, e particolarmente le percosse e le ferite nel braccio destro e in qualsiasi altra

1 AST. Rogiti Domenico Tonini da Fivavé, riportata in "Memorie religiose di Fivavé", di don Lorenzo Chiocchetti, quaderno n. 4.

parte del corpo; e viceversa il medesimo Domenico agendo a nome proprio e a nome e vece di suo figlio Antonio condonò e condona a detto Antonio Possaga ogni sorta di ingiurie e offese, fatte a lui e a chiunque altro con parole o con fatti, per qualsiasi causa, e sopra tutto queste ingiurie e offese e ferite fecero e portarono, e fanno e portano pura, mera, libera e irrevocabile pace; e con volto ilare e lieto, in segno di mera, pura e santa pacificazione e concordia, si strinsero con la mano destra; e rinunciarono e rinunciano a tutte le querele e processi già avviati...

Pace fra Bonamici da Fiavé²

Le parti contendenti in questo caso ribadiscono che il litigio è stato casuale, e non dovuto a cause pregresse, quindi solo per le parole “volate” per l’occasione, un’occasione che rimane purtroppo imprecisata. Probabilmente per motivi di confine, di qualche terreno posto nelle regole di Stumiaga, esattamente *nelli prati sopra S. Antonio di Stumiaga*.

Da notare che si tratta di parenti per di più recanti lo stesso cognome, Bonamico! Parenti che se le sono date di santa ragione, se due su tre di loro sono infermi a letto e non possono recarsi all’accomodamento dal notaio. Per la composizione intervengono le autorità locali, tra cui il curato di Fiavé e il notaio oltre ai comuni amici.

In nome di Cristo Amen.

L'anno del Signore 1661, indizione 14[^] giorno 10 del mese di giugno in Fiavé e nella stua della casa di Giovanni Bonamico detto il Negro, e secondariamente nel solaio della casa di habitatione di Domenico Bonamico detto Varra, presenti Domenico Calvetto detto il Sistoro et Ardoino Calvetto detto Tonino, ambedue da Fiavé, testimoni chiamati e pregati.

Essendo il giorno 7 giugno anno corrente, sorta una rissa fra Domenico Bonamico detto Varra e Domenico parimenti Bonamico detto Marioto da una parte, e Giovanni Bonamico parimenti detto Marioto dall'altra, fuori della Villa di Stumiaga in località detta “nelli prati sopra S. Antonio di Stumiaga”, per causa di mutue parole come essi dicono, per mezzo delle quali poi percuotendosi a vicenda, furono feriti i detti Domenico Bonamico dal Giovanni Bonamico, come pure il medesimo Giovanni (fu percosso) dai predetti; e questo come ho detto per via di pura rissa, e non per precedenti controversie fra di loro né civili né criminali, ma puramente, come accadde, per parole reciproche lanciate allora fra di essi.

Ma poiché e la religione christiana, e la fraternità e la consanguineità da (medesimo) zio esistente fra di essi, persuade che, lasciati da parte i sentimenti di inimicitia e di odio che verosimilmente si crede possano esser venuti da tali percosse e ferite, tutti e tre ritornino di nuovo alla primitiva amicitia e reconciliatione fra fratelli consanguinei; tutti tre qui presenti, cioè Domenico Varra e Giovanni Mariotto e Domenico Bonamico per il quale stipulai io nodaro, d'accordo che il solo Giovanni come il meno ferito si rechi dagli altri, non potendo convenire tutti tre assieme per causa delle ferite, dimenticando ogni ingiuria, rancore et odio per le mutue ferite, ed anche per esortatione degli amici comuni rev. don Francesco Malacarne

2 Ibidem.

curato di Fiavé, Agostino Zeni e me nodaro e dottore in ambe le leggi, intervenuti spontaneamente, vennero alla infrascritta pace, concordia e compositione amicabile et reconciliatione, facendo ciascuno per sé e in ogni melior modo, fine et forma;

fecero e fanno vicendevolmente con stipulazioni vicendevoli la più vera, sincera e fraterna pace per amore di Dio e della Beata Vergine Maria, condonandosi tutto vicendevolmente, e renuntiando in futuro ad ogni e qualsiasi querela; promettendo sotto le pene stabilite dalle Costituzioni e Statuti, tutto quanto è contenuto nel presente instrumento ritenere ratificato e fermo in perpetuo, né contravenirvi in qualche modo o per qualche apparenza.

E rispetto ai danni e alle spese dovute al chirurgo e ad altri in occasione delle ferite sopradette, i soprannominati Domenico Varra, Domenico Mariotto e Giovanni Mariotto (li) rimisero all'arbitrio dell'illustrissimo e eccellentissimo dottore Agostino Zeno, il quale avute le debite informationi della qualità del fatto, dei feritori e dei feriti come anche delle ferite, giusta la sua coscienza debba dare sentenza di arbitrio, dando per questo ogni autorità e potestà a lui qui presente e promettente di arbitrare bene et equamente in base alle informationi avute. Io Domenico Tonino notario scrissi pregato questo in strumento, e lo publicai pubblicamente a lode di Dio e di Maria Vergine.

Carta dotale

Nelle famiglie c'è il tempo dei contrasti, c'è il tempo dei testamenti, e c'è il tempo in cui una figlia va sposa; ecco allora una carta dotale, non particolarmente ricca, ma comunque affidata a un notaio.

È il caso per Stumiaga di Domenica Calvetti, andata sposa nel Settecento a Giovanni Festi a Stumiaga.³

Nota de mobili di Domenica figlia di fu Antonio Calvetti et hora moglie di Giovanni fu Romedio Festi da Stumiaga, e questi mobili stimati da Mastro Dominico Pantezi sarto di Favri:

<i>Primo una cassa di nogara usata</i>	<i>troni 15</i>
<i>Un leto di piuma usato di pezzi 4 x 8 (legato della Nona Brigita)</i>	<i>44</i>
<i>Due ninzòli uno novo e uno usato (legato come sopra)</i>	<i>18</i>
<i>Una lania nera con busto</i>	<i>25</i>
<i>Due lanie usate rovane</i>	<i>32</i>
<i>Una vesta nera di camisoto usata</i>	<i>9</i>
<i>Due camisote nere, da 14, due camisote usate da 12</i>	<i>fa 26</i>
<i>Una traversa nova de drapi</i>	<i>11</i>
<i>Due camisote rosse usate</i>	<i>17</i>
<i>Quattro camise nove de tela paesana</i>	<i>32</i>
<i>Camise usate numero cinque</i>	<i>26</i>
<i>Due busti diversi usati</i>	<i>6</i>

3 AST, Rogiti di Agostino Zanini

<i>Una camisola di bombaso</i>	9
<i>Una coperta di pano paesano usata</i>	18
<i>Grembiali diversi numero sia (sei?)</i>	15
<i>Due altri grembiali torchini uno novo et uno usato</i>	8
<i>Un paro di maniche nere usate</i>	2
<i>Soriani diversi trelquarti e due fodrete nov/da tre</i>	7
<i>Due fazoli dela testa di cambra uno novo, uno usato</i>	12
<i>Un paro di calze rosse usate</i>	2
<i>Una gola (collana) corali grossi</i>	5
<i>Due pari di scarpe</i>	8
<i>Una vesta nera et una camisa et un sotanel di drapi</i>	25
<i>Io Dominico Pantezo di Fauri saltaro aferma come sopra.</i>	

Scorrendo le varie voci della dote della sposa di Stumiaga, non possiamo fare a meno di notare la varietà dei vestiti (estivo o invernale, festivo o feriale, nuziale o di tutti i giorni) nonché la qualità della stoffa usata, dal velluto nero alla tela casalinga, oppure i colori più svariati: dal nero e serio al più vivace e sgargiante.



*Savina Belliboni in Benuzzi
con la molinella*

Il gaggio del Misone (1785)

Gazo o gač, è il gaggio, terreno boschivo di proprietà comunitaria sottoposto a regole (dal basso latino *gadium*). L'uso del gaggio è fondamentale nell'economia delle ville locali. Bosco come riserva boschiva, il gaggio sembra portare come etimologia ai Longobardi. Per Ezio Scalfi proprio i Longobardi davano in origine il nome di *gahagi* alla siepe che circondava il bosco della comunità.¹

Per Stumiaga possediamo la “Provisione per il gaggio” allegata alla “Carta di regola di Stimiaga” del 1778² con lo scopo di fissare le regole di gestione di questa proprietà collettiva della villa. Una situazione durata fino al 1807, allorquando lo stato bavarese e quindi quello asburgico annullano le autonomie locali e di conseguenza le stesse *vicinie*, ritenute eredi di un feudalesimo antiquato e comunque rappresentanti di consuetudini partecipative considerate superate.

La divisione del Misone

Dopo un lungo periodo di godimento in comune, il patrimonio boschivo e pascolivo comincia ad essere diviso e separato tra le diverse ville. Accade nella seconda metà del Settecento, quando compaiono numerosi documenti e accordi di divisione tra ville per il patrimonio fino ad allora goduto in comune.

Nel 1783 viene diviso il pascolo alla Busca, *a causa dei disordini che venivano fatti col frattare*³ assegnando a Fiavé, la villa maggiore, *onzie 5* (da mattina la campagna di Fiavé, a mezzodi il caputello di Bruton, a sera il fiume *Dovina*, a settentrione *li dividenti*). Agli altri, cioè Madice, Gaio, Stumiaga e Castel Campo, vanno le rimanenti *onzie 3* (a mattina la campagna di Fiavé, a mezzodi la parte assegnata a Fiavé, a sera il fiume *Dovina*, a settentrione *li particolari*). Naturalmente la strada che porta alle Cornelle e Fosine dovrà restare libera come nel passato.

1 SCALFI E., *Duemila parole del mio paese: tentativi etimologici sul dialetto di Tione*, Panorama, Trento 1983.

2 Cfr. RICCADONNA G., *In publica regola*, Comune di Fiavé-Gruppo Culturale Fiavé-Lomaso-Bleggio, 1995.

3 La fratta è la macchia di sterpi e cespugli, in genere dissodata per creare nuovo terreno fruttifero per le coltivazioni. *Frattare* equivale quindi a rendere coltivabile un terreno altrimenti incolto.



Pietra di confine ai pascoli del Misone

Nel 1784 avviene invece la divisione dei pascoli del Misone.

*Siccome li pascoli esistenti sopra il Monte e Valli di Misone s'aspettano alle Vicinie di Fiavé, Dasindo e Favrio per uso delle rispettive malghe, così nascendo di tratto in tratto qualche disordine con sbarbicar particolarmente le prime erbe, per togliere in avvenire qualunque dissapore e disordine, hanno fatto la separazione dei pascoli nel lodo e forma seguenti...*⁴

Il gaggio del Misone

Ben più epocale è la divisione del bosco sulle pendici ovest del Misone, chiamato comunemente il Gaggio e di proprietà da sempre in comune delle Vicinie di Fiavé con Ballino e Stumiaga. Già nell'anno 1746 Fiavé aveva avanzato la proposta di venderne una parte, quella *sopra il prà o sia spiazzo del Todesco Zambotti, di là fuori del prà del Vicari sino alla via che traversa al Tof delli Bregni*. Ma la villa di Stumiaga si era opposta.⁵

Qualche decennio dopo sono gli stessi Vicini di Stumiaga a chiedere la divisione del gaggio *noncupato di Fiavé, per altro goduto in comune*, chiedendone la sesta parte, mentre Fiavé intende prima estrarne una porzione, *quanto bastasse per il mantenimento delli canonici o acquedotti per uso delle loro fontane*.

La lite si trascina per vari anni, finché il 23 marzo 1785 si giunge a un compromesso di divisione, proposto dal commissario de Angelis, esperto agrimensore.

Il gaggio assegnato per le fontane partiva *dalla parte di Pissino, tendendo verso mezzogiorno sino al Tovo o Fossà sopra li prati di Rudello*. Il bosco rimanente viene diviso in sei porzioni o squadroni, *con piena sodisfazione, senza impegno di litte e spesa*. Viene incaricato il curato don Andrea Segà di preparare i *sei viglietti* corrispondenti alle sei porzioni, da estrarre a sorte *col mezzo di mano innocente*.

Il bambino scelto per l'estrazione è il figlio del notaio Giovanni Francesco Levri, di nome Carlo; la porzione estratta a sorte spettante a Stumiaga è la sesta, cioè l'ultima verso e sopra Ballino. La linea di separazione è quella del Tovo dei Bregni, ossia quello dell'acqua.

In questo modo la villa di Stumiaga conquista il suo gaggio sopra Ballino, e vengono posti i termini con croce e lettere: i confini sono verso nord V.F., Vicinia di Fiavé, verso sud V.S., Vicinia di Stumiaga (esistono ancora).

In comune con Fiavé rimangono l'uso di pascolo e le strade di accesso allo stesso gaggio.

4 Documento riportata da d. Lorenzo Chiocchetti, *Memorie religiose di Fiavé*, dispensa 15.

5 AST, Rogiti Giovanni Francesco Levri, 20 giugno 1746.

Un percorso negato: dalla Primissaria alla Curazia

Si domanda indarno un sacerdote stabile (1824)

La storia della Comunità di Stumiaga è anche la storia di un costante sforzo da parte degli abitanti per rendere autonoma la propria Chiesa, o almeno meno vincolata alla superiore autorità del parroco pievano. La richiesta di autonomia fa capolino all'inizio Ottocento e conosce tutte le consuete tappe: dalla semplice domanda di avere un sacerdote stabile alla primitiva erezione della Primissaria, fino alla domanda di erezione della Curazia.

L'*escalation* delle richieste comunitarie passa attraverso tutti i gradini ecclesiastici previsti: la Primissaria, il tabernacolo, la Curazia, con alterne vicende e alterna fortuna, lungo un percorso che copre quasi l'arco secolare, quello del XIX secolo: dal 1824 al 1876. In tutta la vicenda la diatriba è tra la popolazione, a volte appoggiata dal parroco di Lomaso, e l'Ordinariato vescovile, contrario o almeno restio a concedere forme di autonomia alle varie ville, ma costretto dall'indole dei tempi ad accettare almeno in parte le pressanti richieste comunitarie.

Proprio all'inizio del secolo il Circolo di Rovereto comunica all'Ordinariato il contratto già steso dalla Comune (il Comune è femminile alla francese, dopo Napoleone Bonaparte) di Stumiaga e relativo al sacerdote stabile nella propria Chiesa.¹

Si si onora di comunicare al Rev.mo Ordinariato l'unito Contratto della Comune di Stumiaga col sacerdote Parisi perché voglia compiacersi d'indicare, se per la parte ecclesiastica vi sia qualche opposizione a questo progetto, ed in caso quale.

*Dall'Imp. Reg. Capitanato
del Circolo Rovereto 8 giugno 1824
Riccabona*

1 ADT, Lib. B (244) n. 709.

La risposta dell'Ordinariato è abbastanza eloquente, comunque contraria a considerare Chiesa e comunità di Stumiaga autonome. Il motivo principale addotto è la scarsità di sacerdoti ma anche la scarsa dotazione della villa di Stumiaga, insufficiente a mantenere il sacerdote richiesto:

Ritornandovi i comunicati con rispettata nota degli 8/13 cor. Eccles., l'Ordinario si onora riferire:

Che Stumiaga non è fin'ora mai stata stazione di cura d'anime, e nemmeno Primissaria, e che l'erigerla perennemente non conviene all'attuale scarsità del Clero, mentre con ciò si toglierebbe un Sacerdote ad altra Stazione.

D'altronde il fondo disposto da quella popolazione non è sufficiente; e quindi sarebbe essa da consigliarsi a lasciar correre in aumento di fondazione, i frutti del capitale approntato, ed a pazientare finché in tal modo si formerà una congrua più discreta o finché aumentatosi il numero dei Sacerdoti si potrà provvedere anche al di essa bisogno.

Dall'Ordinariato, li 14 giugno 1824.

L'erezione della Primissaria (1859)

La mancanza di un sacerdote stabile si fa sentire nuovamente nella villa di Stumiaga alcuni decenni dopo, tra il 1842 e il 1859, allorché la Vicinia avanza una supplica ufficiale al vescovo² intesa ad ottenere un sacerdote stabile. Con le parole della parabola di Gesù il parroco di Lomaso intercede presso il Vescovo per caldeggiare la nomina di un sacerdote che la comunità avrebbe già individuato, e si permette di proporre all'attenzione del Vescovo medesimo.

Il soggetto *che viene dalla Divina Provvidenza* è tratteggiato come malfermo in salute, nonostante le *acque minerali* gli siano state di giovamento; è inoltre timido di carattere, piuttosto ritroso, ma costante *nell'esemplarità e nella prudenza*.

Pulsanti aperietur. Pulsate, et aperietur vobis. Appoggiati alla forza di queste parole i Rappresentanti Comunali di Stumiaga hanno più volte supplicato l' Ill.mo Rev.mo Ordinariato, acciò si degnasse di provvederli di un Sacerdote, il quale abbia la sua residenza nel proprio villaggio. Essi, come appare dalla qui acclusa corredata dall'allegato, non cessano d'implorare la stessa cotanto bramata grazia. Ma troverà poi almeno questa volta cotesta Ill.ma Rev.ma Curia modo di esaudirli? Il soggetto viene dalla Divina Provvidenza presentato. Anzi ben considerate le di lui individuali circostanze egli sembra proprio preparato per Stumiaga almeno per qualche anno. Della di lui costanza nell'esemplarità e nelle prudenza non vi ha altro fondamento da dubitare se non nel comune tremendo pericolo, cui fino alla morte sono esposti tutti gli uomini anche i più santi, di poter prevaricare, e perdersi. Inoltre egli pelle sue forze fisiche non potrebbe sì

2 ADT, Lib. B (544), n. 2774.



La chiesetta di Stumiaga negli anni '50

tosto assumersi la direzione di Stazioni di cura d'anime di qualche indipendenza; al che a giudizio dei di lui conoscenti, e capaci di darne saggio discernimento, si opporrebbe altresì il suo carattere assai timido, e quindi irresoluto nel guidarsi in certi casi di qualche complicazione, sicché il metterebbe talvolta in angustie senza profitto, e forse con danno altrui.

Questo, che potrebbe essere effetto di sua fisica salute malferma, ovvero sussistente in lui sebbene le acque minerali nell'anno decorso gli abbiano portato non piccolo vantaggio, potrebbe bensì cessare consolidandosi la di lui salute, ma per ora anche a mio giudizio sarebbe da ...quantunque quando il proposi per Lundo, non mi era sembrato di ostacolo.

Di più in questo Decanato, per quanto qui si sappia, essendovi ancor due sacerdoti novelli disponibili, l'uno, o l'altro, D. Bellotti, o D. Bagozzi, potrebbe essere destinato in cooperatore in Fiavé, ove volentieri sarebbe ricevuto.

Ciò premesso, io aggiungo la mia umile preghiera, persuaso, che dal proposto Sacerdote non avrebbe a derivare altro che bene pelle pecorelle da pascersi in quel villaggio.

Nella fiducia di poter in breve consolare col loro Popolo i fervorosi supplicanti di Stumiaga coll'annunzio dell'esaudimento di questa loro supplica anticipandone i più vivi ringraziamenti umilmente mi raffermo

di cotesto Ill.mo, e Rev.mo Ordinariato

Dalla Canc.ia Dec.le di Lomaso

Li 29 Agosto 1859

Dev.mo obb.mo servo

Gio. Antonio Cattarozzi Parr.

Le attribuzioni della Primissaria

Per ora si parla solamente della copertura del posto vacante presso la Chiesa di Stumiaga. Insomma, di una Primissaria, non tanto di una vera e propria Curazia, come le altre ville vicine. Le competenze attribuite alla Primissaria hanno una lunga gestazione, in quanto devono fare i conti con le competenze superiori, soprattutto della parrocchia. Nell'anno 1859 un'importante lettera decretale del parroco lomasino viene a formalizzare tali attribuzioni, inerenti soprattutto a due settori, la dottrina parallela a quella che si fa nella parrocchiale e l'omelia durante la messa, che sarà sempre "bassa", cioè non solenne.

Accanto a ciò si confermano le altre competenze della Primissaria, dopo naturalmente la messa mattutina ad uso del popolo: la Via Crucis in tempo di quaresima, la recita di una parte del Rosario, l'insegnamento catechistico ai ragazzi.

**Attribuzioni di cura d'anime
cui il sottoscritto attuale Parroco di Lomaso crede di accordare
al Primissario di Stumiaga, ed obblighi ai quali si vorrebbe
vincolare lo stesso Primissario³**

Premesso che il Primissario di Stumiaga si tenga obbligato senza farne qui speciale menzione del celebrare la Messa in quella Chiesa a comodità della rispettiva popolazione tanto nei giorni festivi di precetto, come nei giorni feriali, e di prestarsi alle Confessioni nelle feste, e nelle rispettive Vigilie, come pure del assistere nei bisogni spirituali gl'infermi del circondario di quel Comune, e di possibilmente senza mancare a più gravi doveri, e senza pregiudizio della propria fisica salute intervenire alle funzioni parochiali del mattino in tutte le feste di precetto non che a quelle dei tre ultimi giorni della settimana Santa, s'accorda:

- 1.) Che in tutte le feste, in cui si fa la Dottrina nella Parochiale, si faccia pure in quella la Dottrina Cristiana adattata principalmente alla Gioventù, premettendovi come si fa nella Parochiale, la recita dei punti principali della Religione, dell'orazioni più comuni, e degli Atti delle Virtù Teologali, e di Contrizione, coll'orazione analoga ad invocare i lumi dello Spirito Santo, e terminando la Dottrina col cantare le Litanie Lauretane.*
- 2.) Che principiando nella Festa d'Ognissanti in tutte le feste eccettuate quella del Sacro Avvento fino a Quaresima, tenga l'Omelia sotto la Messa, che sarà sempre bassa, e si comincerà non mai più tardo d'un'ora e mezzo avanti la funzione parochiale.*

Secondo la volontà del Comune di Stumiaga il Primissario di Stumiaga poi dovrà:

- a). Nei giorni feriali celebrare la S. Messa di buon mattino a comodità del Popolo;*
- b). In tutti i Venerdì di Quaresima praticare sulla sera ad ora comoda pella popolazione il pio esercizio della Via Crucis.*
- c). Dal due Novembre inclusivamente fino a tutto Aprile, quando non sia assente od impedito recitare avanti notte la terza parte del S. Rosario con altre preci, come si usa in questa Parochiale, ed in tutte le Chiese curaziali di questa Parochia, e nel restante dell'anno tenere questa funzione tutte le feste.*
- d). Catechizzare i fanciulli, e le fanciulle delle proprie scuole, come prescrive il Regolamento scolastico.*

Segnato nella Canonica Parochiale del Lomaso, 15 Settembre 1859

Gio. Antonio Cattarozzi Par.

Tra le motivazioni addotte dal parroco nella lettera accompagnatoria all'Ordinario vescovile, al fine di ottenere un sacerdote stabile nella forma del Primissario, figurano quelle del clima (nella stagione invernale Stumiaga è di qualche grado più mite rispetto alla sede parrocchiale) e della canonica comunale, proprio da poco rinnovata e restaurata. Questo anche se *la sua posizione è piuttosto infelice, per essere unita con altre case, e per avere l'ingresso con un cortile consortale...*

3 Ibidem.

Motivazioni che devono essere state prese con attenzione all'Ordinariato, se esso rispondendo poco dopo al parroco di Lomaso,⁴ rileva come "gradita" la notizia che il sacerdote don Pietro Guetti ha trasferito la propria abitazione in Stumiaga, presso la locale canonica, venendo così a coprire la vistosa carenza denunciata dai *comunisti* della Vicinia oltreché dal parroco lomasino. Anzi, si conferma come il don Guetti, coinvolto suo malgrado nelle *turbolenze* accadute alla Quadra del Bleggio, ben si adatterebbe ad assumere la Primissaria di Stumiaga, con reciproci vantaggi da parte sua e da parte della popolazione.

CAPITOLI DELLA PRIMISSARIA (1872)

Questi i Capitoli proposti dalla Comunità di Stumiaga alla sanzione dell'autorità vescovile in data 26 maggio 1872:⁵

1. *L'annua congrua del Primissario di Stumiaga viene fissata, giusto conchiuso della Rappresentanza Comunale dei 14 settembre N. 14, nella somma di Fiorini 300 aus. in tanti pezzi da 20 franchi l'uno a fiorini 8.40 che il Comune di Stumiaga dovrà pagare principiando col primo Novembre dell'anno 1872 in tre rate eguali scadenti la prima il primo Marzo, il primo Luglio, e finalmente il primo Novembre la terza, lasciando allo stesso in usufrutto la casa Canonica e l'orto come pel passato senza alcun aggravio, detrazione e falcidia dell'onorario, restando tuttavia a carico del Comune i restauri della Canonica.*
2. *Il Primissario dovrà celebrare ogni anni N. 7 Messe legatarie verso la corrispondenza di fiorini 3:67 aus. da parte del Comune.*
3. *Il Comune dovrà contribuire al Rev.Sig.Parroco di Lomaso annualmente fiorini 1:90 v.a. per la concessione del Battistero da pagare a S. Michele coll'obbligo per parte della Canonica Parochiale di amministrare in Stumiaga il Sacramento del Battesimo in occasione della vacanza della Primissaria, o di qualche altro legittimo impedimento del Sig. Primissario, senza pretensione di altra gratificazione.*
4. *Il Sig. Primissario dovrà tenere un libro conforme alle vigenti leggi e conservarlo in Canonica, onde registrarvi i rispettivi nati e battezzati coll'obbligo di rimettere trimestralmente alla Canonica Parochiale un ristretto dei battezzati, come si pratica doverosamente in tutte le Curazie della Parochia.*
5. *Il Primissario sarà obbligato di celebrare la S.Messa a comodità della popolazione, e quindi di buon mattino nei giorni feriali, e nei dì festivi di precetto, e dominicali dovrà terminare le funzioni un'ora e mezza avanti che comincino le funzioni Parochiali.*
6. *Sarà stretto obbligo del Sig. Primissario d'intervenire alle sacre funzioni Parochiali del mattino in tutte le domeniche e feste di I e II classe, nelle terze domeniche d'ogni mese, nonché nella mattina del Giovedì, Venerdì a Sabato Santo, nelle vigilie delle domeniche, nelle due solennità della Madonna del Carmine e dei Sette Dolori, e così pure quando occorresse di fare nella Parochiale qualche straordinaria funzione, in cui fosse da celebrarsi la S. Messa coi Leviti.*

4 Lettera dell'Ordinario vescovile, da Trento 9 ottobre 1859 (ibidem).

5 ADT, Lib. B (641), n, 1319.

7. Sarà tenuto il Sig. Primissario a spiegare il Vangelo in tutte le feste e domeniche dell'anno, tranne quelle in cui ha l'obbligo di portarsi alla Parochia.
8. In tutte le domeniche e feste in cui si fa la Dottrina nella Parochiale dovrà farla pure egli adattata principalmente alla gioventù, premettendovi la recita dei punti principali della Religione, delle orazioni più comuni, colle orazioni analoghe ad invocare i lumi della Spirito Santo, terminando la dottrina col canto delle Litanie Lauretane.
9. In Quaresima per quattro continue settimane terrà l'istruzione ai fanciulli d'ambo i sessi, cioè i così detti esami per ben prepararli al S.Pasqua, sottomettendogli alla fine dell'istruzione ad uno speciale esame del M.Rev.Sig. Parroco come si fa nelle altre stazioni curate della Parochia.
10. A seconda delle prescrizioni il Sig. Premissario catechizzerà i fanciulli e le fanciulle delle proprie scuole.
11. La custodia del SS.Sacramento, che fino ad ora era concessa in via provvisoria, si accorda stabilmente.
12. Dal due Novembre inclusivamente fino a Pasqua, quando non sia impedito, dovrà recitare avanti notte la terza parte del S.Rosario, colle solite preci con che s'intendono compresi i giorni Domenicali e Festivi.
13. In tutti i Venerdì della Quaresima praticherà nella sera ad ora comoda per la popolazione, il pio e salutare esercizio della Via Crucis.
14. Resterà vietato al Sig. Primissario di amministrare la comunione nel Giovedì Santo.
15. Nella mattina del dì dei Morti il Primissario, premesso il Libera me Domine, colle preci, intonata l'antifona Exultabunt, cantando il salmo Miserere si recherà sulle tombe del cimitero e si presterà alle segnature private. L'elemosina raccolta in tale funzione spetterà al Sig.Primissario, restando sempre come pel passato al Parroco quella che si raccoglie la sera d'Ognissanti.
16. Spetterà al Sig.Primissario il diritto di stola⁶ di quei bambini, pei quali egli solo è invitato.
17. I proventi per le benedizioni delle puerpere, delle fornaci e di altre consimili offerte saranno di ragione del Sig.Primissario.
18. Nel giorno in cui la processione delle Rogazioni passa per Stumiaga al suo ritorno l'accompagnerà fino alla Parochiale.
19. In tutto il resto, intorno a cui non fu fatta menzione o modificazione nella presente Capitolata, si dovrà attenersi agli antichi statuti e consuetudini.

Giordani Giuseppe Rappresentante Comunale
di Lomaso, ed attuale Capovilla di Stumiaga
pres. Giacomo Carli Premissario

Seguono i visti della parrocchia e del Comune, del 20 maggio 1872.

6 La stola è segno distintivo del sacerdozio, indossato di diverso colore a seconda del rito. I diritti di stola sono i contributi ricevuti dal sacerdote in occasione di battesimi o matrimoni. In questo caso naturalmente si tratta solo di battesimi.

L'Ordinario vescovile questa volta a stretto giro di missiva concede il suo *placet* alla Capitolata, con alcune limitazioni:⁷

1. *Resta proibita qualunque processione col SS.mo Sacramento, meno quella che si fa per portar il SS.mo Viatico agli infermi,*
2. *Non si potranno tenere nella Chiesa primissariale di Stumiaga funzioni coll'esposizione del SS.mo Sacramento, se non dopo ottenutone di volta in volta l'assenso del Rev.do Sig. Parroco, decano p.r. di Lomaso, e nel modo che dal medesimo verrà stabilito.*

La richiesta del S. Tabernacolo (1863)

Dopo la richiesta della Primissaria, viene avanzata quella del tabernacolo per custodire il SS. Sacramento. I rappresentanti di Stumiaga rivolgono un pressante appello all'Ordinario vescovile. È l'inizio dell'anno 1863, il 19 febbraio:⁸

Illustrissimo e Rev.mo P. V. Ordinariato

Compresi i sottoscritti della somma importanza che è quella di avere nella loro Chiesa la custodia del SS. Sacramento, e del sommo vantaggio che ne ridonda ai medesimi e loro rappresentati, sì per averne la comodità della visita, sì pure per averlo pascolo anche alla divozione nella S.comunione, come finalmente per averlo pronto viatico nelle malattie e conforto degli infermi; compresi i sottoscritti dell'alta importanza d'un tanto bene, supplichevoli umilmente si rivolgono a quest'Illustrissimo e Rev.mo Ordinariato implorandone calorosamente il felice ed avventurato accordo.

7 Missiva da Trento, 25 maggio 1872 (ibidem).

8 ADT, Lib. B (574), n. 723.



Stumiaga, sulla porta della chiesa negli anni '50

Perciò i sottoscritti animati da sì lieta speranza che voglia spuntare il giorno nel quale pur'essi abbiano l'avventura d'accogliere nella loro Chiesa il Venerabile, con tutta premura la dotarono di Fio. 762 per avere il lume eterno come da qui unito documento apparisce, ordinarono il Tabernacolo. Lo eressero sull'altare fornito di quanto abbisogna ad una tanta destinazione.

Quindi non badando ai giorni difficili che corrono per gli affari pecuniari, commisero la pisside e la portina ad abile operajo in tal negozio, e già il tutto hanno ritirato con soddisfazione del Rev.do Sig. Parroco e dei medesimi sottoscritti rappresentanti.

Animati da sì fatti sentimenti i sottoscritti non vogliono già riddur il tutto del loro zelo a queste cose che sono di pura necessità, ma in breve tempo appena che potranno cercheranno ogni mezzo nulla lasciando d'intentato per accrescere il culto e lo splendore.

Quindi i sottoscritti nella dolce speranza che un benigno rescritto di quest'Illustrissimo e Rev.mo Ordinariato verrà a confermarli nel loro zelo, anzi a dar campo di vie più aumentarlo ed accenderlo, anticipando per una sì alta grazia i sentimenti dei loro grati animi si rassegnano di quest'Illustrissimo Rev.mo Ordinariato

devotissimi servi

Stumiaga, li 19 febbraio 1863

Giuseppe Giordani rappresentante comunale

Costante Possaghi rappresentante

Le cose vanno per le lunghe, tanto che gli stessi rappresentanti appoggiati dal capovilla Giuseppe Giordani, si presentano pochi mesi dopo alla carica dell'Ordinariato vescovile, inviando una nuova supplica al parroco lomasino affinché interceda presso l'Ordinariato:

Illustrissimo e Rev.mo Sig. Parroco e Decano

I sottoscritti con loro unile supplica dei 19. febbraio cor. anno si raccomandavano caldamente all'Illustrissimo P.V. Ordinariato, per ottenere la grazia eccelsa di avere nella loro Chiesa la custodia del SS. Sacramento.

Essendo ormai scorsi sei mesi senza aver ottenuto alcun rescritto, i medesimi credettero bene di rivolgersi umilmente alla di Lei S. Illustrissima affinché degnar si voglia d'interessarsi pei sottoscritti d'innanzi all'Illustrissimo P.V. Ordinariato e di far noti al medesimo i nostri ardentissimi voti per ottenere sì grande Istituzione lo addimostrano, oltre la dotazione di Fio. 762. e le spese sostenute nell'erezione del tabernacolo, le industrie adoperate mediante collette nell'adornare la Chiesa per quanto sia a noi possibile.

Stumiaga, li 26 agosto 1863

Giordani Giuseppe Capo Villa

Possaghi Costante Rappresentante

Finalmente, prima del finire dello stesso anno, nel settembre 1863, l'Ordinario vescovile comunica la decisione: positiva, nel senso dell'accoglimento della richiesta, naturalmente a condizione che il sacerdote incaricato sia provvisto di idoneo onorario e regolamento.⁹

9 Ibidem.

*Al Reverendo Sig. Decano e Parroco
di Lomaso*

Prese in considerazione le istanze degli abitanti di Stumiaga da Lei accompagnate con favorevoli commendatizie dei 23 febbraio n. 54 e dei 31 spirato agosto n. 213., l'Ordinario col ritorno degli racchiusi pezzi, Le dichiara, che in vista delle addotte circostanze, e del voto da Lei esternato non è alieno dall'acconsentire alla custodia del S.mo Sacramento dell'Eucarestia in quella Chiesa.

Prima però di venire ad una definitiva deliberazione si rendono indispensabili due provvedimenti, domandati dalle prescrizioni eucaristiche e dalla pratica diocesana. In primo luogo non può essere accordata la premessa grazia se in loco non esiste uno stabile Sacerdote che vigili alla custodia del S.mo Sacramento. Onde poi a Stumiaga vi sia il detto Sacerdote, si rende necessario, che gli venga fissato un conveniente onorario, ed un adattato regolamento delle sue attribuzioni sanzionato dalla competente Autorità ecclesiastica.

Quindi vorrà Ella, Rev. Sig. Decano, invitare quei Frazionisti ad estendere e rassegnare i Capitoli accettati da quel Sacerdote e da lei qual Parroco, ammessi ed approvati. In secondo luogo si richiede, che vengano esposte le condizioni sotto le quali ha da esser acconsentito alla grazia implorata, onde prevenire gli abusi, e la cessione dei diritti parrocchiali.

Vorrà Ella quindi, Rev.do Sig. Decano, concertare le condizioni e le riserve, ch'Ella crederà opportune avvertendo, che queste saranno inserite nel relativo Decreto di concessione, servendo esse come di Capitolata.

Ritenendosi infine sufficiente pel mantenimento del Lume eterno il capitale di F. 762 aus. risultante dall'acchiuso Atto dei 3 pp. Febbraio, se La invita, Rev.do Sig. Decano, a voler accertarsi se i relativi documenti di credito sieno stati consegnati in regola alla Chiesa, et se da questa viene debitamente custodito; e ad ogni buon fine vorrà Ella far pervenire all'Ordinario una copia fedele ad uso d'ufficio del succitato Protocollo di 3. decorso febbraio.

*Trento dall'Ordinariato
Ai 10. settembre 1863.*

Si domanda indarno l'erezione della curazia (1869)

In questi anni di fervore e reiterate suppliche, la comunità di Stumiaga chiede nel 1869 l'erezione della Curazia, a cui risponde l'ufficio vescovile modificando le Capitolate del Primissario.

Al reverendo Ufficio Decanale di Lomaso¹⁰

La Vicinia di Stumiaga nell'occasione della sacra visita presentò un Ricorso tendente ad ottenere che quella primissaria Curata venga eretta a Curazia, e che quindi si accordi, che in

10 ADT, Lib. B (625), n. 2818, Primissaria di Stumiaga.

quella Chiesa venga amministrato il Sacramento del Battesimo, si tengano tutte le funzioni, che si usano nelle Curazie.

Sopra tale domanda si osserva che attesa la scarsezza della popolazione di Stumiaga, la quale arriva appena a 200 anime, la sua vicinanza alla parrocchiale di Lomaso, e d'altra parte in considerazione anco della crescente mancanza di clero, per cui potrebbe benissimo darsi in seguito il caso che la detta stazione con evidente danno della cura d'anime, dovesse venir lasciata sprovista, l'Ordinario non trova né necessario né opportuno di concedere quanto dalla supplicante Vicinia viene domandato.

Tuttavia nell'intento di assecondarne per quanto possibile i desideri senza danno del buon andamento della cura d'anime, l'Ordinario trova di accordare, le seguenti modificazioni alla Capitolata dell'Agosto 1864, stabilita pel quel Sig. Primissario Curato, e precisamente:

1. Alle attribuzioni espote nella Capitolata sub a, si aggiunge, che il Primissario di Stumiaga abbia la facoltà, od a meglio dire l'obbligo di tenere in quaresima per 4 continue settimane l'istruzione dei fanciulli d'ambi i sessi, cioè i così detti esami per ben prepararli alla S.Pasqua, sottomettendoli come si pratica dalle Stazioni Curate della Parrocchia ad uno speciale esame del Parroco alla fine dell'istruzione.

2. Si limiti l'intervento alle funzioni della Parrocchia del Sig. Primissario Curato, sia stabilito per tutte le domeniche e Feste di precetto, alle sole Feste, e domeniche di I e II classe, ed alle Terze domeniche di ciascun mese, rimanendo del resto il medesimo obbligato a tale intervento nella mattina del Giovedì, Venerdì, e Sabato della Settimana Santa, nella Vigilia delle Pentecoste e nelle due Solennità Straordinarie della Madonna del Carmine, e dei Sette Dolori.

3. Si dà inoltre il permesso, e rispettivamente s'impone l'obbligo al sig. Primissario di spiegare il S.Vangelo tutte le Feste e Domeniche dell'anno, eccettuato quelle, in cui ha l'obbligo di portarsi alla Parrocchia.

Voglia codesto Rev.do Ufficio Decanale informare di ciò il Sig. Primissario di Stumiaga.
Trento, P.V.Ord, 3 Aprile 1870.

La diatriba si conclude con la lettera dell'Ordinariato, che viene peraltro incontro ad alcune esigenze della Villa modificando la capitolata del 1864, in ordine alle Messe domenicali o durante le feste solenni, l'istruzione dei ragazzi in Quaresima, la spiegazione del Vangelo in Chiesa tranne i giorni di presenza obbligatoria in parrocchia.

La supplica dei vicini di Stumiaga

Il 22 agosto 1869 la Vicinia di Stumiaga aveva presentato all'Ordinario vescovile la Supplica ufficiale, onde si compiaccia erigere in Curazia la fino ad ora Primissaria di Stumiaga...¹¹

11 Ibidem, "Supplica dei Comunisti di Stumiaga", 23 agosto 1869.

*Altezza Ill.ma Vescovo Principe
di Trento*

Il Comune di Stumiaga, che finora si volle Primissaria immediata della Parrocchia di Lomaso ad onta del mantenimento d'un apposito Sacerdote, conta anime N. 170., delle quali 32 disperse, distante dalla Parrocchia 40 minuti. Egli possiede una Chiesa bastantemente bella, estesa e provveduta.

Lo stesso fondò tanti Capitali, che rendono annualmente l'introito di Fiorini Aus. 300 per gratificare il proprio Sacerdote. Avanti alcuni anni sosteneva dei notabili sacrificj nell'erezione d'una non spregevole Canonica, e finalmente fondò un Capitale di Fiorini Aus. 750. pel lume Eterno, pronto a sostenere altre spese, se il bisogno e la convenienza avesse a richiederlo, come sarebbe l'ingrandimento del Coro. Ad onta di tutto ciò si vorrebbe continuare ad impedire il canto della S.Messa, quello dle Vespro e perfino l'istruzione de' fanciulli in paese nel tempo della Quaresima, lasciando ozioso il proprio Sacerdote si vogliono obbligare per 4 settimane a portarsi ogni giorno in Parrocchia per strade fangose con svasamento, e con altri pericoli.

Quanti, per questa distanza non vanno a mancare? Quanti danni non vanno a soffrire, essendo in gran parte poveri per vestiti, quanti pel tempo malamente perduto, quanti pella pubblica mortalità?

Queste cose potevano passare nell'addietro, e così doveva essere pria dell'erezione della Curazia, che avvenne sotto il Rev. Parroco don Filippo Brunati, di buona memoria, perché la Canonica Parochiale per mezzo de' suoi due Cooperatori, che con un cavallo prescritto dai Capitoli perlustravano la Parrocchia per soddisfare gli eventuali bisogni teneva l'intera cura d'anime della Parrocchia, meno forse le cure d'anime molto limitate di Fiaavé, e Godenzo; ma adesso che tutti aspirano alle proprie comodità, e che i Popoli sanno far appello ai propri diritti, e massimamente al Santo Concilio di Trento, che s'accomanda ai Rev. Prelati di estendere e di crescere le Cure d'anime, pella cui esecuzione con tanti sacrificij, furono allestiti tutti i mezzi accordevoli col mantenimento d'un secondo Curato, le cose non devono ulteriormente procedere così.

Al fine qui si tratta di notevoli vantaggi dei Comunisti di Stumiaga, e qui non si vuole il danno di nessuno. Se si pone mente a quelli che frequentano la Chiesa parrocchiale, basta questo questo solo a disingannare una vera illusione, che si porta a pretesto per negare la desiderata composizione.

Pochi sono i frequentanti, non i vecchi, non le donne madri, non i mal vestiti, non gli accidiosi, pochi giovani ed alcune fanciulle, forse più per soddisfare ad un prurito di pompa, che allo spirito di divozione.

Ora, per poter continuare una pratica che forse fin qui fu mal intesa, si avrà onore di lasciare senza pascolo spirituale tanti bisognosi di cibo celestiale, e di altri conforti religiosi, che pell'età, impotenza, accidia, e distanza non si portano alla Parrocchia. Gli aiuti spirituali, che maggiormente si percepiscono, e si gustano sono quelli dell'immediato Curator d'Anime, e non quelli del lontano per quanto meritevole e dignitoso si fosse.

Ill.mo Signor Principe Vescovo, deh un occhiata alla sfugita alla topografica posizione di Stumiaga ed un benigno riflesso a quanto quivi espone i sottoscritti umilissimi Vostri figli pregano in vista dei motivi sopra indicati d'erigere questa Primissaria in vera Cura d'anime,

e autorizzare il loro Curato pro tempore, all'amministrazione del Battesimo, per cui tutto quanto prima sarà preparato, al disimpegno un luogo d'ogni sacra funzione, istruzione, omelia, come vuolsi praticare da qualunque Curator d'Anime.

I bisogni sono grandi, i motivi sono giusti e forti, le preci sono di figli inerenti, ed affettuosi, la grazie sperano, sarà quella di Padre amoroso, Cui prostrati baciano le sacre Porpore.

Umilissimi, Ossequiosissimi figli

Bresciani Giovanni

Rocco Giordani

Beliboni Francesco

Giuseppe Belliboni

Zambotti Natale

Carlo Franceschi

Filippo Possaghi

Costante Possaghi

Possaghi Antonio

Benuzzi Giacomo

Bernardo Possaghi

Lorenzo Possaghi

Carlo Azzolini

Azzolini Daniele

Giulio Benuzzi

Luigi Possaghi

Possaghi Francesco

Francesco Belliboni

Luigi Possaghi



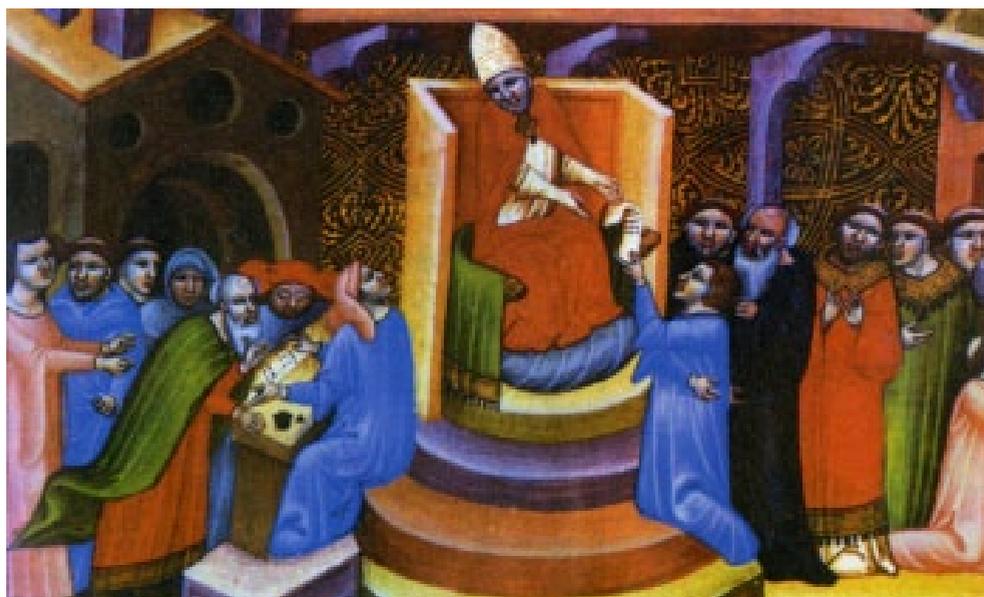
Fonte battesimale

Stumiaga, li 22. Agosto 1869

Giuseppe Giordani Rapresentante comunale

Antonio Giordani Capovila

I motivi addotti dai rappresentanti di Stumiaga appaiono abbastanza fondati e cogenti, aldilà della fraseologia di cui ammantano la supplica. Tale supplica inizia ricordando gli sforzi finanziari già compiuti per il Primissario, per la canonica, per il *lume eterno*, a fronte dei quali permangono i disagi di non avere un esercizio più completo delle funzioni ecclesiastiche e di doversi recare in parrocchia, alla pieve, per tutto il tempo di Quaresima e altro. La consapevolezza di poter fare appello ai propri diritti conforta i Vicini di Stumiaga nel chiedere con una certa insistenza la Curazia d'anime: consideri l'autorità vescovile che l'obbligo di dover portarsi alla chiesa pievana fa desistere i *vecchi*, le *donne madri*, i *mal vestiti*, gli *accidiosi*, induce solamente *pochi giovani ed alcune fanciulle, forse più per soddisfare ad un prurito di pompa, che allo spirito di devozione*. Dia il Vescovo un'occhiata anche alla posizione topografica del luogo!



Il vescovo amministra la giustizia

Per quanto riguarda i presenti tramite i capifamiglia, si tratta di una ventina di famiglie: il cognome più diffuso è sicuramente nel binomio Belliboni e Possaghi, quest'ultimo recentemente scomparso dal paese, subito seguito dai Giordani (rappresentante comunale e rispettivamente capovilla). Fanno capolino anche i Benuzzi e gli Azzolini, mentre derivano da altre ville i Franceschi (Favrio), i Zambotti (Fiavé), i Benuzzi (Dro).

Primissaria e Curazia

Mentre le altre due ville "minori" di Fiavé, Favrio e Ballino, diventano Curazie già in tempi precedenti rispetto alle richieste di Stumiaga, nel 1790 e rispettivamente nel 1770 (Ballino diventa anche Parrocchia nel 1962), la villa di Stumiaga si ferma al primo gradino, Primissaria, raggiungendo il livello di Curazia solo nel 1959, il 4 agosto. Primo e ultimo curato è don Guido Bronzini da Fiavé, scomparso nel 1985. Come Primissari dal 1842 a Stumiaga si alternano vari sacerdoti, fra cui don Bortolo Zanolli da Capriana (morto a Stumiaga nel 1902), don Geremia Dalponte e don Guido Franzelli.

La tripartizione della giurisdizione ecclesiastica in primissaria, curazia e parrocchia si viene a connettere con la tradizione locale, che vede varie forme "miste": così, la chiesa di Ballino rappresenta un tipico caso di *capella exposituralis*, chiesa cappellana di forma *esposta*, piccola chiesa eretta in forma di cappellania *esposta*, vale a dire esterna. Il "cappellano esposto" è in pratica l'aiutante del parroco, però risiede fuori della parrocchia, in uno stato indipendente dalla parrocchia dalla quale pure dipende per il funzionamento ecclesiastico della sua chiesa frazionale. A sua volta, la chiesa di Stumiaga rimane anco-

rata al livello di *primissaria*, però rinforzata da una serie di competenze “minori”, quali l’istruzione della gioventù a Quaresima, la messa nei giorni feriali ma anche in una serie di domeniche, la spiegazione del Vangelo in tutte le festività e domeniche.

Primissaria è la minima circoscrizione territoriale in cui è divisa una parrocchia. Il termine Primissaria indica la funzione religiosa assegnata al sacerdote incaricato di dire la “prima messa” mattutina.

La *curazia* è la giurisdizione del curato, prete o sacerdote cui è affidata la cura delle anime di un determinato territorio o villa (*curatus* è appunto, nel Medioevo, chi ha *in cura* le anime). Rispetto alla Primissaria, la Curazia ha la competenza sul battesimo e il fonte battesimale.

La *parrocchia* ha la competenza su tutti i sacramenti, tranne la Cresima, che resta di competenza del Vescovo.

La *pieve* è un territorio che nel medioevo designa una entità ecclesiastica e giurisdizionale dipendente direttamente dalla diocesi vescovile che nomina il pievano e detiene il diritto di decima. Il termine veniva dal latino *plebs* e dai primi secoli d.C. ha indicato sia la comunità che il territorio che l’edificio sacro.¹² In ambito trentino, nei secoli passati, corrispondeva alla parrocchia. Aveva competenze ampie sulla somministrazione dei sacramenti (battesimo, eucaristia, matrimonio, estrema unzione) e nell’ufficio delle sacre funzioni.

12 Cfr. CURZEL E., *Le pievi trentine*, Bologna 1999. Trasformazione e continuità nell’organizzazione territoriale della cura d’anime dalle origini al XIII secolo, Edizioni Dehoniane.



I due putti marmorei dell’altare maggiore

Il capitello del Crocefisso

L'erezione di un capitello nelle campagne di Stumiaga, nel 1909, è una iniziativa che lascia un segno forte nel territorio. Si tratta del capitello dedicato al Crocefisso, che si trova appena fuori del paese, sulla strada “verso Ballino”.

La supplica Possaghi¹

Ill.mo e Rev.mo P.V. Ordinariato - Trento

Il sottoscritto Filippo Possaghi di Stumiaga della parrocchia di Lomaso, per sodisfare la sua divozione vorrebbe erigere un capitello e collocarvi la sacra immagine del Crocefisso, sulla strada oltre il paese di Stumiaga, su un proprio fondo, verso Ballino. La nicchia perché resti preservata dalli agenti atmosferici sarebbe costruita in un masso ricavato di pietra, costruito con una base di pietrame solido ed elegante.

Avendo sentito che per l'erezione di simili capitelli occorre il permesso del P.V. Ordinariato, si rivolge colla presente a codesto Rev.mo P.V. Ordinariato per avere il desiderato permesso, obbligandosi anche ad aggravare sul fondo stesso l'onere per l'eventuale manutenzione dello stesso capitello.

Fiducioso d'ottenere il desiderato permesso ringrazia anticipatamente segnandosi.

Lomaso, li 3 maggio 1909

Filippo Possaghi

Il parroco di Lomaso, trasmettendo la supplica del Possaghi all'Ordinariato, fa rilevare la necessità di dotare l'auspicato capitello di una certa somma o di una ipoteca sul fondo del Possaghi, in modo cautelativo:

Credo che la manutenzione sarebbe ufficialmente assicurata con una dote di Cor. 50. che dovrebbe venir assicurata con ipoteca sul fondo stesso e per evitare ulteriori molestie potrebbe essere incorporata col patrimonio della Chiesa.

Dall'Ufficio decanale Lomaso, li 2 maggio 1909.

¹ ADT, Lib. B (775) n. 1543.

La risposta dell'Ordinariato non può che essere favorevole, come si evince dalla tempestiva lettera al parroco di Lomaso, del 21 maggio 1909. L' unica condizione è quella di non applicare al capitello alcuna cassetta per le elemosine, mentre non si ravvisa la necessità di un'ipoteca sul fondo, né dell'assimilazione al patrimonio della chiesa.

In evasione al suo foglio del 2 Maggio c.a., col quale trasmetteva l'istanza di Filippo Possaghi di Stumiaga, tesa ad ottenere la licenza di edificare un Capitello nel proprio fondo, l'Ordinariato colla presente permette l'edificazione di detto Capitello, a condizione però che non si possa mai venir applicata cassetta per raccogliere elemosine.

Trattandosi di un Capitello e non di una Cappella, l'Ordinariato non esige una dotazione per il mantenimento dello stesso. Qualora poi il Possaghi volesse assegnare qualche dotazione non dovrebbe venir amalgamata col patrimonio della Chiesa, ma tenuta in separata amministrazione.

Il (supposto) capitello della S. Famiglia

Appena un anno dopo l'ottenimento della licenza ad erigere il capitello del Crocefisso, i documenti della Curia vescovile riportano un'altra supplica allo stesso nome, Filippo Possaghi, che sarebbe intesa ad ottenere la benedizione delle statue.² Solo che "stranamente", il gruppo ligneo del Crocefisso diviene il "gruppo della S. Famiglia", ed è così riportato anche nell'archivio vescovile.

A un attento esame dei documenti, però, emerge subito l'errore in cui è caduto il parroco don Davide Gregori, confondendo il gruppo del Crocefisso con un non ben identificato "gruppo ligneo della S. Famiglia".

L'Ordinario a quanto pare concede la benedizione solenne del gruppo ligneo in questione, che però non è affatto quello della S. Famiglia!

In epoca non troppo lontana il capitello è stato spostato dalla sua originaria posizione una decina di metri verso Ballino, per far posto all'attuale costruzione, la pensione Benuzzi: per questo è chiamato *capitel dei Benuzzi*.



² Lib. B (779), n. 2777, ibidem. La domanda è del 17 ottobre 1910.

Gli altri capitelli

Abbagli a parte, nella villa di Stumiaga compaiono altri tre capitelli.³ Il più antico dovrebbe essere quello di Sant'Antonio da Padova, detto anche *dei Giordani*, che si trova appena sopra Stumiaga verso Fiavé, in un pianoro panoramico in mezzo alla campagna, lungo l'antica strada di collegamento tra Stumiaga e Fiavé. Esso risale al periodo contrassegnato dall'epidemia del colera che colpisce anche la zona gravitante sotto Stumiaga: l'iscrizione dice "*Giuseppe-Giova-Lore-Abra figli di Giusep. an. 1836*". Dipinto negli anni Settanta dal sacerdote di Fiavé don Aldo Bort al posto di un precedente affresco scomparso, con la scritta "Mater Dei, miserere mei", riporta i nomi dei quattro committenti Giuseppe, Giovanni, Lorenzo, Abramo, figli di Giuseppe, in occasione, appunto dell'epidemia di colera. Sopra l'archivolto compare la data d'erezione, che è successiva all'evento, il 1855.

Il più imponente è indubbiamente quella *della madonnina*, che si trova incastonato tra i due grossi ippocastani all'incrocio fra la vecchia strada di "Traf", ora via Stumiaga, che sale verso Fiavé, e la statale dei laghi di Molveno e Tenno. Stando alla data sulla chiave d'arco risale al 1874.

Infine sotto il paese, lungo la strada verso Curé e Valeç, compare un altro capitello, detto *caputel dela Rozòla* oppure *caputel de Valèç* più che *caputel dela Madonina*, di costruzione abbastanza recente, solo il 1958. Secondo la tradizione, viene edificato da Salvino Giordani come ringraziamento per la sua guarigione.

3 Cfr. RICCADONNA S., *I Capitelli delle Giudicarie Esteriori*, Gruppo Ricerca e Studi Giudicariense, Saturnia, Trento 2006.



Capitello Giordani

La croce monumentale

Dopo la Grande guerra, il paese di Stumiaga progetta di realizzare in ricordo dei caduti di Stumiaga una grande croce di granito da porre al centro del piccolo cimitero.

Dopo gli opportuni contatti con il lapicida, l'intero paese collabora alla realizzazione.

La pietra granitica viene prelevata sul greto del Duina, da dove viene trasportata attraverso le campagne della piana fino a Stumiaga e quindi lavorata dal lapicida con l'iscrizione dei sei caduti di Stumiaga.

Si tratta di sei giovani di Stumiaga, delle classi tra il 1882 e il 1888, caduti sulle linee della Prima guerra mondiale nelle lontane steppe polacche. Così recita la lapide della croce monumentale:

*Ai Caduti in guerra
Benuzzi Agostino 1888
Leonesio Nicolò 1887
Belliboni Rehmo 1887
Belliboni Attilio 1888
Belliboni Massimo 1882
Belliboni Mansueto 1887
Immolati nell'eccidio mondiale
alla follia dell'orgoglio
qui rivivete
nel ricordo
nell'amore nella speranza
dei vostri cari
la p(atria) anno 1919*

Colpisce la presenza così massiccia dei Belliboni, ben 5 giovani caduti su sei.

Aldilà dell'incerta calligrafia (Leonesio sta per Leonesi, Rehmo per Remo) stanno lo scopo della Croce monumentale, il ricordo dei parenti e compaesani che fa rivivere i sei

caduti di Stumiaga. E sta soprattutto quel chiaro accenno all'“inutile strage” così definita dal Papa, che è stata la Guerra mondiale, qui definita in modo ancora più chiaro: una “follia dell'orgoglio”!

Qui ci vuole la binda

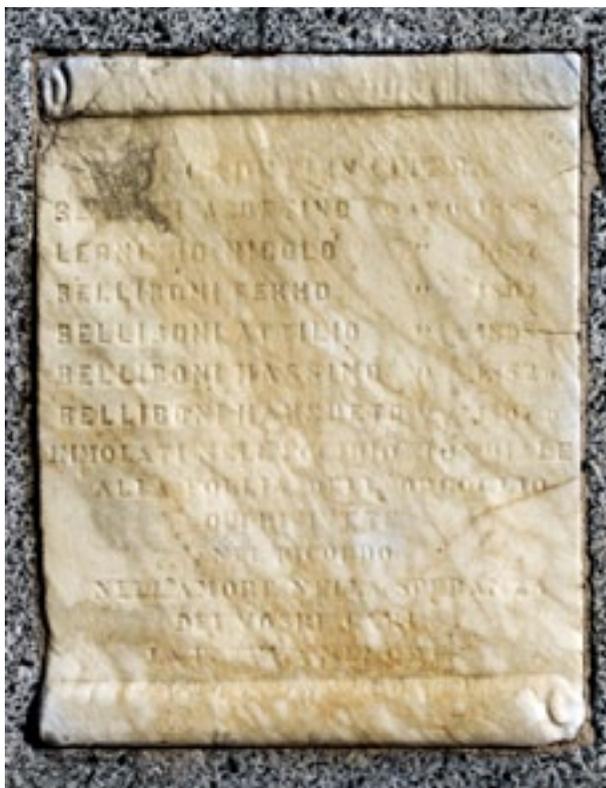
La realizzazione ha un testimone vivente, il geometra Geremia Giordani (classe 1915):

Io ero ancora un ragazzino, di sei-sette anni, quando l'intero paese progettò di realizzare al centro del nostro cimitero la croce monumentale in granito per i nostri Caduti.

Detto fatto, venne predisposto il trasporto dalla Busca fino in paese. Mi ricordo un episodio significativo, quello della 'Binda'. Siccome la squadra di paesani non riusciva a superare un fosso verso il Bleggio, corse voce che “serviva la Binda”. Tutti i paesani pensarono subito alla vacca più famosa del paese, la “Binda”, e al modo di chiedere al proprietario di prestarla per l'opera di trasporto. Ma si venne a sapere che la Binda richiesta dal progettista dell'opera non era la mucca chiamata Binda, sebbene la 'binda', la macchina a cremagliera in grado di sollevare pesi anche notevoli, specie di argano.

Con la binda appunto tutto fu più facile e finalmente dopo qualche giornata il grosso masso di granito arrivò in paese e il lapicida poté cominciare il suo lavoro di scalpellino: era uno dei Cristi, i Degasperi di Fiauvé, che si era assunto il compito di scolpire la pietra e incidere i nomi dei nostri Caduti. La croce venne poi solennemente inaugurata in occasione della festa dei morti, ai primi di novembre 1922, in prossimità della festa nazionale del 4 novembre.

Io stesso ero molto interessato all'operazione, tanto che volevano farmi una foto sopra il grosso macigno di granito: ma purtroppo in quel momento nessuno del paese aveva una macchina fotografica e non se ne fece nulla... !



Iscrizione alla croce

Prete e lasciti di Stumiaga

La villa di Stumiaga vanta di aver dato i natali ad alcuni sacerdoti appartenenti alle maggiori famiglie locali (Giordani, Belliboni), citati nei documenti dell'archivio principesco vescovile per i lasciti a loro favore. Infatti, è obbligo che i giovani che intraprendono il sacerdozio siano accompagnati da lasciti alla Chiesa in grado di mantenerli nello stato sacerdotale.

Per questo i loro genitori devono devolvere all'aspirante sacerdote un certo numero di beni stabili, di solito fondi prativi, arativi, broilivi (orti e frutteti), regolarmente enumerati nel lascito. Da questi documenti siglati tra la fine del Seicento e il Settecento emerge uno spaccato di vita materiale di tutto rispetto: quali sono i possedimenti delle famiglie nominate, quali gli alberi da frutto e quali le rendite, le località della piana da Stumiaga a Fiavé, Curé, Dasindo e Castel Campo, i possedimenti in pertinenze vicine (Tenno e Riva), i testimoni dell'atto.

Giordani Bartolomeo - 1698¹

In nomine Dei Altissimi. Anno Suae Sanctitatis Nativitatis Millesimo seicentesimo nonagesimo ottavo, Indictione 6^a, die sabbati vigesima quinta mensis decembris in villa Dasindi Plebis Lomassii Diocesis Tridenti, in domo mei Notarii infrascripti, presentibus d. Hieronimo f.q. Bartholomei Titta de Flaveo, d. Antonio f.q. alterius Antonimi Pratti ac d. Joanne f. de Innocentii a Prattis, his dictae Villae Dasindi hibus votatis, et rogatis/ Ibiq; personaliter existens Venerabilis et honestus ac probus juvenis D. Bartholomeus Clericus fulius Magnifici D. Dominici Giordani de Villa Stumiagha Lomassi ex legitimo matrimonio procreatus, cupit et desiderat ordinari et promoveri ad sacrum Ordinem Subdiaconatus, et deinde per suos gradus ad ordinem presbiteratus, et ne defectus patrimonii, sine quo non possit ipso ordine initiari, sibi sit impedimentum et in ipsa promotione obstet.

1 ADT, Patrimonio n. 20, pag. 363 segg.

Cum ipse beneficium Ecclesiasticum non obtinuerit, quod sibi ad ... sufficiat iuxta Cap. 2. sess. 21. de reformatione Concilii Tridenti in illis verbis cum non deessent. Propterea ista bona infrascripta stabilia in dotem et patrimonium...

“Nel nome del Dio Altissimo. Nell’anno della Santa natività 1698, indizione 6^a, nel giorno di sabato 5 del mese di dicembre, nella villa di Dasindo della Pieve di Lomaso, diocesi di Trento, in casa di me, notaio sottoscritto, presenti il signor Geronimo del fu Bartolomeo Titta da Fiavé, il signor Antonio del fu altro Antonio Prati, e Giovanni figlio di Innocenzo de Prati, questi della villa di Dasindo, per questo chiamati e pregati/

Ivi personalmente costituito il Venerabile o onesto e probo giovane D. Bartolomeo chierico, figlio del magnifico D.Domenico Giordani della villa Stumiaga del Lomaso, procreato da legittimo matrimonio, chiede e desidera essere ordinato e promosso al Sacro Ordine del Suddiaconato, e quindi per i suoi gradi all’ordine sacerdotale, e affinché la mancanza di patrimonio, senza il quale non si può essere iniziati allo stesso ordine, sia d’impedimento e osti alla stessa promozione.

Siccome lo stesso non ottenesse il beneficio Ecclesiastico, perché a sé non sia sufficiente... secondo il Cap. 2 sess. 21. della riforma del Concilio di Trento, quando non ci fossero. Pertanto enumera i sottoscritti beni stabili in dote e patrimonio...”

In nomine Domini, die 15 aprilis 1699-

Fidem, ego qui infra, indubiam facio, retrospectum patrimonium fuisse die quinta huius mensis, immediate, ante sacrum solemnem, coram populi multitudine, declamatum ad duorum testium presentiam, valvis Ecclesiae Parochialis affixum, stetisse ad hesternam diem inclusive.

Licetque sese apposuerunt Catharina uxor de Joanne de Stumiaga, et Christoforus Pasi de Godentio, et Belliboni f.q. de Dominici Belliboni testium à me vocatorum.

Pro suo patrimonio infrascripta bona existentia in pertinentiis Stumiaghae, Dasindi et Flaviei - Bona:

1° *Fundum prativum et broilivum ubi contiguum ad domum donatoris apud à mane iura Castri Campi ac fontem dictae Villae Stumiaghe, ab occidente et setentrionem Joannem f.q.d. Francisco Belliboni, capientem passus 1109, asseveratum tronis tribus pro singulo passu cum diversis arboribus ac fructibus in eo insertis, ex quo percipi possunt de fructibus introitu Floreni Imperiales 38., detractul*

2° *Petiam terrae positam in dictis regulis loco dicto “alla fontana” apud a mane d. Joannem Belliboni, meridie eundem Belliboni, ab occidente viam communem, setentrione iura Vicinorum dictae Villae Stumiaghae, de passibus 30 exstimatam de passibus 15. facientibus tronis 1905.5, ex qua percipitur de reddito fructuum Floreni germanici viginti, assumptioni detracta.*

- 3° *Aratoriam petiam in dictis Regulis loco noncupato "al usol", penes ad mane d. Dominicum Belliboni, meridiem comunem, ab occidente dictum Belliboni, setentrione viam Castri Campi ... ex qua reddi possunt de introitu Floreni 6. detractul*
- 4° *Aliam aratoriam in dictis Regulis, loco dicto "à Valle" sive "alli Colini", apud à mane Salvatorium Bressani ... fratres ... Flavei, setentrione Barbaram uxorem Francisci Belliboni ... pro Floreni 4 detractis annuatim.*
- 5° *Partem aliquam vinearum existentem in pertinentiis Villae Boni Blegii, loco dicto "nella valle di Bon" apud ad occidente comunem, meridie D.Jordani donantem cum alia portione sibi retenta, sero Dominicum ... Beniaminum Possaghi, de passibus 440, estimatam ... redditu Florensibus 8, detractul*
- 6° *Petiam terrae jacentem in Regulis Flavei, loco dicto "alli manzi", apud à mane Franciscum Mattei Campi, meridie Rev. Bressani...*
- 7° *Alia aratoria "alla Valle" apud à mane iure Beneficii Gosetta, meridie d. Margaretham uxorem nob. d. Horadini, sero Bartholomeum Bressani... Quae reddunt fructus pro Florensibus duo quolibet anno detractis.*
- 8° *Aratoriam alle Nacalli Regole di Dasindo, apud a mane iura Ecclesiae Sanct.mae Maria Semper Virginia dicti Dasindi...*
- 9° *Fundum aratorium situm in Regulis Stumiaghae loco dicto "alla Croce".*

"Nel nome di Dio, 15 aprile 1699-

Faccio indubbia fede, io qui sotto, che il retroscritto patrimonio nel quinto giorno del mese, immediatamente, davanti al sacro solenne (tempio) e moltitudine di popolo, declamato alla presenza di due testi, stette fino al giorno dopo affisso alle porte della Chiesa parrocchiale.

Quindi apposero la firma Caterina moglie di Giovanni da Stumiaga, e Cristoforo Pasi da Godenzo, e Belliboni figlio del fu Domenico Belliboni, testi da me chiamati.

Per il suo patrimonio i sottoscritti beni esistenti nelle pertinenze di Stumiaga, Dasindo e Fiavé - Beni:

- 1° Un fondo prativo e broilivo contiguo alla casa del donatore, (confinante) a mattina con i diritti di Castel Campo e la fonte di detta Villa Stumiaga, a occidente e settentrione Giovanni del fu Francesco Belliboni, esteso per passi 1109, accertato per 3 troni ogni singolo passo con diversi alberi e frutti in quello piantati, da cui si possono percepire di entrata 38 Fiorini imperiali, detratto/
- 2: Una pezza di terra posta nelle dette regole, località "alla fontana", (confinante) a mattina con il signor Giovanni Belliboni, a mezzogiorno con lo stesso Belliboni, a occidente la via comunale, a settentrione i diritti dei Vicini della detta Villa di Stumiaga, di passi 30 stimata di passi 15, risultanti troni 1905.5, dalla quale si percepisce di reddito dei frutti 20 Fiorini germanici, detratta l'assunzione.
- 3° Una pezza arativa nelle dette Regole, nel luogo chiamato "all'ussol", (confinante) a mattina col signor Domenico Belliboni, a mezzogiorno il comune, a occidente il detto Belliboni, a settentrione la via di Castel Campo...dalla quale si può rendere d'entrata 6 Fiorini, detratto/

- 4° Un'altra pezza arativa nelle dette Regole, in località "à Valle" ossia "Ai Colini", presso a mattina Salvatore Bressani ... fratelli ... di Fiavé, a settentrione Barbara moglie di Francesco Belliboni ... per Fiorini 4 detratti annualmente.
- 5° Una pezza vignata esistente nelle pertinenze della Villa di Bono nel Bleggio, in località "nella valle di Bon" confinante a occidente con il comune, a mezzogiorno il signor Giordani donante con un'altra porzione trattenuta, a sera Domenico ... Beniamino Possaghi, di passi 440, stimata del reddito di Fiorini 8, detratto/
- 6° una pezza di terra giacente nelle Regole di Fiavé, località "Ai manzi", (confinante) a mattina con Francesco Mattei da Campo, a mezzogiorno il rev. Bressani...
- 7° Un'altra arativa "alla Valle" presso a mattina i diritti del Beneficio Gosetta, a mezzogiorno la signora Margherita moglie del nob. signor Oradini, a sera Bartolomeo Bressani ... Le quali rendono frutti per Fiorini 2 detratti per qualunque anno.
- 8° Un'arativa alle Nacalli (?), Regole di Dasindo, presso a mattino i diritti della Chiesa di Sant.ma Maria sempre Vergine del detto Dasindo.
- 9° Un fondo arativo sito nelle Regole di Stumiaga, nel luogo detto "alla Croce".² "

Bellibono Francesco - 1700³

Il patrimonio del ven. chierico d. Francesco Belliboni/

Nel nome di Cristo, anno Domini 1700m indizione 8^a, giorno venerdì 4 novembre, nella villa di Stumiaga del Lomaso, diocesi di Trento, e nella casa del signor Giovanni Domenico Belliboni, presenti i signori Bartolomeo figlio di Francesco Belliboni e Bellibono del fu Domenico, ambedue di Stumiaga, per questo chiamati e pregati/

Ivi personalmente costituito il signor Giovanni Domenico Bellibono dalla predetta Stumiaga espone che il ven. signor Francesco chierico, suo figlio procreato da legittimo matrimonio, prima di questo ordine minore aveva iniziato l'iter dell'ordine sacro suddiaconato, e quindi per essere promosso per i gradi e l'ordine del presbiterato, e affinché per difetto di patrimonio senza cui non potesse essere ammesso al premesso sacro ordine, fosse d'impedimento alla detta promozione qualora non avesse un beneficio ecclesiastico;

e l'anzidetto signor Giovanni Domenico Bellibono padre, volendo soddisfare alla buona volontà, e al desiderio dello stesso ven. signor Francesco chierico, suo figlio, di suo diritto e spontaneamente, e di certa scienza del suo animo...

1) Primo un fondo prativo, ed arativo, nelle Regole di Stumiaga, in località ai Perraroli, di 1661. passi, presso a mattina la via consortale, e anche a sera Bellibono de Belliboni da Stumiaga, e Festi abitante in Fiavé, e a settentrione lo spettabile eccellentissimo signor Guidobaldo de Marani da Cavrasto, e con la servitù passiva per detto fondo dovuta al prefato eccellentissimo Marani, stimato dal signor Antonio Bartolono Tr. 2321 in ragione di gazette 14. per ogni passo.

2 Il documento è redatto il 9 aprile 1699 dal notaio pubblico Aloysius Aloysii da Dasindo, in AST, "Atti dei notai".

3 ADT, Patrimonio n. 21, pag. 394.

- 2) *Parimenti un fondo prativo situato nelle Regole di Fiavé, in prossimità delle Regole di Stumiaga, in località ... di passi 2143., presso a mattina Giuseppe Mattei da Villa Campo, e a mezzogiorno il signor Giovanni Domenico Bellibono padre del detto ven. Chierico suo figlio, con un'arativa da sè trattenuta, e il reverendo signor Bartolomeo Giordani, a sera il signor Francesco de Benini, detto Padarco da Fiavé, e a settentrione il signor Vincenzo de Benini della stessa Fiavé, e all'incirca stimato Tr. 2774, in ragione di gazette 13. per passo.*
- 3) *Parimenti un fondo ortolivo e broilivo, con alberi fruttiferi esistenti in esso, ossia peri, morari e noci, sito in villa Stumiaga, in località alla Fontana, di passi 208, salva/ presso a mattina i diritti di Castel Campo, a mezzogiorno il signor Domenico de Giordani da Stumiaga, a sera la via comune, e a settentrione i detti diritti di C, Campo, e all'incirca stimato Tr. 936.*
- 4) *Parimenti un fondo arativo vignato sito nelle Regole di Riva, località Spine, di pertiche 200, presso a mattina, mezzogiorno e settentrione Angelo Tiboni della Val di Ledro, abitante in Varone, e a sera lo stesso signor Giovanni Domenico Bellibono, suo padre, con la parte trattenuta stimata Tr. 900, in ragione di gazette 45. per ciascuna pertica.*
- 5) *Parimenti un fondo prativo nelle dette regole di Stumiaga, in località ai Magoni, di passi mille, salva l'altra parte trattenuta, presso a mattina lo stesso signor Gio. Domenico suo padre, a mezzogiorno il reverendo signor Bartolomeo de Giordani, a sera l'acqua chiamata la Rozzola, e a settentrione il signor Domenico de Giordani, all'incirca stimato Tr. 1800. in ragione di gazette 18. per passo.*
- Le quali somme raccolte fanno Tr. 8735. ⁴*

Belliboni Gio.Domenico - 1727⁵

Patrimonio del ven. chierico Giovanni Domenico figlio del signor Antonio Belliboni da Stumiaga, pieve di Lomso.

Nel nome di Cristo amen. Nell'anno dalla sua natività 1727, ind, 5[^], giorno 11 maggio, nella villa di Stumiaga, pieve del Lomaso, diocesi di Trento, nella stube del signor Antonio Belliboni,

presenti i signori Carlo Festi abitante in Stumiaga e Bernardo Possago della stessa villa, testi chiamati e pregati/

Ivi personalmente costituito il signor Bellibono da Stumiaga di Lomaso, espose che il ven. chierico Giovanni Domenico suo figlio, procreato da legittimo matrimonio, e prima di questo iniziato all'Ordine del Minori, desiderava accedere al sacro ordine del suddiaconato, e pertanto essere promosso per i gradi all'ordine del presbiterato, e affinché per difetto di patrimonio senza cui non potesse essere ammesso al premesso sacro ordine, fosse d'impedimento...

⁴ L'atto è siglato dal notaio pubblico Antonio Cherotti da Favrio.

⁵ ADT, Patrimonio n. 39, pag. 75.

1) *Primo, parte del fondo prativo ed arativo nelle Regole di Fiavé in parte, in quelle di Stumiaga in parte, in località detta Alla Valle, di passi 371, presso a mattina i signori fratelli de Belliboni, a mezzogiorno l'illustrissimo signor Antonio Bortoloni da Fiavé, a sera la via comune e altri confinanti, e a settentrione il signor Antonio Bellibono costituente, con l'altra parte trattenuta, del prezzo* Tr. 4220.

In ragione di gazette 13. per ciascun passo.

2) *parimenti un fondo arativo nelle Regole di Stumiaga, in località detta alla Pozzolana, di passi 1611., presso a mattina Cristiano Zambotti, a mezzogiorno il signor Vigilio Zambotti, a sera Stefano de Giordani, e altri confinanti, del prezzo* Tr. 1133:3:3

3) *parimenti un fondo arativo e prativo nelle Regole parte di Dasindo parte di Stumiaga, in località detta al Bortolone, di passi 1311., presso a mattina Giordano de Giordani, e Stefano suo fratello, a mezzogiorno i diritti dei Vicini di Stumiaga, a sera la via comune, e a settentrione Stefano de Giordani, con alberi fruttiferi, del prezzo*

Tr. 1966:3

4) *parimenti un fondo arativo, e broilivo con alberi fruttiferi in esso esistenti, cioè peri, gelsi e noci, situato nella villa di Stumiaga, località detta alla Fontana, di passi 208, presso a mattina i diritti di Castel Campo, a mezzogiorno gli eredi del fu Domenico de Giordani, a sera la via comune, ossia la fonte, e a settentrione i diritti di Castel Campo, del prezzo* Tr. 936...

Altri molti e diversi beni stabili ha e possiede a giusto titolo il predetto signor Antonio padre, tanto in questa pieve del Lomaso che nella giurisdizione di Tenno e nelle pertinenze di Riva, i quali beni però non sono in alcun modo computabili né inclusi nel detto patrimonio.

Tutti questi beni vengono stimati da Cristiano Zambotti e Agostino Sottini da Fiavé e registrati dal notaio Antonio Cherotti.



*Portale Belliboni
(1698)*

Il Comune di Stumiaga

Durante l'età medioevale delle Regole e delle Vicinie, in cui il radicamento al territorio ha come contropartita un'articolazione molto frastagliata di enti territoriali autonomi, Stumiaga è una villa operante all'interno del Comun generale del Lomaso e quindi della Pieve lomasina.

La soppressione del Principato, tra il 1796 e il 1801, e del Sacro romano impero, nel 1806 comporta profonde modificazioni: la circolare del 5 gennaio 1805 dichiara decadute e abolite le assemblee generali delle Regole, che negli ultimi trent'anni del 700 avevano del resto già dato segni di crisi, mentre la legge 4 gennaio 1807 definendole *istituzioni anomale, incompatibili con le nuove organizzazioni dei Giudizi distrettuali, come con qualunque altra regolare amministrazione di giustizia e di polizia* sopprime le *Regolatorie* minori e maggiori. Le modificazioni dell'assetto comunitario nelle nostre valli non sono comunque molto evidenti, limitandosi alle aggregazioni.

Il Governo austriaco in forza del Regolamento del 1819 riconosce sostanzialmente gli antichi comuni, mantenendo in un primo tempo la vecchia articolazione.

Quattordici anni

Staccato da Fiavé nel 1914, il Comune di Stumiaga vive autonomamente soli 14 anni: sono anni terribili, attraversati dalla Grande guerra, quindi poco favorevoli alle realizzazioni e al consolidamento dell'istituzione.

Stumiaga viene poi riunita a Lomaso, accorpando i precedenti Comuni di Campo, Comano, Fiavé, Lundo e Stumiaga, nell'unico comune di Lomaso, con R.D. 12.2.1928, n. 419, sostanzialmente coincidente con uno dei Comuni generali, comprendenti allora Ballino, Campo, Comano, Dasindo, Favrio, Fiavé, Lundo Godenzo, Poia, Stumiaga e Vigo. Fiavé, con aggregato Stumiaga, viene ricostituito con L.R. 16.4.1952 n. 9: e da allora Stumiaga fa parte integrante del comune di Fiavé.

Del Comune di Stumiaga si conosce un solo sindaco o capovilla, Beniamino Vaia da Favrio (1860-1954), accanto ad alcuni consiglieri, tra cui Paolo Franceschi (1886-1950) da Favrio e Luigi Belliboni da Stumiaga: con ogni probabilità c'era l'accordo tra le due ville di Stumiaga e Favrio di alternare le cariche fra i due paesi.

VERBALE DI CONSEGNA

della Segreteria Comunale di Stumizza

Nell' Ufficio Municipale di Stumizza
oggi 24/VI 1926 alle ore 4 pom presenti i Signori:
Vaio Beniamino Sindaco cessante
Bonuzzi Lorenzio Vice podestà nominato
con decreto 1 Luglio 1926
Il Segretario Jordan Arturo

si procede alla consegna della cancelleria comunale degli atti, registri e documenti esistenti negli archivi di questo Municipio quali vengono qui di seguito elencati con a fianco le annotazioni relative al loro stato di conservazione e di aggiornamento.

Registri, elenchi ed atti obbligatori per i Comuni a tenore dell'art. 83 del Reg. 12 febbraio 1911 N. 297 allegato N. 4 e di altre leggi e regolamenti speciali.

Rilievi sulla esistenza e aggiornamento degli atti, registri, ecc. contro indicati.

Registro cassa - libro verbali
subite
(vedi inventario foto I).

Inventario dei beni stabili posseduti dal Comune e dalle frazioni di esso, dei demani e delle promiscuità, delle servitù attive e passive ed ogni diritto relativo a beni stabili.

Inventario dei beni stabili della frazione
di Forno nel complesso di f. 110.377-34
Inventario dei beni stabili della frazione
di Stumizza nel complesso di f. 36664-46
Totum per i beni stabili del comune locale
di f. 6951

Inventario dei mobili, dei crediti e delle altre attività.

Vedi inventario locale I parte e II parte
dell'inventario frazionale

Elenco dei debiti e delle altre passività distinguendo le ordinarie dalle straordinarie.

Vedi elenco f. 1.

Verbale di consegna della Segreteria Comunale al Vicepodestà Domenico Benuzzi, 21 giugno 1926

La sede comunale

La sede comunale era l'edificio che attualmente appartiene al Comune di Fivavé, a suo tempo sede canonica; segretario comunale tra il 1914 e il 1928 è Arturo Giordani da Stumiaga.

L'edificio della canonica viene acquistato dal Comune nel 1825 e intavolato alla frazione¹; nel 1915 viene intavolato il diritto di usufrutto alla Primissaria di Stumiaga, carica che in mancanza di curato gestisce le cose ecclesiastiche, unitamente alla servitù di passo. Infine nel 1987 si cancella tale diritto a favore della Primissaria e si intavola tale cancellazione per prescrizione.² Il bene immobile passa completamente in proprietà al Comune di Fivavé e alla frazione, che in parte lo affitta alla maestra, in parte lo gestisce in proprio oppure lo concede all'ASUC Stumiaga.

Nell'archivio comunale di Fivavé esistono a nome del Comune di Stumiaga i registri degli Atti di nascita, dal 1924 al 1928.

La difesa del diritto di pascolo sul Misone

Se le realizzazioni del nuovo comune tardano a emergere, non così le battaglie di principio per difendere gli interessi dei censiti dei due paesi di Stumiaga e Favrio. Una di queste battaglie può essere ricordata con merito da parte del comune di Stumiaga: si tratta della difesa del diritto di pascolo sul monte Misone, esercitato *ab immemorabili* dalla frazione di Favrio. *La frazione di Favrio ha sempre goduto del diritto di pascolo in località Croné senza che vi sia mai stata mossa obiezione; di questo però qui non esistono documenti...* scrive il sindaco Beniamino Vaia al Commissario regionale per la liquidazione degli usi civici³ allegando la serie delle particelle pascolive e dei relativi proprietari favriani, nonché il documento comprovante tale diritto del 10 aprile 1873.

Risalendo ancora più indietro, Beniamino Vaia allega il documento del 1866 relativo alla "divisione e descrizione dei confini"⁴ sottoscritto dai rappresentanti di Fivavé (Leopoldo Benini capofrazione, Pietro Calza, Fedele Zanini e Beniamino Righi), Luigi Fruner Capovilla e Domenico Fruner rappresentante di Ballino, Giovanni Cherotti Capofrazione e Paolo Cherotti rappresentante di Favrio, e Luigi Aloisi Capovilla di Dasindo.

Non conosciamo l'esito della difesa dei diritti, ma non avendo un seguito di contestazioni, si può supporre che la battaglia per la difesa sia terminata con la soddisfazione dei ricorrenti.

Il canto del cigno

La vita precaria del nuovo comune viene interrotta dalla decisione centrale, in quanto nel 1923 prende avvio la risistemazione territoriale che si sarebbe concentrata nel

1 Libro fondiario protocollo n. 29.

2 Cfr. decreto tavolare dell'Ufficio tavolare di Tione, 22 luglio 1987.

3 Lettera del sindaco Beniamino Vaia, Stumiaga 25.2.1926, in ACL, teca "Varie Usi Civici anni 30".

4 Ibidem.



Da sinistra, il consigliere Paolo Franceschi e il sindaco Beniamino Vaia

biennio 1929-30, ripetendo le disposizioni dell'età napoleonica con una drastica riduzione dei comuni. Anche Stumiaga è vittima di questa riduzione numerica, confluendo insieme a Fiavé nel comune di Lomaso.

Il 24 giugno 1926 nell'ufficio comunale di Stumiaga Beniamino Vaia *Sindaco cessante* consegna a Domenico Benuzzi, Vicepodestà di Lomaso, nominato con decreto il 1° luglio 1926, gli atti, registri e documenti esistenti negli archivi del municipio, *quali vengono qui di seguito elencati con a fianco le annotazioni...*⁵ con l'assistenza del segretario Arturo Giordani.

Si tratta del registro cassa, il libro verbali sedute, l'inventario dei beni stabili della frazione di Favrio per un totale di L. 120.317, l'inventario dei beni stabili della frazione di Stumiaga per L. 36.644, l'inventario dei beni mobili del Comune per L. 4951, l'elenco delle iscrizioni ipotecarie a favore o contro il Comune, l'elenco delle strade comunali, il registro del protocollo, le deliberazioni del consiglio e della Giunta, i conti preventivi 1923, 1924, 1925, e 1926 in corso d'approvazione; nonché i conti consuntivi 1921, 1922, 1923 e 1924 in corso d'approvazione. Fra le varie, il contratto d'abbonamento dazio consumo e un registro segretario (nessun fondo esistente).

Per quanto riguarda i ruoli delle tasse comunali, si precisa come *questi sono in corso di compilazione...*, mentre sono conservati il registro per il porto d'armi, il ruolo utensili pesi e misure, il registro dei permessi traffico, il registro dei vaccinati, quello degli esercizi pubblici e delle privative. Inoltre 5 mappe del 1860, il censimento del 1921 aggiornato al 31 giugno 1926, il registro dei quadrupedi e quello di stato civile, il registro della popolazione stabile, le liste di leva dalla classe 1901 alla classe 1908, l'elenco dei componenti la congregazione dei coristi, vari regolamenti comunali. Infine i capitolati di servizio, come quello medico, oppure quello veterinario e della levatrice, e la raccolta ufficiale delle leggi dal 1912 al 1926.

Al termine del verbale di consegna, compaiono n. 1 bandiera (nazionale) e n. 1 *siarpa per il podestà!*

5 Verbale di consegna della Segreteria Comunale di Stumiaga, (arch. priv.)

La scuola di Stumiaga

Alla pari degli altri paesi fiavetani, anche a Stumiaga funziona una scuola di paese, localizzata nell'edificio ora Giordani di fronte alla curva stradale. Difficile datarne l'inizio; in base alla riforma scolastica dell'imperatrice Maria Teresa d'Asburgo, nel 1774 viene introdotto l'insegnamento obbligatorio in tutti gli stati dell'impero: il dovere di frequenza della scuola dura sette anni, dai 6 ai 13 anni, i genitori sono obbligati a mandare a scuola i loro figli.

Giuseppe II, il figlio di Maria Teresa, nel 1786 emana nuove norme per l'istruzione scolastica, prevedendo l'obbligo di frequenza per tutti i ragazzi e ragazze dal sesto al tredicesimo anno d'età, il tetto massimo di alunni per maestro fissato a cento, la gratuità dei libri per i poveri, nuove norme per l'assegnazione degli incarichi ai maestri unitamente ai compiti loro e degli ispettori scolastici, del parroco o curato, del comune; ma soprattutto la presenza obbligatoria per legge di una scuola nel luogo dove esiste una cura d'anime.

Della scuola a Stumiaga si ha un accenno negli Atti Visitali del 1880, allorché viene descritta come soddisfacente. Possediamo un'altra testimonianza della scuola risalente alla fine dell'800, allorquando il maestro è Pellegrino Zambotti da Fiavé, ricordato dagli abitanti del paese nonché da un documento attestante il primo premio attribuitogli quale scolaro nel 1841 dal vicario curaziale di Fiavé don Francesco Belliboni (dal 1837 al 1873), valente sacerdote originario di Stumiaga.¹

La pluriclasse

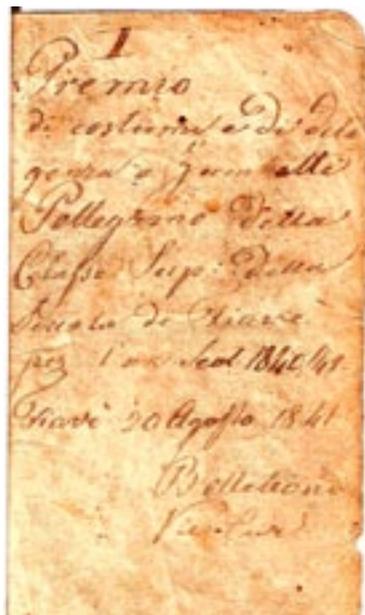
La classe unica, o pluriclasse, funziona a Stumiaga nell'apposito edificio di fronte alla fontana anche con pochi alunni. Prima della Grande guerra gli alunni sono solo 14-15, addirittura in alcune annate nasce un solo bambino: così succede per la classe

¹ *Giornale per un'anima amante di Gesù sacramentato*, attualmente propr. di Adelia Belliboni, che lo ricevette dal suo parente don Francesco. L'opera è edita a Milano, 1828. Pellegrino Zambotti fu maestro a Stumiaga di Domenico (classe 1888) e Eugenio (classe 1890) Benuzzi, mentre il padre di Adelia, Luigi (classe 1875) aveva da poco terminato la scuola.

1916, tanto che la maestra lo prende a scuola a soli 5 anni!²

Nel primo dopoguerra, l'età del fascismo, anche la scuoletta di Stumiaga riflette la ripresa demografica, contando un numero superiore alla ventina di alunni: *nel 1922 con la venuta del fascismo gli scolari maschi da 6 a 14 anni erano Balilla, e le ragazze Piccole Italiane, i primi col berretto e le seconde con maglietta bianca e gonna nera. Il sabato era il sabato fascista e ci trovavamo con tutti i ragazzi del Comune e delle altre scuole per fare ginnastica, giochi, gite divertendosi tutti assieme...*³

La maestra Pia Calza da Fivè, classe 1915, che ha insegnato a Stumiaga durante la guerra (anno scolastico 1944-45) racconta le difficoltà ma anche i vantaggi di avere la pluriclasse: *la pluriclasse se da un lato affatica di più e rende problematico l'insegnamento, è però pagante perché varia e anche interessante per i frequentanti...*



Premio ricevuto da Pellegrino Zambotti (1841), futuro maestro delle scuole di Stumiaga

Le maestre

Della scuola di Stumiaga possediamo i verbali degli esami e i registri di scrutinio dal primo dopoguerra fino alla sua chiusura, l'anno scolastico 1957/58, allorquando gli alunni si trasferiscono al Centro scolastico di Fivè.⁴ Le maestre che si susseguono sono prima la maestra Parziani-Bronzini negli anni venti, poi la "storica" maestra di Stumiaga Adele Possaghi (dal 1924/25 al 1929/30), quindi Rosetta Mosna (1930/31), Teresa Scebba (1932/33), presente per alcuni anni posteriormente anche a Ballino, Serena Bernini (1935/36), Ida Rasia (dal 1940/41 al 1943/44), Pia Calza (1944/45), Dirce Giordani n. Polla (dal 1945/46 al 1956/57, con la parentesi dal 1947/48 della maestra Brunetta Ognibeni), infine Carmen Poli (1957/58).

All'inizio del periodo il numero di alunni è piuttosto basso, una quindicina, mentre tende ad aumentare negli anni trenta-quaranta, superando comodamente la ventina per raggiungere le 26 unità nell'anno scolastico 1939/40, 27 nel 1940/41, 29 nel 1941/42, per assestarsi poi dopo la guerra sulla ventina di scolari. La gestione passa dall'Opera Nazionale d'Assistenza all'Italia redenta nell'epoca fascista, per concludersi con il Provveditorato agli Studi di Trento nel dopoguerra.

2 Si tratta di Geremia Giordani, che ringraziamo delle note autobiografiche rilasciateci.

3 Dalle note autobiografiche, cit.

4 Ringraziamo per la disponibilità del materiale, reperito presso la ex direzione didattica di Bleggio Inferiore, la dirigente dell'Istituto comprensivo delle Giudicarie Esteriori, prof. Maria Rita Alterio.

La nuova sagrestia (1973)

La sagrestia fin dai tempi più antichi si trovava sul lato est della chiesa.

Poi la mutata viabilità con l'allargamento della sede stradale suggerisce di spostarla dall'altra parte della chiesa; e così nell'anno 1973 viene costruita la nuova sagrestia sul lato ovest, provvedendo quindi alla eliminazione della vecchia.

Il capofrazione di Stumiaga, Lino Benuzzi, chiede l'autorizzazione ai lavori necessari alla demolizione della vecchia sagrestia e lo spostamento della stessa nell'aggiunta nord-ovest.¹

Alcune cautele vengono richieste espressamente dal Sovrintendente Nicolò Rasmò:

Ove si ritenga necessaria l'eliminazione della sagrestia attuale, questo Ufficio la autorizzerebbe purché gli arredi, e particolarmente il lavabo in pietra e l'armadio antico in noce, trovino posto nella nuova aggiunta a nord della chiesa che dovrà essere opportunamente chiusa con un muro verso la chiesa stessa e protetta contro i furti con inferriate alle finestre.

Gli altari non devono essere né rimossi né manomessi; la nuova coloritura andrebbe studiata su tonalità più chiare e le vetrate colorate a sud sostituite con vetrate semplici... La Soprintendenza potrà forse ottenere i fondi per il restauro della pala d'altare...²

Ottenuti i permessi richiesti, lo spostamento della sagrestia viene eseguito su progetto del geom. Geremia Giordani, che invia il progetto del nuovo manufatto alla Commissione comprensoriale Tutela paesaggio il 4 ottobre 1973:³ i lavori necessari per lo spostamento della sagrestia oltre alla demolizione della vecchia sagrestia comprendono anche la costruzione di una parete necessaria per dividere la chiesa dalla nuova sagrestia e la chiusura della porta della vecchia sagrestia.

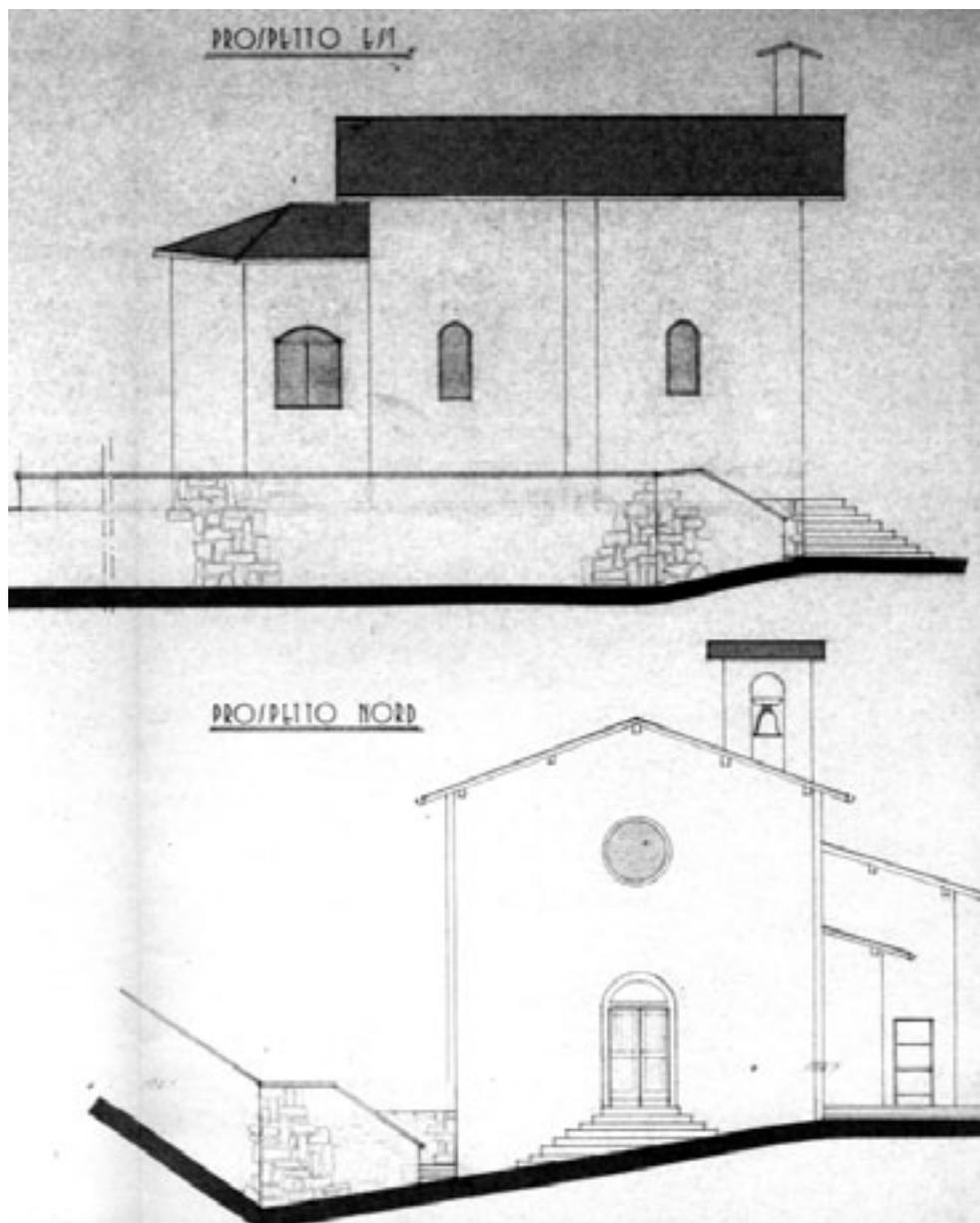
1 Lettera alla Soprintendenza ai Monumenti e gallerie per le Provincie di Trento e Bolzano, Stumiaga, 24 settembre 1973.

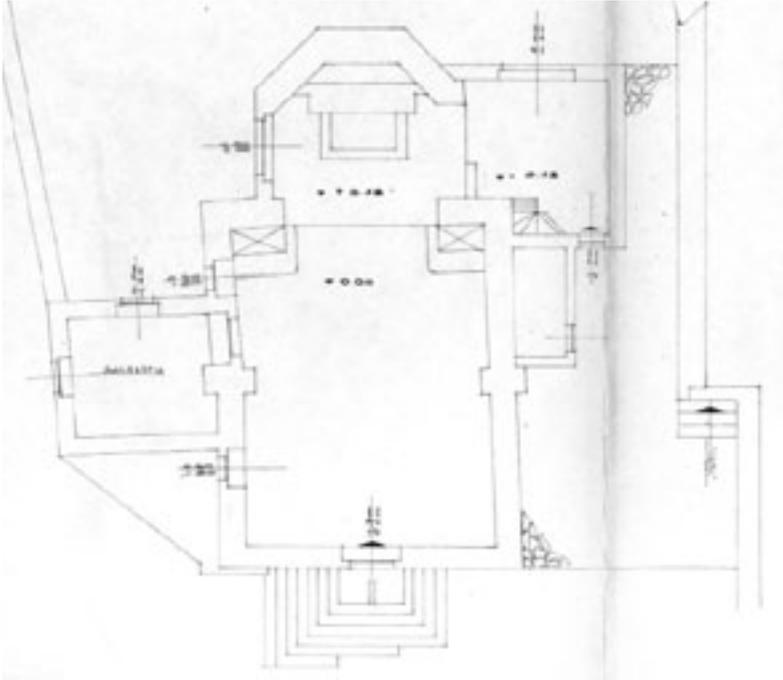
2 Lettera di Nicolò Rasmò al capofrazione Lino Benuzzi e p.c. al parroco di Fivavé, Trento, 23 febbraio 1973.

3 Cfr. lettera di invio e progetto dello spostamento sagrestia con demolizione della vecchia e sistemazione esterno della chiesa di Stumiaga, presso archivio geom. Geremia Giordani - Ponte Arche.

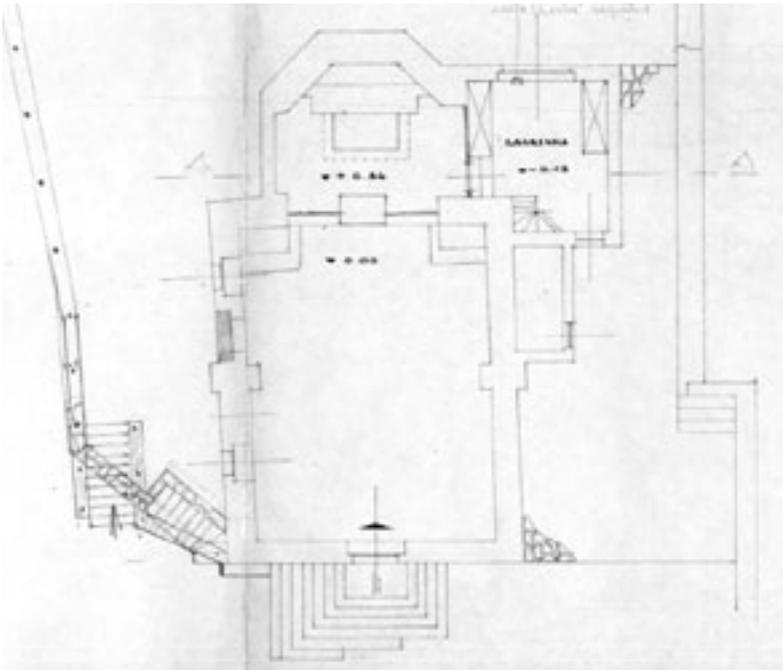
Inoltre viene prevista la costruzione all'esterno di una scala di pietra grezza sul lato est per consentire l'accesso al retro della chiesa e la costruzione di un parapetto in pietra a protezione del piazzale che la circonda. La spesa necessaria per le realizzazione di queste opere ammonta nel complesso a L. 5.700.000.⁴ Il tutto viene regolarmente eseguito come da progetto.

4 Da nota spese redatta dal geom. Giordani, Ponte Arche, giugno 1974. Cortesia Giordani.





Stato vecchio, progetto geom. Geremia Giordani



Stato nuovo, progetto geom. Geremia Giordani



La chiesa di Stumiaga con la vecchia sagrestia fa da sfondo al gruppo di famiglia Belliboni (1968)

Il caseificio e la monta dei tori

Non è noto quando sia stato costruito l'edificio del *casèl* per la raccolta e lavorazione del latte al fine di ricavarne vari prodotti caseari, ora casa di abitazione Onorati. Probabilmente l'epoca risale alla metà del secolo XIX, allorquando la lavorazione del latte richiede un apposito edificio.

Il *casèl* resta in funzione a Stumiaga fino agli anni Sessanta dello scorso secolo, quando gli allevatori cominciano a conferire il latte al nuovo caseificio sociale di Fiavé. È ancora viva in paese la memoria di quando funzionava il *casèl* e tutti portavano i secchi di latte alla lavorazione, che produceva ottimi formaggi e burro. Nei primi tempi la lavorazione presso il *casèl* era a turno, mentre successivamente la comunità si dota di un *casaro*; tra gli ultimi tutti ricordano la figura di Cornelio Pomella, valente conoscitore dell'arte casearia. Finché si scioglie il Caseificio Sociale di Stumiaga, che per gli ultimi due decenni era stato presieduto dall'allevatore Giovanni Giordani.

Lo stesso Giordani ricorda con molta precisione il tipo di lavorazione del latte e il conferimento al *casèl* da parte degli allevatori di Stumiaga, paese che più degli altri vicini è sempre vissuto sull'allevamento più che sulle foreste, il commercio e l'emigrazione.

Negli ultimi anni del caseificio, tra il 1960 e il 1962, la gestione viene affidata a Giuseppe Rosario Riccadonna, commerciante di latticini e alimentari di Fiavé, che provvede a pagare ogni decade ai soci del caseificio di Stumiaga il latte conferito (44 lire il chilogrammo), circa dieci quintali la decade, facendolo lavorare dal casaro di Stumiaga, Cornelio Pomella.

Gli anni seguenti il *casèl* viene a cessare ogni attività, ormai gli allevatori conferiscono il latte a Fiavé.

La monta taurina

Contestualmente al lavoro di trasformazione del latte, la società del Caseificio Sociale di Stumiaga gestisce la locale stazione di monta taurina. L'autorizzazione, risalente al 30 dicembre 1949, attesta la vocazione degli allevatori di Stumiaga e insieme la loro



CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA E AGRICOLTURA - TRENTO

AUTORIZZAZIONE

per l'esercizio di stazioni di monta taurina



Licenza N. 254

Stazione comunale N. 5

Vista la legge organica sulla produzione zootecnica 29 giugno 1929 n. 1366 e il R. D. L. 15 gennaio 1931, n. 118;
Visto l'art. 7 della legge 27 maggio 1940, n. 627;
Visto il Regolamento per la visita preventiva dei tori da adibire alla monta in vigore nella provincia di Trento;
Sentito il parere conforme della Commissione provinciale per l'approvazione dei tori;

si autorizza

il signor La Società Caseificio di Stumiağa
domiciliato nel Comune di Zonaso

ad esercitare, sotto l'osservanza delle leggi e dei regolamenti in vigore, una pubblica stazione di monta taurina nel suddetto Comune in località Stumiağa

con soggetto o soggetti
di razza Bruno e per le bovine del Comune medesimo
di Stumiağa della frazione o frazioni

Trento, 30 dicembre 1949.



IL PRESIDENTE

Aschieri

Autorizzazione esercizio monta taurina (1919)

Gestione della monta taurina 1948

		Entrata	Uscita
	Chiusura cassa 1948	3480	
5/1	48 Spesa per medicinali		804
25/1	44 Spesa per compra registro		400
14/2	44 Spesa per visita veterinario		400
10/3	44 Spesa per mantenimento toro semestrale 142 giorni a £ 300		57600
"	Pagato adimo per il lavoro prestato alla distensione delle madri		400
"	Spesa per disinfettanti		120
14/4	44 Incassato per la vendita del toro. Venduto a 300. £ il kg. il peso è 440 kg netto corrisponde a £ 141,000	141,000	
"	Pagato la mediazione a Lamberti		1500
10/10	Pagato due uomini per conda ta toro in Forte Madre		400
10/10	Spesa per mantenimento toro secondo semestre giorni 100 a £ 235 il giorno		23500
14/10	Incasso per monte 1948-49	276,000	
14/10	incasso da Giulio Bresolinima monte	500	166000
19/10	Spesa per compra toro		2000
24/10	Spesa per raccolta monte		2000
"	Spesa per un viaggio a Biome per comprare il toro		3000
"	Incasso per due monte	1500	
"	Ricavo da Benussi Domenico	54600	
		<u>222070</u>	<u>254524</u>

Gestione monta taurina (1948)



10 FEB. 1961 10 2 61

lij J.P. Riccardo Fieno

Lette 1000x55 L 55.000
ipi 230% 1010

loggeto



Giordani Giovanni



Pagamento settimanale del latte (1961)

forza autonoma, di saper gestire la pubblica stazione di monta taurina mettendola a disposizione anche degli allevatori dei paesi vicini sprovvisti, come Ballino o Favrio.

La gestione della monta taurina è presieduta da una apposita Società allevamento Bovini, SAB, autonoma rispetto al Caseificio sociale ma parallela, e in gran parte composta dagli stessi uomini. Così il presidente del Caseificio sociale, Giovanni Giordani, coincide per un lungo periodo con il presidente della SAB Stumiaga.

Il regolamento interno della SAB prevede che il consiglio di amministrazione sia composto da 5 membri per la durata di 3 anni, modificando ogni anno due membri, il terzo anno uno solo. I cinque membri eleggono il presidente e il segretario, tutti rieleggibili. Il collegio dei sindaci è composto a sua volta di tre membri. I soci sono gli allevatori residenti in zona, mentre il socio che trasferisce la sua azienda fuori del territorio catastale di Stumiaga decade da socio ancora nell'anno in corso. *Il Consiglio di amministrazione ha pieni poteri a mettere a pubblica asta il mantenimento dei tori oppure se si presentasse più conveniente può cedere ad un Socio a trattativa privata.* (art. 9). *La Società si obbliga a dare il tiro per tre salti sempre se la bovina mantenga i calori regolari, se la bovina nei tre salti non restasse fecondata la quarta volta dovrà essere pagata nuovamente e con il diritto di altri due salti.* (art. 10). *I Soci sono obbligati a condurre tutte le loro bovine al salto del torello della Società, salvo imprevisti di malattie che il Consiglio di Amministrazione a tale scopo prenderà provvedimenti.* (art. B). *Un Socio che avesse qualche torello nella sua stalla e che volesse farne uso per le sue bovine lo potrà fare, ma deve annunciarlo volta per volta che viene usato al Presidente della Società perché vengano registrate, e il proprietario sarà obbligato a totale pagamento del prezzo delle altre monte dal toro della Società.* (art. C). *Infine, Ogni Socio non potrà condurre le sue bovine al salto prima dei quaranta giorni dopo il parto.* (art. D).¹

Per il primo decennio di vita della SAB non compare nei verbali della gestione alcun riferimento a rinnovi del consiglio o a votazioni assembleari: finché finalmente il 30.1.1959 l'assemblea della SAB di Stumiaga vota la nuova direzione, che dopo la riunione dei neoletti risulta così composta: presidente Giovanni Giordani, segretario Mario Belliboni, membri Domenico Benuzzi, Enrico Benuzzi e Cornelio Giordani. I sindaci sono Lino Benuzzi e Lino Giordani.

L'assemblea allevatori bovini del 3. 10. 1965 conferma i vertici, Giovanni Giordani e rispettivamente Mario Belliboni, mentre i membri sono Giorgio Giordani, Rinaldo Zambotti e Leone Zambotti, i revisori dei conti Filippo Giordani e Franco Belliboni.

Il toro sociale viene mantenuto da un allevatore specifico per la durata di tre-quattro anni dopodiché deve essere venduto (di solito a 300 lire il chilogrammo) per l'abbattimento mentre viene comperato un nuovo torello. Così nella gestione 1954/55 compare la vendita del toro Ural, del peso di 585 chilogrammi x 280 lire (L. 163.800). Il nuovo toro acquistato, Prinz, è pagato 126.000 lire. Il mantenimento annuale del toro costa mediamente 30.000 lire.

1 "Gestione della monta taurina", opuscolo manoscritto (cortesia Giovanni Giordani).

Nel 1959 viene ceduto Carino, un torello figlio di King e Alpenrose, e viene acquistato un nuovo torello, Nello,² dai fratelli Dorigoni di Nave San Rocco: il costo è 315.000 lire, cui si fa fronte con l'incasso della vendita del vecchio toro pari a 225.000 lire e con l'incasso dalle monte, pari a 178.500.³ A un certo punto Leone Zambotti, allevatore di Curé, si offre per il mantenimento del toro nella sua stalla, pari a 153.120 lire.⁴

La gestione 1969 è l'ultima, dopodiché la SAB Stumiaga cessa l'attività, un lustro dopo la cessazione del caseificio di Stumiaga: ormai gli allevatori non usano più la monta taurina naturale, ma si affidano a quella artificiale, molto più semplice e meno costosa!

2 Nello è anche l'ultimo toro della SAB Stumiaga. Nato da fecondazione naturale il 26.10.1957, da Hold e Nelli, assomma al mercato-concorso di Mezzolombardo, dove totalizza 80 punti e viene acquistato dalla Società di Stumiaga. Cfr. l'opuscolo *Mercati Concorso Torelli - anno 1959*, catalogo dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Trento, anno 1959.

3 Cfr. la gestione dell'anno 1959, ibidem.

4 Cfr. la gestione dell'anno 1962.



La "travaja"

ALLEGATO A

S. Vigilio a Curè di Marina Clerici

Correva presumibilmente l'anno 1554 quando la chiesa fu rifondata da Nicolò Cimesino e restaurata da Giordano dei Giordani di Curè: è quanto si deduce da due scritte dietro l'altare: Giordano ("Zordan") scrive di aver "fatto questo" e lo certifica apponendo i suoi marchi distintivi (fig. 1). Di Nicolò

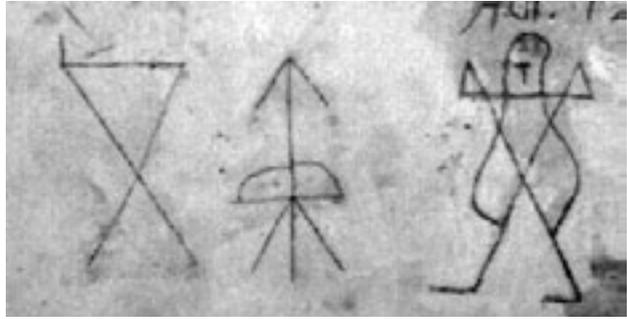


Fig. 1

Cimesino, notaio, si scrive che morì e fu sepolto all'interno o nelle immediate vicinanze.

La chiesetta di San Vigilio fu sempre trascurata. Il fatto che il villaggio di Curè (anticamente Cugredo) abbia subito drastiche riduzioni a partire dal sec. XIV ha senz'altro contribuito allo stato di semiabbandono. Gli atti visitali seicenteschi riportano dettagliatamente le cattive condizioni in cui versava, il furto della campana (rubata di nuovo pochi anni fa, insieme all'acquasantiera e la reliquia conservata nella nicchia dell'altare) e la mancanza di paramenti idonei. Si raccomanda tra le altre cose di comprare del velluto rosso con cui rivestire le pareti malconce.

Forse proprio per questo si conservarono le scritte e i graffiti che sono ora la vera ricchezza della chiesa, oltre alle sue gradevoli proporzioni, la bella forma che la fa sembrare, da dietro, la prua di una nave, e la sua posizione su un dosso assoluto in un tratto di campagna che non sembra molto cambiato da quando la cappella fu costruita. Sono giunti fino a noi coperti da non più di due strati di calce, di cui uno risale probabilmente all'epoca della peste, steso per disinfettare i muri com'era abitudine in quei casi.

I disegni, gli ex voto, i simboli affidati alle pareti, quella orientale e quella meridionale, sono testimonianze di un costume ben diverso da quelli attuali. Suggestiscono una relazione più fisica e personale con quello che era un edificio pubblico attraverso cui passava in certo modo tutta la vita degli abitanti della zona. Era normale usare i muri per registrare eventi e cerimonie o richiedere intercessioni, forse un modo più efficiente e diretto per raggiungere il destinatario, e farne partecipe tutta la popolazione. È il caso dell'invocazione rivolta alla Madonna ("DEIPARA"), a favore del popolo del Lomaso. Fu scritta in grande, sulla parete destra, probabilmente ai tempi della peste seicentesca, e ad essa fu sovrapposta una croce (detta di S. Andrea o S. Sebastiano) in sanguigna, forse un ex voto per la fine della pestilenza (fig. 2).

Vi sono diversi altri segni e scritte in sanguigna, tra cui alcune croci a 8 braccia, semplici (fig. 3), oppure sovrastate da un rombo (fig. 4) o da una croce gammata (fig. 5).



Fig. 2



Fig. 3

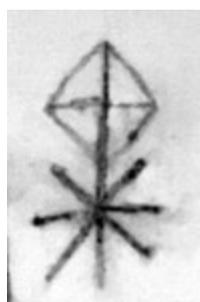


Fig. 4

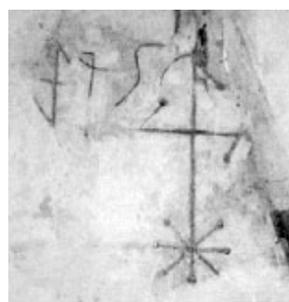


Fig. 5

È un simbolo battesimale, tracciato probabilmente dallo stesso prete officiante durante la cerimonia: allude alla rigenerazione anche in altre religioni. Il numero 8 è sacro in molte parti del mondo e configurato in questo modo è simbolo di infinito o dell'avvicendamento incessante della vita e la morte, identificata dal punto di incrocio delle 4 linee.

Il rombo che racchiude la croce sta forse a rafforzare il concetto, essendo simbolo di nascita e creazione.

La croce gammata è assimilabile alla swastika, nome sanscrito di un simbolo primordiale che è diffuso in tutto il mondo; è un emblema solare e beneaugurante. Nell'Europa nordorientale viene ancora talvolta tracciato nelle case, come una sorta di talismano. Fu uno degli emblemi di Cristo fino al Medioevo; ha a che fare con il movimento e lo scorrere circolare del tempo, evocato dai segmenti esterni.



Fig. 6

L'altare originale doveva essere molto diverso da quello attuale, il cui piano di pietra rossa è decisamente sproporzionato. Forse lo si indovina in uno dei bei graffiti a destra dell'ingresso, che raffigurano in maniera vivace e precisa due chiese. Una, vista dall'esterno, deve essere la pieve di Vigo Lomaso, con il suo alto campanile completo di scala. Dal suo portone scende una strada, lastricata o a gradini, verso la seconda chiesa, più piccola, e vista dall'interno (fig. 6). Vi si distingue appunto un altare, decorato con delle cuspidi, tra due lesene che reggono la volta, e una figurina umana con una veste, il prete si direbbe, ritratto da qualcuno che senz'altro sapeva disegnare, o da lui stesso, a memoria imperitura della sua presenza tra queste semplici mura.

Tra l'altare e la figura è stato tracciato lo stesso cerchio con punto centrale che si trova effettivamente sulla parete dietro l'altare di S. Vigilio (fig. 7). Si tratta di un simbolo comune a molte civiltà. Il punto è l'emblema del Principio; il cerchio quello del Mondo. La circonferenza non potrebbe esistere senza il suo centro, il quale invece è del tutto indipendente. Il punto centrale è prima di tutto l'origine, senza forma e senza dimensione, l'unica immagine possibile dell'Unità primordiale, dell'Essere puro e immobile. Una volta terminato il restauro abbiamo voluto riprendere questo motivo sull'acciottolato davanti al portone.

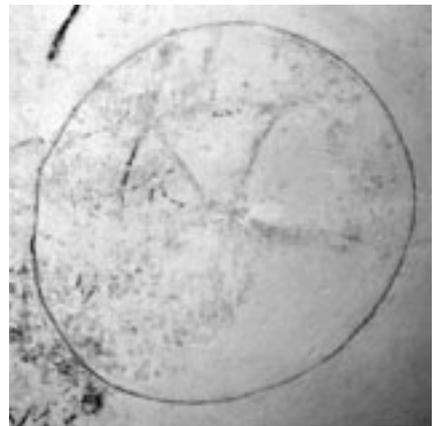


Fig. 7

Se il graffito rappresentasse proprio S. Vigilio, si dovrebbe concludere che esisteva una torre campanaria, accanto alla chiesa, che evidentemente fu poi sostituita dal piccolo campanile a vela tuttora esistente.

Tra i graffiti si notano anche alcune semplici croci che potrebbero essere quelle di consacrazione (fig. 8): durante l'inaugurazione delle chiese medievali, il Vescovo ne trac-

ciava o dipingeva 12 sui muri o sui pilastri, e le aspergeva con acqua benedetta. Le croci venivano poi ridipinte o scolpite, talvolta anche all'ingresso o all'esterno, per renderle permanenti. La tradizione era iniziata nel IV secolo sotto l'imperatore Teodosio, per purificare i templi pagani convertiti in chiese.

Queste tracce rudimentali di un lontano passato conducono chi le osserva in una piccola esplorazione sorprendente e curiosa: ci si ritrova vicini alle persone reali che hanno costruito, decorato e frequentato questa cappella, le si sente simili, più di quanto forse succeda all'interno di grandi e splendide chiese in cui pittura e architettura conservano una distanza che qui viene superata.

Giungono fino a noi anche le esitazioni del pittore (forse era il capomastro "Zordan" stesso) che schizzò il viso reclinato del Cristo a sinistra della "Crocifissione", prima di raffigurarlo a colori sulla croce.

Abbiamo dunque restituito a Curè la sua chiesina, sperando che torni ad essere considerata parte della vita della comunità, non più trascurata e oggetto di furti e vandalismi. Alla sua rinascita hanno partecipato

Studio 3 di Ponte Arche per il progetto

Consorzio Ars di Trento per il restauro

Effeffe di Cimego per gli scavi

Gerry Parisi di Premione per i banchi

Dario Clauser di Arco per la pavimentazione esterna e le panche rustiche

Fagan di Vicenza per la campana.



Fig. 8



ALLEGATO B

Villaggi Scomparsi

Premessa: i villaggi abbandonati, un fenomeno della crisi medioevale.

Il fenomeno dei villaggi abbandonati, tipico dei secoli XIV e XV, i secoli della crisi dell'età medioevale, non si arresta dopo le prime ondate di peste (1346-48), ma prosegue anche successivamente. Esso non è solo conseguenza dello spopolamento, ma appare in diretta concomitanza con la minor redditività del terreno e la debolezza del gruppo sociale superstite, anche se numeroso.

L'estensione del fenomeno quasi mai è documentabile adeguatamente, si ha quasi l'impressione che i contemporanei vogliano inconsapevolmente far perdere le tracce di questi villaggi, o perché colpiti da morbi tremendi, o perché coinvolti in atroci vendette: in ogni caso, come se una maledizione divina pendesse su di loro portandoli all'abbandono più o meno totale.

Naturalmente, c'è modo e modo di scomparire nel nulla: a volte la scomparsa di un villaggio corrisponde alla sua fusione con un altro vicino, rimasto in vita; a volte, il villaggio scompare del tutto, anche come toponimo, e i superstiti emigrano nei vari paesi vicini, confondendosi con gli abitanti di questi paesi.

Il primo caso è rappresentato da *Cugredo*, divenuto poi Curé ma trasferito dalla primitiva sede di alcune centinaia di metri; il secondo da *Carbuie*, caso non isolato ma assimilabile come modalità di scomparsa a numerosi altri villaggi in Giudicarie (citiamo ad es. Polsé, Merlino, Prasadone nella Pieve di Bono). L'elemento che differenzia radicalmente la scomparsa totale di Carbuie e il trasferimento dell'altro villaggio, Cugredo, è la causa: si tratta della peste, del Trecento o del Seicento, oppure si tratta di una causa diversa, che nulla ha a che fare con il terribile morbo che interessa da vicino anche le nostre Giudicarie?

A questa domanda il presente saggio tenta di dare una risposta.

La raffigurazione schematica della lotta politica e militare fra i due grandi partiti dei guelfi e dei ghibellini lungo il corso dei secoli XII e XIII deve necessariamente lasciare il passo per il secolo successivo a una visuale molto più articolata. Nel Trecento la divisione si perpetua e si cristallizza, anche davanti all'avvento di forze nuove quali i comuni e la borghesia: ma non per questo tende a diminuire, anzi riemerge con particolare virulenza. Dal punto di vista teorico in effetti si nota l'inconsistenza del guelfismo, fazione papale, e del ghibellinismo, fazione imperiale, meri nomi destinati a coprire, come nel caso di Firenze, il contrasto fra le grandi famiglie potenti.

Se tale rilievo è vero in generale, lo è ancor più se riferito alla situazione del principato vescovile di Trento, dove una serie di fattori strategici favorisce lo scatenarsi di conflitti in lunghe lotte civili tra fazioni contrapposte. "Guelfi" e "ghibellini" in questo scontro locale rimangono termini convenzionali, trattandosi in realtà del mascheramen-

to ideologico di interessi di casata o di gruppo, collegati solo per via indiretta con gli schieramenti più ampi.

In questa prospettiva è possibile parlare anche per la rissosa e inquieta nobiltà delle Giudicarie, di una appartenenza all'una o all'altra delle forze in gioco, tenendo presenti gli intrecci strettissimi con questioni di parentela, conflitti di eredità, contrasti di competenza, che fanno propendere i contendenti per una fazione o per l'altra: è il caso per un verso dei Lodron, per l'altro dei Campo.

Una complicata situazione giurisdizionale

La presenza sul territorio di alcune potenti famiglie nobiliari che contendono al Principe vescovo la supremazia giudicariense complica una situazione già ingarbugliata.

Fra le principali casate dominanti, i da Campo detengono i tre castelli di Campo, Toblino e Merlino nella pieve di Bono, ed hanno numerosi vassalli nelle pievi di Bleggio, Banale, Tione e Bono, ma specialmente nella pieve di Lomaso dove hanno interi villaggi tributari: Cugredo e Carbuie; in altre pievi i villaggi di Saone e Breguzzo. Il diritto di riscuotere la decima, nella pieve di Bleggio con gli Arco, nelle pievi di Lomaso, Banale e Rendena da soli, si estende anche al di fuori dei confini tradizionali delle Giudicarie, fino ai distretti di Riva e Arco, compresi nell'antico territorio della Judicaria. Nell'ambito del principato detengono la Torre Franca di Mattarello, mentre fuori del principato sono investiti del feudo di Lucera e hanno vassalli a Lonato e nel veronese. Proprio nel Trentino i Campo con Graziadeo e i suoi discendenti, legittimi o illegittimi, prendono parte attiva alle lotte politico-militari del principato tridentino.

Nello stesso periodo i signori di Lodron dominano prevalentemente le Giudicarie "ultra Duronum", comprese fra il Chiese e la Rendena. Potente famiglia con vasti patrimoni feudali, nel XIV sec. conosce un momento critico dovuto alla divisione ereditaria e alla pratica scissione in due rami, i Lodron di Castel Romano e i Lodron di Castel Lodron, ma ciò non indebolisce l'enorme ambizione lodroniana di costituire ai confini del Trentino sud-occidentale un proprio feudo con strategia geopolitica in una lotta senza quartiere tra i due rami.

Infine, i signori d'Arco dominano dalla loro roccaforte arcense un vasto territorio che dal Sommolago si spinge fino ai passi di Ballino e della val Lomasona: la loro politica di penetrazione in Giudicarie non conosce soste, in quanto detengono in ogni valle un castello con un loro capitano e un manipolo di soldati pronti alla conquista dei territori vicini. Oltre a Drena, Penede e Castellino nel Sommolago, in Giudicarie hanno Castel Spine nel Lomaso e Castel Restor nel Bleggio; le loro mire espansionistiche raggiungono Tenno, Bleggio, Lomaso e Banale, Rendena, Tione, Bono, Condino, oltre a Tignale, Ledro, Nago, Cavedine e Calavino. Importanti ai fini strategici si rivelano le "mute" di Torbole e Arco, ma anche al passo di Ballino, ai Sassi del Banale e a Condino.

Alla morte di Nicolò d'Arco (1356) il feudo passa ai figli Gerardo, Guglielmo, Vinciguerra e Antonio, e diviene ghibellino per l'influenza scaligera e dei vicini Castelbarco.

Complessivamente gli Arco e in parte i Lodron si possono considerare ghibellini, vale a dire avversi al vescovo, mentre i Campo si rivelano quasi sempre fedeli sudditi vescovili, anche se l'intreccio dei rapporti non è affatto agevole o scontato.

La Memoria delictorum commissorum¹

Un interessante documento relativo ai danni e alle devastazioni compiute durante la guerra civile che nel Trecento vede contrapporsi in Giudicarie le maggiori casate, è la *Memoria delictorum commissorum* che riguarda tutte le parti in causa: Pietro di Lodron, i fratelli del ramo di Castel Romano Jacopo Tomeo e Albrighino, i fratelli Jacopo, Marco e Graziadeo di Castel Campo, Vinciguerra d'Arco.

Il documento, conservato nell'archivio vescovile trentino, presso l'Archivio di Stato dell'i.r. Luogotenenza in Innsbruck, è composto in realtà di quattro parti: la *Memoria delictorum commissorum per dominum Petrum de Lodrono et eius familiares complices et sequaces*, il *Memoriale delictorum commissorum et perpetratorum per Jacobum Tomeum Albrighinum fratres de Lodrono*, la *Memoria delictorum commissorum et perpetratorum per Graciadeum Jacobum fratres Marchum et Graciadeum de Campo*, e infine la *Memoria delictorum commissorum et perpetratorum per dominum Vincigueram de Archo*.

Per ognuna delle parti il documento riporta l'elenco dei misfatti, tutti riguardanti avvenimenti datati fra il 1389 e il 1395, sette anni di lotte civili che vanno dalla occupazione di Castel Romano (1389) ai delitti di Marco di Castel Campo nella villa di Madice (1395), che segnano l'apice del tormentato periodo. Nel momento centrale del conflitto, Pietro Lodron si allea con i signori di Castel Campo, i nobili di Madice e il ramo illegittimo dei Campo nelle ville lomasine: e la guerra civile divampa con tutta la forza distruggitrice narrata nella *Memoria delictorum commissorum*, stragi, assassini, incendi, saccheggi, inganni di ogni tipo e, quando non bastano le proprie sostanze per assoldare mercenari, coniazione di moneta falsa.

In una prima fase hanno la meglio Pietro Lodron e i signori di Castel Campo, mentre la linea di Castel Romano è spossessata dei suoi averi, diritti e decime. A loro volta i Campo scorazzano nelle pievi del Lomaso e del Bleggio molestando e danneggiando i possedimenti degli Arco presso Castel Spine e Castel Restor. Gli Arco e i Lodron di Castel Romano sono sulla difensiva e si limitano a protestare e a reclamare i loro diritti giurisdizionali; ma successivamente passano al contrattacco e la *Memoria delictorum commissorum* riporta appunto la serie dei loro misfatti a danno dei Campo, che si concludono con l'assalto sul passo di Ballino al pingue bottino che viene condotto al castello di Arco dai vincitori.

È questo appunto il momento della vendetta e della rivincita, dopo tanti soprusi patiti: ciò è reso possibile anche dal periodo propizio per i ghibellini a livello generale,

1 Il documento è conservato presso l'Archivio di Stato dell'i.r. Luogotenenza in Innsbruck, C. 31 N. 30, *Verhandlung Lodron Arch. Capo 1400*.

ma specialmente nella nostra regione, dove vige una parentesi di vacanza vescovile fra il settembre 1390, la morte del vescovo Alberto di Ortemburg, e il marzo 1391, l'elezione del nuovo vescovo Giorgio di Liechtenstein.

Una serie di passi della *Memoria delictorum commissorum* riguardano direttamente le devastazioni compiute dai Lodron di Castel Romano e dagli Arco nelle ville lomasine e fiavetane. I Lodron fratelli Jacopo Tomeo e Albrigino sono accusati di aver insultato nella villa di Cugredo Jacopo di Castel Campo, mettendolo in fuga attraverso le campagne intorno a Castel Campo. Molto più gravi le accuse agli Arco, in quanto il Vinci-guerra passa alle vie di fatto contro gli abitanti delle ville intorno a Castel Campo: ... *i banditi che stanno a presidio e abitano nei castelli Rèstor e Spine ogni giorno vanno per le ville del Bleggio e del Lomaso arrecaando agli uomini di queste ville ingiurie verbali ma anche commettendo arbitrarietà ed estorcendo i loro patrimoni.*

Fra le arbitrarietà denunciate, si cita la serie di persecuzioni e depredazioni che creano tra gli abitanti delle ville quel diffuso stato di disagio e la mancanza assoluta di sicurezza, che poi sarà all'origine della decadenza di queste stesse ville, così esposte quotidianamente all'arbitrio dei predatori.

Le conse tolete intorno a Castel Campo

Il documento, registrato nel Repertorio dell'Archivio vescovile trentino, contiene un lunghissimo e dettagliato elenco di oggetti derubati, distrutti o incendiati, soprattutto nelle case di Cugredo, vicino a Castel Campo, villa poi chiamata Curé, ma anche in alcune abitazioni di Vigo Lomaso e Carbuie o Garbié, villaggio abbandonato che si trovava tra Fiavé e Favrio.

I devastatori mettono a sacco i villaggi atterrando porte e serramenti, devastando le case e incendiando il tutto dopo aver depredato e portato via le cose più preziose, che vengono elencate minuziosamente: oltre al denaro, il bestiame allevato (*porzel* o *porch*, maiali, *galine*, oche, *gay*, colombi), le cibarie (vari tipi di farina, legumi come i *pizoy*, specie di pisello allora diffuso, con seme rotondo che si mangia maturo e diviso in due, i *faxoi*, fagioli, l'*arbea*, simile al pisello ma con semi più piccoli e bruni, la *faua*, fava, carni di vario tipo ma sempre di *porzel*, luganeghe, *peverada*, salsa tipica ancor oggi della cucina tradizionale, *vin de Arco vedro*, a fare il paio con *vino acerbo*, vino ancora aspro perché non maturo), i vestiti (la *ginela da hom*, casacca da uomo, le mutande *da hom*, da uomo, la *peliza da femla*, pelliccia da donna, la *gonela de drap*, casacca di canapa, la *camisa*, camicia, la *ginela da femina*, casacca da donna), gli attrezzi da cucina (*paroy*, paioli e padelle, *taieri*, *gratacaxola*, rudimentale grattugia, *smalzarola*, specie di cazzuola per il condimento, *forues*, forbici, *stagnol*, recipiente ad oliera, *salaroi*, saliere, *lavez da couer*, padella per cuocervi certe vivande, *tamixi*, setacci e *toaia*, tovaglia, *cortel da galon*, coltello), infine attrezzi per i lavori nei campi (numerosi carri, con i *demesori*, perni di ferro fra le due parti del carro, *furcas feri*, forche di ferro, *cape*, zappe, *zapun da pra*, zappone da prato, *trouele*, trivelle, badili e *segur*, scuri, *botexel*, botticella da vino

e *zentener*, bottiglione per l'olio, *sexole*, roncole, *falz*, falci con le relative *prede da fauz*, pietre per affilarle).

Insomma, l'orda devastatrice non lascia nulla dietro di sé, se non le semplici mura delle case e delle stalle, che vengono infine date alle fiamme. L'elenco delle *conse tolete*, gli oggetti depredati, devastati o incendiati riguarda per l'esattezza 14 famiglie, con le rispettive case di abitazione, nelle ville attorno a Castel Campo, di Cugredo, Carbuie, Vigo Lomaso e Valèç: sono risparmiati dalla devastazione tutti gli altri villaggi, anche più vicini al castello, come Campo, Dasindo e Stumiaga, dove non viene toccato nemmeno un filo d'erba.

Il motivo è da ricercarsi esclusivamente nei molteplici legami di parentela (legittima e anche illegittima) e di vassallaggio fra gli abitanti di alcune delle ville lomasine e i Campo. Dai vari documenti notarili dell'epoca appare una forte presenza in Cugredo (Curè) e Carbuie di affittuari e vassalli dei Campo, presenza che è rafforzata ulteriormente per Cugredo da varie linee di parentela risalenti a uno dei capostipiti dei Campo, Armano (sec. XIII). Ma alla linea legittima si affiancano nel periodo considerato una prima linea illegittima risalente a Graziadeo di Castel Campo (inizi dec. XIV), e ai suoi tre figli illegittimi: Federico detto il Pilucco, Odorico detto il Mellone e Albertino; e una seconda linea illegittima risalente a un altro precedente Graziadeo di Castel Campo e al suo figlio naturale Giordano detto il Mantovano.

Proprio da Federico il Pilucco proviene colui che dovrebbe essere anche l'autore del documento notarile relativo alle *conse tolete* nelle ville attorno a Castel Campo, il notaio Nicolò da Cugredo detto "il Cimesino", attributo che potrebbe significare la mordacità o il carattere intrigante dell'individuo. Nicolò Cimesino è uno dei membri più illustri del ramo illegittimo dei Campo, da non confondersi con l'altro Nicolò Cimesino vissuto due secoli più tardi, alla fine del Cinquecento, come attesta l'iscrizione che compare all'interno della chiesa di S. Vigilio a Curé (1592).

Egli è uno degli uomini di legge più apprezzati in tutte le Giudicarie, giocando un ruolo fondamentale nelle vicende dei signori di Castel Campo e nelle diatribe signorili dell'epoca fra i Campo, gli Arco e i Lodron, oltreché nella microstoria delle ville lomasine. Anche il Cimesino è fra i depredati della fine del Trecento; anzi, gli inventari iniziano proprio da lui, come il più danneggiato di tutti; a 147 ducati d'oro sul totale di 614 ducati d'oro ammonta il valore delle *conse tolete* alla sua ricca abitazione in quel di Cugredo. In allegato compare l'elenco delle *conse tolete* proprio a lui, come rappresentante esimio della comunità di Curé.

Il motivo della compilazione dei danni della devastazione è quello di stimare il valore delle cose depredate alle singole famiglie, con ogni probabilità per farlo presente allo stesso Principe Vescovo tramite un calcolo preciso dei valori in gioco, espressi in ducati e grossi. Per questo motivo gli inventari possono agevolmente prestarsi a ricostruire fin nei minimi dettagli la vita che si conduce in un villaggio giudicariense del Trecento, con la popolazione dedita all'agricoltura e all'allevamento, ma che tiene in casa anche armi per la difesa (come il *capel de fer* e la *cervelera*, elmi di ferro per proteggere il capo, il *cortel bergamasch*, specie di spadone, *sege de fero*, seghe di ferro, spade, l'*arch da balote*,

arco da lanciar palle, ecc.) e attrezzi per la tessitura (la spadola, strumento di ferro a mo' di coltello senza taglio per trattare canapa e lino, la *spiazza*, pettine con cui si ripulisce il lino dalla lista, i *pesi de stopa de caveuo*, pesi di stoppa da canapa, il *telar col forniment*, telaio col finimento, il *molinel da torzer*, il mulinello da torcere il filato).

Delle quattordici abitazioni devastate, solo una si trova a Vigo Lomaso, quella del notaio Aldrighetto, vassallo dei signori di Castel Campo, e pure una sola a Valeç, di Giovanni o Zuan figlio di Bonturino, pure strettamente dipendente dai Campo: è evidente che i devastatori vogliono colpire non tutto il villaggio ma la persona, vale a dire i rappresentanti dei Campo. Due le case colpite a Carbuie, con poche cose e attrezzi depredati, per cui il valore quantificato ammonta a poco più di quattro ducati d'oro: segno inequivocabile che gli abitanti del villaggio, fra quelli presi di mira il più discosto da Castel Campo, hanno avuto il tempo non solo di mettere in salvo se stessi, come le altre ville, ma anche gli animali e le altre cose di proprietà, fuggendo nei villaggi vicini per sottrarsi alla violenza. Con ogni probabilità è proprio questo il motivo che induce i devastatori, trovando il villaggio deserto e con gli usci sbarrati, ad abbandonarsi ad ogni sorta di violenza sulle case. Dopo aver sfondato gli usci e scardinato persino i catenacci, i devastatori se la prendono con i muri e incendiano tutto! Tanto che negli anni successivi alla devastazione tutti gli abitanti se ne vanno ad abitare altrove: è l'inizio dello spopolamento, che a breve termine porta il villaggio di Carbuie all'abbandono più o meno sistematico e quindi alla scomparsa definitiva nel corso del Quattrocento. Scompare anche il nome, seppure storpiato di Garbié, dagli elenchi delle ville d'epoca successiva.

Le riparazioni vescovili

Del tutto diversa rispetto a Garbié la situazione a Cugredo, dove l'intero villaggio viene depredata e devastato a cominciare dalla ricca abitazione del notaio Cimesino. I valori delle *conse tolete* sono espressi in monete veronesi, trentine e veneziane:

monete veronesi

libra/lira veronese=20 soldi o denari

soldo veronese=12 denari piccoli

monete trentine

libra/lira trentina=libra/lira veronese, oppure 12 grossi trentini

grosso trentino=20 denari piccoli veronesi

piccolo trentino=denaro piccolo veronese

monete veneziane

lira tron o d'argento=20 soldi

lira tron=12 carentani o grossi

soldo=3 quattrini

ducato d'oro o scudo=7 o 8 tron.

Peso

Il peso, equivalente a kg 8,41, è la misura fondamentale di peso. Suoi sottomultipli sono la libra (25 libbre da g 336,60 formano un peso) e oncia (12 oncie da g 28,05 formano una libra). Multipli del peso sono il fascio di fieno (10 pesi o 250 libbre formano un fascio, equivalente a kg 84,15) e carro di fieno (5 fasci di fieno formano un carro, equivalente dunque a kg 420,75).

Misure lineari

Il passo (equivalente a m 1,66) è la misura lineare di base, divisibile generalmente in 5 piedi (m 0,33 ciascuno), a loro volta divisibili in 12 oncie (m 0,027). Il passo impiegato per misurare terreni e campi è formato invece da 8 piedi e 14 quarte. Solo con l'introduzione delle misure viennesi si avrà la pertica (m 2,16), pure costituita da piedi, in questo caso 6.

Misure di capacità per solidi e aridi

Lo ster/staio (equivalente a l 21,16) è la misura base, divisibile in 4 quarte (ciascuna l 5,29), a loro volta divisibili ciascuna in 4 ottave o minelli (l 1,322). Suoi multipli la galeda/galeta (equivalente a l 84,64, vale a dire 4 steri/stai) e quindi soma (2 galeda/galeta o 8 steri/stai, vale a dire l 169,30). A sua volta la misura equivale a l 25 (usata per il grano) ed ha come multiplo la soma nuova (equivalente a l 150, vale a dire 6 misure).

Il vescovo Giorgio di Liechtenstein, perseguendo la sua politica di sottomissione della riottosa nobiltà trentina, intende risarcire adeguatamente i suoi alleati guelfi dei danni subiti durante le lotte civili tra il 1390 e il 1395: per questo assume nel periodo successivo due importanti deliberazioni. Investe Pietro Lodron di Castel Romano e ai nobili di Lomaso, vale a dire la linea illegittima dei Campo e la linea parentale legittima, concede il 26 marzo 1399 il privilegio d'immunità, che segna di fatto la fine della guerra civile. Non potendo pagare gli indennizzi, ripaga così gli alleati con un privilegio assai importante: la completa immunità ed esenzione da tasse e balzelli.

Con questo editto o speciale privilegio ordiniamo, proclamiamo e dichiariamo che i prelati Nobili e i loro singoli rappresentanti della pieve di Lomaso in val Giudicarie, nella nostra Diocesi tridentina, siano e debbano essere immuni, liberi ed esenti da collette e funzioni pubbliche per i patrimoni, le terre, le vigne e le possessioni, e gli altri beni immobili, e pure per i diritti e le attività che finora hanno acquisito e sono da acquisire in qualunque modo a titolo veritiero e giusto, non finto, volendo per essi e per i loro eredi avere l'esenzione da queste collette e da ogni pubblica funzione angaria e superangaria in qualunque modo denominata...

L'elenco del notaio Cimesino da Curé

Conse tolete a ser Nicolò notaro d.cto Zimexino de Cugré.

*Primo xii galeta de formento precij xxv. grossi per galeta.
Item xv galeta de segalla xx. Grossi per galeta.*

Item xv galeta de meio et de scandella,² xviiij grossi per galeta
Item ij galeta de spelta,³ viiiij grossi per galeta.
Item x galeta de farina zoe⁴ iij de forment, e vij de fo.ento⁵ iij ducati.

Item vj steri de pizoy. Item vij lire trentine.
Item vi steri de lento⁶, precij xij grossi per stario.
Item j galeta de arbeia, precij xv grossi per galeta.
Item j galeta de faua, precij xviiij grossi.
Item ij leti et 1. plumazo⁷ de prexio de xv ducati.
Item viiiij linzoy et 1. coltra⁸ de presio de v. ducati.
Item iij funes 1. roncola, 1. zouo⁹ presio de v ducati,
Item iij seugoste, de prexio vi libre.
Item j cadena de plouo de ferro¹⁰ de presio de xij grossi.
Item ij cape¹¹ de presio de xxiii grossi.
Item j seguro de presio xij grossi et j segurxelo¹² vj grossi.
Item ij furcas feri¹³ de presio de xij grossi.
Item j zapun da pra de presio xij grossi.
Item j ancuzeneto¹⁴ che pesa viiiij libre de presio xl. s.
Item ij trouele de prexio xv grossi.
Item ij domesori de fero de presio xij grossi.
Item j cavezal de fero¹⁵ de presio j ducat.
Item ij badili de presio xij grossi.
Item iij sarcli de fero de presio l.s.
Item j bazin¹⁶ de presio i. ducato.

2 Specie di miglio, della varietà dell'orzo.

3 Tipo di cereale assomigliante al farro.

4 Da "zovena", giovane e forte.

5 Farina di frumento.

6 Lenti o lenticchie.

7 Letti e spiumaccio, specie di materasso riempito di piuma, il miglior letto nel Medioevo sicuramente più comodo del tradizionale letto fatto con semplice pagliericcio.

8 Lenzuola e coperta per il letto.

9 Giofo giogo bovino.

10 Catena di ferro del *piof*, cioè m'aratro.

11 Zappe.

12 Scure e piccola scure.

13 Forche di ferro.

14 Piccola incudine.

15 Alare in ferro per il caminetto.

16 Bacino o bacinella.

Acta et bona accepta Nicolao not. de Cinesino & Eugenio ff. i. summa
Cent. et 10. sunt aut.

Acta et bona accepta Adingato not. & Hugo Bonassi. ff. i. summa
Cent. et 10. sunt aut.

Bona accepta .. Jo. de Ofen & Eugenio ff. i. summa.
Bonorum sunt aut. et 10. grossi.

Bona accepta Marino & Eugenio ff. i. summa
14. sunt aut. et 10. grossi.

Bona accepta Vitalino & Eugenio ff. i. summa
10. sunt aut.

Bona accepta Arno & Eugenio ff. i. summa
10. sunt aut. et 10. grossi sine denario ybustia

Bona accepta Johanni & Galieno ff. i. summa
10. sunt aut. et 10. grossi.

Bona accepta Antonio & Eugenio ff. i. summa
10. sunt aut. et 10. grossi.

Bona accepta Dnc. Margherite & de Eug. ff. i. summa
10. sunt aut.

Bona accepta Stanislao & de Eug. ff. i. summa
10. sunt aut.

Bona accepta Gio. Antonio & de Eug. ff. i. summa
10. sunt aut.

Bona accepta Ivo & Charon ff. i. summa
10. sunt aut.

Bona accepta Anastasio & Charon ff. i. summa
10. sunt aut. et 10. grossi.

Item ij clasere¹⁷ de presio iij libre denar.
 Item j palferi¹⁸ de presio de mezzo ducat.
 Item x libre de lino spina¹⁹ de presio iij libre denar.
 Item xxxij libre de canevo spadola²⁰ de presio v libre iiiij s.
 Item xxij jaze de filo de stopa de presio i ducat.²¹
 Item ij pesi de stopa de caneuo presio de vj libre denar.
 Item ij steri de somenza de caneuo²² presio xx s.
 Item j ster de faxoy x s.
 Item j gomero presio xij grossi
 Item j peso presio i. ducat.
 Item tanta quantità de lardo de carne et sonza de presio de xv ducati reoeue i befa in riva²³
 Item j spada de presio i. ducat.
 Item xv galine et i. galo v. oche²⁴ presio xi libre x s. denar.
 Item iiiij sege de fero²⁵ presio ij ducati.
 Item j axa²⁶ presio vi grossi.
 Item ij pelize de presio i ducat.
 Item j zupe²⁷ de presio vi libre.
 Item iij pel de camozo conzade²⁸ presio ij ducati.
 Item tanta quatita de vino che valleua ben x ducati.
 Item i pel de caure conzade da far un lederlac presio de ij grosi per zascaduna.²⁹
 Item i quaderno de mie rasono e carte dunde insunt pezo plu de i. libra de dineri.³⁰
 Item tanta quantita de feno che ualeua ben x libre.
 Item altre colse che no merecordo che valeua plu de xx ducati.³¹

17 Serrature, chiusure in generale.

18 Palo in ferro per pestare l'orzo.

19 Lino pettinato, vale a dire ripulito dalla loisca tramite lo strumento detto *spniazza*.

20 Canapa scotolata, vale a dire battuta con la scotola, strumento in ferro simile a un coltello senza taglio grazie al quale si scuote la fibra tessile prima di pettinarla.

21 Matasse di filo di stoppa, *ace de fil de stopa*.

22 Due staia di seme di canapa.

23 Aggiunta posteriore del notaio Cimesino, di difficile interpretazione. Forse "ritrovata in Riva".

24 I tre tipi di animali da cortile più diffusi, galline, gallo e oche.

25 Seghe in ferro. Si noti l'uso gutturale della 'g' senza acca.

26 Asse.

27 Zoccolo. Il termine è rimasto invariato nel dialetto attuale.

28 Tre pelli di camoscio conciate.

29 Una pelle di caprea conciate, per farne una coperta di pelle (dal tedesco *Lederlaken*)

30 Si tratta evidentemente del quaderno dove il notaio tiene regnate le sue 'ragioni' e contratti allegati, per cui il danno è superiore (*pezo*) di una lira di denaro.

31 Sono le altre cose di cui il Cimesino non si ricorda, e che sono stimate prudentemente con un valore superiore ai venti ducati, una cifra per allora rilevantissima.

ALLEGATO C

Gli esercizi scolastici di Castel Campo (secolo XV)

Un manoscritto dei primi anni del XV secolo presente tra i documenti della famiglia Castel Campo¹ attira la nostra attenzione per la sua preziosità ed unicità. Si tratta di un vero e proprio quaderno di esercizi di scuola, importante sia per la storia della scuola e della cultura medioevale che per la storia della glottologia, la scienza della lingua.²

L'autore del quaderno di esercizi molto probabilmente è Nicolò, nipote di Graziadeo di Castel Campo, uno dei più conosciuti signori di Campo nonché capofamiglia; la data è posteriore al 1411, anno della morte del padre di Nicolò, per cui il giovane Nicolò dipende direttamente dal nonno Graziadeo per la gestione del patrimonio. Le famiglie nobili in quel torno di tempo avevano grande interesse alla formazione dei propri discendenti, che generalmente venivano educati alla lingua latina e alle altre discipline ritenute importanti, quali grammatica, cultura generale, aritmetica e geometria.

Tra i collaboratori del libro di famiglia di Graziadeo, che raccoglie anche il quaderno di esercizi scolastici di Nicolò, compare il notaio Cognevuto di Nicolò da Cugré, vale a dire il notaio Nicolò Cimesino.

Il manoscritto di Nicolò consta di 12 fogli manoscritti, contenenti esercizi in latino, un glossario e una lauda.

Esercizi in latino

Esiste tutta una tradizione culturale di esercizi di tipo grammaticale-didattico, desunta dagli *exempla* delle grammatiche più in voga nelle scuole medioevali.³ Anche il nostro Nicolò non fa eccezione, compilando il suo bravo quaderno di esercizi di trascrizione e traduzione dal latino, anche se a ben vedere riporta un unico esercizio di traduzione, l'epistola a Machides, sultano di Babilonia, mentre tutte le rimanenti frasi di esercizio sono rimaste in latino scolastico mancando la traduzione in volgare.

Lo sfondo degli esercizi⁴ risulta prettamente legato al mondo dei commerci, all'uso del denaro, i prezzi e le prestazioni di lavoro. In particolare alcune carte sembrano eser-

1 AST, faldone n. 226 della capsia 68.

2 Il manoscritto viene pubblicato per la prima volta da ZINGERLE W., *Eine wälschtirolische Handschrift (um das Jahr 1400)*, "Zeitschrift für Romanische Philologie", XXIV, 388-394, 1900. Successivamente viene commentato per gli aspetti prettamente linguistici da BATTISTI C., *A proposito della lingua di Nicolò di Castelcampo*, "Pro Cultura", I, 337-340, 1910. Infine viene preso a modello d'indagine sociolinguistica per il saggio di partecipazione al Premio Papaleoni da MAGAGNA F., *Un quaderno di scuola del secolo XV*, I premio ex aequo saggistica - inedito, IV edizione (1993).

3 Cfr. la trattazione in Magagna, cit., pp. 5 segg.

4 Che non riportiamo perché del tutto scolastici.



Quaderno degli esercizi scolastici di Castel Campo (Archivio di Stato, Trento)

Quia solidis parochiis consistit. Quodam in partibus quibus
omnibus illis quibus consistit. Quodam in partibus quibus
quibus consistit. Quodam in partibus quibus

in corpore et in spiritu uti a parochiis
sunt et hoc in nomine scolasticis quibus sunt. quibus
sunt et hoc in nomine scolasticis quibus sunt. quibus

et hoc in nomine scolasticis quibus sunt. quibus
et hoc in nomine scolasticis quibus sunt. quibus

et hoc in nomine scolasticis quibus sunt. quibus
et hoc in nomine scolasticis quibus sunt. quibus

et hoc in nomine scolasticis quibus sunt. quibus
et hoc in nomine scolasticis quibus sunt. quibus

et hoc in nomine scolasticis quibus sunt. quibus
et hoc in nomine scolasticis quibus sunt. quibus

et hoc in nomine scolasticis quibus sunt. quibus
et hoc in nomine scolasticis quibus sunt. quibus

et hoc in nomine scolasticis quibus sunt. quibus
et hoc in nomine scolasticis quibus sunt. quibus

et hoc in nomine scolasticis quibus sunt. quibus
et hoc in nomine scolasticis quibus sunt. quibus

et hoc in nomine scolasticis quibus sunt. quibus
et hoc in nomine scolasticis quibus sunt. quibus

et hoc in nomine scolasticis quibus sunt. quibus
et hoc in nomine scolasticis quibus sunt. quibus

Handwritten marginal notes on the right side of the page.

Handwritten marginal notes on the left side of the page.

Handwritten marginal notes on the left side of the page.

Handwritten marginal notes on the left side of the page.

Handwritten marginal notes on the left side of the page.

Handwritten marginal notes on the left side of the page.

Handwritten marginal notes on the left side of the page.

cizi di scrittura e di grafia, riproducendo quasi all'infinito lettere e identiche ripetizioni o sequenze sua pure all'interno di sequenze aventi un senso formale ben definito:

Item Aldrighetus dictus Donçilius tenetur michi X solidos...

“Parimenti Aldrighetto detto Dongillio mi deve dieci soldi...”

Molto ricordati dalla tradizione letteraria dell'epoca sono i nomi dei personaggi che ricorrono negli esercizi, come *Martinus, Petrus, Berta*, che ricorrono frequentemente in tutti gli esercizi dell'epoca servendo semplicemente come prestanome.

Tra le frasi in latino Magagna segnala la seguente:

Omo qui agresus fuit est semipiegatus, che nella versione volgare è citato da Belloni-Pozza⁵ appunto come *proverbium volgare* nel senso dell'antico adagio *Omo asaltà mezo morto, uomo avvisato mezzo salvato*, che sta a indicare come gli assalti dei predoni dovessero essere piuttosto frequenti a quei tempi.

Il glossario

La trattazione dei glossari latino-volgari, cioè con la traduzione a fianco, assai diffusa nell'età medioevale,⁶ trova anche nel minuscolo quaderno di esercizi scolastici di Castel Campo un valido supporto, ancorché non molto rigoroso.

All'interno del glossario si possono individuare tre suddivisioni: I le parti del corpo, II cibi e attrezzi agricoli, III parole omonime ma con significato diverso, IV elenco oggetti vari, con la coda dedicata alla cucina.

I sostantivi sono preceduti dal pronome latino *hic, hec, hoc*, con la funzione di articolo, mentre il corrispondente tradotto in volgare è preceduto da *la* o *lo*. I verbi sono riportati al presente, la I e la II persona, con il corrispondente tradotto in volgare all'infinito. I verbi, quattro, sono inseriti tra lemmi o argomenti, *tepeo, stilo, con stilo, aptamino*.⁷

I

<i>Hoc caput: lo cavo</i>	il capo
<i>hic capilus: el caveil</i>	il capello
<i>hoc sinciput: lo çufò</i>	il ciuffo
<i>hec timplus: la templa</i>	la tempia
<i>hoc occiput: la copa del cavo</i>	la coppa del capo

5 BELLONI G. - POZZA M., *Sei testi veneti antichi*, Roma 1987.

6 Cfr. D'AGOSTINO A., *Antichi glossari latino-bergamaschi*, in “Studi di lingua e letteratura lombarda offerti a Maurizio Vitale”, Pisa 1983, pp. 79-111. Cfr. per la diffusione dei glossari anche BALDELLI I., *L'edizione dei glossari latino-volgari dal secolo XII al XV*, in “Atti dell'VIII Congresso Internazionale di Studi Romanzi”, vol. II, Firenze 1960, pp. 757-763.

7 Sul rapporto individuato tra il Trentino Occidentale e la bergamasca, nonché sull'eziologia del nostro glossario in confronto con quelli, ben più noti, a livello nazionale, si rimanda in questa sede a Magagna, cit.

<i>hec auris: la recla</i>	l'orecchio
<i>hic visus: lo vis</i>	il viso
<i>hic oculus: lo ochel</i>	l'occhio
<i>hoc supercilium: lo soraçeo</i>	il sopracciglio
<i>hec lappebra: la papedra</i>	la palpebra
<i>hic cincignus: lo calcagnil del ceco</i>	?
<i>hoc albumen: lo blanco de l'oclo</i>	il bianco dell'occhio
<i>hec pupila; la lusiola de l'oclo</i>	la pupilla
<i>hoc momentum: lo bater de l'oclo</i>	il battere dell'occhio
<i>hec naris: la naris</i>	la narice
<i>hec maxila: la gouta</i>	la mascella
<i>hoc os, oris: la boca</i>	la bocca
<i>hic nasus: lo naso</i>	il naso
<i>hoc os, osis: l'oso, unde versus "os oris loquitur, os osis pele vestitur"</i>	osso, dell'osso, da cui il verso: "la bocca parla, l'osso è rivestito dalla pelle"
<i>hic mento: lo barbozo</i>	il mento ⁸
<i>hec mandibola: gançabla</i>	la mandibola
<i>hec genorbida: la barba novela</i>	la barba novella
<i>hic dens: dento</i>	il dente

II

<i>Hoc malum: lo arbor de la nave</i>	l'albero della nave
<i>hec apes: la mosca da la melo</i>	la mosca del melo
<i>hic bonbes: lo vermo da la seda</i>	il verme della seta
<i>hoc apiarium: lo buso da le ave</i>	l'apiario
<i>hoc cunabulum: la cuna del puto</i>	la culla del bimbo ⁹
<i>hic letus: lo leto di gradionli</i>	il letto degli adulti
<i>hec circontus: la cavicla de la porta</i>	il catenaccio della porta
<i>hoc lazanium: la foiada</i>	?
<i>hic pastilus: lo cosonçelo</i>	ravioli o <i>casonsei</i>
<i>hic valnus: lo valo, inde venit vano, vanas per vander?</i>	il conno o vulva
<i>hic cunus: lo gaveio</i>	la forca da stalla
<i>hec merga: la forca dal lodam</i>	il badile
<i>hoc fosorium: lo badil</i>	

III

<i>Hec obleccio: l'oferta</i>	l'offerta
<i>hoc ofertorium: l'oferta, eciam</i>	l'offertorio, anche
<i>hoc pila per lo pilastro del ponto</i>	la pila per il pilastro del ponte

8 In dialetto, barbòz.

9 In dialetto, la cuna.

<i>hec pila per la bala</i>	la pila per la pala
<i>hec pila per la taverna</i>	la pila per la taverna
<i>hec pila: la canela da la pouto</i>	la pila
<i>hec pila per i lançioni, unde versus: "est pila pes pontis, pila ludus, pila taverna, pila terit pultrones, sed pila feruntur in osten."</i>	
la pila per le lance, da dove il verso: "la pila è il piede del ponte, un gioco, in taverna, la pila spaventa i poltroni, ma con la pila si feriscono i nemici".	

IV

<i>Tepeo, tepes per desuiar</i>	essere caldo, innamorato
<i>hoc cadaver: lo corpo</i>	il cadavere, il corpo
<i>(hoc) bustum: la sepoltura di morti</i>	il crematoio, la sepoltura dei morti
<i>hec spiramis pro eadem</i>	il soffio vitale
<i>(hec) calama: la legnola</i>	?
<i>hoc stilicidium: la stregoça</i>	lo stillicidio
<i>stilo, stilas per goçiar, constilo, constilas per pergoçiar</i>	stillare, gocciare, percolare
<i>hec bibendis: la manera</i>	la mannaia
<i>hec dolobra pro eadem</i>	?
<i>hoc laviva: la sonça</i>	la sugna, grasso di maiale ¹⁰
<i>hic pavonis: lo pavo</i>	il pavone
<i>hoc vestimentum: la vestimenta de l'omo</i>	il vestito dell'uomo
<i>hec vestis: la vestimenta de la femina, unde versus: "femina vult vestes, sunt vestimenta virorum"</i>	
il vestito della donna, da dove il verso: "la donna vuole vesti, sono vestiti degli uomini".	
<i>hic ignibolus: lo tribolo</i>	la tribolazione
<i>hic artipestis: lo soplador</i>	il soffiatore ¹¹
<i>hic folis: el mantes</i>	il mantice
<i>hoc vertiprunium: la pala dal fogo</i>	la pala
<i>hec pruna: la brasa</i>	la brace
<i>hoc aptamen: lo bugatel</i>	per bugaròl, o coladòr ¹²
<i>aptamino, aptaminas, per bugatar</i>	operazione del trattenere la cenere
<i>hoc ciconciniunium: lo bugatel</i>	bugaròl
<i>hoc crebrum: lo draço</i>	il setaccio ¹³
<i>hoc furfur: la crusca</i>	la crusca
<i>hoc polis: la farina del formento</i>	la farina di frumento
<i>hec pedisica: la fantesela</i>	l'impidocchiamiento

10 In dialetto, la songia.

11 Cannello di ferro entro cui si soffia per ravvivare le braci.

12 Lo straccio sopra la biancheria per trattenere la cenere nell'operazione del bucato. Oppure tela bianca tessuta fitta per colare il latte.

13 Il setacciare o, in dialetto, dragià, è uno dei lavori richiesti dal trattamento delle granaglie, per ripulirle dalle impurità o dai chicchi non buoni.

La lauda

Plançé coi ocli e col bon cor / la pasiò del Salvador...

La lauda del manoscritto di Nicolò è scritta tutta di seguito, senza la separazione dei versetti, ma utilizzando una sia pur ridotta prosodia poetica.

La lauda è scandita in 13 quartine di versi novenari. Lo schema compositivo dei versetti è assai semplice, dopo il ritornello o “responsun” a rima baciata, la scansione è aaab.

Si tratta di una lauda legata al racconto della passione di Cristo sulla croce, nella quale spicca il dolore della madre Maria per la morte del figlio. Il componimento, assai diffuso come tipologia nell’epoca¹⁴, si può suddividere in due parti: I alcune quartine narrative col discorso diretto e l’implorazione della Madonna ai giudei e agli spettatori davanti al dramma; II la descrizione dell’agonia di Cristo, seguendo i vari momenti del dramma e scandendo le ore sulla croce, dalla prima alla nona.

Per spiegare l’atmosfera in cui si cala la lauda si tenga presente la larga diffusione anche nella zona delle confraternite dei disciplini e dei Battuti: ¹⁵ in particolare è documentato un Simone di Castel Campo sindaco dei Battuti alla fine del Trecento, e a quanto possiamo arguire è da questi confratelli che Nicolò sentiva recitare la lauda...¹⁶

Pasio Domini nostri Yesu Cristi.

*Plançé coi ocli e col bon cor
la pasiò del Salvador.*

Resposun:

*Chi la plançerà col so bon cor
da Deo n’aurà salvaciò*

*Plançé la vergene Maria
del gran dolor, che la dona avea
del so fiolo ch’èla veeva
tradi da Iuda traditor.*

*“Fiolo meo delichà,
Iuda traditor sì v’è enganà,
per trenhta diner che el v’è dà
inter le mane dig pecator”*

*Plançé la vergene Maria
del gran dolor, che la dona avea
del so fiolo ch’èla veeva
star su la croso con do ladrò.*

*“Fiolo meo delicaio,
li cani crudei v’è pres e ligà,
ig v’è batù e flagelà
per li pecati deg pecator.*

*Ché no plançé, vo çento dura?
Plançé lo sol, morì la luna,
tuto lo mondo s’en scura
e la tera ven è gran tremor.*

*Ché no plançé, vo çento amara?
Voi che savé amor de fanti,*

14 Per un esame comparato sulle laude, cfr. almeno VARANINI-BANFI-CERUTI, *Laude cortonesi dal sec. XIII al XV*, Firenze 1972. Per la trattazione teorica del significato della lauda si rimanda alla cit. Magagna.

15 Cfr. LEVRI M., *Le liriche religiose dei Disciplini*, in *Le Giudicarie Esteriori: Banale, Bleggio e Lomaso. 2* Cultura e storia, a cura di Chini E., Levri M. e Dalponte L., Ponte Arche 1987.

16 MAGAGNA F., cit., p. 12.

*se 'l nol savé or l'enprendé
quant è 'l dolor che sta al me cor.*

*O çent c'andà per mè la via,
vegni, vedé sto dolor meo,
del me fiolo come l'avé morto
a tort per dar a vo salvaciò.*

*Cani çudei donde e' so nata
Sempre m'avé desconsolata,
sempre miavé desconsolata,
morto m'avé lo meo fiolo."*

*Quand veno in l'ora dela prima
el ge fo data la deseplina
e una vena seia versò
el sango in tera a gran furor.*

*E quand ve' in l'ora dela terça
E el ge fo data la deseplina,*

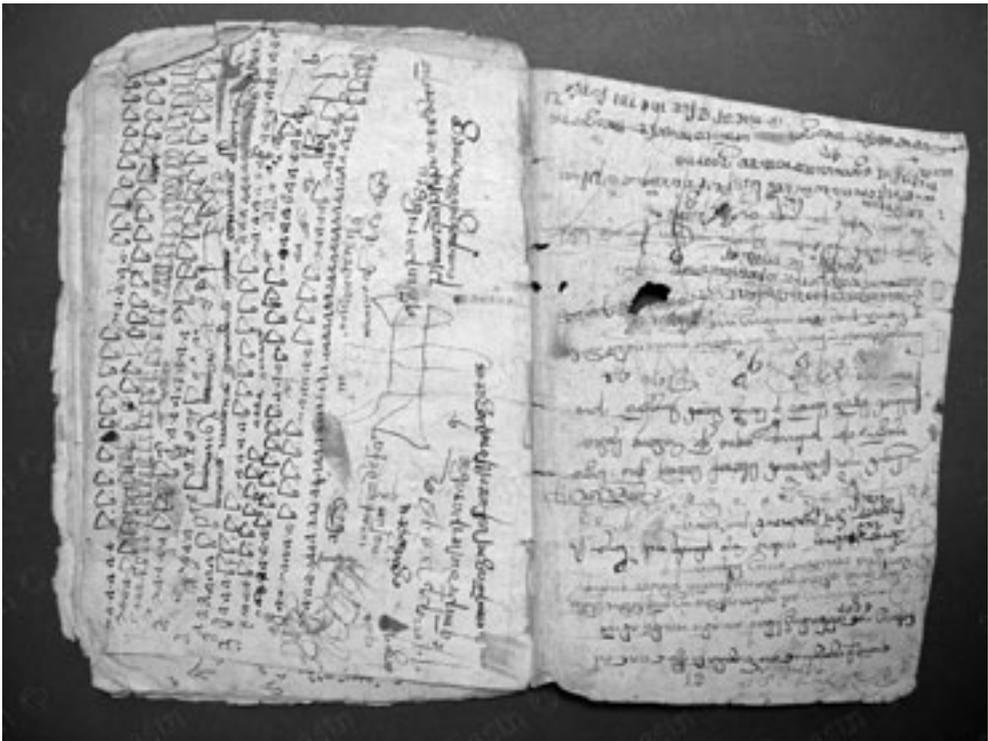
*i vol ch'el mora sença intenciò
suso la croso con di ladrò.*

*Quand el ve' l'ora de la sesta
el Signor Deo inclina la testa,
clama san Goano el Guanelista:
"È a te recomando la mader mia".*

*Quand el ven e' l'ora de la nona
el Signor Deo crida ad alta vos,
el diso che l'era consumà
quel che 'l profeta profetiçà.*

*El diso che l'era consumà
quel che 'l profeta profetiçà,
querit da beber e 'l ge fo dà
fel e aseto destemperà.*

Deo gracias amen.



ALLEGATO D

Memoria del geom. Geremia Giordani (febbraio 2010)

Sono nato nel 1915, il 14 aprile, quando si era già entrati in guerra.

Mio padre era stato richiamato alle armi sotto l'Impero Austroungarico e si trovava sul fronte nella Val del Chiese, al Forte di Lardaro. Il giorno del mio Battesimo ha avuto un giorno di permesso per essere presente al Battesimo.

All'entrata in guerra dell'Italia, nel maggio 1915, tutti i militari trentini che allora appartenevano all'Austria, per evitare che disertassero per andare in Italia, sono stati tutti mandati sul fronte russo.

Nel mio paese di Stumiaga ci furono 6 caduti; mio padre è stato fatto prigioniero nel 1916 sui Carpazi dai Russi. In Russia è stato abbastanza fortunato perché lavorava da contadini e non ha subito fame e maltrattamenti. Io sono cresciuto a Stumiaga con mia madre, un fratello e 3 sorelle, la più vecchia aveva nel 1915 nove anni, sette la seconda, cinque mio fratello e quattro la terza sorella.

Io incomincio a ricordare qualcosa a partire dal 1917: c'erano a casa mia due prigionieri russi che lavoravano per la Todt, portando la ghiaia per le strade della valle dalla Ruzzola alla Torbiera e a Ballino, stavano costruendo la strada "dei Russi". Nella cava della Ruzzola lavoravano anche persone della Val del Chiese sfollate.

In quel periodo la mia famiglia era formata da mia madre, tre sorelle e un fratello nato nel 1910. A tre anni mi ricordo che in Castel Campo c'era un signore austriaco, che oltre al Castello possedeva Curé e tutta la campagna sotto Stumiaga, Valeč, una parte in Lomasona, una casa alla Torbiera e molta campagna. Aveva l'azienda agricola di Curé che occupava una quindicina di persone e di questa era a capo mio zio Pacomio, che aveva sposato una sorella di mio padre, la zia Nera.

Un altro episodio che ricordo: alla fine della guerra le file dei soldati tedeschi che dal fronte Cima Oro-Ballino passavano in ritirata verso Molveno per l'Austria. Una notte hanno dormito sotto la mia casa, dove hanno lasciato delle coperte che la mattina sono andato a raccogliere.

All'arrivo dei primi soldati italiani una compagnia si era fermata a Stumiaga e distribuivano il riso alla popolazione. All'entrata in guerra dell'Austria, qualche mese prima, sei di Stumiaga sono partiti per l'America del Nord, poiché in quel periodo il Comune poteva rilasciare il passaporto.

Mio padre è tornato dalla Russia che io avevo tre anni, un uomo barbuto che mi faceva paura, era malaticcio e il dottore de Prez che aveva l'ambulatorio nel Convento dei frati a Campo gli aveva ordinato di prendere il sole sulla schiena, e così andavo assieme a lui fino alla *Busca*, e quando era bel tempo si levava la camicia.

Ricordo che il Signore di Castel Campo aveva venduto tutto alla Banca Cattolica e a sua volta quella aveva venduto la campagna sotto Stumiaga dividendola in vari appezzamenti a persone di Stumiaga, il Palù a gente di Fiavé, la parte oltre il Valeč a Giordani



Giordani all'Arcivescovile, 1933-34



Giordani alla Masera tabacchi di Ponte Arche, 1939

Augusto di Stumiaga, la Torbiera ai Collani di Fiavé, il Lomasone a Bonavida da Vigo Lomaso, ecc., pure la casa vicino alla chiesa donata a mio zio Pacomio per il servizio come capo operai, la casa d'abitazione della azienda agricola a Zambotti Giovanni da Fiavé, lasciando al Castello tutta la Campagnola e la casa che era tutta una stalla, venduta ai signori Rasini da Milano.

Altro ricordo: quando sono venuti i Signori Rasini da Milano, hanno fatto dei lavori al Castello. Dove attualmente ci sono garages e abitazione per il custode c'era la porcilaia, e mio padre era stato chiamato a fare i lavori per la trasformazione e la costruzione del garage e l'abitazione del custode.

Io in quel periodo avevo 5-6 anni e andavo a portargli il pranzo. Così ho conosciuto i Signori Rasini, Giovanni e moglie signora Tea e i suoi 4 figlioli, 2 maschi e 2 femmine. Era stato costruito anche il tennis e la signora Tea mi chiamava a raccogliere le palle che andavano giù per il bosco. A Curé è stata costruita l'abitazione per l'azienda agricola, il fienile, il pollaio, la porcilaia, ecc.

Nel 1920 nella scuola di Stumiaga c'era un solo alunno, Azzolini Costante, insegnante era la maestra Marchetti, e mi ha preso a scuola anche se avevo un anno in meno. Nel tempo di Quaresima andavamo una volta alla settimana a religione nella scuola di Dasindo, il Cappellano don Giuseppe mi ha promosso per la prima Comunione anche se avevo 5 anni. In quegli anni la prima Comunione si faceva a Vigo Lomaso, con tutti gli scolari di Vigo, Dasindo, Stumiaga e Favrio, e distribuzione di una focaccia.

Mia mamma era un po' preoccupata perché doveva prepararmi il vestito per quel giorno: si è data da fare e in qualche modo mi ha vestito prendendo le scarpe di mio cugino Cornelio, dato che suo fratello Stefano faceva il calzolaio, e le aveva fatte appena nuove.

1921, a scuola era venuta la maestra Parziani, nipote delle Signore che erano in Castel Campo con il Signore Tedesco; erano di Rovereto e erano rimaste anche quando sono venuti i signori Rasini da Milano.

In quell'anno avevamo fatto la Commemorazione dei Caduti della Guerra a Sclemo con la partecipazione di tutte le scuole della valle, ed ogni scuola doveva cantare una canzone, e noi di Stumiaga con la maestra Parziani abbiamo cantato il Va' Pensiero e abbiamo preso il 1° premio. La manifestazione intendeva commemorare i caduti della Prima guerra mondiale e i 15 volontari Cremonesi trucidati presso la Chiesa di Sclemo dagli Austriaci nel 1848.

Dopo la maestra Parziani è venuta la maestra Possaghi Adele da Stumiaga, fino alla fine dei 14 anni. Come insegnante di religione veniva il Cappellano da Vigo Lomaso e a fine anno veniva il decano per l'esame finale. In quel periodo agli scolari di 4^a e 5^a nel periodo estivo concedevano l'esonero per i lavori di campagna. Io andavo con mio padre che faceva il muratore e pure il manovale. A 14 anni la mia maestra aveva detto ai miei genitori che meritavo di essere mandato a studiare. Ma con la crisi degli anni Trenta questo non era possibile. Per fortuna su interessamento della mia maestra sono venuto a sapere che alle Buonarroti di Trento c'erano dei corsi per muratori per ragazzi di 17 anni che avessero fatto 3 anni di apprendistato muratore.

Dai 14 ai 17 anni ho lavorato con mio padre e mio fratello da apprendista muratore. Nel 1932, a 17 anni, sono andato a Trento a frequentare i corsi sopra descritti. Iniziavamo in ottobre e finivamo in marzo, il 19 a San Giuseppe.

Il primo anno ero in Collegio all'Arcivescovile. La scuola alle Buonarroti era di otto ore al giorno, dal lunedì al sabato, 48 ore alla settimana. Il primo anno non mi sono trovato tanto bene, essendo che i miei compagni che venivano: 5 da Trento, 1 da Gardolo, 1 da Val di Non, e 1 da Folgaria, tutti avevano frequentato l'avviamento, io solo venivo dalle elementari.

Il 2° anno mi sono ambientato e anche con la scuola mi sono portato alla pari dei miei compagni. Le materie di studio erano: disegno a mano libera, disegno geometrico, costruzioni, storia d'arte, fisica e chimica, geometria, matematica e l'ultimo anno anche rilievi e un progetto di una casetta. Così dopo i tre anni ci hanno rilasciato un diploma da Costruttore Edile. Negli ultimi due anni ero in una casa privata, signori Bertoldi.

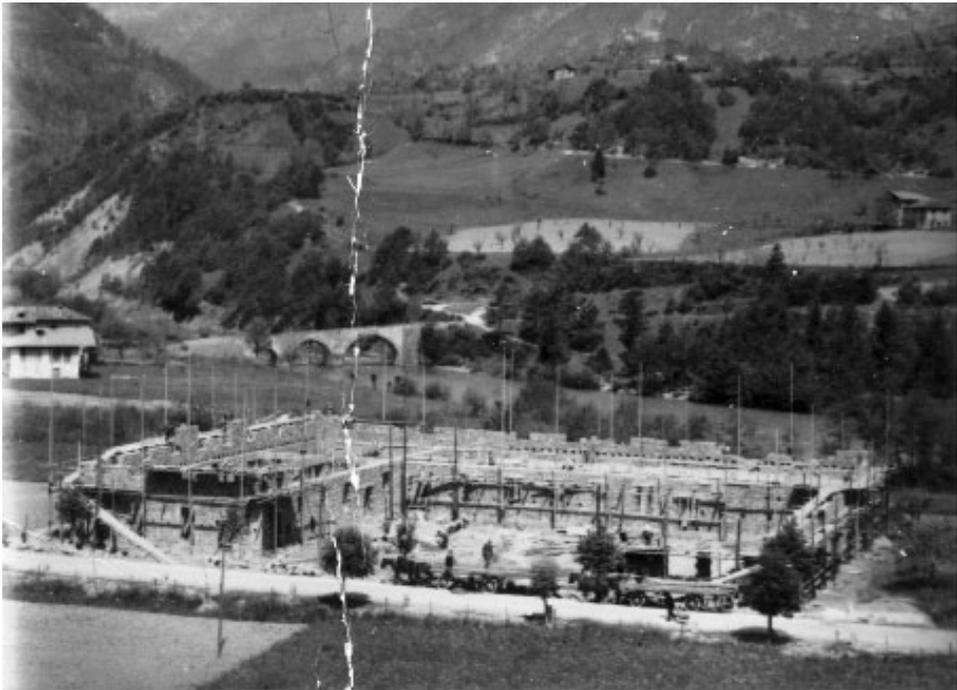
Nel 1936 sono stato chiamato militare, e nel distretto di Trento mi hanno assegnato al Battaglione Feltre, un Battaglione che era in Africa contro l'Etiopia, mi hanno passato al Battaglione Cadore con sede a Pieve di Cadore, e destinato alla 73^a Compagnia con sede ad Auronzo.

Fatto il periodo di recluta, siamo partiti per il Campo estivo, da Auronzo siamo andati sulle Alpi partendo dove nasce il fiume Piave, e qui fino a Pontebba, Monte Nero, Monte Rosso marciando tutti i giorni e facendo istruzione di Guerra per 40 giorni.

Rientrati in caserma ancora a Auronzo, dal Comando di Reggimento da Belluno chiedevano se ci fosse dei militari che sapessero disegnare e conoscere le carte topografiche, io mi sono presentato al mio Capitano Comandante la Compagnia e ho detto che sapevo disegnare perché avevo fatto dei corsi di disegno e conoscevo anche le carte topografiche, così mi ha mandato al Comando di Belluno. Dopo un mese che ero a Belluno dal Comando della Scuola Alpina di Aosta era venuta una richiesta uguale e mi hanno chiesto se volevo andare, io ho accettato e sono partito per Aosta, e sono passato al Comando della Scuola Alpina che aveva il Comando nel Castello Duca degli Abruzzi, e lì sono stato assegnato in ufficio dove si organizzavano dei corsi per sottufficiale e ufficiale di alpinismo; il mio superiore era un maresciallo; che comandava la scuola era un colonnello con vari ufficiali. Vicino al Castello c'era un'apiccola caserma per circa 20 militari per i vari servizi, io e un alpino addetto allo studio fotografico dormivamo al Castello, ma a mangiare andavamo in caserma.

Così a fine 1937 ho finito la mia ferma militare e sono venuto a casa.

Nel 1938 lavoravo con mio padre e mio fratello dei piccoli lavori nella zona del Lomaso, che era tutto un Comune con Fivavé. Su iniziativa del cav. Cattoni che dirigeva l'ufficio Postale di Ponte Arche, avevano formato una società per la coltivazione del tabacco, ne facevano parte il cavalier Cattoni come presidente, i signori Bleggi da Tignone, Rasini di Castel Campo, uno di Premione ingegnere, che in quel periodo dirigeva il Consorzio Elettrico di Arco, un Armanini di Premione che era direttore del Consorzio produttori di tabacco provinciale, uno di Comano di cui non ricordo il nome, e altri 2 o 3 che non ricordo. Detto Consorzio mi aveva incaricato di preparare un progetto per



La ex masera Tabacchi di Ponte Arche in fase di costruzione

la raccolta e l'essiccazione del tabacco a Ponte Arche. Accettato l'incarico, mi sono recato nella zona di Mori che era dove coltivavano il tabacco e ho visitato alcune *masere*.

Dopo questo sopralluogo a diverse *masere* mi sono messo a preparare il progetto, e preventivo di spesa. Nel 1938 non esisteva la burocrazia attuale, così il progetto è stato approvato da Podestà di Lomaso. La società nel 1939 aveva già predisposto con diversi contadini del Lomaso e del Bleggio la coltivazione del tabacco e per la fine di ottobre iniziava la raccolta e ci doveva essere la *masera*. Nel febbraio 1939 mi aveva dato l'incarico per la costruzione (nella società faceva parte anche la signora Tomasi che era la proprietaria del terreno dove si costruiva la *masera*). Io dovevo procedere all'organizzazione per riuscire ad avviare i lavori e preparare l'attrezzatura necessaria.

Il 10 marzo 1939 c'è stato l'inizio lavori, con il tracciato per le fondazioni, e con una decina di manovali; io dovevo provvedere per i materiali; la ghiaia e la sabbia venivano dal torrente Duina e dal fiume Sarca, i sassi dalla casa del Limarò, la calce dalla calchera di Ballino, 7-8 muratori locali e altri 7-8 dalle Sarche e Pietramurata, manovali locali. Alla cava dei sassi lavoravano 3 manovali di Villa Banale e provvedevano al trasporto i Bernadel da Cillà con carri e cavalli. In quel periodo avendo asfaltato la strada dalle Terme di Comano a Ponte Arche avevano fatto mettere ai carri del Bernadel le lame larghe 6 cm.

Iniziate le fondazioni con sassi e malta dovevo procurare altri muratori per iniziare le murature. Sono andato alle Sarche e Pietramurata e ne ho trovati altri cinque. Nel medesimo tempo dovevo procurare il legname per i ponteggi da impiantare ogni 2 metri e mettere dei stocchi dall'antenna alla muratura man mano che si alzavano.

Sono andato a Riva del Garda dove c'era il Comando della Milizia Forestale dopo aver fatto domanda al Comune di Lomaso, ed il tenente della Forestale mi ha concesso un centinaio di antenne da tagliare nella selva di Fiavé, tutte della lunghezza di 10-12 metri, e così si è potuto proseguire nelle murature, nel centro abbiamo fatto dei pilastri con una traccia in cemento armato, per il primo e secondo solaio in legno. I calcoli dei cementi armati me li aveva fatti l'ing. Ranzi di Trento. Arrivati al 1° piano e fatto il calcolo dovevo provvedere alle travature in legno e tavolato da 4 cm. Le segherie locali non erano in grado di fornirmi.

Un giorno sono partito in bicicletta, ho fatto Molveno, non ho trovato niente, Andalo lo stesso, sono arrivato a Mezzolombardo e dalla falegnameria Borgo ho trovato travature e tavolato, così i lavori sono proseguiti regolarmente, primo e secondo solaio con travature e tavolato. Il legname per il coperto anche quello mi è stato consegnato nella selva di Fiavé: tagliato e portato a Ponte Arche gli squadratori erano due da Cares, Bombarda e un altro. Tutto proseguiva regolarmente e a fine agosto siamo arrivati al coperto.

La sorpresa che ha turbato mio padre, ché toccava a lui terminare i lavori, è stata la mia chiamata alle armi il 29 agosto. In quel periodo rimaneva da fare il pavimento in cemento e piano terra, finire l'appartamento dei finanziari e mettere le inferriate alle finestre, avevo tutto il mese di settembre per questi lavori, il tabacco incominciavano a portarlo alla Masera

Io sono partito il 2-3 settembre per il distretto di Trento, dove ci hanno equipaggiati per la partenza per il Piemonte (prima di partire ho potuto fare una scappata a casa

per una giornata). Partiti da Trento con la formazione del nuovo battaglione Fassa con tradotta militare la mattina presto, alla sera siamo arrivati a Salabertano (Susa), truppe e accampamento in tenda.

Dopo un mese da Salabertano siamo stati trasferiti a Salice D'Ulzio e accampati in case sequestrate, lì abbiamo passato il mese di novembre e dicembre. Si faceva delle marce nei dintorni e passeggiate nel vicinato. Nel febbraio del 1940 hanno incominciato a dare qualche licenza, io l'ho avuta nel mese di marzo e aprile, una licenza straordinaria come da richiamato. Tornato a casa per 2 mesi ho fatto qualche piccolo lavoro con mio padre e mio fratello.

Nel mese di maggio, tornato dalla licenza, ci hanno trasferiti presso Salice d'Ulzio al Rifugio "Ciao Pais", nei mesi di maggio e fino al 15 giugno. Entrata in guerra anche l'Italia contro la Francia, ci hanno trasferiti in Valle Stretta vicino a Bardonecchia, e il 20 giugno è venuto l'ordine di trasferirci al fronte con la Francia, a quota 3300 metri circa, nei pressi del Monte Tabor, e il 24-25-26-27 giugno abbiamo passato il confine francese, ma essendo che dalla parte francese c'era un continuo bombardamento il nostro Capitano ci ha portato sotto un colle dove si potevano evitare i tiri dell'artiglieria francese, accampati in tende siamo rimasti per 3 giorni fino all'annuncio dell'armistizio.

Ritornati a valle dal nostro Battaglione, abbiamo avuto un pasto caldo; fatto l'appello della nostra Compagnia nessun caduto, solamente una diecina di congelati ai piedi. Un morto l'ha avuto la Compagnia 4^a. Che era un ragazzo di Giustino di nome Maganzini.

Tornati ancora a Salice d'Ulzio al rifugio "Ciao Pais" su iniziative del nostro Capellano militare don Marcolini, abbiamo costruito una chiesetta in onore dei Caduti della Divisione Superga, alla quale eravamo aggregati.

Ai 2 agosto dopo aver terminato la chiesetta, che abbiamo consegnata all'ANA di Torino, ci hanno trasferito in Francia come truppe di occupazione in una località vicino a Modane, dove scorre il fiume Arche. Dopo la guerra l'ANA la ha passata all'ANA di Salice d'Ulzio.

Dagli abitanti francesi siamo stati ben accolti noi italiani, perché avevano paura che venissero i tedeschi. Siamo rimasti lì fino al 28 ottobre 1940, quando è venuto l'ordine del rientro a Trento. Un giorno di marcia attraverso il Moncenisio, e siamo arrivati a Susa, tradotta militare e rientro a Trento, accampati nel cortile del Distretto di Trento. La classe dal 1915 in su ci avevano equipaggiato e dopo una settimana siamo partiti per l'Albania con il Battaglione Trento. Dopo 3 giorni siamo arrivati a Brindisi, in attesa della nave. Dopo 3 giorni siamo imbarcati sulla nave Principe di Piemonte, e nella notte abbiamo fatto la traversata per Valona. Appena arrivati abbiamo subito il primo bombardamento senza essere colpiti.

Portati a riva con dei barconi, essendo il porto di Valona non accessibile alle navi, siamo stati caricati su camion e avviati verso il fronte greco, dove abbiamo trovato gli Alpini della divisione Julia: non erano alpini ma degli straccioni senza scarpe, le fasce ai piedi e i più congelati. Erano tornati sconfitti dal fronte greco, abbiamo sostituito la divisione Julia noi della divisione Tridentina.

Dopo ordini e contrordini, siamo partiti per il fronte, eravamo in fondo valle ma prima di partire un contrordine di prepararci con zainetto tattico... una coperta, mettersi in pantaloni di tela e sull'imbrunire partenza, al mattino ci siamo trovati sul confine (non ricordo la località) a 1000 metri di quota con la neve. Il nostro comandante di Compagnia ha detto questo è il primo ordine venuto da un traditore, circa il 1° novembre.

L'8 dicembre abbiamo avuto il primo attacco greco, risultato 2 ufficiali feriti, comandanti il 1° e 2° plotone, ricordo che io facevo parte delle squadre esploratori e assieme alla squadra porta-feriti siamo andati a prenderli e portarli in una baracca che c'era nelle retrovie, assieme ai due ufficiali c'era anche un militare greco che abbiamo raccolto e portato nelle nostre retrovie, era ferito allo stomaco perché aveva del sangue in bocca, questo povero soldato greco ci aveva fatto vedere una fotografia con la sua famiglia, moglie e 2 bambini - faceva pena - abbiamo chiamato il medico e il cappellano militare.

Io con la mia squadra abbiamo portato a fondovalle i due ufficiali feriti, s. tenente Marchetti e Bruger, uno ferito a una gamba e l'altro ferito allo stomaco, li abbiamo consegnati all'ospedale di campo e noi siamo ritornati alla nostra compagnia. A Natale ci avevano promesso che ci mandavano il panettone, ma a causa dei continui spostamenti da una valle all'altra i panettoni sono finiti in mano ai greci. Per Natale abbiamo potuto catturare una pecora e farla allo spiedo. I nostri ufficiali si lamentavano per la mal organizzazione, essendo che erano in balia a sé stessi, nessun comando, le salmerie erano ancora a Brindisi e nessuno ci riforniva, ci si doveva arrangiare con viveri di riserva e raziando qualcosa ai poveri albanesi.

Circa il 1° o 2 febbraio un ordine di andare in soccorso al Battaglione Lupi di Toscana che era in ritirata dopo vari attacchi; abbiamo liberato il Battaglione e respinti i greci. Io verso il 2 febbraio in un attacco e sotto i tiri di mortai greci sono stato ferito da uno scoppio di bomba di mortaio da una scheggia al polpaccio alla gamba sinistra, e mentre mi trascinavo per terra verso le retrovie una fucilata mi ha colpito al braccio sinistro, trascinandomi sono arrivato in cima alle colline dove c'era la squadra porta feriti, mi hanno fatto una puntura e disinfettato e fasciato, e mi hanno accompagnato a fondovalle, dove c'era un camion, che mi ha portato a Tepeleni, medicato nuovamente, dopo 2 giorni ero arrivata a Valona una nave che partiva per l'Italia e a fine febbraio sono arrivato a Brindisi. Da Brindisi un treno carico di feriti e congelati è partito verso la Toscana, arrivato a Massa delle macchine di privati ci caricarono e ci portarono ai vari Ospedali. Io sono stato portato a Forte dei Marmi, alla Colonia Italo Balbo che era trasformata in Ospedale militare.

Dopo essere stati collocati nelle varie camerate, visitati e curati, finalmente trattati da esseri umani. Io sono stato prima ingessato al braccio, al polpaccio della gamba mi hanno estratto una ventina di schegge, non avevo nessun organo vitale ferito, mentre al braccio avevo male e al braccio spezzato osso e nervi. Dopo 7 mesi di cure sono tornato a casa, era il settembre 1941.

Parte II

A partire dal 1942 mi trovavo a casa per invalidità di guerra; nel 1943 c'è stato un esame per i richiamati in guerra, che non erano stati promossi nell'anno scolastico 1942-

43. Io non facevo parte di questi, ma avendo compiuto i 26 anni potevo approfittare di questo esame anche non avendo frequentato la scuola per Geometri.

Nel periodo ottobre 1943 e febbraio 1944 ho preso diverse lezioni delle materie dell'ultimo anno dell'istituto geometri e nel febbraio del 1944 ho potuto fare gli esami da Geometra e sono stato promosso.

Finita la guerra nel maggio 1945 ho potuto iniziare a lavorare sia con mio padre che da Geometra, essendo in quel periodo l'unico Geometra delle Giudicarie Esteriori. Negli anni 43-44 frequentavo il Comune di Lomaso che era unito con il Comune di Fivavé, ho conosciuto la maestra di Campo Dirce Polla con la quale mi sono fidanzato e nell'agosto del 1945 mi sono sposato.

Nel 1945 altro avvenimento, mio fratello che era prigioniero in Germania è tornato nel mese di agosto, così ha potuto partecipare al mio matrimonio. Nel gennaio del 1945, è morto mio padre che era a capo dell'Impresa Giordani, e ho preso il suo posto nell'impresa.

Attualmente l'impresa prosegue con mio figlio Giambattista architetto, con il nome di Giordani Costruzioni, e nel 2004 abbiamo festeggiato i 100 anni di attività. L'Impresa Giordani esisteva però ancora dal 1850 e prima, ma una generazione da allora è saltata: mio bisnonno Giuseppe e suo fratello Rocco sono stati i costruttori della croce in granito di S. Croce di Bleggio, ultimata nel 1863. Però ci sono notizie di un *Zordan* costruttore anche nella chiesina di S. Vigilio a Curé, del 500, questo vuol dire che l'origine della famiglia è davvero antica.



La famiglia Giordani

ALLEGATO E

Curé

di Bruno Zambotti

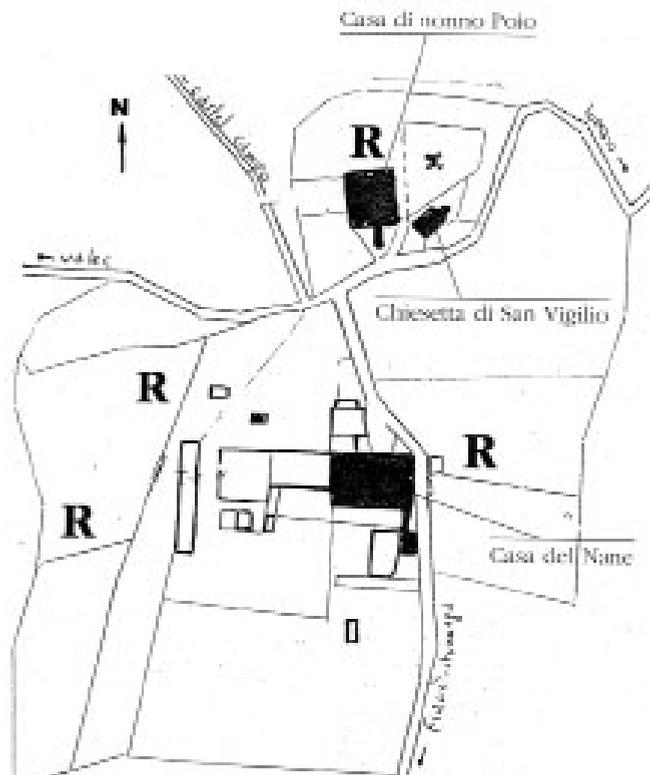
Ricordi di Curé

Piccolo ridente centro contadino, due sole case in mezzo alla campagna, ed una chiesetta dedicata a San Vigilio.

Questo il Curé di fine 1800; ...*ubicato ad un chilometro circa sulla strada che porta a Campo Maggiore di Lomaso...* Così era scritto allora, e si racconta che le due case e la chiesetta erano i resti di quello che era rimasto di un villaggio agricolo chiamato “Cugredo” distrutto ed abbandonato forse per invasioni barbariche o per qualche epidemia, forse la peste.

Il villaggio sarebbe sorto ad ovest dell’attuale posizione delle due case perché sono stati trovati anche dei ruderi.

Questa la pianta di Curé:



Antico mappa di Curé (Trotta de "Testimonianze di vita vissuta" U.T.E.T.B. Maggio 6. - 2001)

Proprietà Rautenstrauch

La situazione era così nella primavera del 1890 quando arrivò da Treviri di Germania il Signor Teodoro Rautenstrauch membro di una ricca famiglia che acquistò Castel Campo, Curé, tutte le pertinenze di campagna a sud verso Stumiaga ed il Maso Valec. Il Signor Rautenstrauch (chiamato “Rauch”) era un gentiluomo, alto di statura, capelli castani, sempre ben vestito, gentile con tutti e parlava molto bene l’italiano. Egli fece di Curé un nuovo centro agricolo; sistemò la vecchia stalla, comperò due paia di buoi per i lavori di campagna ed assunse quattro persone fisse per la stalla ed i lavori di collegamento. Era un buon veterinario e, affiancato dal nonno Pacomio (detto Pòio), che aveva assunto come fattore e capo responsabile dell’azienda agricola, incominciò il nuovo ciclo di produzione. Sradicò le viti nella “Campagnola” perché vecchie ed ammalate ed al loro posto, dopo una bella aratura e concimazione, seminò frumento, patate e granoturco e fu un successo ancora dal primo anno. I lavori di campagna venivano fatti da operai “a giornata” mentre i quattro dipendenti fissi si occupavano della stalla, che era a Curé, e dell’allevamento dei maiali, che era al Castello.

Nella primavera del 1890 il nonno convolò a nozze con Nerina Giordani di Stumiaga e venne ad abitare a Curé nella casa con il tetto di paglia, rimessa a nuovo per l’occasione. Da questa data incominciò la vita a Curé dedicata al lavoro dei campi ed a migliorare la produzione.

La famiglia del nonno era la sola a Curé e... cresceva. Ebbe sei figli, due maschi e quattro femmine: Rodolfo (poi chiamato Vigilio), Salvino, Maria, Maddalena, Albina e Costantina, tutti sani e bravi lavoratori.

Un piccolo aneddoto raccontato dal nonno: «Il giorno che si presentò al Castello per essere assunto come fattore e responsabile dell’azienda agricola, alla fine del colloquio si alzò, ringraziò, salutò, prese il cappello e si congedò. Prima di uscire però, il Signor Rauch lo richiamò dicendo: “Signor Pacomio, mi scusi, ma non le ho chiesto se ha fatto il soldato”. Ed il nonno, con un bel sorriso: “Ma certo, Signore, tre anni di cavalleria”. “Mi perdoni Signor Pacomio, bastava guardare le gambe”». Il nonno non aveva mai fatto il soldato, era stato scartato alla visita militare proprio per le gambe: corte e storte.

Dal 1890 fino alla fine della Grande Guerra, a Curé non vi furono cambiamenti, si lavorava per produrre meglio e di più.

Dopo anni di incurie anche il Castello aveva bisogno di essere restaurato esternamente e più ancora internamente. Con dieci anni di lavori, il vecchio maniero venne rimesso a nuovo, perse quella grinta guerriera che aveva divenendo una confortevole e signorile dimora.

La foto “a” rappresenta il Castello come era inizialmente, nella foto “b” il Castello dopo il restauro. Si vede in particolare: l’innalzamento dei due torrioni a sud e, dietro l’edificio principale, si vede sporgere la torretta ad ovest. Da notare che tale torretta, costruita ex novo, è stata realizzata utilizzando solo un enorme masso erratico di granito giacente nella campagna a sud del maniero, masso che venne spaccato in tanti blocchi utilizzati poi a mo’ di mattoni.



a - Castel Campo prima degli interventi Rautenstrauch



b - Castel Campo dopo gli interventi Rautenstrauch

Era stato incrementato anche l'allevamento dei maiali ed i prodotti venivano venduti quasi esclusivamente e ad un prezzo di favore, a chi lavorava la sua terra. Il nonno racconta quanto era onesto e preciso il Signor Rauch. Un giorno un suo operaio aveva comperato dei salami. Prezzo totale, come aveva scritto sul biglietto, Corone 5,26. L'operaio pagò Corone 5,25 ed il Signor Rauch disse: "Manca un centesimo Signore". E l'operaio: "Cosa vuol che sia un centesimo Sior". E Rauch: "È poco, ma quello è mio".

Alla fine di luglio del 1914 scoppiò la Grande Guerra. Molti uomini vennero chiamati alle armi; leva di massa dai diciotto ai quarantadue anni! Pensate quanti! Mio padre fu arruolato nel II Reggimento Kaiserjäger e spedito a combattere sul fronte della Galizia. Le notizie dai fronti erano sempre più brutte, specialmente dal fronte della Galizia; molti morti in tutti i paesi trentini. Nel 1916 mio padre venne ferito ad una gamba, ma sopravvisse. Alla fine della guerra poté ritornare a casa, ma venne quasi subito arrestato ed inviato ad un campo di concentramento italiano con altre migliaia di trentini rei di aver combattuto con la nazione cui il Trentino precedentemente apparteneva. Il governo italiano non giustificò mai il motivo di questo inqualificabile comportamento.

Durante la Grande Guerra, il Signor Rauch continuò i lavori utilizzando le donne in sostituzione dei lavoratori arruolati, ciò nonostante le cose andavano sempre peggio ed in valle cominciò ad affacciarsi anche lo spettro della fame. Guerra terribile, la Provincia di Trento ebbe 11.000 soldati che non tornarono più alle loro case, alle loro famiglie.

Finalmente, nel novembre del 1918, dopo quattro duri anni, la guerra finì e la vita cominciò a riprendere normalmente.

Fine della guerra - Curé cambia volto

Nella primavera del 1919 il Signor Rauch vendette improvvisamente il Castello e tutta la sua proprietà alla Banca Cattolica del Veneto e se ne tornò in Germania. Non si è mai saputo il vero motivo di questa decisione, se familiare o politica, sta di fatto che la Banca incominciò subito a mettere all'asta gli appezzamenti di terreno che vennero acquistati da famiglie di Stumiaga e Fiavé.

La "casa grande" di Curé, con tutto il terreno a sud della stessa, venne acquistata da Giovanni Zambotti detto "Nane" del ramo dei "Pusteri". Il Nane era appena rientrato dagli U.S.A. con un bel gruzzoletto e così sistemò la sua famiglia composta dai genitori e da sei figli, tre maschi e tre femmine.

La casa bassa, le stalle, il bosco, il resto della campagna ed il Castello vennero acquistati dalla famiglia Rasini; famiglia di industriali cotonieri del milanese. Essi incominciarono subito a lavorare al Castello per renderlo più moderno ed abitabile ed a Curé prepararono la casa per i futuri mezzadri.

Questi giunsero da Lundo alla fine dell'anno. Era la famiglia Bottesi composta dai genitori e da otto figli, un maschio e sette femmine, tutti tra i dieci ed i trenta anni.

Le famiglie si integrarono in fretta e così Curé, negli anni '20, divenne dal niente un piccolo paesino ordinato, pulito e allegro; questo perché le ragazze avevano portato

allegria e si sentivano sempre cantare. Per completare il quadro, il 20 settembre del 1920 mio padre Vigilio si sposò con Maria Parisi da Bono incrementando ulteriormente la rinata vitalità di Curé.

Il 19 giugno del 1921 nacqui io, il primo bimbo arrivato a Curé. Venni battezzato nella chiesetta di S. Vigilio ed il nonno Pacomio, come padrino, offrì da bere a tutti.

Nel 1932 a sostituire la famiglia Bottesi, le ragazze si erano quasi tutte sposate, arrivò dalla provincia di Mantova la famiglia Madella con cinque figli: due maschi e tre femmine. Anche loro di origine contadina, si inserirono ben presto nella comunità di Curé e tutto continuò come prima.

C'era un bel clima, le famiglie andavano d'accordo; tutte le sere di maggio si recitava il S. Rosario nella chiesetta di S. Vigilio, ultimando la funzione con un bel canto alla Madonna. Alla fine si andava a dormire e l'indomani si era pronti per continuare il lavoro dei campi in allegria.

Della mia infanzia ricordo la bella casa di nonno Pacomio quando in autunno venivano appese sulla *verta* (staccionata esterna del solaio) le pannocchie di granoturco per essicarle; così la parte superiore della casa si tingeva di un bel giallo acceso e tutti i passanti si fermavano per ammirarla.

A quel tempo si camminava tanto, non c'erano automobili o altri mezzi; ricordo le belle passeggiate che facevo con la mamma lungo la stradina che conduce al Castello e con il nonno verso Valec.

Il 6 ottobre del 1924, la mamma ci regalò una bella sorellina che venne battezzata con il nome della nonna, Nerina.



Nel 1929, il custode e giardiniere del Castello si ammalò e ritornò al paese d'origine, così papà ottenne dalla famiglia Rasini di fare lui questo lavoro e trasferì tutta la famiglia al Castello.

La scuola di Stumiaga

Per Curé la scuola elementare era a Stumiaga, ubicata sul lato est della casa di Giacomo Giordani.

Si saliva lungo il ponte che porta sul solaio ed attraverso un balconcino si arrivava alla porta della scuola. Era un bel locale soleggiato che d'inverno veniva riscaldato con una stufa a legna.

Il primo giorno mi accompagnò la mamma e la maestra, che si chiamava Adele Possaghi di Stumiaga, mi disse: "Vedrai che ti troverai bene", ma quando la mamma mi salutò, mi misi a piangere dicendole: "Vengo con te perché non conosco nessuno". La maestra capì e mi disse: "Per oggi ti lascio andare, ma domani mattina sarai anche tu un bravo scolaro".

Passato questo primo impatto, a scuola ci andavo volentieri; l'orario era dalle 8 alle 11 e dalle 14 alle 16 meno il giovedì che era vacanza.

Nella scuola erano rappresentate tutte le cinque classi elementari e c'erano anche i miei cugini, Geremia in quinta e Cornelio in quarta.





La parola “cavante”

Credo che questa parola abbia delle origini remote. Bisognerà tornare indietro al tempo di quando regnava sul Trentino l’Imperatore Francesco Giuseppe e l’impero Austro-ungarico era molto ampio e popoloso.

La visita di leva era obbligatoria per i giovani di vent’anni e veniva fatta a Stenico, sede distrettuale. Dovevano presentarsi tutti e poi, tra quelli abili al servizio militare, venivano scelti quelli che dovevano fare il soldato.

Il nonno Pacomio mi raccontava che, siccome i giovani erano tanti, la scelta avveniva in questo modo:

“Se allo Stato servivano cento soldati, prendevano un sacchetto come quello dei numeri della tombola e vi mettevano due palline, una bianca ed una nera. Supposto che i giovani fatti abili fossero centoventi, passavano uno alla volta davanti al Sergente ed estraevano una pallina; se la pallina era bianca facevano il soldato, se la pallina era nera erano esenti e così avanti fino ad aver raggiunto il numero di cento”.

Ecco perché nel nostro dialetto, specialmente nella zona di Fivavé, della quale Curé faceva e fa parte, è frequente il saluto “ciao cavante” o “come stat cavante” al posto di “ciao coscrito” o “come stat coscrito”.

Secondo mio nonno Pacomio la parola “cavante” potrebbe avere origine dal “cavare” la pallina dal sacchetto durante la visita militare.

Lo zio Salvino e la sua famiglia

Nella primavera del 1929 lo zio Salvino sposò una delle ragazze Bottesi: la Priscilla (mi ricordo che il giorno del matrimonio ho recitato la poesia).

Lo zio era della classe 1901 e fu tra i primi trentini a fare il soldato sotto l'Italia. Lavorava la sua campagna, aveva in stalla cinque mucche da latte ed un paio di buoi per lavorare i suoi campi ed i campi di altri contadini che glielo chiedevano.

Era molto bravo nel far schioccare la "scuria" (frusta) ed i buoi drizzavano le orecchie. Erano molti i contadini che chiedevano allo zio di arare i loro campi, un mese in primavera ed un mese in autunno, così, fra la stalla ed il lavoro nei campi, era sempre occupato. Lo zio nella stalla aveva mucche di razza rendena, tutte vacche scure cresciute nella nostra Valle. Un giorno gli chiesi: "Zio, perché i buoi sono bianchi di pelo?" Mi rispose: "Sono figli di mucche bianche che qui non si allevano. Provengono dal nord della Regione, credo dalla Val Venosta, dove parlano tedesco. Vedi, quando metto loro il giogo e li attacco al carro, non devo dire indietro! indietro!, perché non capiscono, ma devo dire zurück! zurück!". So che mi misi a ridere perché non capivo il significato di queste parole.

Gli zii ebbero dal loro matrimonio sei figli: Carla, la prima che nacque il 26 febbraio del 1930 (lo stesso giorno nel quale nacque mia sorella Luciana), poi Meri e Bruna. Infine nacquero Franco, Renzo ed Ugo che attualmente abita a Campo.

Alla fine del 1952, al termine del suo mandato di affitto, lo zio Salvino con tutta la sua famiglia si trasferì da Curé a Stumiaga e da quel giorno la casa rimase vuota.



Zio Salvino



Cinquantesimo anniversario di matrimonio di Pacomio e Nerina



Pacomio e Nerina

Il nonno e la poetessa Ada Negri

Il nonno tutti giorni faceva la sua passeggiata nella campagna vicina a Curé e controllava che tutto andasse bene.

Un giorno incontrò la poetessa Ada Negri ed ecco come lo descrive nel suo libro “Erba sul sagrato”:

... Il vecchio Pacomio uscito dalla sua casa dal tetto di paglia che par confusa al terreno; e viene lento verso di me. Gli muovo incontro: mi sorride con la gran bocca vuota, asciutto, segalino, sulle gambe corte e storte. Il suo dialetto senza doppie ha sapore di pane cotto nel forno casalingo. La sua testa macignosa dal nasone a rostro d'aquila, ricorda i profili umani che il tempo scolpisce nella roccia sulle creste dei monti. Il vecchio Pacomio ha ottant'anni compiuti, 10 figlioli [in realtà erano 6] e una schiera di nipoti e pronipoti. Non ammette la propria età, e si occupa ancora delle semine, del bestiame, del raccolto, della vigna: al proprio pezzo di terra tiene come a se stesso.

Non ha dubbi, né malinconie. A suo tempo la semina, a suo tempo il raccolto. Non pensa alla morte. Non ha paura perché ha sempre camminato diritto. Un bel giorno si schiuderà per lui una porticina di cui gli angeli soli hanno la chiave; e verrà accolto a coltivare altri campi più belli e fecondi dove la grandine non cada mai.

Intanto mentre vive qui, ama e difende ciò che appartiene al paese dov'è nato e ha messo radice; ... (da “Prose - Erba sul sagrato” di Ada Negri, Ed. Mondadori, 1954).

Il nonno poi spiegava alla poetessa come si chiamano le montagne che circondano la valle, quelle immaginarie figure che si possono vedere sulle cime, la donna adagiata sul Valandro, il volto e la testa di Cesare Battisti sulla montagna che emerge tra il Valandro ed il Monte S. Martino. Le faceva le previsioni del tempo guardando le nubi che correvano in cielo. “Molto interessante” diceva la poetessa “il vecchio Pacomio, con la sua saggezza ed esperienza ne sa più di tutti noi”.

Ricordo quando festeggiò le Nozze d'Oro nel 1940. La s. Messa fu celebrata nella chiesetta di Castel Campo con parecchi invitati.

Alla fine della cerimonia il Conte Giovanni Rasini offrì a tutti un rinfresco e poi tutti a Curé per il pranzo.



Ada Negri

Nel 1942 durante un furioso temporale un fulmine colpì la casa del nonno e bruciò tutto. I due sposini - i nonni - si trasferirono a Dasindo perché la casa non era più abitabile.

L'anno successivo, in primavera, lo zio Salvino incominciò la ricostruzione del tetto ed il nonno, quasi tutti i giorni arrivava fino a Curé per vederne i progressi.

Forse a seguito di qualche sbalzo di temperatura si ammalò di polmonite e non si riprese più. Morì nel marzo 1943. La sua Nerina lo seguì un anno dopo. Ora riposano tutti e due nel cimitero di Stumiaga.

Curé dagli anni 1930 in poi

In quel decennio Curé vinse la sua battaglia demografica. Come detto, nel 1929 lo zio Salvino si sposò con Priscilla Bottesi. Negli anni successivi si sposarono i fratelli Zambotti, figli del "Nane", che rimasero tutti a Curé, e per ultimo si sposò anche il figlio maggiore della famiglia Madella. Nel 1950 c'erano più ragazzi e bambini a Curé che a Stumiaga, più di 30!

La seconda guerra mondiale non portò grandi differenze, però restrinse le corde del portafoglio perché vennero introdotte le tessere alimentari e si incominciava a sentire un po' di fame.

In quel periodo il nonno, un po' in difficoltà, vendette la casa e la campagna alla famiglia Rasini ottenendo di rimanere ancora per dieci anni senza pagare affitti.

Negli anni '50 arrivò al Castello un nuovo amministratore senza scrupoli. Per snellire l'azienda non rinnovò il contratto d'affitto allo zio Salvino e riuscì a licenziare la famiglia Madella. Lo zio Salvino andò ad abitare a Stumiaga e la famiglia Madella a Ponte Arche. Con queste decisioni Curé ritornò alle origini, solo la "casa grande", quella del "Nane", rimase abitata, le altre tutte disabitate, e lo sono ancora nel 2010.

Negli anni 1970-80 i cugini Zambotti, figli di Leone e di Rinaldo, costruirono a sud della "casa grande" una bella casetta di abitazione con annessa una grande stalla. Con questo insediamento, oltre a contadini diventarono anche allevatori di vacche da latte e vitelli da ingrasso e sembra che questa nuova attività porti un buon reddito alle famiglie.

Ora le stalle sono ancora aumentate e Curé ha cambiato volto un'altra volta, speriamo in bene.

Mi auguro che i proprietari riescano a tenere ordinato il lavoro, specialmente quello esterno, per non cadere nel degrado.

ALLEGATO F

Gli usi civici di Stumiaga

Sono gli eredi dell'antica *Vicinia* di Stumiaga, che in due riprese, 1752 e 1778, emana *Li 47 Capitoli di Stimiaga* e quindi la vera e propria *Carta di regola di Stimiaga* con la relativa "Provisione per il gaggio" per organizzare e gestire le proprietà collettive del villaggio, ivi compreso l'uso del gaggio.¹ Questa situazione dura fino al 1807, allorquando l'autorità bavarese e poi quella asburgica annulleranno l'autonomia locale o comunitaria e di conseguenza le stesse *vicinie* ritenendole "istituzioni anomale".

Da immemorabile tempo

I moderni Usi Civici, o ASUC, hanno competenza gestionale a nome del paese sui beni collettivi gelosamente custoditi *ab immemorabili* e trasmessi alle generazioni presenti, a partire dal 1937. In quella data il decreto del Commissario per la liquidazione degli Usi Civici assegna alle Amministrazioni Separate di Uso Civico i beni gravati di Uso Civico, beni appartenenti alla generalità degli abitanti della frazione ed ascritti tavolarmente in proprietà alla frazione stessa, di cui i capifamiglia sono l'espressione comunitaria. I proprietari dei beni collettivi sono i frazionisti, e le ASUC non fanno che amministrarli per loro conto e nel loro interesse.

Le ASUC, i cui membri sono eletti dai capifamiglia, sono chiamate perciò a difendere i diritti dei loro amministrati con il preciso compito di incrementare il patrimonio frazionale, vigilando e difendendo le proprietà stesse.

Il decreto di assegnazione di terre agli usi civici che risale al 27.2.1937, firmato dal commissario provinciale Carlo Boni,² così dichiara:

All'udienza tenutasi presso la sede comunale di Lomaso il 23 agosto 1935 venne accertato, col controllo del Libro fondiario, del catasto e degli inventari, che la frazione possiede un complesso di terre silvo-pastorali utilizzabili per la coltura agraria identificate con gli allegati... Quanto all'origine di dette terre, esse appartengono alla frazione da immemorabile tempo.

Affermazione importante, che contraddicendo platealmente l'ottica fascista di concentrazione e di affossamento delle autonomie locali, riconosce invece in modo ufficiale l'esistenza da tempo immemorabile dei diritti sulle terre e boschi della comunità, una volta della *Vicinia* di Stumiaga. Tanto più che si riconosce come su queste terre esistono i seguenti usi civici a favore degli abitanti di Stumiaga: diritto di pascolo, legnatico, stromatico, fare vincelli, fare le fratte, escavazione di sassi e ghiaia. L'elenco allegato al Decreto riguarda 24 pezze di terra distribuite tra Valec, Curé, Prà Valec, la Busca, alle Bonere.

1 Cfr. la nostra *In publica regola. Vita e ordinamenti della comunità di Fiavé*, op. cit.

2 In archivio ASUC Stumiaga, cartella documenti storici.

Su questi terreni vige a favore degli abitanti di Stumiaga il diritto di pascolo, il diritto di legnatico (taglio di bosco ceduo oppure di legname da costruzione e riparazione edifici destinati ad abitazione o aziende agricole), il diritto di stramatico (raccolta foglie secche, eriche e muschi), il diritto di fare vincelli, il diritto di fare le fratte, infine il diritto di escavazione (di sassi e sabbia in luoghi a ciò adatti destinati dalla amministrazione).

Il nuovo regolamento

Nell'immediato dopoguerra, dopo la ricostituzione dell'ASUC, si vara il nuovo regolamento delle Amministrazioni Separate sulla base anche delle indicazioni provinciali. È il 3 febbraio 1953 e il nuovo regolamento serve a dare nuove direttive in ordine alla gestione e alla struttura stessa delle Separate, anche in visto di una loro messa in autonomia.

L'importante decisione è approvata dal Comitato presieduto dallo "storico" presidente Domenico Benuzzi, che è anche il fautore della rinascita del paese dopo la guerra ed egli stesso imprenditore, fondando con il fratello Eugenio la Pensione Benuzzi. Gli altri componenti (allora erano cinque) sono Geremia Giordani, Antonio Giordani, Lino Giordani e Rinaldo Zambotti.

Gli amministratori

A capo dell'ASUC Stumiaga troviamo all'origine, dal 1937 fino agli ultimi anni Cinquanta, Domenico Benuzzi. Seguono nell'ordine i seguenti presidenti:

Giulio Giordani 1958-1962

Mario Belliboni 1962-1966

Rinaldo Zambotti 1966-1970

Lino Benuzzi 1970-1974

Tullio Zambotti 1974-1983

Lino Benuzzi dal 1983 in poi

L'attuale Amministrazione, entrata in carica nel 2006 e valida secondo la nuova legislazione per un quinquennio, fino al 2011, è presieduta da Lino Benuzzi, membri Dario Giordani e Tullio Giordani. Dopo Nicoletta Aloisi divenuta Sindaco di Fiavé, il nuovo segretario è Ivo Litterini.

Le opere

Numerose sono le opere e le attività messe in cantiere dall'ASUC, a partire dall'importante posa pavimentale in tutto il paese dei cubetti di porfido: siamo nel 1953/54, il nuovo Comune di Fiavé è appena partito e la villa di Stumiaga fa urgenza per realizzare

alcune opere pubbliche ritenute essenziali per la frazione. La scelta dei bolognini di porfido risale appunto al 1954.

Infatti dopo la pavimentazione finanziata interamente dall'ASUC, anche numerose altre opere pubbliche portano la firma o lo stimolo della Separata: il vecchio depuratore e le fognature in paese, la strada dei Russi per raggiungere il gaggio vicinale sul Misone delle "Coe" e "Pramarc", le canalette per l'esbosco, il contributo alla Chiesa per il rifacimento del tetto, lo spostamento della sagrestia, di recente la sistemazione del tetto, il contributo al Comune per la sistemazione della casa comunale di Stumiaga, la strada della Busca verso gli Spiazzi.

I beni d'uso civico

I beni d'uso civico di proprietà collettiva di Stumiaga sono boschi e pascoli sul Monte Misone e sul versante del Monte Cogorna, unitamente a prati nella zona Busca e nei dintorni di Stumiaga. Le particelle della legna mediamente distribuite in un anno sono dodici, il totale della superficie della proprietà collettiva è di ettari 238, la ripresa del legname annuo mc 100 circa.

Le famiglie residenti nella frazione al 30 novembre 2010 sono 70, gli abitanti 169.



*Bosco ASUC
Doss da Poze*



*Bosco ASUC
Frate Basse*

ALLEGATO G

URBARI E INVENTARI

Urbario delle ragioni della chiesa di S.Nicolò di Castel Campo (1737-1816)

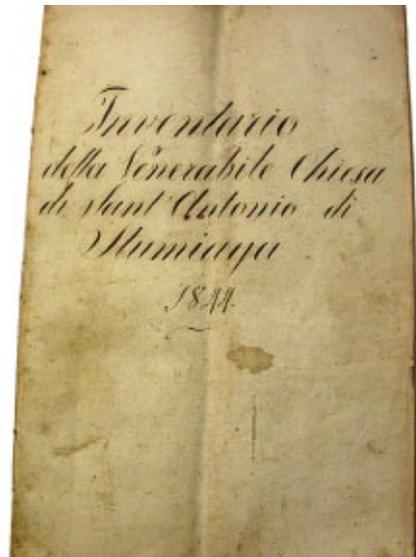
All'Archivio Provinciale di Trento sono depositati:
l'urbario delle ragioni spettanti all'altare e alla chiesa di S.Nicolò (1737),
il registro delle entrate della chiesa di S.Nicolò (1737),
la registrazione dell'affitto riscosso dalla chiesa di S.Nicolò (1737),
annotazione relativa all'acquisto di una pianeta di drappo di seta, 1737 settembre 22,
urbario delle ragioni spettanti all'altare e alla chiesa di S.Vigilio di Curé (1737),
stima del fondo di proprietà della chiesa di S.Vigilio di Curé, 1837 novembre 27,
registro degli affitti spettanti alla chiesa di S.Vigilio di Curé, 1816 febbraio 8.

Inventario dello stato patrimoniale ed economico della chiesa di Stumiaga (1929)

All'Archivio Diocesano di Trento compare il registro degli affitti, compilato dal decano di Lomaso, don Davide Gregori, il 27 novembre 1929.

ELENCO degli affitti stabili appartenenti alla Chiesa

1. Arativa ai Marci, in Stumiaga
2. Arativa alle Noval o Peraroi, Stumiaga
3. Arativa ai Marci, in Stumiaga
4. Arativa ai Marci
5. Arativa e grezziva alle Pozzolane
6. Arativa ai Peraroi
7. Arativa alle Bellezze, corticioi, o Bortolotti
8. Arativa alle Tortie
9. Prativa al Palù
10. Arativa all'Osèl
11. Grezziva ai Cortizzoli
12. Arativa alle Toppe
13. Arativa alle Piazze
14. Arativa alle Pozzolane
15. Arativa alle Nemucle
16. Arativa alle Tortie



ALLEGATO H

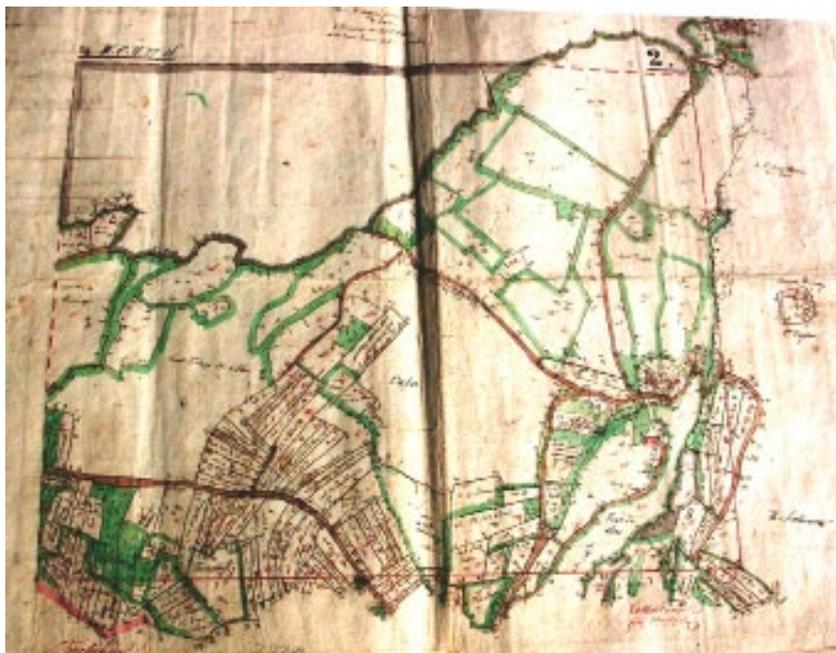
Opere d'arte

- Scultura Madonna con Bambino - altare destro, sec. XX, legno policromo, ignoto autore scuola gardenese
- Scultura Cristo - altare sinistro, sec. XIX, marmo policromo bianco botticino, rosa di Verona, nero di Lavagna, giallo di Castione, rosso di Firenze, verde di Verona
- Reliquario a cartella - sec. XVII, scuola ignota, d'osso argentato
- Ostensorio - sec. XIX, scuola ignota, ottone sbalzato e argento fuso
- Calice - sec. XV, scuola ignota, rame dorato e argento¹
- Calice - sec. XVII, scuola ignota, bronzo argentato
- Affreschi sulla facciata, il santo patrono, sec. XX
Sull'arco trionfale, Cristo re e angeli oranti, sec. XX
- Mobile da sagrestia, sec. XIX
- Secchiello con aspersorio, bronzo, sec. XVII
- Altare maggiore, autore ignoto, prima metà sec. XVIII, marmo bianco, rosso di Francia, stucco
- Pala d'altare, Madonna con Bambino, Sant'Antonio e San Rocco, sec. XVII
Ignoto di scuola veronese, olio su tela, 215 cm. x 110
- Fonte battesimale, sec. XIX (datato 1872), rosso ammonitico
- Acquasantiera a muro, sec. XVIII, ignoto lapicida, pietra grigia
- Pila acquasantiera, sec. XVIII, ignoto lapicida, rosso ammonitico

1 Il calice del XV secolo è introvabile, così come il successivo calice del XVII secolo.

ALLEGATO I

CATASTO AUSTRIACO



Catasto austriaco 1859-60 abbozzi Moroni-Kollin

Bibliografia

- AMBROSI F., *Commentari della Storia trentina*, Rovereto 1887.
- BATTISTI C., *A proposito della lingua di Nicolò di Castelcampo*, "Pro Cultura", I, 337-340, 1910.
- BATTISTI C., *Studi di storia linguistica e nazionale del Trentino*, Le Monnier, Firenze 1922.
- BATTISTI C-VECCHI M.L., *I nomi locali della Valle del Sarca*, Istituto di Studi per l'Alto Adige, Firenze 1938-1941.
- BELLONI G. - POZZA M., *Sei testi veneti antichi*, Roma 1987.
- BERTELLI R., *La guerra delle noci*, estratto da "Archivio Trentino", curato da G. Papaleoni, anno IX, fasc. 1, pp. 105-133.
- BIANCHINI F., *Le più antiche pergamene dell'archivio comunale di Condino (1207-1497)*, Provincia Autonoma di Trento, Servizio Beni Culturali, Ufficio Beni librari e archivistici, Trento 1991.
- Biblioteca Sanctorum*, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, Roma 1969.
- CHIOCCHETTI L., *La peste del 1630 a Fiaavé e a Ballino*, in "Studi Trentini di Scienze storiche", LVIII, 1979, fasc. 3°.
- CLERICI M., *Note sulla Chiesina di S. Vigilio a Curé*, s.d. ma prob. 2009.
- CURZEL E., *Le pievi trentine. Trasformazione e continuità nell'organizzazione territoriale della cura d'anime dalle origini al XIII secolo*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1999.
- Documenti trentini nel Tiroler Landesarchiv di Innsbruck (1285-1310)*, Provincia Autonoma di Trento 2009, n. 12,, a cura di BELLONI C., doc. 430, p. 359.
- FOLGHERAITER A., *I Dannati della peste. Tre secoli di stragi in Trentino (1348-1636)*, Curcu & Genovese, Trento 1998 (III ed.).
- GNESOTTI C., *Memorie per servire alla storia delle Giudicarie disposte secondo l'ordine dei tempi*, 1786, rist. anast. BIM del Chiese 1973.
- GORFER A., *Le valli del Trentino*, Trentino Occidentale, Arti Grafiche Manfrini, Calliano 1975.
- P. IPPOLITI G. OFM-P. ZATELLI A.M. OFM, *Archivi Principatus Tridentini regesta, seztio latina (1027-1777)*, a cura p. F.Ghetta-R. Stenico, Trento 2001.
- LEVRI M., *Le liriche religiose dei Disciplini*, in *Le Giudicarie Esteriori: Banale, Bleggio e Lomaso*. 2 Cultura e storia, a cura di Chini E., Levri M. e Dalponte L., Ponte Arche 1987.
- LORENZI E., *Dizionario toponomastico tridentino*, Arnaldo Forni editore, 1981, ristampa dell'edizione di Gleno 1932.
- MAGAGNA F., *Un quaderno di scuola del secolo XV*, I premio ex aequo saggistica - inedito, IV edizione Premio Papaleoni (1993).

MASTRELLI ANZILOTTI G., *I nomi delle località abitate*, Provincia Autonoma di Trento 2003.

Mercati Concorso Torelli - anno 1959, catalogo dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Trento, anno 1959.

RICCADONNA G.-FRANCESCHI I., *San Biagio e la Comunità di Favrio*, Comune di Fia-vé-Asuc di Favrio, Gruppo Culturale Fia-vé-Lomaso-Bleggio, editrice Saturnia, Trento 2008.

RICCADONNA G.-FRANCESCHI I., *Santa Lucia e la Comunità di Ballino*, Comune di Fia-vé-Asuc di Ballino, Gruppo Culturale Fia-vé-Lomaso-Bleggio, Grafica 5, Arco 2009.

RICCADONNA G., *In publica regola*, Comune di Fia-vé- Gruppo Culturale Fia-vé-Lomaso-Bleggio, Grafica 5, Arco 1995.

RICCADONNA G., *Dorsino e le origini feudali di una Comunità*, Comune di Dorsino, collana Orsino/Dorsino 1-1990.

RICCADONNA G., *Villaggi Scomparsi*, Comune di Fia-vé, Quaderno 2 - 1989 del Gruppo Culturale Giovanile Fia-vé-Lomaso-Bleggio.

RICCADONNA S., *I capitelli delle Giudicarie Esteriori*, Gruppo Ricerca e Studi Giudica-riese, 2006.

RASMO N., *Storia dell'arte nel Trentino*, Casa editrice Dolomia, Trento 1982

ROGGER I., in *Biblioteca Sanctorum*, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, Roma 1969.

ROMANELLI F., *Cenni storici sulle Giudicarie e altri scritti*, a cura di Dario Martinelli, 2002.

SCALFI E., *Duemila parole del mio paese: tentativi etimologici sul dialetto di Tione*, Pano-rama, Trento 1983.

SCHNELLER C., *Tirolische Namenforschungen, Orts-und Personennamen des Lagerthales in Südtirol*, Universitätsverlag Wagner, Innsbruck 1890.

SCHNELLER C., *Tridentinische Urbare aus dem XIII. Jahrhundert*, Universitätsverlag Wa-gner, Innsbruck 1898.

TOVAZZI G.G., *L'archivista lomasino*, a cura Lappi E. e p. Stenico R., Collana "Judicaria Summa Laganensis", 8, Trento 2004.

VARANINI G.M., *L'economia. Aspetti e problemi*, in *Storia del Trentino. Volume III, l'età medievale*, Il Mulino, Bologna 2000.

ZAMBOTTI L., *Ada Negri e Castel Campo*, in "Judicaria" n. 16 (gen.-apr. 1991), pp. 1-25.

ZIEGER A., *Regione Tridentina. Storia*, Trento 1968.

ZIEGER A., *Castel Campo nelle Giudicarie*, M. Dossi, Trento 1950.

ZINGERLE W., *Eine wälschtirolische Handschrift (um das Jahr 1400)*, "Zeitschrift für Ro-manische Philologie", XXIV, 388-394, 1900.

Fotostoria Gino Armani



Stumiaga in manto invernale, 1933



Stumiaga e il Bleggio



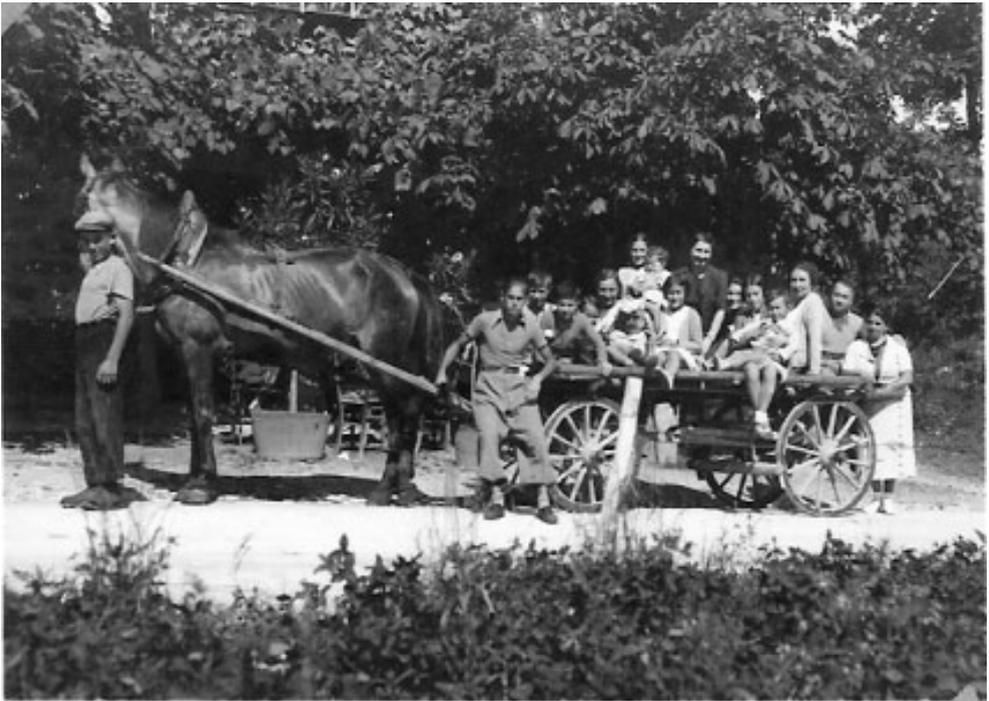
Stumiaga - Albergo Benuzzi



Stumiaga - Albergo Benuzzi



La raccolta delle patate



Stumiaga 1939



Stumiaga 1940



1946



Stumiaga 1947



Carro con cavallo



In calesse



Stumiaga anni '50



Stumiaga anni '50



Stumiaga, fam. Giordani Antonio, 1950



Battitura del frumento, 1950



Al lavoro nei campi e nel taglio del legname



Attività autunnali davanti a casa Benuzzi



Giugno 1952



"Spanociar"



Incendio di casa Possaghi



In salita verso Stumiaga, 1943



Molino, 1944



Passerella sul torrente Duina



Capitello di Valec 1958



Valec, Salvino Giordani, 1956

La scuola



La scuola di Stumiaga, 1924



Sulla porta della scuola con la maestra Parziani, 1924



La maestra Possaghi al gioco delle bocce, 1929



Scolaresca con la maestra Bernini, 29 ottobre 1937

Eventi



Matrimonio nel 1946



Matrimonio nel 1959

Aspetti di tradizione



*Casa con graticciato come sfondo
dei fratelli Belliboni Mario, Alcide,
Aldo, 1929*



*Luigi e Rachele Belliboni nella
stanza dei cavalieri, 1946*

INDICE

<i>Prefazioni:</i>	sindaco Nicoletta Aloisi	3
	Comitato ASUC Stumiaga	4
	Presidente Cassa Rurale "Don Guetti" Fabio Zambotti	5
<i>Introduzione</i>		7
Cap. 1	Stumiaga, Curé, Castel Campo	9
Cap. 2	Il culto di Sant'Antonio Abate, San Vigilio, San Nicolò	11
Cap. 3	Gli atti visitali	15
Cap. 4	Castel Campo e la comunità feudale	41
Cap. 5	La guerra delle noci (1572)	60
Cap. 6	Legati pii e peste	63
Cap. 7	Litigi e paci perpetue	72
Cap. 8	Il gaggio del Misone (1785)	76
Cap. 9	Un percorso negato: dalla Primissaria alla Curazia	79
Cap. 10	Il capitello del Crocefisso (1909)	94
Cap. 11	La croce monumentale	97
Cap. 12	Prete e lasciti di Stumiaga	99
Cap. 13	Il Comune di Stumiaga	105
Cap. 14	La scuola di Stumiaga	109
Cap. 15	La nuova sagrestia (1973)	111
Cap. 16	Il caseificio e la monta dei tori	115
 <i>Allegati</i>		
A -	S. Vigilio a Curé - <i>Marina Clerici</i>	121
B -	Villaggi scomparsi	125
C -	Gli esercizi scolastici di Castel Campo	135
D -	Memoria del geom. Geremia Giordani - <i>Geremia Giordani</i>	143
E -	Memoria di Bruno Zambotti - <i>Bruno Zambotti</i>	152
F -	Gli usi civici di Stumiaga	163
G -	Inventario	166
H -	Opere d'arte	167
I -	Catasto austriaco	168
	Bibliografia	169
	Fotostoria	171



Cartolina Franceschi anni Sessanta